MINISTERO DELLA GUERRA
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO

L'ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA (1915-1918)

VOLUME III

LE OPERAZIONI DEL 1916

TOMO 3°

LA BATTAGLIA DI GORIZIA - L'OFFENSIVA AUTUNNALE - CONTEMPORANEE AZIONI SUL RESTO DELLA FRONTE (AGOSTO-DICEMBRE 1916)

(NARRAZIONE)

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1937 - ANNO XV

INDICE.

INDICE DEGLI SCHIZZI INSERITI NEL TESTO . . . . . Pag. IX
NOTA DELLE ABBREVIAZIONI . . . . . » XI
PREMESSA . . . . . » XIII
AVVERTENZE . . . . . » XV

PARTE PRIMA

LA BATTAGLIA DI GORIZIA

(6ª dell' Isonzo, 4-17 agosto 1916).

CAPITOLO PRIMO

LA SITUAZIONE GENERALE.

CAPITOLO SECONDO

LA CONCEZIONE DELL'OPERAZIONE SU GORIZIA.
LA PREPARAZIONE DELLA BATTAGLIA.

I progetti e le direttive del nostro Comando Supremo . . . . . Pag. 12
La manovra strategica . . . . . » 17
Il progetto d'attacco della 3ª Armata . . . . . » 20
La preparazione . . . . . » 23
Il terreno della battaglia . . . . . » 34
Le forze contrapposte . . . . . » 41
Gli ordini per l'attacco . . . . . » 43

CAPITOLO TERZO

LA BATTAGLIA.

L'azione dimostrativa nella zona di Monfalcone nei giorni 4 e 5 agosto (VII C. d' A.) . . . . . Pag. 49
La prima fase (6-9 agosto). . . . . » 53
LA GIORNATA DEL 6 AGOSTO: . . . . . » 53
Zona di Gorizia (VI C. d'A.) . . . . . » 53
Le forze contrapposte . . . . . » 53
Gli ordini per l'attacco . . . . . » 55
L'azione . . . . . » 60

Zona del Carso (C. d'A. XI, XIII e VII) . . . . . Pag. 71
XI Corpo d'armata . . . . . » 71
XIII Corpo d'armata . . . . . » 77
VII Corpo d'armata . . . . . » 78
Zone di Tolmino e Plava (C. d'A. IV e II) . . . . . » 80
L'azione del Comando della 3ª Armata e del Comando Supremo . . . . . » 80
Le disposizioni dell'avversario . . . . . » 81
LA GIORNATA DEL 7 AGOSTO: . . . . . » 82
Zona di Gorizia (VI C. d'A.) . . . . . » 82
I contrattacchi austriaci . . . . . » 82
Prosecuzione dell'offensiva italiana . . . . . » 84
Zona del Carso (C. d'A. XI, XIII e VII) . . . . . » 88
Zona di Plava (II C. d'A.) . . . . . » 88
Azione del Comando della 3ª Armata e del Comando Supremo . . . . . » 89
Le disposizioni dell'avversario . . . . . » 89
LA GIORNATA DELL'8 AGOSTO: . . . . . » 91
Zona di Gorizia (VI C. d'A.) . . . . . » 91
Zona del Carso (C. d'A. XI, XIII e VII) . . . . . » 100
Azione del Comando della 3ª Armata e del Comando Supremo . . . . . » 101
Zona di Plava (II C. d'A.) . . . . . » 102
Le disposizioni dell'avversario . . . . . » 102
LA GIORNATA DEL 9 AGOSTO: . . . . . » 105
Zona di Gorizia (C. d'A. VI e VIII) . . . . . » 105
L'azione del VI Corpo d'armata . . . . . » 106
L'azione dell' VIII Corpo d'armata . . . . . » 111
Zona del Carso (C. d'A. XI, XIII e VII) . . . . . » 114
Zona di Plava (II C. d'A.) . . . . . » 116
Azione del Comando della 3ª Armata . . . . . » 117
Le disposizioni dell'avversario . . . . . » 118
La seconda fase (10-17 agosto) . . . . . » 119
LA GIORNATA DEL 10 AGOSTO: . . . . . » 120

Zona di Gorizia (*C. d'A. VI e VIII*) . . . . . Pag. 121
L'azione contro la dorsale Monte Santo-Monte S. Gabriele (VI C. d'A.) . . . . . » 122
L'azione contro il Monte S. Marco e le alture di Vertojba (VIII C. d'A.) . . . . . » 123
Zona del Carso (*C. d'A. XI, XIII e VII*) . . . . . » 125
Zona di Plava (*II C. d'A.*) . . . . . » 127
Azione del Comando della 3ª Armata e del Comando Supremo . . . . . » 128
Le disposizioni dell'avversario . . . . . » 129
La giornata dell'11 agosto: . . . . . » 130
Zona di Gorizia (*C. d'A. VI e VIII*) . . . . . » 130
Zona del Carso (*C. d'A. XI, XIII e VII*) . . . . . » 130
La giornata del 12 agosto: . . . . . » 132
Zone di Plava e Gorizia (*C. d'A. II, VI e VIII*) . . . . » 132
Zona del Carso (*C. d'A. XI, XIII e VII*) . . . . . » 132
Azione dei Comandi della 2ª e 3ª Armata e del Comando Supremo . . . . . » 135
Le disposizioni dell'avversario . . . . . » 136
La giornata del 13 agosto . . . . . » 137
La giornata del 14 agosto . . . . . » 137
La giornata del 15 agosto . . . . . » 140
La giornata del 16 agosto . . . . . » 142
La sospensione dell'offensiva . . . . . » 143
L'azione aerea . . . . . » 145
Le perdite . . . . . » 145
Considerazioni . . . . . » 146

Capitolo quarto

LE OPERAZIONI SUL RESTO DELLA FRONTE DURANTE LA BATTAGLIA DI GORIZIA.

Trentino . . . . . *Pag.* 155
Zona Vallarsa-Pasubio (44ª Div.) . . . . . » 156
L'azione a M. Cimone in Val d'Astico (9ª Div.) . . . . » 157
Attacchi sul M. Civaron (Settore Val Sugana) . . . . » 158
Cadore . . . . . » 160
Zona Carnia . . . . . » 161

PARTE SECONDA

L'OFFENSIVA AUTUNNALE

(7ª, 8ª, 9ª battaglia dell'Isonzo, settembre-novembre 1916).

Capitolo quinto

LA PRIMA RIPRESA DOPO LA BATTAGLIA DI GORIZIA (7ª BATTAGLIA DELL'ISONZO, 14-17 SETTEMBRE 1916).

L'organizzazione difensiva degli Austriaci sul Carso . . . . . *Pag.* 167
Le direttive del C. S. per la ripresa dell'azione . . . . . » 171
Il compito e le forze della 3ª Armata . . . . . » 173
Le direttive per la 2ª Armata nel secondo tempo della battaglia . . » 176
La prima giornata della battaglia (14 settembre) . . . . . » 177
Fronte dell'XI Corpo d'armata . . . . . » 178
Fronte del XIII Corpo d'armata . . . . . » 181
Fronte del VII Corpo d'armata . . . . . » 184
La giornata del 15 settembre . . . . . » 186
Le giornate del 16 e 17 settembre e la fine della battaglia . . . » 189
L'azione sul M. Rombon (16 settembre) . . . . . » 191
Note alla 7ª battaglia . . . . . » 194

Capitolo sesto

LA SECONDA RIPRESA (8ª BATTAGLIA DELL'ISONZO, 10-12 OTTOBRE 1916).

Le direttive del C. S. per la ripresa dell'azione . . . . . *Pag.* 199
Gli ordini dei comandanti delle Armate 3ª e 2ª. Le forze a disposizione . » 202
3ª Armata . . . . . » 202
2ª Armata . . . . . » 203
I prodromi dell'offensiva . . . . . » 206
La prima giornata della battaglia (10 ottobre) . . . . . » 207
Fronte dell'XI Corpo d'armata . . . . . » 209
Fronte del XIII Corpo d'armata . . . . . » 213
Fronte del VII Corpo d'armata . . . . . » 216
Fronte della 2ª Armata. Azione dell'VIII C. d'A. . . . » 218
Gli ordini per la seconda giornata (11 ottobre) . . . . . » 220
L'azione al centro sull'Altipiano carsico (Corpi d'armata XI e XIII) . . . . . » 222
L'azione alle ali (VII C. d'A. a destra; VIII a sinistra) . » 223

L'ordine di sospendere l'azione . . . . . Pag. 224
La ritirata degli Austriaci sull'Altipiano . . . . . » 224
Note all'8ª battaglia . . . . . » 225

Capitolo settimo

LA TERZA RIPRESA
(9ª BATTAGLIA DELL'ISONZO, 1-4 NOVEMBRE 1916).

Le direttive del Comando Supremo . . . . . Pag. 229
La organizzazione difensiva austriaca . . . . . » 231
Gli ordini dei Comandanti delle Armate 3ª e 2ª . . . . . » 232
L'inizio della battaglia e gli ordini relativi . . . . . » 235
Fronte dell'XI Corpo d'armata . . . . . » 236
Fronte del XIII Corpo d'armata . . . . . » 240
Fronte del VII Corpo d'armata . . . . . » 243
Le direttive del Comando della 3ª Armata per l'azione del giorno 2 novembre . . . . . » 244
Gli avvenimenti della notte sul 2 novembre e delle prime ore del giorno 3 » 245
La ripresa dell'avanzata . . . . . » 247
La prima giornata di operazioni sulla fronte della 2ª Armata . . . » 250
Le operazioni del 2 novembre sulla fronte della 2ª Armata . . . » 254
Le operazioni nelle giornate del 3 e 4 novembre . . . . . » 256
L'aeronautica durante l'offensiva autunnale . . . . . » 259
Note alla 9ª battaglia ed all'offensiva autunnale . . . . . » 260

Capitolo ottavo

LE OPERAZIONI SUL RESTO DELLA FRONTE DALLA FINE DELLA BATTAGLIA DI GORIZIA ALLA SOSTA INVERNALE.

Trentino (1ª Armata) . . . . . Pag. 265
La lotta sul Pasubio (settembre - ottobre) . . . . . » 267
Attacchi del 10 settembre . . . . . » 272
Attacchi del 9 - 12 ottobre . . . . . » 274
Attacchi del 18 - 20 ottobre . . . . . » 280
Monte Cimone in Val d'Astico (La mina austriaca del 23 settembre) . . . . . » 284
Val Sugana (Attacchi dal 30 agosto al 19 settembre) . . » 285
Azioni minori . . . . . » 286
Cadore (4ª Armata) . . . . . » 287
Le operazioni sulle Alpi di Fassa . . . . . » 287

Attacchi del Nucleo Ferrari alle Forcelle di Valmaggiore e di Cece (23-26 agosto) . . . . . Pag. 287
La conquista del Cauriol (27 agosto) . . . . . » 294
La conquista del Gardinal e della Busa Alta (settembre-ottobre) . . . . . » 296
La conquista della 2ª Cima del Colbricon (ottobre-novembre) . . . . . » 302
L'azione su Cima di Bocche (ottobre-novembre) . . . » 303
Operazioni sulle pendici di Cima di Costabella (5 ottobre) » 305
Azioni minori . . . . . » 305
Carnia (XII C. d'A.) . . . . . » 306

CAPITOLO NONO

LA SITUAZIONE ALLA FINE DEL 1916.

APPENDICE

LA PREPARAZIONE DELLA CONQUISTA DEL SABOTINO.

INDICE DEGLI SCHIZZI

INSERITI NEL TESTO.

Schizzo A. — Il progetto di attacco della 3ª Armata (battaglia di Gorizia) . . . . . *Pag.* 21

Schizzo B. — I quattro nuclei dello schieramento d'artiglieria (battaglia di Gorizia) . . . . . » 27

Schizzo C. — Gli ordini del VI Corpo il 6 agosto 1916 . . . » 57

Schizzo D. — Obiettivi sul Carso per il 6 agosto 1916 . . . » 73

Schizzo E. — La giornata dell'8 agosto 1916 per il VI Corpo » 93

Schizzo F. — Ordini dei Corpi d'armata VI e VIII per la giornata del 9 agosto 1916 . . . . . » 107

NOTA DELLE ABBREVIAZIONI.

all. ..... - allegato.
alp. ..... - alpini.
Arc. ..... - Arciduca.
art. ..... - artiglieria.
art. camp. .. - artiglieria da campagna.
a. u. ..... - austro-ungarico.

B. E. ..... - bosno-erzegovese.
bers. ..... - bersaglieri.
Bl. ..... - blockhaus.
Br. ..... - Brigata.
btg. ..... - battaglione.
btr. ..... - batteria.

C. ..... - casa.
cann. ..... - cannone.
Cap. ..... - capitolo.
cav. ..... - cavalleria.
C. d'A. ..... - Corpo d'armata.
cicl. ..... - ciclisti.
col. ..... - colonnello.
col. br. ..... - colonnello brigadiere.
col. gen. .... - generaloberst.
comp. ..... - compagnia.
C. ra. ..... - casera.
C. S. ..... - Comando Supremo.

d. ..... - dispersi.
Div. ..... - Divisione.

f. ..... - feriti.
F. ..... - fiume.

fant. ..... - fanteria.
F. J. ..... - Feldjäger.
Fml. ..... - Feldmarschalleutnant (ten. gen.).

g. c. ..... grosso calibro.
gen. ..... - generale.
gr. ..... - gruppo.
gran. ..... - granatieri.

H. ..... - Honved.

K. J. ..... - Kaiser Jäger.
K. Sch. .... - Kaiserschützen.

Ls. ..... - Landsturm.
L. Sch. .... - Landesschützen.
Lw. ..... - Landwehr.

M. ..... - monte.
m. ..... - morti.
m. gen. .... - maggior generale.
m. c. ..... - medio calibro.
mitr. ..... - mitragliatrici.
mont. (mt.) - montagna (1).
mr. ..... - mortaio.
M. T. ..... - milizia territoriale.

N. ..... - numero.

ob. ..... - obice.
ob. p. c. .... - obice pesante campale.

(1) L'abbreviazione tra parentesi mt. ricorre solamente in alcune tavole ed in alcuni schizzi.

p. ..... - pezzo.
p. c. ..... - piccolo calibro.
pl. ..... - plotone.

q. ..... - quota.

R. ..... - rio.
regg. ..... - reggimento.
R. G. F. .... - regia guardia di finanza.
Rel. Uff. .... - relazione ufficiale.
R. M. ..... - regia marina.

sez. ..... - sezione.
S. M. ..... - stato maggiore.
som. ..... - someggiata.

sq. ..... - squadrone.
St. Sch. .... - Standschützen.

T. ..... - torrente.
Tav. ..... - tavola.
ten. gen. .... - tenente generale.
T. S. ..... truppe suppletive.

uff. ..... - ufficiali.

V. ..... - valle.
v. ..... - vedi.
Vol. ..... - volume.

zapp. ..... - zappatori.

PREMESSA.

In questo 3° tomo sono narrate le operazioni che si svolsero su tutta la fronte dall'agosto al dicembre 1916 (1).

La materia è stata suddivisa in due parti e un'appendice.

La prima parte tratta della battaglia di Gorizia (6ª dell'Isonzo); la quale per gli effetti che ebbe nel campo strategico e politico, e quindi nell' economia generale della guerra, può essere annoverata tra le battaglie nostre più importanti e feconde di risultati.

La preparazione perfetta e la sorpresa consentono l'espugnazione della munitissima testa di ponte di Gorizia, l'occupazione della città e l'avanzata fino a stretto contatto con la seconda linea di difesa austriaca sulla cintura collinosa ad oriente della città stessa, oltre alla conquista del S. Michele — il monte leggendario — e l'avanzata sul Carso sino al margine orientale del Vallone.

La seconda parte contiene la narrazione delle tre battaglie (7ª - 8ª - 9ª dell'Isonzo) costituenti l'offensiva autunnale.

Come vedremo, i risultati della offensiva autunnale non hanno l' ampiezza e l' importanza di quelli conseguiti con l' offensiva di Gorizia.

Dopo l'occupazione di Gorizia la situazione delle due parti avverse cambia sensibilmente: la nostra tendenza palese ad insistere sulla fronte Giulia eliminava sostanzialmente la sorpresa; la tirannia

(1) Nella premessa al 1° tomo era stata preannunziata la compilazione di un 4° tomo per la narrazione degli avvenimenti dell'autunno 1916. Al termine però del lavoro, si è ritenuto più opportuno comprendere la materia del predetto 4° tomo nel 3°, con il quale si chiude così la narrazione delle operazioni del 1916.

del tempo e la situazione incerta della fronte avversaria, le stesse condizioni atmosferiche, sempre peggiori con l'avanzare della stagione, rendevano la nostra preparazione relativamente affrettata — e quindi meno perfetta — e anche meno redditizia; infine l'avversario aveva meglio adattata la propria tecnica difensiva alla nostra di attacco ed aveva reso così la propria difesa sempre più efficiente e reattiva.

E' tuttavia effettuata e consolidata una ulteriore nostra penetrazione di circa 4 Km. nelle posizioni avversarie e sono altresì inflitte all'avversario perdite rilevanti.

Ciascuna delle due parti ora dette comprende anche la narrazione delle azioni che si svolsero contemporaneamente sul resto della fronte; fra le quali meritano particolare cenno quelle del « Nucleo Ferrari » (ala sinistra della 4ª Armata) sulle Alpi di Fassa nel periodo agosto - ottobre.

Segue per ultimo nel tomo un'appendice sulla preparazione particolare dell'azione per la conquista del Sabotino: conquista che dischiuse la via alla vittoria di Gorizia.

AVVERTENZE.

Valgono anche per questo tomo (narrazione) e per i corrispondenti *bis* (documenti) e *ter* (tavole, carte, panorami e schizzi) le norme illustrative di carattere generale dettate per il volume II e per il tomo 1° del III, con queste sole varianti:

le note anzichè alla fine di ogni capitolo sono state poste, per maggiore comodità del lettore, in calce alle rispettive pagine;

non si allega a questo un indice toponomastico, perchè i nomi di località ricorrenti nella narrazione corrispondono a quelli delle tavole ecc., le quali riproducono carte topografiche dell'epoca di guerra.

Nel corso della narrazione ricorre più volte la citazione del « VI vol. (già IV) ». Si rammenta che si tratta di quel IV vol. pubblicato nel 1932 col titolo « Le istruzioni tattiche del Capo di Stato Maggiore dell'esercito negli anni 1914-1915-1916 », volume che ebbe poi l'ordinativo di VI, poichè il IV comprenderà le operazioni dell'anno 1917 e il V quelle del 1918 (v. errata corrige del 1936).

PARTE PRIMA.

LA BATTAGLIA DI GORIZIA

(6ª DELL'ISONZO, 4-17 AGOSTO 1916).

CAPITOLO PRIMO.

La situazione generale.

LA SITUAZIONE GENERALE

I due Imperi centrali — assicuratosi con i successi dell'anno 1915 un tempo di sosta sulla fronte orientale — avevano, all'inizio del 1916, mano libera verso le fronti franco - inglese ed italiana.

Non ne approfittarono per tentare con forze riunite la risoluzione su una di queste fronti.

Seguendo invece criteri particolaristici, si orientarono ciascuno verso obbiettivo proprio: Verdun la Germania, pianura vicentina l'Austria.

Falkenhayn (1) vedeva il vantaggio del premere sulla fronte francese per battere là Inghilterra e Francia, lasciando che contro la fronte russa operassero i germi di dissoluzione interna già palesi e che avrebbero potuto avere effetti più profondi di un'altra offensiva, dato che, per l'estensione degli spazi, le forze russe, anche battute, avrebbero sempre potuto sfuggire alla stretta e alla risoluzione.

Conrad — mosso da un complesso di sentimenti che si possono anche ritenere umanamente spiegabili — non voleva perdere l'occasione di liquidare la partita con l'Italia.

Ne scaturirono due azioni separate nel tempo oltrechè nello spazio, le quali, dopo avere raggiunto l'unico effetto di prevenire e ritardare l'azione combinata delle forze dell'Intesa secondo gli accordi di Chantilly (dicembre 1915), sboccarono in due insuccessi (v. Tomo 2°).

Ai quali seguì la riscossa dell'Intesa: attacco russo in Galizia il 4 giugno; controffensiva italiana sulla fronte trentina il 16 giugno; battaglia della Somme il 1° luglio; offensiva italiana su Gorizia nella prima metà di agosto; riscossa che fu reazione, manifestazione di una relativa unità d'azione nel campo dell'Intesa, e anche sfruttamento dell'errore iniziale avversario e delle concatenate conseguenze. Così l'offensiva russa del 4 giugno profittò dell'imprudente assot-

(1) FALKENHAYN: *Il Comando Supremo tedesco dal 1914 al 1916 nelle sue decisioni più importanti*. Cap. VIII. Trad. Bollati. — Poligrafico M. G., 1923.

tigliamento delle forze austriache sulla fronte galiziana, conseguente al concentramento in Trentino, e determinò un crollo che attrasse attenzione e forze austro-tedesche; condizione questa di cui approfittarono i Franco-inglesi attaccando con successo il 1° luglio sulla Somme, e le forze italiane attaccando sulla fronte di Gorizia, con successo tangibile e ricco di conseguenze, fra le quali l'intervento della Romania a fianco all'Intesa.

Conseguenza degli scacchi subiti dagli Imperi centrali è la sostituzione del Capo di S. M. germanico Falkenhayn con Hindenburg affiancato da Ludendorf, e la creazione di un organo (« Direzione suprema della guerra ») per il coordinamento delle operazioni presso gli Imperi centrali e loro alleati. E primo atto della « Direzione suprema » sarà la controffensiva che porterà allo schiacciamento della Romania.

E fra gli effetti più notevoli della sostituzione di Falkenhayn è un radicale mutamento di indirizzo nella condotta delle operazioni, dipendente da differenza di concezione della guerra che si stava combattendo.

Era radicata opinione di Falkenhayn che, non raggiunta subito la vittoria decisiva, la risoluzione del conflitto fosse affidata alla *capacità di durare;* durare limitando il logoramento proprio, resistendo agli effetti di esso e provocando il logoramento nel campo avversario (la stessa offensiva di Verdun non mirava, in fondo, che a dissanguare la Francia imponendole una costosissima difesa); le Potenze centrali, in sostanza, dovevano mantenere « la loro volontà di guerra e la loro attitudine alla lotta, più a lungo dell'avversario » (1); pena, « l'annientamento ».

Era la concezione della guerra di logoramento, accettata come forma di guerra più conveniente, se non l'unica possibile.

Concezione, in Germania, meno diffusa ed accettata dell'orientamento mirante invece alla *rapida risoluzione.* Orientamento suggerito dalla considerazione che gli Imperi centrali — provvisti di minori risorse — qualunque cosa avessero fatto per *durare,* avrebbero finito per avere contro di essi il fattore tempo; — orientamento che informerà la condotta di guerra di Hindenburg e Ludendorf, e, senza dubbio, più aderente alla realtà: il tempo era alleato dell'Intesa.

Infatti Lloyd George, alla Camera dei Comuni, nella seduta del 24 luglio 1916, ebbe a dire: « Qualunque cosa accada in questa o in un'altra battaglia, ormai la nostra vittoria è sicura. Noi posse-

(1) FALKENHAYN: op. cit., cap. IX.

diamo la superiorità del numero e di tutte le altre risorse ..... Non ci resta che continuare come abbiamo incominciato, premendo sul nemico con tutte le nostre energie e con tutte le nostre risorse e la vittoria non ci potrà sfuggire » (1). In altre parole: il tempo è nostro alleato perchè *possiamo durare di più.*

Naturalmente le parole di Lloyd George non significano da parte dell'Intesa un adagiarsi in attesa degli effetti del tempo: poichè — e indipendentemente dalla possibilità materiale di durare più dell'avversario — sulle popolazioni e sui combattenti gli effetti del prolungarsi della guerra sono sempre più evidenti, anche nel campo dell' Intesa tutto converge verso una soluzione per quanto possibile rapida.

La sostituzione del gen. Nivelle al gen. Joffre in Francia, la stessa sostituzione di Lloyd George a Lord Asquith in Inghilterra non sono che manifestazioni di una volontà di maggiore impulso ai fini di una rapida risoluzione.

L'Italia — per molteplici ragioni intuitive — vide sempre chiara e la necessità di *durare* (bastando a se stessa il più possibile « utilizzando l'utilizzabile e disciplinando i consumi », v. Tomo 2°) e la necessità di concorrere, in pari tempo, alacremente e senza risparmio, nei tentativi di *risolvere rapidamente* la lotta in campo, perfezionando anche, a tal fine, il proprio apparecchio bellico e i procedimenti secondo i dettami dell'esperienza nostra e altrui.

La battaglia di Gorizia (i cui preparativi risalgono al dicembre 1915; ritardata poi e anche ridotta di ampiezza per il fatto delle forze nostre spese nell'azione in Trentino) e le vigorose offensive successive, rappresentano il concorso pieno di tutte le nostre energie ai fini della rapida risoluzione; inoltre, accanto alle offensive della Somme e del Trentino, l'offensiva di Gorizia rappresenta ancora un tentativo per la riconquista dello spazio e della possibilità di manovra, ma compiuto con mezzi e procedimenti meglio adeguati alla resistenza delle fronti rafforzate, secondo la dura esperienza del 1915.

(1) *Diario della Guerra d'Italia,* XI serie, pagg. 240 e 241. Treves, 1916.

CAPITOLO SECONDO.

La concezione dell'operazione su Gorizia. La preparazione della battaglia.

LA CONCEZIONE DELL' OPERAZIONE SU GORIZIA. LA PREPARAZIONE DELLA BATTAGLIA

Nel nostro piano di guerra originario la conquista di Tolmino e Gorizia, assieme allo sbarramento del Trentino, erano i particolari fondamentali e riflettevano la concezione di un'avanzata attraverso le Alpi Giulie.

Ma tale conquista conteneva anche un intento indiretto e di minore portata, qual'era quello di togliere *almeno* all'avversario i due sbocchi sulla pianura friulana; intento che poteva diventare il principale ove la situazione avesse imposto di limitare il nostro programma o addirittura di pensare alla nostra difesa.

Alla fine del 1915 — fiaccata la Russia, annullata la Serbia — gli Imperi centrali, come si accennò (pag. 1), hanno mano libera verso la fronte occidentale.

E l'Intesa, pure coltivando i propri progetti offensivi, non può escludere l'eventualità di doversi difendere.

Perciò — senza che venga esplicitamente dichiarato, e senza rinunciare ad alcun eventuale vantaggioso sviluppo offensivo — la concezione dell'azione su Gorizia, nella situazione della fine del 1915, doveva mirare essenzialmente, e almeno come primo tempo, ad un intento difensivo: togliere all'avversario un minaccioso sbocco sulla nostra pianura.

L'esame delle direttive del novembre '15 e del gennaio '16 (1), e più ancora quelle del marzo '16 (*all.* 1) consente questa interpretazione.

Nè la concezione poteva essere fondamentalmente diversa nell'agosto del '16: se la situazione dell'Intesa era sensibilmente migliorata, se la duplice offensiva divergente degli Imperi centrali si poteva considerare stroncata e se già erano iniziate le reazioni degli eserciti dell'Intesa, per conto nostro era da tenere presente che le numerose forze spese e vincolate in Trentino non lasciavano margine per alimentare un'offensiva a largo raggio.

(1) Vol. III, Tomo 1° *bis*, *all.* 59 e 67.

Anche nell'agosto '16, quindi, intento essenziale: sopprimere un pericoloso sbocco avversario; sfruttare poi — nei limiti delle possibilità — la vantaggiosa situazione che si delineasse.

I PROGETTI E LE DIRETTIVE DEL NOSTRO COMANDO SUPREMO.

L'offensiva autunnale del 1915, avente per obbiettivo l'espugnazione del campo trincerato di Gorizia, era riuscita soltanto ad intaccare qua e là la difesa austriaca senza giungere a spezzarla in alcun punto. La potente organizzazione difensiva dell'avversario aveva saldamente resistito ai nostri reiterati e sanguinosi attacchi.

Lo scarso risultato, come già fu accennato nel II Volume (pagina 421), è dovuto alla insufficienza dei nostri mezzi di distruzione, non ancora adeguati alle necessità di una offensiva a fondo contro fronti rafforzate e protette: il proseguimento della lotta rendeva pertanto necessaria la predisposizione dei mezzi stessi, nella qualità e nella misura suggerite dall'esperienza.

Per conseguire tale intento, il Comando Supremo, indipendentemente dal programma di ampliamento dell'Esercito in via di attuazione (1), aveva provveduto — verso la fine del novembre 1915 — a ritirare dalla fronte alcune unità (2 Corpi d'armata con 6 Divisioni, più 2 Brigate e 1 regg. di fanteria) per « poterle avere fresche ed in piena efficienza a primavera, per adoperarle — nella ripresa dell'offensiva generale — assieme alle unità di nuova formazione, in corso di costituzione » (2).

Prima però d'iniziare le operazioni offensive in grande stile, le Armate 2ª e 3ª, con le forze rimaste a loro disposizione, avrebbero dovuto procedere, con azioni metodiche, alla conquista delle posizioni di riva destra dell'Isonzo rimaste ancora nelle mani dell'avversario (zone di Tolmino e di Gorizia), e completare — sul Carso — l'occupazione delle alture di S. Michele, del Cosich e del Debeli.

In effetto, per cause di varia natura (l'inclemenza del tempo che ostacolò fortemente durante quasi tutto l'inverno l'esecuzione dei lavori ossidionali, gli attacchi austriaci del gennaio per la riconquista di Oslavia, e quelli del marzo e di aprile contro tutta la fronte dell'Isonzo per distogliere la nostra attenzione dal Trentino), le due Armate non

(1) Vol. III, Tomo 1°, pag. 6 e segg.
(2) Vol. III, Tomo 1° *bis*, pag. 103.

poterono raggiungere gli obbiettivi fissati dal C. S. e che dovevano « servire da capisaldi per la ripresa generale delle operazioni » (1).

All'inizio della 6ª battaglia dell'Isonzo, l'andamento complessivo della linea avanzata sarà pertanto quello stesso che era risultato al termine dell'offensiva autunnale.

La ripresa generale delle operazioni mirava al raggiungimento degli stessi obbiettivi del 1915, con preparazione più adeguata: furono accresciuti i mezzi di distruzione (aumentate le artiglierie, specialmente pesanti; riesumate le bombarde); fu dato al riparo *carattere offensivo* spingendo avanti l'approccio e costruendo caverne, in modo da ridurre l'ampiezza dello sbalzo e da mantenere integre le fanterie di attacco fino al momento dell'assalto; furono adottati metodi perfezionati di impiego e di condotta del fuoco di artiglieria, e furono addestrati cannonieri e fanti ad operare in stretto accordo per sfruttare al massimo la preparazione, nell'intento di giungere sulla posizione nemica insieme agli ultimi proietti.

Gli intendimenti del Comando Supremo circa la ripresa delle operazioni risultano dall'Ordine n. 1682 del 14 marzo, diretto al Comando della 3ª Armata, nel quale è detto: « Alla ripresa dell'offensiva generale che avrà luogo nella buona stagione e dopo che saranno stati almeno in buona parte ultimati gli apprestamenti in corso, il Comando Supremo intende, sempre che nuove circostanze non intervengano a suggerire una diversa condotta, di concentrare il massimo sforzo contro il campo trincerato di Gorizia, proponendosi di far breccia successivamente su due tratti della linea avversaria e cioè: in primo tempo operare contro la fronte Sabotino-Oslavia, per impadronirsi della testa di ponte e ricacciare il nemico oltre l'Isonzo; in secondo tempo, tolto al nemico il possesso di questo sbocco e coll'appoggio delle conquistate alture, attaccare la fronte S. Michele - S. Martino » (*all.* 1).

Gli eventi avrebbero suggerite le norme per il proseguimento delle operazioni.

Non era comunque prevista una rotta completa e rapida dell'avversario, con conseguente possibilità d'inseguimento a fondo; si aggiunga che una eventuale avanzata dopo la conquista degli obbiettivi fissati, avrebbe incontrato due serissimi ostacoli: l'Isonzo, e la cintura orientale della piazza (S. Gabriele - S. Daniele - S. Marco - alture della Vertojba), che si sapeva sistemata a difesa.

(1) Vol. III, Tomo 1° *bis*, pag. 117.

Il C. S., allo scopo di rendere possibile alle nostre fanterie di pervenire sui trinceramenti nemici, nei tratti in cui fosse giudicato conveniente concentrare gli sforzi, e fare irruzione, emanò, il 18 aprile, alcune direttive sull'impiego delle artiglierie e particolarmente su quello delle bombarde, considerate come il mezzo più efficace per aprire le brecce nei reticolati (*all.* 2).

Ma, mentre il pensiero del gen. Cadorna era quasi completamente assorbito dalla vasta e complessa opera di preparazione della ripresa offensiva sull'Isonzo, l'accentuarsi della minaccia austriaca nel Trentino rese necessario di rinforzare adeguatamente la fronte della 1ª Armata con unità di nuova formazione provenienti dall'interno del Paese, e con forze sottratte alla fronte Giulia (1).

Sferratasi l'offensiva austriaca, i preparativi per l'azione su Gorizia vennero necessariamente rallentati e, in parte, anche interrotti. E' infatti noto come, dal 15 maggio al 10 giugno, altre forze ben più numerose (2) fossero tolte alla fronte isontina, e come l'attività di quelle rimaste finisse per essere assorbita principalmente dai lavori per il rafforzamento delle linee di difesa.

Arginata definitivamente l'offensiva sulla fronte trentina, il gen. Cadorna ritorna subito col pensiero a Gorizia. Gli avvenimenti dello scacchiere tridentino non hanno per nulla modificato il suo primitivo concetto strategico di operazione: data però la diminuita disponibilità di mezzi, egli è costretto a ridurre l'ampiezza del raggio d'azione. La ripresa offensiva sarà pertanto limitata, « in un primo tempo, a rettificare la nostra fronte sulla riva destra dell'Isonzo, prendendo saldo possesso della soglia di Gorizia ».

Con lettera n. 160 del 16 giugno, il Capo di S. M. dell'Esercito comunica questo suo intendimento al Comandante della 3ª Armata, aggiungendo:

« Ormai l'esperienza di tutte le battaglie insegna che solo elevando ad un altissimo coefficiente il tonnellaggio di proietti lanciati nell'unità di tempo, è possibile aver ragione di difese lungamente e sapientemente preparate, sconvolgerle e distruggerle, aprire insomma attraverso ad esse ampio e facile varco alle fanterie. Queste sono le vie maestre per l'irruzione che, se condotta animosamente

(1) Vol. III, Tomo 2°, pagg. 63 e 64.
(2) Vol. III, Tomo 2°, pag. 286.

e a fondo, nessun concentramento di artiglieria nemica varrà ad arrestare od a respingere.

« Siffatto principio, che ha ormai raggiunto la forza di dogma, ho voluto riaffermare perchè V. A. R., nel preparare lo schieramento offensivo delle artiglierie, voglia trarne norma per il futuro impiego dei grossi calibri ora utilizzati per le operazioni in corso, e che mi propongo di radunare su codesta fronte non appena la restaurata situazione lo consenta. Saranno quelli già raccolti sulla linea del Sile, arricchiti forse di altri obici da 305 e certamente di obici da 280: per tutti sarà opportuno apprestare appostamenti in modo da rendere possibile la loro pronta entrata in azione a massa.

« E' superfluo soggiungere che questo provvedimento integrerò con altre affluenze di medi calibri mobili, in misura ora non prevedibile, ma spero non scarsa ».

Con tale comunicazione, il gen. Cadorna non precisava le forze che si proponeva di assegnare in più alla 3ª Armata per l'offensiva, nè fissava il giorno in cui questa avrebbe avuto inizio; a titolo di orientamento informava però il Duca d'Aosta che confidava di poter mettere a sua disposizione due Corpi d'armata circa, e che le operazioni non avrebbero potuto aver inizio prima della metà di luglio (*all.* 3).

La direttiva del 16 giugno, modificando parzialmente quella del 14 marzo, limita l'obbiettivo — secondo i mezzi disponibili — alla conquista della sponda destra dell'Isonzo, con l'occupazione della linea Sabotino - Podgora (1). In sostanza, mentre nel primitivo concetto l'azione aveva carattere nettamente *offensivo* (prepararsi uno sbocco per le future operazioni), le varianti rese necessarie dopo la battaglia degli Altipiani davano all'azione stessa un obbiettivo *strategicamente difensivo*: chiudere al nemico uno sbocco pericoloso per la nostra situazione sull'Isonzo.

Fu probabilmente per le successive insistenze del Comando della 3ª Armata, e per la considerazione dell'appoggio che il caposaldo del S. Michele — qualora non direttamente impegnato — avrebbe potuto dare alla difesa austriaca, che il dispositivo d'attacco venne, più tardi, nuovamente modificato, nel senso di investire, *contemporaneamente* alla linea Sabotino - Podgora, anche il S. Michele.

Il 25 giugno, determinatosi l'arretramento dell'avversario nel Trentino, il gen. Cadorna telegrafa al Comando della 3ª Armata:

(1) Il 25 luglio Cadorna scriveva a Joffre: « Dalla offensiva progettata non possono quindi ripromettersi risultati grandiosi ». (Gen. R. Bencivenga: *La campagna del 1916*. — Tipografia Madre di Dio, Roma, pag. 227).

« Odierni avvenimenti su altipiano Asiago lasciano sperare che lotta su questa fronte si avvii rapida favorevole situazione. Urge pertanto spingere massima alacrità noti lavori per postazione batterie medio calibro non essendo escluso che disponibilità mezzi e forze per attuare su codesta fronte miei intendimenti già noti a V. A. R. possa aversi entro brevissimo tempo ».

Ed il giorno successivo, richiamandosi alle precedenti direttive, specifica che il primo sforzo debba « tendere allo sfondamento delle difese nemiche nel tratto Sabotino - Podgora », e che il movimento ferroviario, già concretato sotto il vincolo di estrema riservatezza con la Direzione Generale dei Trasporti, richiederà tre o quattro giorni per il trasporto delle bocche da fuoco ed altrettanti per quello delle grandi unità destinate a rinforzare la 3ª Armata (*all.* 4).

Nello stesso giorno 26, comunica al Comando della 1ª Armata il suo intendimento di attaccare al più presto la fronte dell'Isonzo; non appena sull'Altipiano, o per la resistenza persistente del nemico su posizioni predisposte, o per la necessità di portare avanti lo schieramento delle artiglierie, si fosse resa necessaria una sosta nell'avanzata, egli avrebbe senz'altro ordinato il rapido spostamento di tutte le artiglierie di medio e grosso calibro che potevano essere tolte dal Trentino senza pregiudizio per la sicurezza di quello scacchiere (*all.* 5) (1).

Il 9 luglio poi, dati gli scarsi risultati raggiunti sino allora dalla 1ª Armata, il gen. Cadorna ordina a quel Comandante di regolare le operazioni in corso in modo che il giorno 20 si possa iniziare il trasporto delle artiglierie destinate alla 3ª Armata. La data del 20 luglio fu poi protratta al 25 per la necessità di portare a compimento alcune operazioni di assestamento sull'altipiano di Asiago, necessarie per la sistemazione di quella fronte.

Oltre alle artiglierie di cui s'è fatto cenno, la 1ª Armata cederà pure, alla 3ª, quattro Divisioni con due Comandi di Corpo d'armata, più due Brigate (2).

(1) In definitiva la 1ª Armata cedè alla 3ª le seguenti artiglierie (oltre a quelle facenti parte organica delle grandi unità trasferite dal Trentino all'Isonzo): 30 pezzi di g. c. (7 ob. da 305, 15 ob. da 280 C e L, 4 ob. da 280 K, 4 mr. da 260); 143 pezzi di m. c. (16 mr. da 210, 40 cann. da 149 A e S, 15 ob. da 149 p. c., 40 cann. da 105, 32 cann. da 102), 11 btr. di p. c. (5 som. da 70 mont., 6 da 65 mont.), 22 btr. di bombarde (10 da 240, 4 da 58/A, 8 da 58/B).

(2) Furono: il Comando del XIV C. d'A. con la 34ª Div., il Comando del XXIV C. d'A. con le Div. 4ª e 33ª, la 10ª Div., le Br. Catania e Sesia.

LA MANOVRA STRATEGICA.

Sino dai primi di giugno il gen. Cadorna, avuta la sensazione sicura che lo sforzo offensivo del nemico sugli Altipiani fosse per esaurirsi, aveva ordinato ai competenti organi del C. S. di eseguire lo studio per un rapido spostamento di truppe e di artiglierie dalla fronte del Trentino a quella dell'Isonzo, da effettuare a momento opportuno, secondo le direttive seguenti:

precedenza nel movimento alle artiglierie e alle bombarde, per poter eseguire i necessari preparativi in modo da consentirne l'impiego contemporaneamente all'arrivo delle truppe;

inizio dell'offensiva non oltre l'ottavo giorno dal principio del primo trasporto.

Impostata così la manovra strategica, il Capo di S. M. dell'Esercito confidava di potere iniziare l'offensiva di sorpresa. Comunque, anche se l'avversario fosse venuto a conoscenza dei nostri preparativi, difficilmente avrebbe fatto in tempo a correre alla parata. Basti pensare che mentre gli spostamenti di forze austriache dal Trentino all'Isonzo si dovevano sviluppare secondo un arco, i nostri ne seguivano la corda, anche a prescindere dal maggior rendimento delle nostre ferrovie in confronto di quelle austriache nella zona considerata.

E' ovvio dire come per iniziare l'azione offensiva di sorpresa s'imponessero in modo assoluto la *segretezza* e la *celerità* del movimento. Per ottenere il segreto, il C. S. ordinò ai Comandi delle Armate 1ª e 3ª di diffondere fra le truppe, all'inizio di luglio, la voce che i preparativi in corso sull'Isonzo costituivano una finta, e che l'operazione principale sarebbe stata eseguita invece in Valsugana; provvide a far spargere la stessa voce nei paesi neutrali; tenne rigorosamente celata alle truppe della disciolta 5ª Armata, passate alle sue dirette dipendenze, la loro futura destinazione; fece infine diramare dalla Direzione Generale dei Trasporti falsi ordini di movimento, disponendo che quelli autentici fossero conosciuti dal minor numero possibile di persone.

Il 31 luglio, mentre i movimenti erano già in corso, il gen. Cadorna si trasferì a Feltre con parte del proprio Stato Maggiore e vi rimase fino al 3 agosto, compiendo ricognizioni al passo di Rolle ed in Valle S. Pellegrino, e ricevendo la visita del Presidente del Consiglio dei Ministri. La stampa diede ampia notizia di questo incontro.

Con l'adozione di tali provvidenze, se non fu dato ottenere il totale segreto sull'azione che si preparava, fu tuttavia possibile disorientare l'avversario, ed impedirgli di farsi un'idea chiara circa i progetti operativi del nostro C. S. (1).

La rapidità del movimento fu ricercata, secondo le direttive del C. S., sfruttando al massimo la rete ferroviaria (2) ed i mezzi automobilistici.

Il movimento ferroviario riguardante i trasporti di truppe e di materiali per l'offensiva, può essere suddiviso in tre fasi (*tav.* 1):

Prima fase: dal 29 giugno al 26 luglio. Comprende alcuni movimenti preliminari, e precisamente il trasporto delle Div. 19ª, 47ª e 24ª, di una ventina di batterie di grosso e medio calibro, nonchè di elementi destinati al completamento della 49ª Div., in formazione presso Strassoldo (3).

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. V, pagg. 22 e 23:

« Subito dopo cessato il rumore della lotta sui monti, varî indizi e constatazioni sulla fronte del Tirolo e varie notizie fecero presumere che le forze italiane stessero assumendo un nuovo dispositivo contro l'Isonzo. Il C. S. a. u. calcolava su un attacco nella *regione costiera* soltanto per la metà dell'agosto, e ordinò al Comando Gruppo di Eserciti dell'Arciduca Eugenio, il 26 luglio, di tener pronta una Divisione in vicinanza della ferrovia per poterla spostare rapidamente quale riserva. In complesso, la calma sulla fronte della 5ª Armata continuò sino quasi alla fine del mese, e data l'opprimente situazione politico-militare della Monarchia, diede forse adito alla speranza, comprensibile d'altronde, che la lotta sugli altipiani delle Alpi vicentine, avesse menomata per lungo tempo la energia combattiva avversaria.

« Ma tale speranza illusoria non era destinata a realizzarsi, giacchè nel C. S. italiano si era seguita con attenzione la crisi sempre più grave in cui si trovava l'Austria-Ungheria. La situazione per l'Italia era più favorevole che mai: sembrava ormai giunto il momento di valorizzare nuovamente la grande preponderanza di uomini e di mezzi di lotta, mediante la sorpresa, nell'efficacissima direzione d'urto contro Gorizia e l'altipiano del Carso, sì da ottenere un risultato tangibile ed atto altresì ad esercitare influenza decisiva anche sull'atteggiamento della Romania ».

(2) Durante i primi mesi del 1916 la rete ferroviaria nella zona delle operazioni aveva ottenuto importanti innovazioni e miglioramenti.

Notevolmente ampliate le stazioni di S. Giorgio di Nogaro, Palmanova, Cervignano, Cascina Rinaldi, S. Giovanni di Manzano, Cormons e Cividale; costruiti i nuovi tronchi Montebelluna - Susegana e Cervignano - Palmanova, compiuto il raddoppio del tratto Castelfranco - Montebelluna.

In complesso, si erano armati 80 km. di binari con 200 scambi, ed erano stati costruiti numerosi manufatti (piani caricatori, piazzali, strade di accesso, ecc.).

(3) La 19ª Div. all'inizio dell'offensiva austriaca nel Trentino faceva parte del X Corpo (Riserva del C. S.).

Le Div. 24ª e 47ª provenivano dalla disciolta 5ª Armata.

La 49ª, di nuova formazione, era già alle dipendenze della 3ª Armata.

Questi trasporti poterono essere scaglionati nel tempo, e la loro esecuzione si effettuò con perfetta calma e con la massima regolarità (*all.* 6).

Seconda fase: dal 27 luglio al 5 agosto. Comprende il grande movimento strategico dal Trentino all'Isonzo.

Dal pomeriggio del 27 luglio alla mezzanotte del 30 luglio fu effettuato lo spostamento di circa 80 batterie d'artiglieria e di bombarde di ogni calibro; immediatamente seguì il trasporto dei Corpi d'armata: VIII (Div. 43ª e 48ª) XXVI (Div. 23ª e 46ª) (1).

In questa fase si riuscì, malgrado gli intensi contemporanei movimenti di munizioni e di materiali di ogni genere, a spostare in media una Divisione al giorno, superando di un terzo, in talune linee, la potenzialità massima consentita (*all.* 7).

Terza fase: dal 6 al 20 agosto. Comprende i movimenti di affluenza dopo l'inizio dell'offensiva. In questa fase furono trasportati dalla fronte della 1ª Armata a quella dell'Isonzo i C. d'A. XIV (34ª Div.) e XXIV (Div. 4ª e 33ª), la 10ª Div., le Br. Catania e Sesia, la 3ª Div. cav., e vari reparti minori. Questa fase è caratterizzata dalla rapidità con la quale vennero predisposti ed eseguiti i trasporti per fare affluire alla fronte dell'Isonzo le truppe a mano a mano che si presentavano alle stazioni di carico (*all.* 8).

In totale, per l'offensiva di Gorizia furono spostate le seguenti unità, per un complesso di circa 300.000 uomini, 60.000 quadrupedi e 10.000 carri:

fanteria: 11 Divisioni, 2 Brigate, 1 reggimento;

cavalleria: 1 Divisione;

artiglieria: 25 batterie di g. c., 51 batterie di m. c., 81 batterie di p. c.;

bombarde: 19 batterie di g. c., 18 batterie di p. c.

Il movimento ferroviario richiese l'impiego di 24.000 carri ferroviari. Questa cifra, benchè imponente, non rappresenta però tutto lo sforzo fatto dalle nostre ferrovie. Bisogna infatti tener presente che occorsero altri 3.551 carri per il trasporto, tra il 24 ed il 27 luglio, di munizioni ed esplosivi dalle altre Armate alla 3ª, ed un numero imprecisato, ma notevole, di carri per il trasporto di 73.000 complementi e 11.000 operai verso la fronte, e per il deflusso di 13.000

(1) I C. d'A. VIII e XXVI, già appartenenti alla disciolta 5ª Armata, non essendo stati impiegati sulla fronte trentina, erano rimasti nelle rispettive dislocazioni quali riserve.

prigionieri e di parecchie migliaia di feriti. Non si tiene conto dei carri impiegati per il normale collegamento fra Esercito e Paese.

Il movimento ferroviario fu integrato cogli autocarri (1), e specialmente nel campo tattico per il trasporto rapido e tempestivo di riserve, munizioni e materiali vari, nonchè per il sollecito sgombro di feriti e malati. In undici giorni, durante la battaglia, furono così trasportati circa 30.000 uomini.

Per via ordinaria non si svolsero movimenti importanti. Soltanto il V btg. bers. cicl. si trasferì a tappe dalla fronte del Trentino a quella dell'Isonzo.

IL PROGETTO D'ATTACCO DELLA 3ª ARMATA.

Il 27 giugno, il Comandante della 3ª Armata inoltra al C. S. il progetto d'attacco, che contempla le seguenti azioni contemporanee:

un'azione principale contro il Sabotino e le alture di Oslavia, con obbiettivo l'Isonzo;

un'azione sussidiaria contro la fronte Grafenberg - Podgora;

una vigorosa azione di collegamento contro la cortina intermedia;

due azioni sussidiarie nei settori di Plava e del S. Michele, per fissare l'avversario sulle sue posizioni.

L'attacco delle fanterie doveva essere preceduto da una violentissima preparazione di artiglierie (azione a massa, improvvisa, simultanea, sussidiata da bombarde e da altre armi e mezzi di trincea) allo scopo di aprire ampi e facili varchi attraverso le zone prestabilite per l'irruzione. Negli ultimi istanti di questa preparazione doveva sferrarsi, irresistibile e travolgente, l'attacco delle fanterie, per respingere l'avversario oltre l'Isonzo (*all.* 9).

Il 9 luglio, per ordine del C. S., fu inclusa nel progetto generale di attacco anche un'azione dimostrativa all'ala destra dell'Armata, da affidare al VII Corpo, e da attuarsi due giorni prima di quella principale. Successivamente, l'inizio di quest'ultima fu fissato per il giorno 6 agosto e quello dell'azione dimostrativa per il 4.

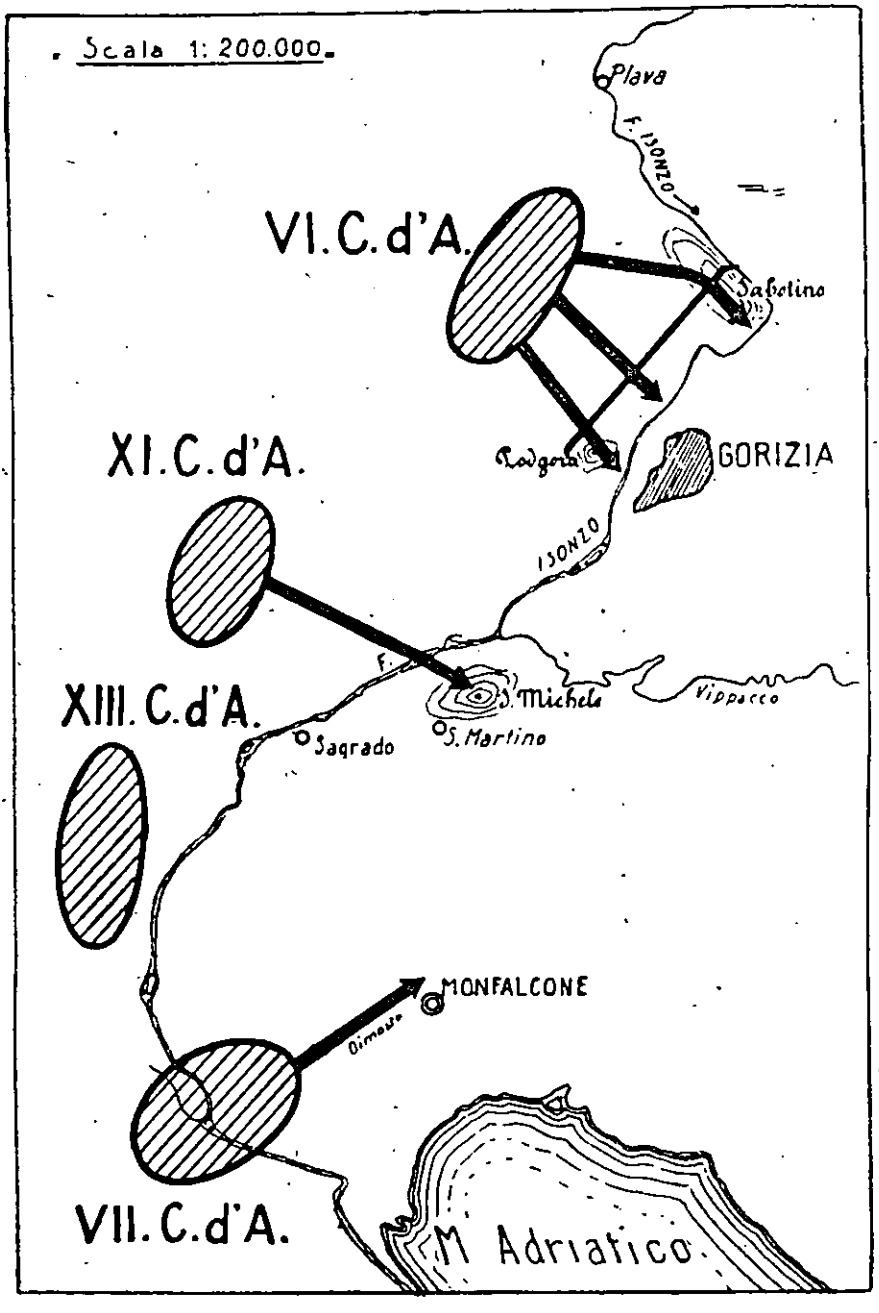
Il 2 agosto, il C. S., date le particolari condizioni di forza della 2ª Armata, decideva di sostituire l'azione sussidiaria nel settore di

(1) Verso la fine di giugno, il C. S. disponeva di circa 350 autocarri per trasporto di truppe, suddivisi in 5 autogruppi (ciascuno capace di trasportare un btg.) concentrati presso l'Intendenza generale a Padova. Tre di tali autogruppi furono messi a disposizione della 3ª Armata alla vigilia della battaglia.

Schizzo A.

Il progetto di attacco della 3ª Armata

(battaglia di Gorizia).



Plava con altra di sola artiglieria da svolgersi il giorno 6, con un intenso bombardamento delle posizioni avversarie, nel punto che il Comando della 2ª Armata avrebbe scelto come più idoneo al raggiungimento dello scopo d'impedire alle opposte forze di spostarsi verso la fronte della 3ª Armata.

Il progetto d'attacco della 3ª Armata, con le varianti apportate dal C. S., rimase quindi così concretato:

azione dimostrativa all'ala destra (VII C. d'A. col concorso di artiglierie del XIII), nel settore di Monfalcone;

azione principale all'ala sinistra (VI C. d'A.), alla testa di ponte di Gorizia;

azione sussidiaria al centro sinistro (XI C. d'A.), nel settore di S. Michele - S. Martino;

azione sussidiaria con la sola artiglieria sulla fronte della 2ª Armata.

LA PREPARAZIONE.

I preparativi per l'attuazione di questo progetto richiesero un complesso di provvidenze invero considerevole. Occorreva pensare all'imponente massa di truppe e di mezzi di distruzione (specie artiglierie e bombarde) da concentrare sulla fronte della 3ª Armata; a predisporre l'impiego dei mezzi stessi; agli ingenti quantitativi di munizioni per le artiglierie, cui si richiedeva un'opera di distruzione pronta ed efficace; all'organizzazione dei vari servizi per far vivere, muovere e combattere circa 300.000 uomini in più di quelli di cui già disponeva la 3ª Armata; alla preparazione tecnica e morale delle truppe; ai molteplici lavori per la sistemazione del terreno.

Le truppe. — Per la ripresa dell'offensiva, il Comando della 3ª Armata aveva ritenuto inizialmente sufficiente, oltre le forze già promesse dal C. S. (2 Corpi d'armata circa), un'altra Divisione da assegnare subito al VI Corpo, per consentirgli di attuare qualche turno di riposo prima dell'azione. Il 9 luglio però a causa delle perdite che i C. d'A. VII e XI avevano subite nelle ultime azioni sul Carso (1), il Comando stesso richiedeva il concorso di un'altra Divisione.

(1) Vol. III, Tomo 2°, pagg. 289, 299, 300.

Il gen. Cadorna confermò (12 luglio) che avrebbe messe a disposizione della 3ª Armata tutte le forze non ancora altrimenti assegnate sino a quel momento (6 Divisioni), più una o due Divisioni, da trarre dalla 1ª Armata non appena la situazione dello scacchiere tridentino lo avesse consentito (*all.* 10).

L'assegnazione di una di queste ultime Divisioni (la 34ª del XIV Corpo) fu ordinata il 3 agosto. Cosicchè, in definitiva, la 3ª Armata potè disporre di un rinforzo di 7 Divisioni.

Circa l'affluenza di queste truppe, il Comando della 3ª Armata espresse il desiderio di poter ricevere subito due Divisioni da assegnare al VI Corpo; ma poichè lo spostamento prematuro di una notevole massa avrebbe potuto destare allarme nel campo avversario, il generale Cadorna acconsentì all'invio anticipato di una sola Divisione (la 24ª con le Brigate Trapani e Lambro).

I MEZZI DI DISTRUZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DEL LORO IMPIEGO. — Si è accennato al concentramento di bocche da fuoco che il C. S. aveva attuato sulla fronte della 3ª Armata dal 25 giugno al 5 agosto, durante le prime due fasi della manovra strategica (123 btr. d'art., delle quali più della metà di medio e grosso calibro; 27 btr. di bombarde). Questo complesso di bocche da fuoco, composto in parte da batterie di nuova costituzione e in parte da batterie tolte alle altre Armate (principalmente alla 1ª), fece salire la disponibilità della 3ª Armata a 1188 pezzi di artiglieria e a 774 bombarde, come risulta dal seguente specchio:

Grandi Unità	Artiglierie (pezzi)				Bombarde (1)			
	g. c.	m. c.	p. c.	Totale	da 240	da 58	da 50	Totale
VI C. d'A.	54	244	305	603	90	252	48	390
XI C. d'A.	—	75	142	217	30	144	36	210
XIII C. d'A.	—	21	56	77	6	72	—	78
VII C. d'A.	2	77	120	199	12	84	—	96
Difesa Cost. 1ª zona .	—	—	12	12	—	—	—	—
Ris. di Armata	—	—	80	80	—	—	—	—
	56	417	715	1188	138	552	84	774

(1) Le batterie bombarde da 240 erano normalmente su 6 pezzi, quelle da 58 e da 50 su 12.

Se si tiene conto di 101 pezzi del II C. d'A. (69 m. c.; 32 p. c.) destinati ad agire sulla fronte del VI, il complesso di bocche da fuoco di cui potè disporre la 3ª Armata all'inizio della battaglia fu di 1289 pezzi (56 g. c.; 486 m. c.; 747 p. c.), così ripartiti secondo i calibri:

Grosso calibro		Medio calibro		Piccolo calibro	
Cannoni da 254 . .	1	Cannoni da 102. .	34	Cannoni da 65 e 70 mont.	124
Obici da 280 . . .	30	Cannoni da 105. .	55	Cannoni da 75. . .	615
Obici da 305 . . .	14	Cannoni da 120. .	24	Cannoni da 76 RM.	4
Mortai da 260 . . .	11	Cannoni da 149. .	150	Mortai da 87 B. .	4
		Cannoni da 152. .	37		
		Cannoni da 203. .	4		
		Obici da 149 . . .	112		
		Obici da 210 . . .	15		
		Mortai da 149. . .	18		
		Mortai da 210. . .	37		
	56		486		747
Totale generale: 1289 pezzi.					

Nei primi giorni di luglio, cominciata l'affluenza delle batterie di rinforzo, il Comando della 3ª Armata provvide a regolare il loro impiego in relazione agli studi precedentemente eseguiti.

Dei risultati di questi studi, il Comando stesso aveva dato notizia al C. S. sino dal 16 aprile, così riassumendo il concetto generale d'azione:

1° - procurare un forte squilibrio a favore dell'ala sinistra, ma mettersi in misura di rafforzare, al caso, sensibilmente l'ala destra;

2° - dominare con una potente massa di artiglieria la testa di ponte di Gorizia e la zona di sua alimentazione tattica, procurando di ottenervi qualità e incrocio di fuochi i più variati possibili;

3° - concentrare un sufficiente volume di fuoco nella conca di Gargaro, ed uno maggiore nella zona Savogna - Rubbia - Merna - Vallone;

4° - sfruttare la convessità dell'ala destra dell'Armata per sopperire con limitata quantità di artiglierie alle esigenze della più avanzata sistemazione nemica contrapposta, e particolarmente a quelle del caposaldo del S. Michele;

5° - mettersi in misura di recare forte molestia ai più sensibili centri vitali del nemico (*all.* 11).

Le artiglierie dell'Armata, per potere assolvere i compiti che da tali concetti derivavano, furono ripartite in quattro nuclei:

uno di artiglierie a tiro teso, verso il M. Udern a nord di Plava, con azione di infilata sulla conca Vodice - Gargaro e di rovescio sul Sabotino;

uno di artiglierie a tiro curvo, nella zona Verhovac - Brestje - S. Martino di Quisca, con azione sulla predetta conca;

uno di artiglierie a tiro teso e curvo, parte verso Snezatno - S. Floriano - Valerisce - Medana - Bigliana, con azione essenziale sulla testa di ponte di Gorizia, e parte nelle due zone di Brestje e di M. Fortin - Sdraussina per azioni di fiancheggiamento rispettivamente a nord e a sud;

uno di artiglierie a tiro teso e curvo, nella zona di Gradiscutta - Mossa - Capriva - M. Fortin, con azione contro la piana Vertojba - Vippacco e contro le falde nord-est del S. Michele e lo sbocco nord del Vallone.

Lo schieramento dei predetti quattro nuclei sarebbe stato integrato da batterie postate ai piedi del gradino del Carso, per prendere d'infilata e di rovescio le posizioni della testa di ponte, e da altre disposte in località adatte per battere obbiettivi più lontani.

Arrestata l'offensiva austriaca nel Trentino e ripresi i preparativi per l'attacco di Gorizia, il Comando della 3ª Armata mantenne, in massima, invariata la fisonomia dello schieramento precedentemente studiato. Si limitò solo, verso la fine di giugno, ad apportarvi alcuni perfezionamenti, intesi ad accrescere l'azione diretta di distruzione sulla fronte d'attacco, limitando invece quella di interdizione lontana e di controbatteria.

Nei riguardi dell'impiego, il Comando dell'Armata indicò sommariamente ai Corpi d'armata la ripartizione dei compiti delle batterie nella fase di preparazione, lasciando ad essi di fissarli nei particolari, e di regolare l'azione delle batterie dopo sferrato l'attacco.

Nel luglio, ulteriori studi portarono a nuovi perfezionamenti, che nel complesso non modificarono però le caratteristiche fondamentali del progettato schieramento:

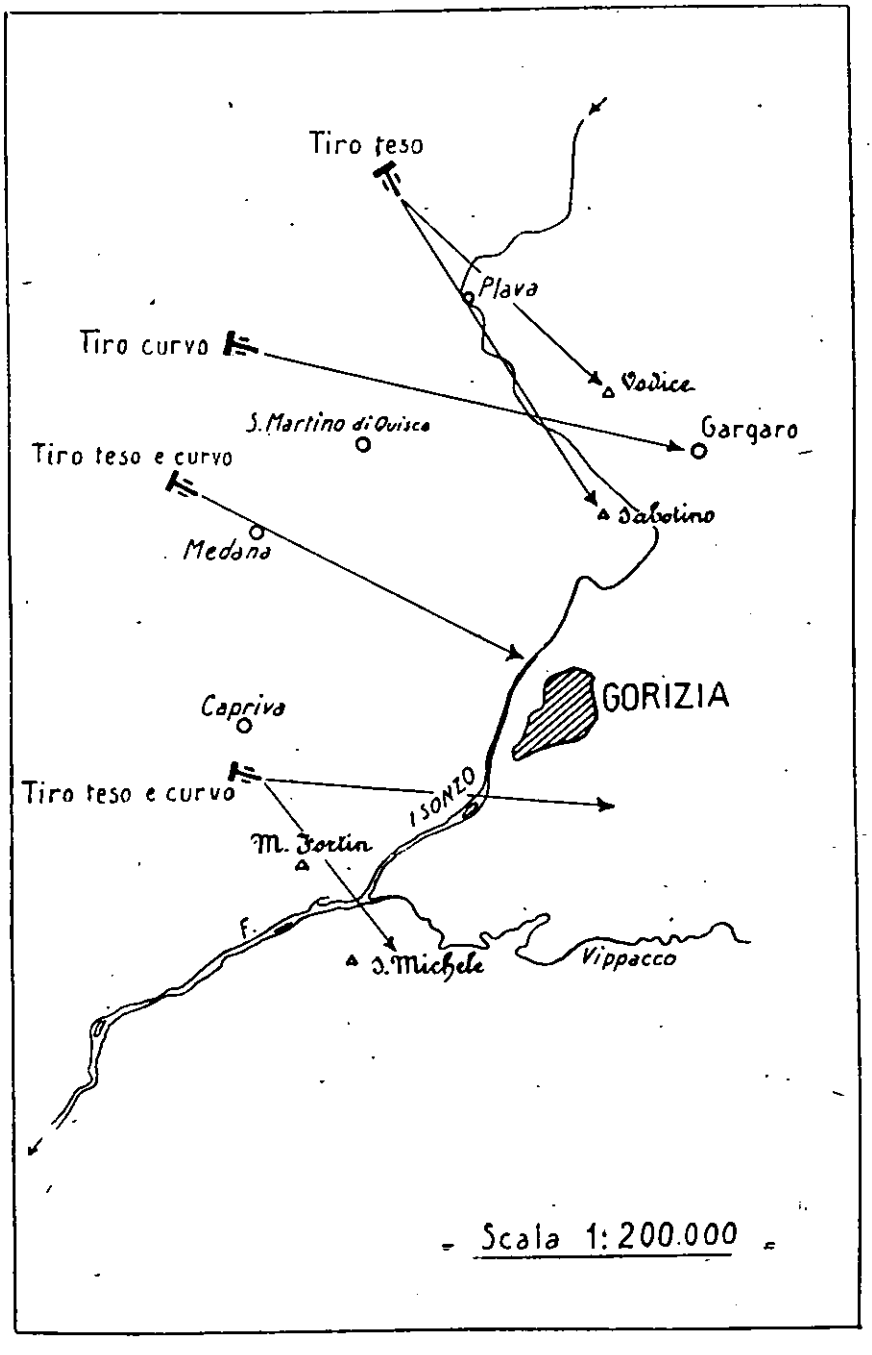
a) venne accresciuta la massa di fuoco sui fianchi della zona di attacco principale, e provveduto ad una migliore distribuzione delle artiglierie del VII Corpo, affinchè l'azione dimostrativa di quest'ultimo risultasse più efficace;

b) fu costituita una massa di 10 batterie pesanti campali, destinate alla manovra; questa massa, dopo di aver partecipato all'azione del VII Corpo d'armata, doveva spostarsi rapidamente verso la fronte

Schizzo B.

I quattro nuclei dello schieramento d'artiglieria

(battaglia di Gorizia).



del VI e dell'XI, per concorrere alla preparazione dell'attacco principale;

c) infine, per l'eventualità di dover operare improvvisamente anche dalla fronte dell'XI Corpo, oppure da quella del VII, vennero stabilite opportune previdenze, affinchè la maggior parte delle artiglierie fosse in grado di intervenire sempre e con la maggiore efficacia possibile anche a favore dei Corpi d'armata predetti.

Circa la migliore utilizzazione delle bombarde sul campo di battaglia, poichè non avevamo ancora un'esperienza propria, era necessario ricavare le principali norme per il loro impiego nel combattimento dai dati sperimentali sino allora raccolti.

Ciò era stato fatto; ed il C. S. aveva così potuto definire in un opuscolo, diramato nel giugno a tutte le autorità militari, i criteri essenziali d'impiego di questo nuovo e potente mezzo di offesa (1).

Pochi giorni prima dell'inizio dell'offensiva, il Capo di S. M. dell'Esercito richiamò ancora l'attenzione dei dipendenti Comandi sul contenuto del predetto fascicolo, insistendo in modo particolare sui seguenti punti essenziali:

« 1° - Le bombarde siano impiegate decisamente a massa, di contro ai tratti di fronte ove dovrà avvenire l'irruzione della fanteria, e la loro entrata in azione avvenga di sorpresa.

« Si reagisca contro la tendenza al disseminamento delle bombarde ed all'esecuzione di inutili tiri a spizzico (di rappresaglia), che producono sciupio di munizioni preziose e fanno il gioco del nemico.

« 2° - L' assegnazione dei raggruppamenti o dei gruppi di bombarde alle Divisioni, e la determinazione dei compiti per i gruppi stessi siano fatte sulla base di quell'azione coordinata di tutte le artiglierie, che deve essere fondamento di qualsiasi progetto d'attacco. Nell'azione poi, l'artiglieria protegga le bombarde contro i bombardamenti nemici, e batta l'avversario snidato dalle bombarde stesse.

« 3° - Nel richiedere l' entrata in azione delle bombarde per la preparazione dell' attacco, si tenga conto che le necessarie installazioni richiedono molto lavoro, molti mezzi, molto tempo; che il rifornimento delle munizioni deve essere stato accuratamente predisposto, tenuto conto delle difficoltà per effettuarlo durante l'azione; che occorre pertanto aderire con sollecitudine e con larghezza alle richieste di ausiliari per le batterie di bombarde » (2).

(1) Vol. VI (già IV), *all.* 26.
(2) Vol. VI (già IV), *all.* 29.

Altra questione di capitale importanza era quella concernente il munizionamento delle artiglierie: a nulla avrebbe portato l'intenso minuzioso lavoro di preparazione se le artiglierie, il cui compito principale era quello di distruzione, avessero difettato di proietti.

Mercè le più oculate provvidenze, il C. S. riuscì ad accumulare per la battaglia oltre due milioni di colpi; e cioè tutto quello che la potenzialità industriale del Paese aveva potuto dare, e che le economie realizzate sulle fronti delle altre Armate avevano consentito di accantonare.

Il 20 luglio, il Comando della 3ª Armata veniva informato che, per la imminente ripresa offensiva, avrebbe potuto fare assegnamento su 2.148.408 colpi, di cui 479.608 per medi e grossi calibri, e 1.668.800 per piccoli calibri. Con questa assegnazione dovevasi però considerare escluso ogni altro rifornimento per un periodo di tempo di almeno 8-10 giorni (*all.* 12).

Fissato così da parte del C. S. il totale delle munizioni disponibili per la battaglia, il Comando della 3ª Armata determinò, a sua volta, la dotazione media giornaliera di munizioni per ogni pezzo; questa dotazione, mentre doveva essere adeguata alle variabili esigenze dell'azione, non doveva però in nessun caso essere superata (*all.* 13).

L'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI LOGISTICI. — Richiese un complesso di provvidenze veramente considerevoli, specialmente a favore del VI Corpo d'armata, cui era affidato il compito principale. Ricordiamo fra le più importanti:

Servizio dei trasporti. — Esclusa la possibilità di compierli tutti insieme al momento del bisogno, venne deciso di diluirli nel tempo; creando in precedenza, presso le Divisioni del VI Corpo, depositi occasionali per ogni servizio. Per tal modo fino dall'inizio della battaglia si era già provveduto alle necessità più urgenti delle truppe.

Per i trasporti *nella zona piana* fu deciso di sfruttare la ferrovia da campo (Décauville) che da Manzano (magazzini avanzati di artiglieria), con due linee indipendenti, attestava rispettivamente agli estremi nord e sud della fronte del VI Corpo d'armata. Queste linee erano adatte ai carichi pesanti e poco voluminosi (munizioni di artiglieria e derrate), e potevano funzionare di giorno per quasi tutto il percorso; solo nelle vicinanze della fronte era necessario attuare il servizio notturno.

Per i trasporti *nella zona collinosa* si ricorse al servizio dei portatori: compagnie presidiarie (una per Divisione) e reparti di M. T. (già addetti ai lavori del genio).

Servizio sanitario. — Venne predisposto sulla base delle condizioni di viabilità della zona; anzichè assegnare una linea di sgombero per ogni Divisione di prima linea, vennero costituite due zone (nord e sud, corrispondenti rispettivamente alla zona collinosa e a quella piana), organizzate in modo indipendente per la spedalizzazione e per lo sgombero.

Circa 100 autocarri attrezzati con paglericci, sedie, panche, ecc., furono assegnati in rinforzo ai mezzi di trasporto delle sezioni di sanità.

Servizio di commissariato. — Mediante l'utilizzazione della rete Décauville, sussidiata da autocarri e da squadre del parco viveri, furono costituiti depositi di derrate (costantemente mantenuti in efficienza), corrispondenti al fabbisogno di due giornate di viveri ordinari e ad una giornata di viveri a secco per ogni Divisione, e per le altre truppe che sarebbero giunte in seguito.

Fu così possibile vettovagliare, durante le operazioni, circa 250.000 uomini, oltre a 10.000 abitanti di Gorizia, a 10.000 prigionieri di guerra ed a 50.000 quadrupedi.

Servizio di artiglieria. — In analogia a quanto si è detto per il servizio di commissariato, anche per il servizio di artiglieria furono preventivamente costituite le dotazioni delle batterie già schierate e di quelle che sarebbero giunte in seguito.

Vennero inoltre costituiti cinque depositi a terra nella zona tra Cormons e Mossa, come riserva a portata di mano per qualsiasi evenienza. I trasporti, che richiesero 2.600 viaggi di autocarro e 35 treni Décauville, furono compiuti in 11 giorni, dal 15 al 26 luglio. L'ulteriore rifornimento sarebbe stato eseguito durante la battaglia, in base ai reali consumi.

Con analogo concetto vennero costituiti presso ogni Divisione di 1ª schiera i depositi degli altri materiali del servizio di artiglieria, e cioè: 20.000 bombe a mano, 400 tubi di gelatina, 2.000 spezzoni di tubi, oltre a razzi, racchette illuminanti, elmetti, scudi, ripari per osservatori ecc., e munizioni per fanteria in notevole quantità.

Servizio del genio. — Furono preventivamente costituiti, presso le Divisioni, sufficienti depositi di attrezzi di lavoro e di materiali di rafforzamento.

Servizio idrico. — Il rifornimento dell'acqua, già difficile e penoso nei periodi di forza normale, richiese un'organizzazione par-

ticolarmente accurata, sia per il grande aumento della forza, sia per la stagione in cui le operazioni ebbero luogo. L'organizzazione fu basata sul rifornimento con ferrovia da Udine a Cormons, e con altri mezzi da Cormons alle truppe di prima linea (1).

In tal modo fu possibile trasportare circa 2.000 ettolitri di acqua al giorno per rifornire tutte le unità e la popolazione di Gorizia nei primi giorni della occupazione.

LA PREPARAZIONE TECNICA E MORALE DELLE TRUPPE. — Il Comando Supremo, nelle varie circolari contenenti istruzioni di carattere tattico (2), non aveva mai omesso di rendere noti ai dipendenti Comandi il frutto dell'esperienza acquisita sui vari teatri di operazione, ed i giudizi espressi dall'avversario circa i nostri procedimenti. Il 10 luglio, nell'imminenza della ripresa offensiva sull'Isonzo, diramò un fascicolo sui « Criteri d'impiego della fanteria nella guerra di trincea », inspirato alla conoscenza di quanto era risultato sulle altre fronti di guerra.

L'interessante pubblicazione metteva in evidenza, nel suo primo capitolo, l'importanza della preparazione morale e della sorpresa; la necessità di rifuggire dagli schemi; l'opportunità di attaccare su vaste fronti allo scopo di ridurre al minimo le azioni di fianco del nemico e la concentrazione dei suoi mezzi d'azione; la nessuna efficacia della pressione uniforme su tutta la fronte avversaria; la convenienza di non fermarsi alle prime trincee conquistate, ma di spingersi risolutamente verso le posizioni delle artiglierie nemiche; l'indispensabilità della costante intima cooperazione fra fanteria ed artiglieria. Altri capitoli trattavano della preparazione e dell'esecuzione dell'attacco, del mantenimento delle posizioni conquistate, dell'azione difensiva e del servizio di trincea.

Il Comando della 3ª Armata e quelli da essa dipendenti non avevano mancato, in armonia con le direttive e le istruzioni del C. S., di perfezionare sempre meglio la preparazione tecnica delle truppe. Durante i turni di riposo le fanterie, in modo particolare, venivano esercitate in azioni di combattimento, informate ai seguenti concetti fondamentali (circolare 11 luglio del VI Corpo):

(1) 30 autobotti o autocarri attrezzati con botti metalliche, 100 carri botte, 400 botti, 500 barili someggiabili, 1.300 ghirbe da 40 litri, 1.500 bidoni da 25 litri.

(2) Vol. VI (già IV), *all.* dal 15 al 29.

« 1° - L'attacco abbia carattere travolgente e passi sopra le difese nemiche *senza arrestarsi*.

« 2° - Gettarsi *decisamente* sui varchi dei reticolati, allargarli, ed aprirne dei nuovi.

« 3° - Oltrepassare le difese accessorie nemiche, *dilagare a destra e a sinistra* in modo da trovare il contatto colle unità contigue.

« 4° - Assalire energicamente le mitragliatrici *attaccandole sui fianchi ed a tergo*.

« 5° - Attaccare *risolutamente* con bombe a mano e alla baionetta i rincalzi accorrenti e sbucanti dalle caverne.

« 6° - Le « ondate » si susseguano a *pochi passi di distanza*.

« 7° - *Avanzare tutti;* non affollarsi intorno ai prigionieri ed alle armi conquistate; le armi non fuggono e per la custodia dei prigionieri bastano pochi uomini energici.

« 8° - *Avanzare risolutamente* sotto la protezione delle nostre artiglierie, che tirano bene e son sicure.

« 9° - Raggiungere di un fiato l'Isonzo e oltrepassarlo.

« 10° - La vittoria si conquista solo colla manovra rapida e decisa e colla incrollabile fede nelle proprie forze e nella santità della causa per cui si combatte ».

Per la preparazione tecnica dell'artiglieria, il Comando della 3ª Armata, fin dal 27 aprile, aveva diramato una particolareggiata memoria per l'impiego di quest'Arma nella fase offensiva (*all.* 14). Nella memoria stessa venivano impartite chiare norme sullo schieramento (tendenza allo schieramento avanzato, ai tiri di infilata e fiancheggianti), sull'ordinamento (costituzione dei gruppi e dei raggruppamenti con bocche da fuoco di vario calibro e potenza diversa, a seconda degli effetti ricercati), sulla scelta delle postazioni (sempre multiple) da predisporre anche per tutte le batterie che sarebbero state assegnate in seguito, ed infine sull'impiego.

Il 15 maggio, lo stesso Comando di Armata definì in un'altra memoria le attribuzioni dei vari comandanti di artiglieria (*all.* 15): le basi fondamentali della preparazione tecnica dell'artiglieria erano così nettamente tracciate.

Parallelamente alla preparazione tecnica della truppa procedeva quella morale, tendente ad elevare lo spirito aggressivo, a sfatare eventuali pregiudizi di inespugnabilità di posizioni avversarie, ad instillare in tutti i combattenti la fiducia nella potenza de-

gli ingenti mezzi a disposizione, e quindi la certezza di una vittoria rapida e completa.

L'opera di preparazione morale, non facile a documentare, fu veramente considerevole. Si crede utile riportare qui il caldo appello che il Duca d'Aosta lanciava alle sue truppe alla vigilia della battaglia:

« Soldati della 3ª Armata !

« La Patria ci chiama a nuovi gloriosi cimenti. Ci chiamano gli Alleati per aggiungere ai loro i nostri trionfi. Ci chiamano i nostri gloriosi compagni morti, per vendicarli.

« La certezza della vittoria è in me, perchè so che è nei vostri Capi ed è in Voi, perchè è scritta nei vostri destini, perchè è voluta dalla giustizia, perchè è nella nostra forza.

« Le vostre madri, le vostre spose, le vostre sorelle vi attendono vittoriosi !

« Avanti, dunque, o soldati d'Italia !

« Non vi fermate finchè non avrete posto il piede sul collo al nemico ! Vincere bisogna ! ».

IL TERRENO DELLA BATTAGLIA.

(*Carte* 2, 3 e 4; *panorami* 5, 6, 7, 8 e 9).

Il quadro dei preparativi per l'attuazione del progetto d'attacco non sarà completo che dopo un esame particolare del terreno sul quale si svolsero le operazioni dell'agosto.

La fronte che fu teatro degli avvenimenti dei quali ci occupiamo era costituita da tre distinti elementi: la testa di ponte di Gorizia a nord, il Carso a sud, e, a saldatura fra i due, la piana di Gorizia.

L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRENO DA PARTE AUSTRIACA. — La linea austriaca dell'Isonzo (*tav.* 11) era imperniata alle teste di ponte di Tolmino e di Gorizia, fra le quali si protendeva il saliente di Plava. Tale linea, dallo Smogar (nord-est del M. Nero) procedeva verso sud per lo Sleme e il Mrzli, tagliava l'Isonzo un chilometro ad ovest di Tolmino, e lambiva il margine occidentale delle alture di S. Maria e S. Lucia, coprendo così l'Isonzo in corrispondenza della confluenza dell'Idria e dello sbocco delle due arterie: rotabile di valle Idria, e ferroviaria di val Bacia (Piedicolle).

I rilievi di S. Maria e S. Lucia, oltre a tale funzione di naturale copertura, facevano sistema con le alture del Mrzli nel proteggere un'eventuale uscita da Tolmino per rimontare il corso dell'Isonzo. All'estremità meridionale della collina di S. Lucia, la linea ripassava sulla sinistra del fiume, seguendone il corso fino all'altezza di Gargaro (M. Santo). Tagliava nuovamente l'Isonzo allacciandosi al Sabotino, e di qui proseguiva per le alture di Peuma e del Podgora. A valle dei ponti di Gorizia, la linea ritornava sulla sinistra dell'Isonzo, fiancheggiandone la sponda fino a Boschini, e prendendo poi l'orlo occidentale del Carso. Pertanto, nel tratto fra il Sabotino e il Podgora, la sistemazione difensiva, coprendo Gorizia ed i suoi ponti, assicurava pure lo sbocco della grande strada proveniente da Postumia e da Lubiana.

Le teste di ponte di Tolmino e di Gorizia rappresentavano quindi, per il nemico, gli sbocchi verso la pianura friulana delle grandi arterie sopra accennate, e per noi la porta d'entrata alle vie di facilitazione verso la Sava. Ne conseguiva che le operazioni principali, d'attacco e di difesa, dovevano necessariamente gravitare attorno a Tolmino ed a Gorizia.

La *tav.* 12 rappresenta quanto risultava ai nostri comandi, alla vigilia della battaglia, circa l'organizzazione difensiva di Gorizia. Il complesso dei lavori eseguiti poteva davvero dirsi imponente, e faceva della regione di Gorizia un baluardo pressochè inespugnabile (1).

Ad integrazione di quanto emerge dalla tavola sopra citata, è utile aggiungere, per i 9 settori in cui gli Austriaci avevano suddivisa la testa di ponte stessa (2), alcuni particolari.

Nei due settori del Sabotino, la sistemazione difensiva comprendeva una linea di trincee profondamente scavate nella roccia, munite di parapetto di brecciame e di sacchi a terra, inframmezzati da scudetti metallici con feritoie.

In alcuni punti, specie in corrispondenza dei salienti, le banchine dei tiratori erano protette da blindamenti di tavole e terra. Davanti alle trincee correva una robusta fascia di cavalli di Frisia, i quali nei valloncelli in angolo morto ostruivano completamente il

(1) In merito al valore difensivo della testa di ponte di Gorizia vedi Vol. II, pagg. 95 e 96.

(2) Sabotino nord, Sabotino sud, Peumica, Oslavia, Peuma, Ponte, Podgora, Calvario, Valle (Piana di Lucinico).

fondo. I camminamenti predisposti permettevano ai difensori di giungere rapidamente al coperto sino alle trincee avanzate.

Numerose le caverne (1): quelle per le truppe di prima linea a ridosso delle trincee ed in comunicazione con esse; le altre, per le riserve, poco più indietro e scaglionate lungo i camminamenti.

Una galleria, lunga circa 100 metri, larga 1,50 e alta 1,80, attraversava la sommità del monte, immediatamente a nord di q. 609, costituendo una sicura comunicazione fra i due versanti. Il suo sbocco di nord era collegato con il fondo valle dell'Isonzo per mezzo di una funicolare elettrica a carrelli.

Altre caverne ricavate presso il suddetto sbocco di nord erano state adibite a usi varî (infermeria, ricoveri per ufficiali e truppe di riserva).

Nei rimanenti settori della testa di ponte, la linea avanzata seguiva il ciglio tattico delle alture di Oslavia, Peuma, Podgora e Calvario, indi raggiungeva l'Isonzo attraverso la piana di Lucinico.

La linea era costituita, in massima, da un duplice ordine di trincee (triplice nella parte piana ed in un breve tratto a nord di q. 240 del Podgora), profondamente scavate nel terreno argilloso e rivestite internamente di graticci o di tavole. Il parapetto, di terra o di pietre, rinforzato quasi sempre da sacchi a terra, era munito di feritoie, parte scudate e parte ricavate negli interstizi fra i sacchi, e sagomate in legno.

Le trincee erano protette da più ordini di reticolati, costituiti principalmente da cavalli di Frisia, i quali, specie in corrispondenza degli impluvi, erano accatastati in tale quantità da render il passaggio assolutamente impossibile.

Davanti alle trincee, e talvolta davanti agli stessi reticolati, l'avversario aveva costruito degli appostamenti per vedette, in collegamento con le trincee mediante camminamenti, che passavano sotto i reticolati. Sul Podgora, dinanzi ai reticolati, vi erano anche reti metalliche verticali a larghe maglie per far rimbalzare le bombe a mano lanciate dai nostri.

Le truppe trovavano riparo in numerose caverne, alcune a ridosso delle trincee più avanzate, altre sull'immediato rovescio della linea di cresta. Durante i tiri di distruzione della nostra artiglieria, le trincee di prima linea rimanevano pressochè deserte, e i difensori erano quasi tutti tenuti al riparo nelle caverne. Non appena il

(1) Avevano generalmente capacità media da 50 a 60 uomini; qualcuna poteva però contenere sino a 150 uomini.

tiro cessava e le nostre fanterie si accingevano ad avanzare, i difensori, tempestivamente informati dagli osservatori, si affrettavano ad uscire dalle caverne ed a portarsi nuovamente nelle trincee. La reazione era così immediata ed efficace, da riuscire assai spesso a stroncare i nostri attacchi sin dall'inizio.

La testa di ponte era collegata con la zona piana al di là dell'Isonzo (da Salcano a Gorizia) mediante 9 passaggi: 7 ponti (uno interrotto) e 2 passerelle (1).

In corrispondenza della testa di ponte, sulla sinistra dell'Isonzo, era stata organizzata una seconda linea di difesa (2) che da M. Santo, per la sella di Dol, S. Caterina, Grazigna, M. S. Marco e il corso della Vertojbica, si saldava al sistema difensivo del Carso sulle alture di Merna. Questa linea era molto solida; le sue trincee erano profonde, coperte da robusti blindamenti di tavole e terra, mascherate con zolle erbose e piante rampicanti, e protette infine da due ordini di reticolati alti e profondi, nascosti nella rigogliosa vegetazione.

(1) L'Isonzo, fra Salcano e Gorizia, ha profondità variabile da 1 a 2 m. in periodo di magra, corrente quasi sempre molto veloce, sponde rocciose ed elevate a monte di Grafenberg, basse a valle. Il guado del fiume è possibile solo a valle dei ponti di Lucinico.

I 9 passaggi, numerati dallo o all'8 per una più rapida individuazione, erano i seguenti:

N. 0: ponte ferroviario, a nord di Salcano, in ferro, ad una travata.

N. 1: passerella sospesa, fra Salcano e S. Mauro, transitabile anche da salmerie.

N. 2: ponte in legno, fra Peuma e Gorizia (borgo Carinzia), per fanteria e carreggio.

N. 3: ponte in legno su piloni di calcestruzzo, fra Peuma e Gorizia (borgo Zingraf), distrutto il 20 gennaio dall'artiglieria italiana e non riattato.

N. 4: ponte in legno, fra Grafenberg e Gorizia (borgo Zingraf), atto al transito di fanterie, carreggio e artiglierie leggere.

N. 5: passerella, fra Grafenberg e Gorizia (borgo Strazig), per fanterie e salmerie.

N. 6: ponte in legno, fra Podgora e Gorizia (Campagnuzza), per fanterie, carreggio, artiglierie leggere.

N. 7: ponte ferroviario di Lucinico, in muratura, danneggiato dall'artiglieria italiana, ma ancora percorribile da fanterie e salmerie.

N. 8: ponte rotabile di Lucinico, in ferro, danneggiato dall'artiglieria italiana, ma tuttavia transitabile da fanterie e salmerie.

(2) Coi lavori progettati, ma non ancora eseguiti, essa avrebbe dovuto proseguire verso nord fino a congiungersi con la seconda linea del settore di Tolmino.

Più ad oriente, era in costruzione una terza linea, al di là della piana di Ajsovizza (1). Un robusto raccordo fra la seconda e la terza linea era già in stato di avanzata costruzione da S. Caterina a q. 794 (sud di Ternova).

Di queste due linee arretrate i nostri comandi, alla vigilia della 6ª battaglia, non avevano notizie precise. Gli aviatori erano riusciti a rilevarne soltanto qualche piccolo elemento; i prigionieri ne avevano indicato con qualche approssimazione l'andamento, ma le loro informazioni erano discordi circa la reale efficienza delle difese.

A spiegare questa imperfetta nozione, sta il fatto che a quell'epoca gli uffici informazioni non avevano raggiunto lo sviluppo e l'esperienza che li rese preziosi coadiutori del Comando nel prosieguo della guerra; che il terreno era molto fittamente coperto; e che pertanto anche la funzione esplorativa dell'aviazione incontrava gravissime difficoltà nel suo svolgimento. Secondo il notiziario dell'Ufficio Informazioni della 3ª Armata, in data 5 agosto, tanto la 2ª linea quanto la 3ª erano da considerarsi di scarsa capacità difensiva.

Nella piana di Gorizia la linea avanzata, raccordantesi con quella della testa di ponte presso a poco all'altezza di S. Andrea, si svolgeva sull'orlo della sponda sinistra dell'Isonzo, che domina di circa 20 metri l'ampio greto del fiume.

Le sue trincee, interrotte a brevi intervalli da solide traverse, erano profondamente scavate, ed in esse erano stati ricavati dei ricoveri blindati, che non offrivano però molta resistenza ai tiri delle nostre artiglierie. Davanti, si stendeva un reticolato fisso, alto circa un metro e mezzo, ma poco profondo.

A tergo di questa linea, l'argine della ferrovia, sistemato a difesa, costituiva un buon appiglio, e infine la linea difensiva S. Andrea - Merna raccordava le difese della piana con la seconda linea del campo trincerato di Gorizia.

La piana di Gorizia era collegata alla zona del Carso mediante 8 passaggi sul Vippacco da Rubbia a Biglia: 3 ponti (uno interrotto) e 5 passerelle (2).

(1) L'organizzazione di questa terza linea era stata prevista uguale a quella della seconda, con particolare robustezza a cavallo della strada di Schönpass.

(2) 1: ponte ferroviario di Rubbia, danneggiato, ma atto a qualsiasi transito.
2: ponte in ferro di Rubbia, rovinato e intransitabile.
3: passerella in legno al gomito di Pec, per transito di pedoni e salmerie.

Sul Carso, dalla confluenza Vippacco - Isonzo a S. Martino, la linea avanzata era costituita da un triplice ordine di trincee; oltre S. Martino, da un solo ordine. In compenso però il sistema dei camminamenti a sud di S. Martino era molto sviluppato in profondità (più di un chilometro). Nel tratto di linea che comprendeva le cime del M. S. Michele, i camminamenti, collegenti fra di loro i tre ordini di trincee, erano muniti di feritoie nel lato fronteggiante S. Martino.

Anche qui, come nella testa di ponte, allo scopo di ridurre l'entità delle perdite e mantenere le posizioni col minimo possibile di forze, il Comando austriaco aveva predisposti numerosi ricoveri in caverna, capaci ciascuno di un plotone. Detti ricoveri, scavati quasi tutti nella viva roccia, sui fianchi delle doline e dei valloni, erano in comunicazione colle trincee.

I baraccamenti erano scarsi, e situati solo in talune doline o nel fondo dei valloni defilati anche alle traiettorie più curve.

Sulle cime del S. Michele, due gallerie congiungevano la linea avanzata con le doline retrostanti. Le difese passive erano costituite principalmente da cavalli di Frisia, disposti su uno o più ordini.

Su questa linea, tranne nel tratto a sud della strada Castelnuovo - Doberdò, gli Austriaci avevano installato da qualche mese un completo impianto per il lancio di gas asfissianti; impianto che aveva funzionato durante l'attacco del 29 giugno (1).

La *tav.* 13 rappresenta quanto, della predetta linea, risultava ai nostri comandi alla vigilia della battaglia.

Dietro la linea avanzata ve ne erano altre due più arretrate, fra le quali correva il Vallone.

La seconda partiva da S. Martino, passava ad oriente di Doberdò e andava a riallacciarsi alla linea avanzata tra il M. Cosich ed il M. Debeli. Di tracciato quasi rettilineo, accuratamente scavata a « greca », parte nella terra e parte nella roccia, con parapetto generalmente poco elevato, era protetta da una o due fasce di cavalli di Frisia; il sistema dei suoi camminamenti non era ancora ultimato.

4: passerella in legno al gomito di Rupa, per transito di pedoni e salmerie.
5: ponte di Merna, in legno, atto a qualsiasi transito.
6: passerella in legno presso Pri Stanti, per transito di pedoni e salmerie.
7: passerella in legno di Vrtoce, per transito di pedoni e salmerie.
8: passerella in legno di Biglia, per transito di pedoni e salmerie.

(1) Vol. III, Tomo 2°, pag. 290 e segg.

La sua funzione era quella di assicurare il possesso del S. Michele qualora l'attacco italiano fosse riuscito a vincere le resistenze del M. Sei Busi e del Cosich.

La terza linea da Merna saliva sul Nad Logem, passava ad occidente di Lokvica, poi ad oriente di Oppacchiasella, indi per Nova Vas si riallacciava alla linea avanzata poco a nord della palude del Lisert.

Questa linea, in gran parte scavata nella roccia, era robustissima e in via di rafforzamento con una seconda fascia di reticolati. Aveva un raddoppio ad est del Nad Logem, però era ancora priva di camminamenti.

Fra la seconda e la terza linea ve ne era una intermedia, meno robusta delle altre, la quale si svolgeva lungo il margine occidentale del Vallone, da Rubbia al Brestovec, passando poi su quello orientale, da Devetaki a Boneti.

L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRENO DA PARTE ITALIANA. — Era intesa a preparare all'offensiva progettata dal C. S. le condizioni più favorevoli per il suo sviluppo (*tavole* 14, 15, 16 e 17).

Nel Tomo 1° di questo III Volume (pag. 216) si è già accennato quale fosse lo stato dei lavori ossidionali alla metà di maggio, e come essi avessero già raggiunto un'efficienza considerevole. Durante l'offensiva austriaca nel Trentino, e successivamente sino alla fine di luglio, i lavori stessi vennero completati e perfezionati. In particolare, furono condotti a termine i dispositivi di approccio, per cui si potè disporre — nelle zone prestabilite per l'attacco — di una base di partenza vicinissima al reticolato nemico e ben collegata con le linee retrostanti; furono migliorati i camminamenti e aumentati i ricoveri blindati, le gallerie e le caverne.

Contemporaneamente, fu provveduto alle complesse predisposizioni per lo schieramento delle nuove artiglierie e delle bombarde. Per facilitare la rapida esecuzione della manovra strategica, vennero aperte nuove strade e facili vie d'accesso per il rapido afflusso delle artiglierie alle postazioni e delle truppe alle linee avanzate. Infine, tutti i tratti di strada in vista del nemico furono mascherati con stuoie, e continuamente annaffiati per impedire che il sollevarsi della polvere rivelasse all'avversario i movimenti, particolarmente intensi, di reparti o carriaggi.

LE FORZE CONTRAPPOSTE.

(*Tavole* 18, 19 e 20).

Le forze italiane. — Sulla fronte dell'Isonzo, dal Rombon al mare, erano schierate le Armate 2ª e 3ª.

La 2ª Armata (ten. gen. Piacentini), ricostituita dopo lo scioglimento della 5ª (1), aveva riassunto il 4 luglio l'antica fronte, dal Rombon al Sabotino escluso.

All'inizio della battaglia essa risultava così composta e schierata (2):

IV C. d'A. (ten. gen. Tassoni) dal Rombon a Canale, con il settore Saga, il settore Drezenca, le Div. 8ª e 7ª; in totale: 57 btg., 2 sq., 413 p. di art. e 78 bombarde;

II C. d'A. (ten. gen. Garioni) da Canale, escluso, a Zagora, con la 4ª Div. di cav. appiedata e la 3ª di fant.; in totale: 8 btg., 4 regg. di cav. e 2 sq., 176 p. di art. e 24 bombarde.

A diretta disposizione del Comando di Armata: il reggimento cavalleggeri Alessandria (14°).

In complesso, la 2ª Armata poteva disporre di 65 btg., 5 regg. di cav. e 2 sq., 589 p. di art. (376 p. c.; 207 m. c.; 6 g. c.) e 102 bombarde.

La 3ª Armata (S. A. R. il Duca di Aosta) all'inizio della battaglia risultava così composta e schierata, dal Sabotino al mare:

VI C. d'A. (ten. gen. Capello), contro la testa di ponte di Gorizia, dal Sabotino alla piana di Lucinico, con le Div. 45ª, 24ª, 11ª e 12ª in prima schiera, e le Div. 43ª e 47ª in seconda; in totale: 74 btg., 4 sq., 603 p. di art. e 390 bombarde;

XI C. d'A. (ten. gen. Cigliana), nella zona S. Michele-S. Martino, da Mochetta, esclusa, a q. 164, esclusa, con le Div. 22ª e 21ª in prima schiera, e la Br. Granatieri, il 9° fant. (2 btg.), l'XI btg. R.G.F., e 4 sq. di cav. in riserva; in totale: 37 btg., 4 sq., 217 p. di art. e 210 bombarde;

XIII C. d'A. (ten. gen. Ciancio), nella zona di Polazzo, dalla q. 164 al M. Sei Busi, con la Br. Macerata e la 31ª Div. in prima

(1) Vol. III, Tomo 2°, pagg. 300 e 301.

(2) Si ricorda che gli schieramenti italiani vengono sempre dati da sinistra a destra, e quelli austriaci da destra a sinistra.

schiera, e pochi elementi in riserva; in totale: 19 btg., 2 sq., 77 p. di art. e 78 bombarde;

VII C. d'A. (ten. gen. Tettoni), nel rimanente tratto del Carso sino al mare, con le Div. 16ª e 14ª, rinforzate dalla 1ª Div. cav. appiedata, in prima schiera, e pochi elementi in riserva; in totale: 29 btg., 31 sq., 199 p. di art. e 96 bombarde.

Erano in riserva di Armata:

VIII C. d'A. (ten. gen. Ruggeri Laderchi), con la 48ª Div. (12 btg. e 24 pezzi da camp.) nella zona Percotto - Lumignacco;

XXVI C. d'A. (ten. gen. Cavaciocchi), con la Div. 23ª (6 btg. e 32 pezzi da camp.), nella zona di Versa, e la 46ª (12 btg. e 24 pezzi da camp.) nella zona S. Maria la Longa - Clauiano - S. Stefano;

49ª Div. (12 btg.) nella zona Strassoldo - Fauglis;

Comando della 19ª Divisione a Ioanniz.

Il C. S. aveva assegnato all'Armata anche la 34ª Div. (12 btg. e 20 pezzi di p. c.) tratta dalla fronte trentina e non ancora giunta.

In complesso, la 3ª Armata, esclusa la predetta Divisione, poteva disporre di 201 btg., 41 sq., 1176 p. di art. (56 g. c.; 417 m. c.; 703 p. c.), 774 bombarde (1).

I mezzi aerei a disposizione dell'Armata comprendevano 8 squadriglie da ricognizione e 1 da caccia: una sessantina di apparecchi.

Le forze austro - ungariche. — Fronteggiavano le Armate italiane 2ª e 3ª, l'ala sinistra della 10ª Armata a. u. (Fml. Scotti), dal Rombon allo Smogar, e la 5ª Armata (gen. Boroevic), dallo Smogar, escluso, al mare.

La 5ª Armata, che particolarmente ci interessa per la narrazione della battaglia, era così composta e schierata:

XV C. d'A. (gen. von Stöger - Steiner) (Div. 50ª e 1ª), nella zona di Tolmino, fino ad Auzza;

XVI C. d'A. (gen. Wurm) (Div. 62ª e 58ª), nella zona Plava-Gorizia, fino al Vippacco;

VII C. d'A. (arciduca Giuseppe) (Div. 20ª H. e 17ª) e Gruppo Schenk (9ª Div., XXIV Br. Ls. e LIX Br.), nella zona del Carso, fino a Duino.

(1) Nel totale complessivo dei pezzi di artiglieria non sono compresi 12 pezzi di p. c. della difesa costiera (1ª zona), e 101 pezzi della 2ª Armata che potevano agire a favore del VI Corpo (v. pag. 25).

Per i particolari della formazione della 3ª Armata e dello schieramento delle truppe e delle artiglierie, vedi *all.* 16, 17, 18, 19, 20.

Erano pure alla dipendenza della 5ª Armata i settori di Trieste e di Fiume con un complesso di 6 btg. e 54 pezzi di art. di vario calibro.

La riserva dell'Armata era costituita dalla 23ª Div., con la sola LXXXVI Br. nella zona di Comen.

In totale, le forze della 5ª Armata alla vigilia della battaglia comprendevano: 110 btg. (102.400 fucili), 439 mitragliatrici, 50 p. per fanteria, 638 p. di art. (491 p. c.; 131 m. c.; 16 g. c.), e 5 comp. di aviazione con un numero imprecisato di apparecchi.

GLI ORDINI PER L'ATTACCO.

Comando della 3ª Armata. — Decisa, come si disse, l'azione principale per il giorno 6 agosto, il Comando della 3ª Armata diramò, il 31 luglio, alle dipendenti unità l'ordine definitivo, che così fissava compiti e modalità (*all.* 21):

VII C. d'A.: attirare la maggior quantità possibile di forze avversarie mediante tenaci attacchi da iniziarsi con due giorni di anticipo rispetto all'azione del VI Corpo, e da proseguirsi nei giorni successivi;

VI C. d'A.: respingere l'avversario oltre l'Isonzo e prendere saldo possesso della soglia di Gorizia, attaccando le posizioni austriache della testa di ponte, con azione a fondo nel tratto Sabotino - Oslavia ed impegnativa nel rimanente;

XI C. d'A.: concorrere, col fuoco delle artiglierie, all'azione dimostrativa del VII Corpo; attaccare con l'ala sinistra, contemporaneamente al VI Corpo, nella direzione meglio atta ad impedire all'avversario di rivolgere contro la fronte di quest'ultima unità (dal margine settentrionale del Carso) i suoi mezzi d'azione, e soprattutto il fuoco delle sue artiglierie;

XIII C. d'A.: concorrere, col fuoco delle artiglierie, all'azione dimostrativa del VII Corpo; assecondare successivamente l'azione dei Corpi d'armata laterali (XI e VII), nel modo che le circostanze avrebbero indicato come più opportuno.

Ad ogni Corpo d'armata era data facoltà d'impiegare direttamente l'aliquota di grossi calibri assegnati per la circostanza, con la riserva però, che all'azione di coordinamento dell'impiego di tutte le artiglierie avrebbe provveduto il comandante dell'artiglieria di Armata.

Il criterio d'impiego di tutte le artiglierie, bombarde comprese, doveva essere il seguente: *azione a massa con carattere di estrema violenza, per aprire attraverso le difese austriache ampi e facili passaggi alle fanterie, e per demoralizzare fortemente l'avversario.*

A sua volta l'avanzata delle fanterie doveva essere « rapida, decisa, travolgente, per approfittare immediatamente dell'opera di distruzione e di sconvolgimento del tiro di artiglieria e delle bombarde, e per oltrepassare al più presto la zona dei tiri di interdizione del nemico ».

Altra disposizione importantissima, intesa ad impedire o comunque a rendere più difficile all'avversario, riparato nelle caverne durante i nostri tiri di distruzione, di ritornare in tempo a presidiare le trincee, fu la seguente:

« Nessun accenno di minore intensità del fuoco di artiglieria dovrà caratterizzare l'inizio e lo svolgimento dell'avanzata; durante la quale, anzi, il tiro d'artiglieria dovrà ancora essere più intenso che nella fase preparatoria ».

Fissati così i compiti, le modalità d'attacco, e i criteri d'impiego della fanteria e dell'artiglieria, il Comando della 3ª Armata fece le seguenti assegnazioni di rinforzi (già citate):

al VI C. d'A.: le Div. 43ª e 47ª, oltre alla 24ª concessa in precedenza;

all'XI C. d'A.: una Brigata della 23ª Div. (1) oltre la Br. Catanzaro, concessa in precedenza;

al VII C. d'A.: la Br. Marche.

Comando della 2ª Armata. — Il compito della 2ª Armata è noto: impedire alle opposte truppe austriache di spostarsi verso la fronte della 3ª Armata italiana. Il Comando Supremo aveva ordinato (2 agosto) che tale compito fosse assolto con una azione di sola artiglieria, da svilupparsi il giorno 6 con un intenso bombardamento delle posizioni avversarie, ed aveva devoluto al Comando della 2ª Armata la scelta del settore ove la predetta azione si sarebbe dimostrata più efficace.

Il settore prescelto fu quello di Tolmino perchè esso, più di ogni altro si prestava — data la vicinanza della nostra linea a quella austriaca e la conformazione del terreno a tergo delle nostre linee — a far credere all'avversario che all'azione dell'artiglieria avrebbe seguito quella della fanteria.

(1) Fu destinata la Br. Granatieri.

Il 3 agosto il Comando della 2ª Armata emanò gli ordini esecutivi per l'azione, disponendo (*all.* 22):

che essa fosse eseguita dal IV Corpo con tutte le batterie di vario calibro appostate in corrispondenza del settore predetto (13 btr. di grosso e medio calibro, e 9 di piccolo);

che l'artiglieria del II Corpo controbattesse quella avversaria in postazione nella zona Vodice - Slatna, qualora si fosse manifestata contro le fanterie attaccanti della 3ª Armata, e si tenesse pronta ad aderire a qualsiasi richiesta di fuoco che potesse provenirle da parte di detta Armata;

che, a cominciare dal 4 agosto, fosse intensificato su tutta la fronte dell'Armata il servizio di vigilanza;

che le fanterie, nella notte sul 6 e in quelle successive, con frequenti azioni di pattuglia, molestassero l'avversario e ne spiassero le mosse.

Il 5 agosto poi, in base ad istruzioni ricevute dal Comando Supremo, la 2ª Armata comunicò al IV Corpo le caratteristiche cui doveva essere improntata l'azione: bombardamento limitato nel tempo per esigenze di munizionamento, ma di intensità tale da far supporre che ad esso avrebbe seguito l'attacco delle fanterie; inizio dell'azione immediatamente dopo quello della preparazione di artiglieria della 3ª Armata; interruzione dell'azione in modo da far corrispondere il termine della seconda ripresa di fuoco con quello della preparazione d'artiglieria della 3ª Armata.

CAPITOLO TERZO.

La battaglia.

LA BATTAGLIA

Nei giorni 4 e 5 agosto si svolge l'azione dimostrativa nella zona di Monfalcone: l'avversario è impegnato fortemente in violenti e sanguinosi combattimenti.

Il giorno 6 ha inizio l'azione principale di rottura, che si sviluppa in due fasi ben distinte.

Nella prima (6-9 agosto), le nostre truppe, nella zona di Gorizia, espugnano la testa di ponte, passano l'Isonzo, e si spingono fino ai piedi delle alture ad est della città, mentre, sul Carso, occupano le quattro cime del M. S. Michele.

Nella seconda fase (10-17 agosto), si affermano sulle pendici della cintura collinosa a nord e ad est di Gorizia e sul margine orientale del Vallone.

Durante la battaglia, nelle zone di Tolmino e di Plava la 2ª Armata svolge azioni di artiglieria, di pattuglie e di piccoli reparti, per impedire all'avversario di inviare rinforzi verso la fronte cui è diretto l'attacco principale.

L'AZIONE DIMOSTRATIVA NELLA ZONA DI MONFALCONE NEI GIORNI 4 E 5 AGOSTO (VII C. D'A.).

Il 4 agosto, il VII Corpo d'armata attacca con le Div. 16ª e 14ª le alture ad est di Monfalcone: la 16ª Div. occupa alcune trincee sullo sperone nord-ovest del M. Cosich; la 14ª le q. 121 e 85. Le gravi perdite subìte dalle nostre truppe e la violenta reazione dell'avversario non ci consentono però di mantenere le posizioni raggiunte.

Nella giornata del 5 agosto l'azione dimostrativa del C. d'A. si effettua essenzialmente col fuoco delle artiglierie. La violenza dei nostri attacchi nel giorno 4 e l'intensità del fuoco di artiglieria nel giorno successivo arrecano gravi perdite all'avversario e lo obbligano ad avvicinare truppe di riserva verso la fronte attaccata.

Il mattino del 4 agosto il VII Corpo d'armata (ten. gen. Tettoni) risultava così composto e schierato (*tav.* 21):

a) 16ª Div. (m. gen. Martinelli) nel settore di Ronchi, dal M. Sei Busi a q. 61 (nord di Monfalcone), con le Br. Cremona (21°, 22°, meno il II/21°) e Lazio (131° e 132°), il III/5°, la II Br. di cav. (reggimenti Genova e Novara) e 3 btr. bombarde.

Le artiglierie divisionali, con un complesso di 57 pezzi, erano schierate nella zona Redipuglia - M. Sei Busi - Selz - Villa Raspà - Staranzano - Ronchi - Soleschiano;

b) 14ª Div. (ten. gen. Chinotto) nel settore di Monfalcone, dalla q. 61, esclusa, al mare, con le Br. Marche (55° e 56°, meno il III/55°) e Alessandria (155° e 156°), i btg. bers. XLVII e LVI, la I Br. di cav. (reggimenti Roma e Monferrato) e 6 btr. bombarde. Le artiglierie divisionali, 60 pezzi in totale, erano schierate nella zona Mandria-Asquini-Villa Raspa;

c) il C. d'A. aveva in riserva: il II/21° a Staranzano, i btg. bers. ciel. III, IV e XI, rispettivamente a Pieris, a S. Canziano e a Begliano; il regg. cavalleggeri Udine (2 gr. di sq.) ad Aquileja, ed una sez. di art. som. (3 pezzi);

d) il complesso delle sue artiglierie di medio e grosso calibro (79 pezzi) era schierato nella zona Redipuglia - Soleschiano - Ronchi - Monfalcone - foce dell'Isonzo - Staranzano (*all.* 17 e *tav.* 20).

In totale erano a disposizione del VII Corpo: 29 btg. di fant., 31 sq. di cav., 199 pezzi di art. (120 p. c., 77 m. c., 2 g. c.), e 96 bombarde. La forza presente, compresi i servizi, era di 1810 ufficiali e 57.043 uomini di truppa.

Si opponeva alle predette forze il Gruppo Schenk, costituito dalla 9ª Div. (Br. XVII e LX), dalla XXIV Br. Ls. e dalla LIX Br. della 43ª Divisione.

Il Gruppo era schierato dalla strada Selz-Doberdò a Duino, con le Br. XVII, LX e XXIV Ls. in prima schiera e la LIX Br. in riserva, attorno a Brestovica.

In totale, le forze del Gruppo comprendevano: 22 btg. (18.400 fucili), 82 mitr., 10 pezzi da fant. e 120 pezzi di art. di vario calibro.

E' noto il compito che il Comandante della 3ª Armata aveva affidato al VII Corpo: attirare la maggiore quantità possibile di forze avversarie, mediante tenaci attacchi da iniziarsi con due giorni d'anticipo rispetto all'azione del VI Corpo, e da proseguirsi nei giorni successivi.

In relazione al compito accennato, il Comando del VII Corpo decide di attaccare con la sinistra (16ª Div.) la « quota pelata » a nord-ovest del M. Cosich, e con la destra (14ª Div., rinforzata dalla Br. Marche) il tratto di fronte q. 121 - q. 85, ad est di Monfalcone.

L'attacco delle fanterie, fissato per le ore 16 del 4 agosto, doveva essere preceduto da un'intensa preparazione d'artiglieria della durata di 6 ore. A questa avrebbero partecipato, oltre le batterie del VII Corpo, anche 5 btr. di m. c. dell'XI e del XIII C. d'A.

Per l'attacco contro la « quota pelata », il Comando della 16ª Div. dispose che una colonna costituita da due btg. di fant. (III/131° e III/132°) occupasse la predetta posizione e vi si rafforzasse; affidò alle rimanenti truppe della Divisione il compito di svolgere contemporaneamente azione dimostrativa; e tenne in riserva il IV/22°.

Il Comando della 14ª Div., per l'attacco del tratto di fronte q. 121 - q. 85, provvide alla costituzione di tre colonne, ciascuna della forza di un btg. Alla colonna di sinistra (III/156°) assegnò per obbiettivo la q. 121; alla colonna centrale (II/155°) la selletta fra le quote 121 e 85; alla colonna di destra (III/56°) la q. 85.

L'azione delle tre colonne doveva attuarsi come un unico e contemporaneo attacco contro il tratto della linea avversaria q. 121 - q. 85. Sul resto della fronte divisionale, le truppe dovevano svolgere azioni dimostrative, con carattere particolarmente aggressivo a sud di q. 85.

In riserva, il Comando della Divisione tenne due btg. del 56° fant. ed uno del 156°.

Aperte le brecce nei reticolati, la colonna della 16ª Div., alle ore 16 del 4 agosto, mosse all'attacco. In breve la sua ala sinistra riuscì a conquistare due ordini di trincee sulla posizione della « quota pelata », ma, fatta segno a nutrito fuoco di mitragliatrici e contrattaccata con bombe a gas, dovette, verso le 19, ripiegare. L'ala destra era stata fermata dal fuoco avversario fin dall'inizio dell'attacco. Le perdite, in relazione alla forza impiegata, furono piuttosto ingenti; 438 uomini fuori combattimento.

Verso le ore 16 sferrarono l'attacco anche le tre colonne della 14ª Div. Con impeto travolgente, la colonna di sinistra conquistò la q. 121, quella del centro occupò una trincea davanti alla selletta, e quella di destra conquistò ed oltrepassò la q. 85, catturando 125 prigionieri (di cui tre ufficiali). Ben presto, però, si manifestò la reazione dell'avversario, mentre i nostri si accingevano a raffor-

zare le posizioni conquistate e a ritentare l'attacco là dove l'obbiettivo non era stato raggiunto (colonna centrale).

La colonna di sinistra e quella di destra, rinforzate da reparti dei btg. bers. XLVII e LVI, respinsero numerosi contrattacchi, ma verso le 19, a causa delle forti perdite subite, furono costrette a ripiegare sulle posizioni di partenza. Anche la colonna centrale, non essendo riuscita nel nuovo tentativo di attacco, dovette desistere.

Le perdite complessive della 14ª Div. durante l'intera giornata, ammontarono a 1.108 uomini (di cui 31 ufficiali). Anche l'avversario, nella strenua difesa delle sue posizioni, subì perdite non lievi: la sola LX Br. ebbe 120 morti, 470 feriti e 120 dispersi.

Verso sera, il Comando del VII Corpo d'armata concesse alla 14ª Div. il II/21° e portò avanti, a Staranzano, i tre btg. bers. cicl. della riserva. All'imbrunire ogni attività andò affievolendosi e la notte trascorse abbastanza tranquilla, anche per il sopraggiungere di una forte bufera. Nella notte stessa avvenne il preordinato trasferimento delle 10 btr. pesanti campali dalla fronte del VII a quella dei Corpi d'armata VI e XI (v. pag. 26). Su richiesta dell'Armata il Comando della difesa marittima di Grado fece uscire da quel porto alcune torpediniere di alto mare ed alcuni autoscafi armati, per compiere un'azione dimostrativa sulla costa fra Duino e Miramare. Le cattive condizioni del tempo impedirono che l'azione avesse lo svolgimento previsto: una sola torpediniera riuscì a sparare qualche colpo sull'altipiano ad est di Grignano.

Per il giorno successivo, il Comando della 3ª Armata ordinò che il VII Corpo proseguisse risolutamente nel mandato affidatogli. Senonchè il Comando del predetto Corpo, giudicando non conveniente di ritentare un nuovo attacco, senza avere prima riordinate le truppe e sostituite le più provate, chiese ed ottenne che l'azione dimostrativa fosse svolta essenzialmente col fuoco delle artiglierie.

Pertanto, durante la giornata del 5, mentre le fanterie si limitavano ad azioni di pattuglie, le artiglierie tennero costantemente sotto il loro tiro le posizioni avversarie ed eseguirono anche due importanti concentramenti di fuoco, dalle 14 alle 16 e dalle 20 alle 22, allo scopo di indurre l'avversario a ritenere che ai predetti concentramenti avrebbe seguito l'attacco delle fanterie.

In effetto, lo scopo per cui l'azione dimostrativa era stata ordinata poteva dirsi raggiunto. Infatti, la violenza degli attacchi sferrati il 4 agosto e l'intensità del fuoco di artiglieria eseguito il

giorno successivo avevano obbligato l'avversario a spostare nuove forze verso la fronte attaccata (1).

Parallelamente all'azione del VII Corpo si svolse, nei giorni 4 e 5 agosto, quella di concorso affidata alle artiglierie dei C. d'A. XI e XIII.

Questa azione provocò vivaci reazioni nel campo avverso, e specialmente sulla fronte del XIII Corpo, ove gli effetti distruttori del nostro tiro di artiglieria permisero ardite incursioni di pattuglie nelle opposte trincee.

LA PRIMA FASE (6-9 AGOSTO).

LA GIORNATA DEL 6 AGOSTO.

ZONA DI GORIZIA (VI C. D'A.).

Nella giornata del 6 agosto, il VI C. d'A., schierato contro la testa di ponte di Gorizia, conquista con la 45ª Div. (ala sinistra) il Sabotino, con la 12ª (ala destra) le difese del Calvario e del piano di Lucinico; con la 24ª Div. (centro sinistro) la linea q. 188 - Oslavia, e con l'11ª Div. (centro destro) penetra nel dispositivo avversario nella zona di Grafenberg, sino a raggiungere l'Isonzo.

LE FORZE CONTRAPPOSTE.

Il mattino del 6 agosto il VI Corpo italiano (ten. gen. Capello) era così composto e schierato (*all.* 16 e *tav.* 22):

a) 45ª Div., nella zona del Sabotino, da q. 379 (sud di Zagora) al T. Peumica, con le Br. Toscana (77° e 78°) e Trapani (144° 149°), i btg. III/115° e III/58°, 3 reparti mitr., 5 sezioni lanciatorpedini, 8 btr. bombarde.

Le artiglierie divisionali (13 btr. e 1/2 di p. c.), con un complesso di 52 pezzi, erano schierate nella zona S. Floriano - Pod Sabotino - Breg - Na Pani;

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 39: « Durante la notte (sul 5), trascorsa relativamente tranquilla, il Comandante del Settore III-b, Fml. nob. v. Schenk, attendendosi nuovi attacchi, dislocò la propria riserva di settore, e cioè la LIX Br., nella parte occidentale della sua estesa zona di alloggiamento, a Jamiano e a Brestovica ».

b) 24ª Div., nella zona di Oslavia, dal T. Peumica, escluso, a q. 121 (ovest di Peuma), con le Br. Lambro (205° e 206°) e Abruzzi (57° e 58°, meno III/58°), 1 reparto mitr., 2 sezioni lanciatorpedini, 10 btr. bombarde.

Le artiglierie divisionali (14 btr. di p. c.), con un complesso di 58 pezzi, erano schierate nella zona Valerisce - Iazbanach - S. Floriano;

c) 11ª Div., nella zona di Grafenberg, dalla q. 121 alla q. 240 del Podgora, escluse, con le Br. Treviso (115° e 116°, meno III/115°) e Cuneo (7° e 8°), 1 rep. mitr., 2 sez. lanciatorpedini, 11 btr. bombarde.

Le artiglierie divisionali (15 btr. e 1/2 di p. c.), con un complesso di 61 pezzi, erano schierate nella zona Pri Fabrisu - Valcrisce - Iazbanach - Cerovo Dolenje;

d) 12ª Div., nella zona di Podgora, dalla q. 240 a Mochetta sull'Isonzo, con le Br. Casale (11° e 12°) e Pavia (27° e 28°), 2 reparti mitr., 6 sez. lanciatorpedini, 11 btr. bombarde.

Le artiglierie divisionali (15 btr. di p. c.), con un complesso di 62 pezzi, erano schierate nella zona Gradiscutta - Soncinich - Pubrida - Mossa - Stesa - Mochetta;

e) a disposizione di ogni Divisione: da 4 a 6 comp. del genio;

f) in riserva di C. d'A., nella zona di Cormons:

43ª Div., con le Br. Pescara (211° e 212°) e Etna (223° e 224°), e 24 pezzi di art. di p. c.;

47ª Div., con le Br. Campobasso (229° e 230°) e Avellino (231° e 232°), e 28 pezzi di art. di p. c.

Il C. d'A. aveva pure nelle retrovie: 1 btg. bers. cicl. (1); 4 sq. di cav.; 20 pezzi di art. di p. c.

Le artiglierie di medio e grosso calibro (298 pezzi) erano schierate nella zona M. Fortin - Cormons - Medana - Vedrignano - Brestje - S. Floriano - Sdraussina (*all.* 17 e *tav.* 20).

Complessivamente erano a disposizione del VI Corpo: 74 btg. di fant.; 4 sq. di cav.; 8 reparti mitr.; 15 sez. lanciatorpedini; 603 pezzi di artiglieria (305 p. c., 244 m. c., 54 g. c.) e 390 bombarde.

La forza presente, compresi i servizi, era di 4.212 ufficiali e 155.267 uomini di truppa.

Alle forze del VI Corpo italiano si opponevano quelle della 58ª Div. a. u., costituita dalle Br. IV mont., CXXI Ls., V mont. Il comandante, gen. Zeidler, era in licenza: rientrerà il giorno 7.

(1) A questo battaglione (V) il giorno 6 se ne aggiunse un altro (VIII).

In totale: 18 btg. e 1/2 (17.900 fucili), 65 mitr., 8 pezzi da fanteria e 42 pezzi d'art. di p. c.

Agivano pure sulla fronte della 58ª Div. a. u. le artiglierie a disposizione diretta del XVI Corpo d'armata (circa un centinaio di pezzi di vario calibro).

Delle truppe di fanteria, 9 battaglioni e 1/2 presidiavano la testa di ponte, 2 erano dislocati nel tratto compreso tra i ponti di Lucinico e la confluenza del Vippacco con l'Isonzo, 7 erano in riserva ad est di Gorizia nella zona S. Pietro - Ossegliano - Cernizza - Vogersko.

I nostri Comandi, alla vigilia della battaglia conoscevano esattamente, oltre i particolari della sistemazione difensiva della testa di ponte, anche le forze di cui disponeva l'avversario per la difesa di essa.

Per quanto concerne le artiglierie (*tav.* 20), il nostro servizio informazioni aveva individuati tre nuclei principali di bocche da fuoco sulla sinistra dell'Isonzo:

1° sulla dorsale Kuk - M. Santo - S. Gabriele e nella conca di Gargaro;

2° nella zona Gorizia - Rosenthal;

3° nella piana a sud di Gorizia.

Le batterie del primo nucleo, servite da ottimi osservatorî, che dai dominanti rilievi di riva sinistra dell'Isonzo frugavano entro ogni piega del terreno e seguivano ogni nostro movimento, provvedevano alla difesa diretta della testa di ponte.

Le artiglierie del secondo nucleo sembravano destinate essenzialmente all'azione di controbatteria.

Il terzo nucleo di bocche da fuoco concorreva alla difesa della testa di ponte con i due importanti gruppi di S. Andrea e di Rubbia, collegati fra loro da pochi pezzi dislocati lungo l'argine della ferrovia. Erano prevalentemente medi calibri, con ampie possibilità d'azione contro le nostre posizioni e contro le retrovie.

Sulla destra dell'Isonzo, l'avversario aveva soltanto pochi pezzi.

GLI ORDINI PER L'ATTACCO.

Per assolvere il compito affidatogli (respingere l'avversario oltre l'Isonzo e prendere saldo possesso della soglia di Gorizia), il Comando del VI Corpo decise di effettuare:

due attacchi principali, contro i pilastri estremi della testa di ponte (Sabotino a nord, Podgora a sud);

un attacco sussidiario, di collegamento fra i precedenti, contro la cortina intermedia (alture di Oslavia e Peuma).

Destinò la 45ª Div. all'attacco del pilastro nord, la 12ª Div. all'attacco del pilastro sud e le Div. 24ª e 11ª all'attacco della cortina tra i due pilastri.

L'irruzione delle fanterie doveva effettuarsi attraverso 9 determinate zone, e per ciascuna di esse vennero fissate le modalità dell'attacco (*schizzo* 23).

In riserva, il Comando del Corpo d'armata tenne due Divisioni (43ª e 47ª) più un gruppo di truppe celeri (2 btg. bers. e 4 sq. di cav.).

Travolte le difese avversarie, le quattro Divisioni di prima schiera dovevano, con gli elementi più avanzati, passare il fiume, e costituire al di là piccole teste di ponte in vicinanza dei passaggi: pochi uomini e qualche mitragliatrice. Ogni ulteriore ampliamento dell'occupazione al di là del fiume sarebbe stata ordinata dal Comando del Corpo d'armata.

Oltre all'occupazione materiale della sponda destra, le Divisioni di prima schiera dovevano provvedere a saldamente rafforzare, sulle falde delle alture scendenti al fiume, una linea dalla quale si potesse « esercitare un'azione di dominio assoluto sull'Isonzo » (*all.* 23).

Gli ordini relativi furono approvati dal Comandante della 3ª Armata e dal Capo di S. M. dell'Esercito (*all.* 24 e 25).

Il 2 agosto, il Comando del VI Corpo, nell'imminenza dell'attacco, riconfermò le disposizioni già impartite (*all.* 26). Altre disposizioni di dettaglio emanò il giorno successivo, per lo schieramento delle truppe e delle artiglierie, e per l'aggiustamento dei tiri (*all.* 27). Il 4 agosto comunicò le postazioni note delle artiglierie austriache sulla sinistra dell'Isonzo, le linee difensive (individuate, oppure presunte per informazioni di prigionieri) nella piana di Gorizia, e designò i ponti sull'Isonzo che ogni Divisione avrebbe dovuto occupare (*schizzo* 24).

Nei riguardi dell'artiglieria, il Comando del VI Corpo aveva emanato, in data 26 e 31 luglio, i relativi criteri d'impiego (*all.* 28 e 29). Tali criteri, ispirati alla necessità di ottenere il massimo risultato dall'azione delle batterie, prevedevano:

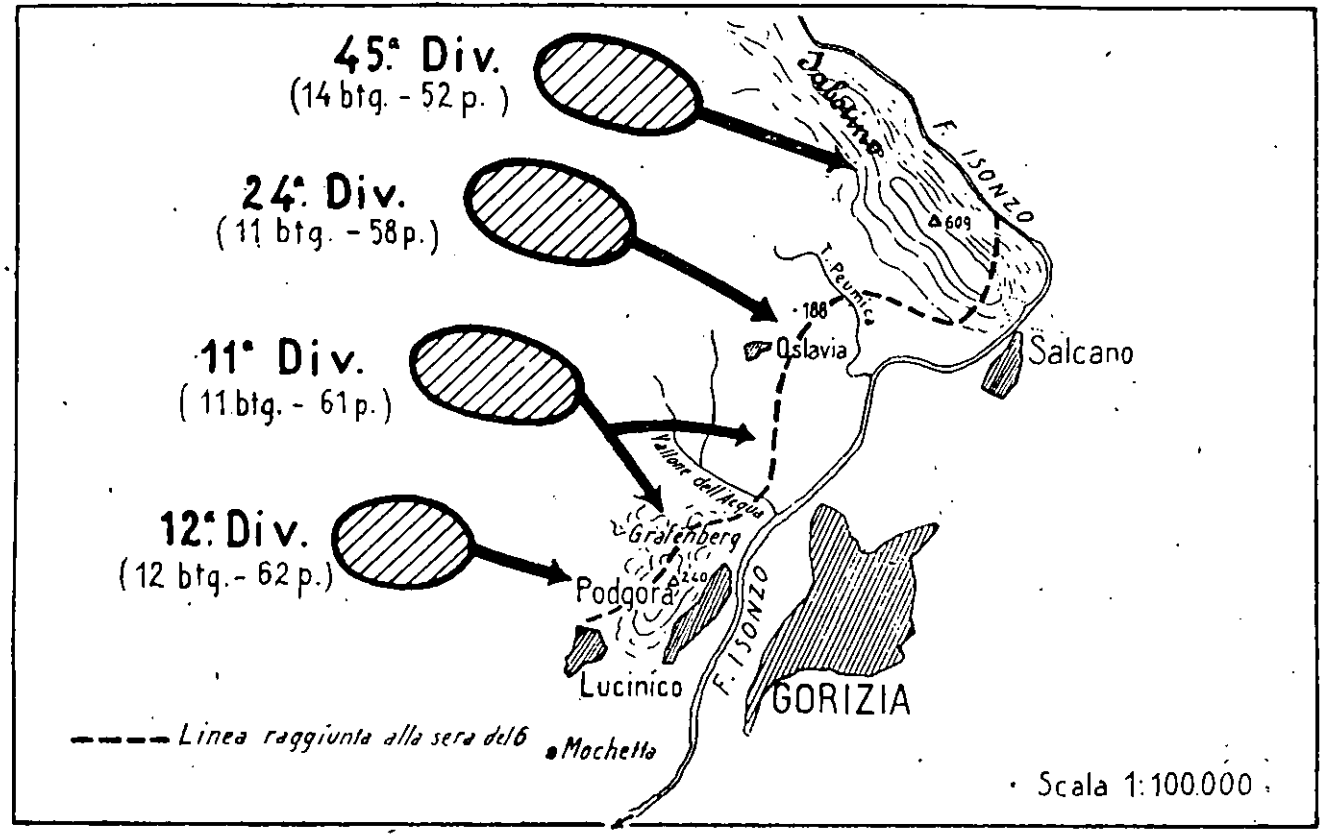
lo studio minuto delle difese nemiche per scegliere i punti più convenienti per l'apertura dei varchi;

la perfetta conoscenza, negli ufficiali di artiglieria, dell'azione affidata alla fanteria, in modo da ottenere la più valida cooperazione e la possibilità di iniziative.

Per rendere più intima la cooperazione fra fanteria e artiglieria, vennero destinati ufficiali di artiglieria in servizio di collegamento presso le Divisioni di fanteria.

Schizzo C.

Gli ordini del VI Corpo il 6 agosto 1916.



L'azione che l'artiglieria era chiamata a svolgere nella battaglia, fu suddivisa nelle seguenti tre fasi:

prima fase (preliminare): contro Comandi ed osservatorî per disorganizzare il funzionamento dei Comandi stessi e la direzione del tiro dell'artiglieria avversaria;

seconda fase (distruzione): contro le difese austriache nelle zone prescelte per le irruzioni (col concorso delle bombarde e dei lanciatorpedini), allo scopo di spianare la via alle fanterie;

terza fase (appoggio): contro gli ostacoli di qualsiasi genere che avessero impedito l'avanzata delle fanterie.

Durante la seconda fase, parallelamente al tiro di distruzione, doveva essere eseguito anche un tiro di interdizione di piccoli calibri sui punti di obbligato passaggio, per impedire l'accorrere dei rincalzi e delle riserve.

L'inizio dell'ultima fase non doveva essere manifestato al nemico col temporaneo allungamento del tiro contro bersagli più lontani; doveva invece rappresentare una continuazione del tiro della seconda fase, compiuta con bocche da fuoco che permettessero, con la loro precisione, di accompagnare i fanti nell'avanzata, con un'intensa e aderente cortina di fuoco, e di mantenere il tiro sulle posizioni avversarie sino quasi al giungervi delle ondate d'attacco.

In relazione ai suddetti criteri d'impiego, le artiglierie vennero ripartite in raggruppamenti e sottoraggruppamenti, e ad ognuno di essi come alle artiglierie del II Corpo destinate ad agire in favore del VI, furono indicati gli obbiettivi da battere in ciascuna fase dell'azione (*all.* 30 e *tav.* 25).

Ad integrazione dei criteri per l'impiego delle artiglierie, il Comando del VI Corpo emanò le disposizioni anche per l'impiego delle bombarde e dei lanciatorpedini (*all.* 31).

Tali disposizioni ebbero principalmente per oggetto:

la ripartizione dei compiti fra le artiglierie, bombarde e lanciatorpedini per l'apertura dei varchi;

l'avanzata su nuove posizioni delle bombarde, non appena avvenuta l'irruzione delle fanterie.

Per ottenere poi che l'azione dell'artiglieria non subisse crisi o diminuzione di rendimento in caso di sospensione del funzionamento dei comandi tattici, il Corpo d'armata prescrisse ai comandanti di gruppo e di batteria di tenersi costantemente al corrente della situazione delle fanterie, per potere agire d'iniziativa a favore di esse con azioni prevalentemente d'appoggio (*all.* 32).

Il 4 agosto, infine, vennero diramati gli ordini per la preparazione di artiglieria da effettuarsi il giorno 6 (*all.* 33), con le seguenti modalità:

dalle ore 7 alle 8: esecuzione della prima fase (preliminare);

dalle ore 8 in poi: esecuzione della seconda fase (distruzione)

con allungamento del tiro della durata di mezz'ora a partire dalle 12 e dalle 14, per dar modo di controllare gli effetti della distruzione.

L'ordine per lo scatto delle fanterie sarebbe stato dato dal Comandante del Corpo d'armata a momento opportuno.

L'AZIONE.

Alle ore 7, secondo gli ordini dati, ha inizio la prima fase dell'azione delle artiglierie; alle 8 segue la seconda fase. Contemporaneamente all'azione delle artiglierie, si svolge quella delle bombarde e dei lanciatorpedini contro i reticolati.

Il tiro sulle zone principali d'irruzione si dimostrò subito efficacissimo e veramente demolitore delle difese avversarie (1).

La reazione delle opposte artiglierie, fiacca all'inizio, andò aumentando d'intensità man mano che si rendeva palese l'entità dell'attacco, senza pertanto riuscire a neutralizzare la violenza del nostro fuoco.

Durante le ultime riprese di tiro, le fanterie, fino allora tenute al riparo, raggiunsero le basi di partenza per l'attacco, e alle 16 scattarono verso le posizioni avversarie, mentre le artiglierie iniziavano la terza fase della loro azione.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pagg. 39 e 40: « La notte sul 6 agosto era trascorsa in complesso tranquilla, ma in estrema tensione. Nel mattino domenicale, il cielo estivo era chiaro e sereno. Ad un tratto, alle 6,15, su tutta la fronte da Tolmino fino alla costa l'artiglieria italiana e le bombarde sferrarono un fuoco di estrema violenza; dopo breve tempo, le alture dal M. Sabotino fino alla piana di Lucinico e la città di Gorizia coi suoi sobborghi fra Salcano e S. Andrea furono avvolte dal fumo e dalla polvere. Dagli osservatorî sulle colline ad est della conca di Gorizia non si scorse più, ben presto, che un'enorme nube di fumo dalla quale usciva il tuono del cannone e in cui balenavano i lampi prodotti dalle vampe dei proietti e dalle bombarde e dal loro scoppio ai punti d'arrivo. Contemporaneamente, si elevarono nell'aria i miagolii delle traiettorie dei proietti di grosso calibro delle batterie italiane per la lotta lontana; proietti che andavano a colpire molto al di là della fronte di combattimento le sedi dei Comandi, paralizzavano le comunicazioni, disturbavano il movimento sulle vie d'accesso alla fronte e producevano scompiglio negli abitati e accampamenti densi di riserve e di centri di rifornimento ».

45ª Divisione (*tav.* 15 e 22). — La 45ª Div. (ten. gen. Venturi) in base al compito affidatole, doveva svolgere un'azione principale attraverso l'alto e medio Sabotino (zone di irruzione II e III), e due azioni sussidiarie rispettivamente sul versante nord del Sabotino (I zona d'irruzione) e in Val Peumica (a sud della III zona) (*all.* 34 e *schizzo* 23).

Per l'assolvimento del predetto compito, il Comando della Divisione costituì tre colonne:

la colonna di sinistra (78°, III/58°, III/115°; 1 btr. mont.; 2 comp. min.; 2 btr. bombarde), agli ordini del col. Badoglio, doveva irrompere nelle zone I e II (alto Sabotino);

la colonna centrale (77°, I/149°; 1 reparto mitr.; 1 btr. mont.; 1 comp. min.; 1 comp. zappatori; 3 btr. bombarde), agli ordini del m. gen. Gagliani, doveva irrompere nella zona III (medio Sabotino);

la colonna di destra (II/149°, 2 btr. bombarde), agli ordini del magg. Boetti, doveva operare contro Casa Abete in Val Peumica.

La riserva della Divisione, agli ordini del m. gen. De Bono, era dislocata nei pressi di Podsenica e comprendeva le seguenti forze: 144°, III/149°, 2 reparti mitr., 1 btr. mont., 2 btr. som., 1 btg. genio.

Su tutta la fronte della Divisione era prevista l'apertura, da parte dell'artiglieria e delle bombarde, di due varchi di 200 metri ciascuno: uno nella II e l'altro nella III zona d'irruzione. Nella I zona, il varco per l'azione sussidiaria sarebbe stato aperto dalle truppe per mezzo di tubi-mina.

La colonna di sinistra. — Il col. Badoglio, con le truppe messe a sua disposizione, costituì due gruppi d'attacco di due battaglioni ciascuno, e tenne in riserva un battaglione con due comp. del genio.

Il gruppo di sinistra (I/78° e III/58°) doveva irrompere nella seconda zona (alto Sabotino) ed impadronirsi dei più importanti elementi del sistema difensivo avversario; il gruppo di destra (II e III/78°), seguendo immediatamente il primo, doveva puntare su S. Valentino, indi occupare il costone di S. Mauro e spingere almeno una compagnia oltre l'Isonzo per la passerella di S. Mauro (1).

(1) Nella 1ª zona d'irruzione sul versante nord del Sabotino avrebbe dovuto operare una compagnia. Il mattino del 6 agosto però, il col. Badoglio ottenne l'autorizzazione di non agire più in detta zona, dato che in essa non era previsto l'impiego dell'artiglieria e delle bombarde per aprire un varco nelle difese avversarie e che era riuscito infruttuoso il tentativo d'aprirlo con tubi-mina portati dalla truppa.

Il comandante del gruppo di sinistra, che già aveva disposto le prime ondate fuori dei ripari approfittando dell'assenza di vedette nemiche (uccise o scomparse), alle ore 16 scattò fulmineo con i suoi uomini, sì da giungere sulle posizioni austriache prima che i difensori avessero avuto il tempo di uscire dai ricoveri.

Mentre alcuni reparti, precedentemente designati, bloccavano i difensori stessi, il comandante, con la maggior parte delle forze, puntò sulla vetta del Sabotino, che raggiunse con i primi elementi alle 16,35.

Con un'operazione rapidissima, preparata di lunga mano, nella quale valore, perizia somma e tenacia si fusero e della quale fu anima l'allora col. Badoglio, l'imponente caposaldo della difesa austriaca, che aveva assistito a tanti sacrifici nostri, fu domato (1).

Il gruppo di destra, seguendo immediatamente quello di sinistra, alle 18 raggiunse S. Mauro e alle 18,30 la vicina passerella sull'Isonzo.

I suoi reparti avanzati non poterono però oltrepassare il fiume, a causa dell'intensità del fuoco avversario proveniente dalla riva sinistra.

Il btg. di riserva (III/115°), che aveva seguìto il gruppo di destra, fu impiegato in parte a rincalzo di quest'ultimo ed in parte a presidiare la posizione di S. Valentino (2).

Furono catturati numerosi prigionieri ed ingente quantità di materiale da guerra. Sopraggiunta la notte, il col. Badoglio ordinò che le truppe si rafforzassero sulle posizioni raggiunte (3).

La colonna centrale. — Per l'irruzione nella III zona (medio Sabotino) il comandante della colonna centrale aveva disposto:

(1) Per i particolari concernenti la preparazione dell'attacco sul Sabotino — esempio classico di operazione contro fronte rafforzata, preparata in ogni particolare e brillantemente riuscita in funzione di tale esemplare preparazione, oltrechè per il valore delle truppe — vedasi l'appendice in fondo al volume.

(2) Il Comando della Divisione, intanto, in vista della celere avanzata della colonna Badoglio, aveva rinforzato con il I/144° ed il 1° reparto mitr. la colonna stessa. Concentrò poi le rimanenti forze della riserva a Podsabotino. Il I/144° venne destinato nella notte sul 7 a q. 513, sulla cresta del Sabotino.

(3) La situazione delle truppe era la seguente:

I/78° sulla linea di cresta del Sabotino sino a S. Valentino;

III/115° (meno 2 comp.) sulla posizione di S. Valentino;

III/78° fra S. Mauro e la passerella omonima;

I comp. del 115° in collegamento a destra col 77°, della colonna Gagliani;

III/58° in parte al blocco delle caverne ed in parte a S. O. di S. Valentino, per guardare il fianco destro; il resto della colonna dietro l'abitato di S. Mauro ed il costone di S. Valentino.

che un battaglione (III/77°), attraverso il varco aperto nelle difese avversarie, puntasse rapidamente per Villa Vasi su S. Mauro;

che altri due seguissero l'avanzata del predetto battaglione, e, oltrepassato il varco, dilagassero: il primo (I/77°) a destra ed il secondo (I/149°) a sinistra, per prendere sul tergo le difese austriache; indi, ad operazione ultimata, si portassero nel valloncello a nord del costone di S. Mauro;

che il quarto battaglione della colonna (II/77°), ultimo a muoversi dalla base di partenza, seguisse i precedenti e, appena fuori del varco, si dirigesse subito a rincalzare il battaglione di testa.

Il III/77°, seguito dalla 18ª comp. min., mosse all'attacco alle ore 16; travolta ogni resistenza opposta dall'avversario, si diresse per Villa Vasi sul costone basso di S. Mauro (fra le quote 159 e 111), che raggiunse con i primi elementi verso le 17,30 (1). Poco dopo, la 18ª comp. min., inviata verso la passerella di S. Mauro, ne occupò la testata di riva destra; non potè però proseguire oltre a causa di un intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici.

I due battaglioni che seguivano quello di testa ne integrarono l'azione, e puntarono in direzione di S. Mauro. All'imbrunire, gli obbiettivi erano raggiunti (2). L'azione della colonna Gagliani aveva fruttato moltissimi prigionieri, due batterie di piccolo calibro (una conquistata dal III/77°, l'altra dalla 18ª comp. min.) ed un'ingente quantità di materiali varî.

La COLONNA DI DESTRA. — Per la forte reazione opposta dall'avversario sulla sinistra del Peumica, il II/149°, rinforzato in un secondo tempo dal II/144°, non riuscì a scardinare la difesa di Casa Abete.

Il Comando della Divisione decise di ripetere ancora una volta l'attacco, estendendolo però al complesso delle difese austriache a cavallo del Peumica. La direzione di questo nuovo attacco venne affidata al gen. De Bono, al quale fu prescritto di agire sul tergo delle difese stesse, in modo da agevolare anche l'azione della 24ª Div., fino a quel momento infruttuosa.

(1) Alle ore 17 il gen. Gagliani era rimasto ferito, ed il comando della colonna era stato assunto dal m. gen. De Bono, già comandante della riserva divisionale.

(2) La situazione delle truppe era la seguente: III/77° sul costone basso di S. Mauro fra q. 159 e q. 111; 2 comp. del I/77°, la 18ª comp. min. e 2 sez. mitr. alla passerella di S. Mauro a contatto con i reparti avanzati della colonna Badoglio; il resto delle truppe nel valloncello retrostante al predetto costone.

Per ottemperare a tale ordine, il gen. De Bono chiese ed ottenne di poter disporre di tutta la rimanente riserva divisionale (III/144°, III/149°); questa fu ricostituita con la Br. Pescara, concessa nel frattempo dal Corpo d'armata.

L'azione, predisposta in ogni particolare, fu però rinviata all'indomani a causa dell'ora tarda (1).

In complesso, la 45ª Div. poteva ritenersi fiera dei risultati conseguiti in quella prima giornata di lotta.

Le colonne Badoglio e Gagliani, con la loro azione travolgente, erano riuscite in poche ore ad espugnare il caposaldo più importante dell'intera testa di ponte (2).

24ª Divisione (*tav.* 22). — La 24ª Div. (ten. gen. Gatti) doveva respingere l'avversario oltre l'Isonzo, attaccandolo nel tratto di fronte compreso tra il T. Peumica e la q. 133 a sud di Oslavia (*all.* 35).

Per assolvere tale compito, il Comando della Divisione ordinò alle Br. Lambro (sinistra) e Abruzzi (destra), di attaccare a fondo rispettivamente le difese avversarie di q. 188 e di Oslavia, indi di procedere per q. 165 fino all'Isonzo ed oltre. Alla Br. Lambro ordinò pure di effettuare un attacco sussidiario tra la q. 188 e il T. Peumica, allo scopo di fissare e paralizzare l'avversario in quel tratto di fronte, impedendogli di cooperare alla difesa dei tratti laterali. La Br. Lambro avrebbe operato nella IV zona d'irruzione, e la Br. Abruzzi nella V (*schizzo* 23).

Per l'attacco, le truppe vennero così ripartite:

Br. Lambro (col. br. Grazioli): 205°, II e III/206°, 2 comp. zapp., 1 comp. min., 4 centurie del genio;

Br. Abruzzi (m. gen. Aveta): 57°, I/58°, 1 comp. zapp., 1 comp. min.

(1) In base agli ordini del m. gen. De Bono, 2 btg. dovevano attaccare le difese nemiche frontalmente, mentre 1 btg. ne avrebbe dovuto tentare l'avvolgimento da nord. Superate le predette difese, i reparti attaccanti dovevano puntare su q. 138 ad est di Oslavia, per agevolare l'azione della 24ª Div. contro la q. 188.

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 42: « I Dalmati (1 btg. del 37° regg. Sch.) furono sorpresi e travolti dalle masse italiane. Ma l'avversario, a differenza delle precedenti battaglie, dopo penetrato nella prima linea, continuò subito l'avanzata sulla dorsale del Sabotino in direzione di S. Valentino - S. Mauro ..... Gli avvenimenti predetti si erano svolti così rapidamente che le riserve del difensore non avevano più trovato il tempo per uscire dalle caverne, i cui sbocchi verso l'avversario erano crollati, e ciò produsse la cattura di numerosi uomini ».

Riserva divisionale: I/206°, II/58° e 1 rep. mitr., nei pressi di S. Floriano.

Per l'irruzione delle truppe attraverso le difese austriache era prevista l'apertura di due varchi: uno di 250 metri nella IV zona, a cavallo della rotabile S. Floriano - Peuma, ed un altro di 150 nella V zona, immediatamente a sud dei ruderi di Oslavia.

Come è noto, per il passaggio dell'Isonzo, alla Divisione era stato assegnato il ponte N. 2 (*schizzo* 24).

All'apertura dei varchi, oltre alle artiglierie di C. d'A. e di Divisione, avrebbero concorso 10 btr. di bombarde (1) e 2 sez. lanciatorpedini.

La Br. Lambro mosse all'attacco alle ore 16, dalle posizioni avanzate del settore « Lenzuolo Bianco », fra il T. Peumica ed il Vallone dell'Acqua (*schizzo* 26). Oltrepassato il varco aperto nella IV zona, raggiunse in breve il Dosso del Bosniaco (III/206°), ove catturò 5 ufficiali e 125 soldati, e verso le ore 19, dopo un violento corpo a corpo, occupò anche la q. 188 (II/205°). L'occupazione del Dosso del Bosniaco non fu però potuta mantenere a causa dell'intensità del fuoco avversario che colpiva di fronte e sui fianchi i reparti occupanti, che furono quindi costretti a ripiegare sulle pendici occidentali della posizione.

L'azione sussidiaria, svolta contemporaneamente da un reparto esploratori contro le difese nemiche tra la q. 188 e il Peumica non raggiunse i risultati voluti, e l'avversario dalle sue trincee, rimaste pressochè intatte, potè ostacolare seriamente col suo fuoco il movimento delle truppe operanti, tanto verso q. 188 (Br. Lambro) quanto verso Casa Abete (ala destra della 45ª Div.).

Durante l'azione, la Br. Lambro fu rinforzata dal I/206° della riserva divisionale.

Della Br. Abruzzi, il 57° fanteria (II e III in primo scaglione, I in secondo), superato con slancio l'ostacolo opposto dai reticolati non completamente spianati, occupò alle ore 16.20 il costone di Oslavia. Poco dopo, sotto il fuoco micidiale di mitragliatrici invisibili, rimesse dai difensori prontamente in opera nell'intricata regione del Peuma, riprese l'avanzata.

Alle 18.30, la sua ala destra (III btg.) raggiunse la q. 165 (sud est di Oslavia) e spinse avanti pattuglie verso la q. 130 (nord di

(1) 5 btr. sulla fronte di q. 188 e 5 su quella di Oslavia.

Peuma). L'ala sinistra del reggimento (II btg.) rimase invece un po' indietro a causa della tenace reazione opposta dall'avversario. Durante l'avanzata dei due battaglioni, vennero catturati oltre 350 prigionieri. Le forti perdite subite dal reggimento in questo primo sbalzo indussero però il Comando della Brigata ad ordinare alle truppe di sostare e di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

Il 57°, con i progressi compiuti dalla sua ala destra, era riuscito ad incunearsi nel dispositivo austriaco per una profondità di circa un chilometro. La sua situazione, tuttavia, si presentava oltremodo precaria. Tra le 20 e le 21 l'avversario infatti contrattaccò alla base di quel cuneo, e riuscì a tagliar fuori e a catturare in gran parte i superstiti dei battaglioni più avanzati (II e III). Il comandante del reggimento, con i reparti rimasti a sua disposizione, ricostituì la difesa sul costone di Oslavia: un altro ritorno offensivo, sferrato dall'avversario verso le 21,30, fu nettamente respinto.

Durante la notte, la Brigata fu rinforzata con gli elementi ancora disponibili della riserva divisionale (II/58° e 1 rep. mitr.), mentre il Comando del VI Corpo assegnava alla Divisione il 224°, ed il III/211°, che vennero così ripartiti: 224° (II e III) alla Br. Abruzzi; I/224° alla Br. Lambro; III/211° in riserva divisionale.

Al termine della giornata, nonostante l'amputazione del saliente di Peuma, i risultati conseguiti dalle valorose truppe della 24ª Div. potevano considerarsi soddisfacenti.

La nostra linea avanzata, passando per la q. 188, le pendici occidentali del Dosso del Bosniaco e i ruderi di Oslavia, poneva infatti la difesa austriaca, in quel settore, in una situazione molto critica.

11ª Divisione (*tav.* 22). — L'11ª Div. (m. gen. Sachero) doveva ricacciare l'avversario oltre l'Isonzo, operando nelle zone d'irruzione VI e VII (*schizzo* 23), rispettivamente a nord e a sud del tratto inferiore del Vallone dell'Acqua (*all.* 36). Il Comando della Divisione, per assolvere tale compito, ordinò alla Br. Treviso di impadronirsi delle alture ad ovest di Peuma (q. 127 e 160) nella VI zona, e alla Br. Cuneo d'impadronirsi di quelle di Grafenberg (q. 206 e 157) nella VII zona (*schizzi* 27 e 28).

Raggiunti questi primi obbiettivi, le due Brigate dovevano procedere senz'altro verso l'Isonzo, oltrepassarlo, e costituire al di là di esso piccole teste di ponte (1).

(1) Per il passaggio dell'Isonzo il Comando del Corpo d'armata aveva assegnato, com'è noto, i ponti N. 3 e N. 4 e la passerella N. 5 (*schizzo* 24).

Per l'attacco, le truppe della Divisione vennero così ripartite:

Br. Treviso: I-II/115°; II/116°; 2 comp. genio zapp.; 2 btr. som.; 1 sez. lanciatorpedini;

Br. Cuneo: 7° e 8°; 1 rep. mtr.; 2 comp. genio zapp.; 2 btr. som.; 1 sez. art. mont.; 1 sez. da 37; 1 sez. lanciatorpedini;

in riserva divisionale, a Valerisce: I-III/116°; 1 rep. mitr.; 1 comp. min..

Agivano sulla fronte d'attacco, oltre alle artiglierie del Corpo d'armata e della Divisione, anche 10 btr. bombarde. Per l'irruzione delle fanterie era prevista l'apertura di 11 piccoli varchi: 7 nella VI zona e 4 nella VII.

Alle ore 16 la Br. Treviso, dalle trincee avanzate sulla sinistra del Vallone dell'Acqua, balza all'attacco su due colonne, ma, nonostante lo slancio delle truppe e lo spirito di sacrificio degli ufficiali, non riesce a raggiungere le linee avversarie, sia per la violenta reazione incontrata, sia per l'insufficiente apertura dei varchi nei reticolati.

Più fortunata è invece l'azione della Br. Cuneo. I battaglioni dell'8° fanteria, III (a nord) e II (a sud), puntano ai varchi aperti sulla dorsale del Grafenberg (q. 157 - q. 206), tendendo all'Isonzo; il I/8° li seguirà per parare le offese provenienti dal Podgora. Il 7° fanteria dovrà con parte delle sue forze sostituire l'8° nelle trincee di partenza e col resto formare riserva di brigata.

All'ora stabilita i due battaglioni di primo scaglione, dalle trincee avanzate del Grafenberg, muovono all'attacco con grande slancio; il passaggio attraverso i varchi è però duramente contrastato da fuochi incrociati di mitragliatrici nemiche (il II/8° perde tutti i comandanti di compagnia). Ad onta di ciò, i due battaglioni riescono a superare la selletta tra le quote 157 e 206, ed a raggiungere — verso le ore 17,30 — la sponda dell'Isonzo.

Alcuni reparti raggiungono subito i ponti N. 4 e N. 5 (nord est dell'abitato di Podgora); qualche pattuglia passa nell'opposta sponda, ma non può sostenervisi a causa dell'intenso fuoco avversario. Il III/8°, con i suoi elementi più avanzati, si spinge fino al ponte N. 3 (sud di Peuma).

Il passaggio dei due battaglioni di primo scaglione attraverso i varchi aperti nella selletta, non aveva però provocato la caduta di tutta la dorsale attaccata. Gli Austriaci continuavano ad opporre una tenace resistenza tanto sull'altura di q. 157 quanto su quella di q. 206, e la reazione andò man mano crescendo, in modo da rendere il passaggio attraverso la selletta estremamente difficile. La situazione dei

due battaglioni che avevano raggiunto l'Isonzo diventava sempre più precaria.

Il pericolo era grave, ed il comandante dell'8° fanteria spinse subito avanti verso l'Isonzo i due battaglioni del secondo scaglione (I/8° e IV/7°); di essi però uno solo giunse a destinazione con gravi perdite, dell'altro una sola compagnia riuscì a superare la selletta. Dal canto suo il comandante della Brigata, che aveva ricevuto in rinforzo dalla Divisione il I/116° (1) lo impegnò contro la dorsale del Grafenberg, senza riuscire a rimuoverne le difese.

La notte, perciò, trovò alcuni battaglioni della Brigata Cuneo a fronteggiare la linea austriaca del Grafenberg, ed altri, completamente isolati, sulla sponda destra dell'Isonzo (2). Questi ultimi, benchè fatti segno a fuoco continuo di fucileria e mitragliatrici, riuscirono a mantenere le posizioni raggiunte.

Dopo le 22, il Comando del Corpo d'armata assegna all'11ª Divisione il 231° fanteria, che viene avviato a Valerisce, in riserva divisionale. Un battaglione viene messo a disposizione della Brigata Cuneo (3).

I risultati conseguiti dalla Br. Cuneo al termine di questo primo giorno di lotta avrebbero potuto essere decisivi se le truppe che avevano vittoriosamente superata la dorsale del Grafenberg fossero riuscite a far cadere per manovra, agendo sul tergo, le posizioni di q. 206 e 157 della dorsale stessa. L'avere raggiunto l'Isonzo costituì peraltro un successo degno di rilievo.

12ª Divisione (*tav.* 16 e 22). — La 12ª Div. (ten. gen. Marazzi) fronteggia, con la sinistra, la q. 240 del M. Podgora, e spinge la destra contro l'Isonzo, in corrispondenza di Mochetta (sud di Lucinico). Ha per compito di attaccare le posizioni del M. Podgora e del Calvario, costituenti nel loro insieme il pilastro meridionale della testa di ponte di Gorizia.

Secondo gli ordini del Comando del VI Corpo l'attacco doveva essere sferrato in due tempi (*all.* 37 e 38):

in primo tempo, la Divisione doveva attaccare contemporaneamente al centro e sulla destra (IX zona d'irruzione): al centro,

(1) Poco prima delle 16, il Comando della Divisione, aveva provveduto a trasferire la propria riserva da Valerisce alla q. 206 ovest (nord-ovest di Podgora).

(2) La situazione della Br. Cuneo era la seguente: 8° e IV/7° sull'Isonzo (avevano forza molto ridotta a causa delle forti perdite subite); III/7° e 2 comp. del I/116° a fronteggiare la linea austriaca del Grafenberg; I/7° e 2 comp. del I/116° nelle trincee di partenza.

(3) Raggiunse la q. 206 (nord-ovest di Podgora) il giorno successivo.

per conquistare le difese austriache del Calvario; sulla destra, per superare quelle della piana di Lucinico e raggiungere i vicini ponti sull'Isonzo (*schizzi* 23 e 24);

in secondo tempo, cioè quando l'attacco sul Calvario avesse ottenuto un conveniente sviluppo, la Divisione doveva attaccare sulla sinistra la posizione di q. 240 (VIII zona d'irruzione), mirando a gettarsi risolutamente sull'abitato di Podgora da ovest, mentre le truppe scendenti dal Calvario avrebbero investito l'abitato stesso da sud.

Raggiunta la sponda destra dell' Isonzo, alcuni reparti minori dovevano essere lànciati sulla sinistra del fiume, per costituirvi piccole teste di ponte.

Il Comando della Divisione affidò alla Br. Casale (m. gen. Tiscornia), schierata dalla q. 240 alla ferrovia, esclusa, l'attacco sulla fronte M. Podgora - Calvario; e alla Br. Pavia (m. gen. Ravelli), schierata dalla predetta ferrovia a Mochetta, l'attacco nel piano. Le forze disponibili vennero così ripartite:

Br. Casale: 11°; I-III/12°; 1 comp. genio;

Br. Pavia: II - III/27°; 28°; 1 comp. genio;

in riserva divisionale: II/12°; I/27°; 1 rep. mitr.; 2 comp. genio.

Per l'irruzione delle fanterie, era prevista l'apertura di un varco di 170 m. nell'VIII zona (M. Podgora) e di quattro varchi nella IX zona (a cavallo della ferrovia per Gorizia), e precisamente uno di 150 m. sul Calvario, uno di 100 m. immediatamente a nord della ferrovia, uno di 200 m. a cavallo della strada di Lucinico, ed uno pure di 200 m. a cavallo della strada di Mochetta.

Il comandante della Br. Casale costituì due colonne di attacco:

a sinistra, il 12° fant. (III btg. e 2 comp. del I);

a destra, l'11° fant.;

in riserva di Brigata, 2 comp. del I/12°.

Alle ore 16, l'11° fant., dalle sue trincee avanzate sul Calvario, mosse all'attacco con grande impeto e, benchè battuto di fronte e sui fianchi da nutrito fuoco di artiglieria e mitragliatrici, riuscì ad impossessarsi delle opposte difese austriache (ore 17,30), e ad iniziare la discesa sul versante orientale dell'altura.

Giunto a mezza costa, fu costretto ad arrestarsi a causa della violenta reazione opposta dall'avversario sul suo fianco sinistro, ma durante la notte riuscì a progredire verso l'abitato di Podgora, ed a catturare numerosi prigionieri e un cannone.

Il 12° fant., a sua volta, balzava dalle trincee di partenza fronteggianti la cresta del Podgora (ore 17), e con irresistibile slancio

puntava contro le difese nemiche immediatamente a sud della q. 240, riuscendo a conquistare due ordini di trincee. Un violento contrattacco, sferrato da q. 240, venne contenuto e arrestato dal I/12°, rinforzato dal II/12° della riserva divisionale.

Per altre due volte il vecchio e glorioso 12° reggimento rinnovò i suoi assalti, ma senza poter progredire per il fuoco micidiale delle mitragliatrici appostate in caverne. Numerosi prigionieri e due cannoni da montagna rimasero tuttavia nelle sue mani.

Durante la notte, nonostante le gravi perdite subite, il 12° mantenne le posizioni raggiunte sulla linea di cresta, a stretto contatto con l'avversario.

Il comandante della Br. Pavia aveva disposto che l'irruzione nella piana di Lucinico fosse compiuta dal 28° fant. e che il 27° (II e III) guarnisse con un battaglione la linea avanzata verso l'Isonzo e costituisse con l'altro la riserva della Brigata.

Alle ore 16, il 28°, con i btg. II e III in primo scaglione ed il I in secondo, mosse con impeto travolgente dalle sue trincee avanzate a sud della ferrovia, e conquistò tre ordini di difese in meno di un'ora. Ma le forti perdite subite, specie nei quadri ufficiali, un contrattacco austriaco contro il btg. di destra (III/28°) — contenuto e respinto con l'intervento del II/27° della riserva di Brigata — nonchè il vivo fuoco proveniente dalle difese che si appoggiavano al sottopassaggio della ferrovia (a sud dell'abitato di Podgora) costrinsero il reggimento ad arrestarsi.

I progressi iniziali compiuti dal 28° fanteria consentivano di intravedere la possibilità di raggiungere i ponti sull'Isonzo; il Comando del C. d'A. ordinò pertanto (ore 17) di intensificare il tiro delle artiglierie sui ponti stessi e sulla sponda destra del fiume, e rinforzò la 12ª Div. con 2 btg. bers. ciclisti (V e VIII) ed 1 gr. di sq. (2 sq. del « Lodi », 1 del « Piacenza » e 1 del « Catania »). I due btg bers. furono avviati a Pubrida, e il gr. di cav. a S. Lorenzo di Mossa.

In serata (ore 19,30) la Divisione ricevette il 232° fant. per ricostituire la propria riserva (1).

Con i progressi compiuti dal 28° fant. nella piana di Lucinico e dall'11° sul Calvario, la fronte della Divisione aveva fatto una conversione a sinistra, perno la vetta del M. Podgora. Colla destra, si era avvicinata ai ponti sull'Isonzo N. 7 e 8, e col centro all'abitato di Podgora. Alla sinistra, la q. 240 resisteva ancora, stretta molto da vicino dal 12° fant.

(1) Il 232° della 47ª Div. giunse nella notte e fu dislocato con due btg. a Pubrida e uno a q. 99 (ovest del Calvario).

Nel primo giorno di battaglia, il VI Corpo d'armata aveva arrecato un grave colpo alla organizzazione difensiva della testa di ponte di Gorizia. Dei due capisaldi estremi, quello settentrionale (M. Sabotino) era caduto completamente nelle nostre mani, quello meridionale (Podgora - Calvario) era stato conquistato in parte. La cortina intermedia era stata intaccata in varî punti, ed occupata nel tratto più elevato (da q. 188 ad Oslavia), dal quale si dominava tutto il terreno antistante, sino all'Isonzo. Nella pianura, le nostre truppe si erano notevolmente avvicinate ai ponti dell'Isonzo. A questo favorevole bilancio della giornata bisogna aggiungere anche la cattura di qualche migliaio di uomini e di un'ingente quantità di materiali.

Lo scatenarsi della battaglia costituì una sorpresa completa per il nemico, sia per l'entità dei mezzi di distruzione impiegati, sia per i nuovi procedimenti di attacco adottati dalle nostre fanterie. La caduta di posizioni ritenute sino allora inespugnabili, come il Sabotino e la q. 188 a nord di Oslavia, demoralizzò profondamente i difensori, i quali tuttavia, è doveroso riconoscerlo, opposero ovunque una resistenza tenace ed accanita.

Attivissima fu l'azione di comando svolta dal VI Corpo durante la giornata: incitamenti alle Divisioni perchè fossero raggiunti gli obbiettivi, spostamenti di riserve, predisposizioni per lo sfruttamento del successo, manovra di fuoco di artiglieria, provvidenze per garantire il possesso delle linee raggiunte e per interdire alle riserve dell'avversario il passaggio dell'Isonzo. A sera, il Comandante del C. d'A. comunicava alle truppe il suo compiacimento per i risultati raggiunti, ed esprimeva la piena fiducia che il giorno successivo esse avrebbero continuato ad avanzare con lo stesso impeto irresistibile e con lo stesso valore (*all.* 39).

ZONA DEL CARSO (C. D'A. XI, XIII E VII).

XI CORPO D'ARMATA.

Nella giornata del 6 agosto, l'XI C. d'A., che fronteggia le difese austriache del M. S. Michele e di S. Martino con la 22ª Div. a sinistra e la 21ª a destra, espugna dopo dura e sanguinosa lotta tutte e quattro le cime del S. Michele, si rafforza sulla nuova linea raggiunta, e respinge tutti i contrattacchi sferrati successivamente dall'avversario.

Le forze contrapposte. — Il mattino del 6 agosto l'XI Corpo italiano (ten. gen. Cigliana) era così composto e schierato (*all.* 16 e *tav.* 29):

22ª Div., nella zona del S. Michele, da Mochetta, esclusa, alla Cappella Diruta (immediatamente a nord di S. Martino), con: le Brigate Brescia (19° e 20°), Ferrara (47° e 48°) e Catanzaro (141° e 142°); l'XI btg. R. G. F.; 4 reparti mitr.; 2 sez. lanciatorpedini; 13 btr. bombarde; 6 comp. genio zapp. Le artiglierie divisionali (18 btr. di p. c.), con un complesso di 73 pezzi erano postate nella zona M. Fortin - pendici ovest del S. Michele - Sdraussina;

21ª Div., nella zona di S. Martino, dalla Cappella Diruta, esclusa, alla q. 164 (sud ovest di S. Martino), con: le Brigate Pisa (29° e 30°) e Regina (9° e 10°); 3 reparti mitr.; 7 btr. bombarde; 5 comp. genio zapp. min. Le artiglierie divisionali (12 btr. e 1/2 di p. c.) con un complesso di 51 pezzi, erano schierate nella zona Fogliano - Bidischini - Molamatta - Polazzo;

in riserva di C. d'A.: Br. Granatieri e VI gr. som. (18 pezzi);

le artiglierie di medio calibro (75 pezzi) erano dislocate nella zona Gradiscutta - Valisella - S. Lorenzo di Mossa - M. Fortin - Polazzo (*tav.* 20).

In totale, le forze a disposizione dell'XI C. d'A. comprendevano: 37 btg.; 7 reparti mitr.; 217 pezzi di artiglieria (142 p. c.; 75 m. c.) e 210 bombarde. La forza presente, compresi i servizi, era di 1869 ufficiali c 60.471 uomini di truppa.

All'XI Corpo italiano si opponeva il VII C. d'A. a. u., con la 20ª Div. H. (Brigate XXXIX e LXXXI), da Boschini a S. Martino, e l'ala destra della 17ª Div. (Reparti della XXXIII Br.) da S. Martino a q. 164.

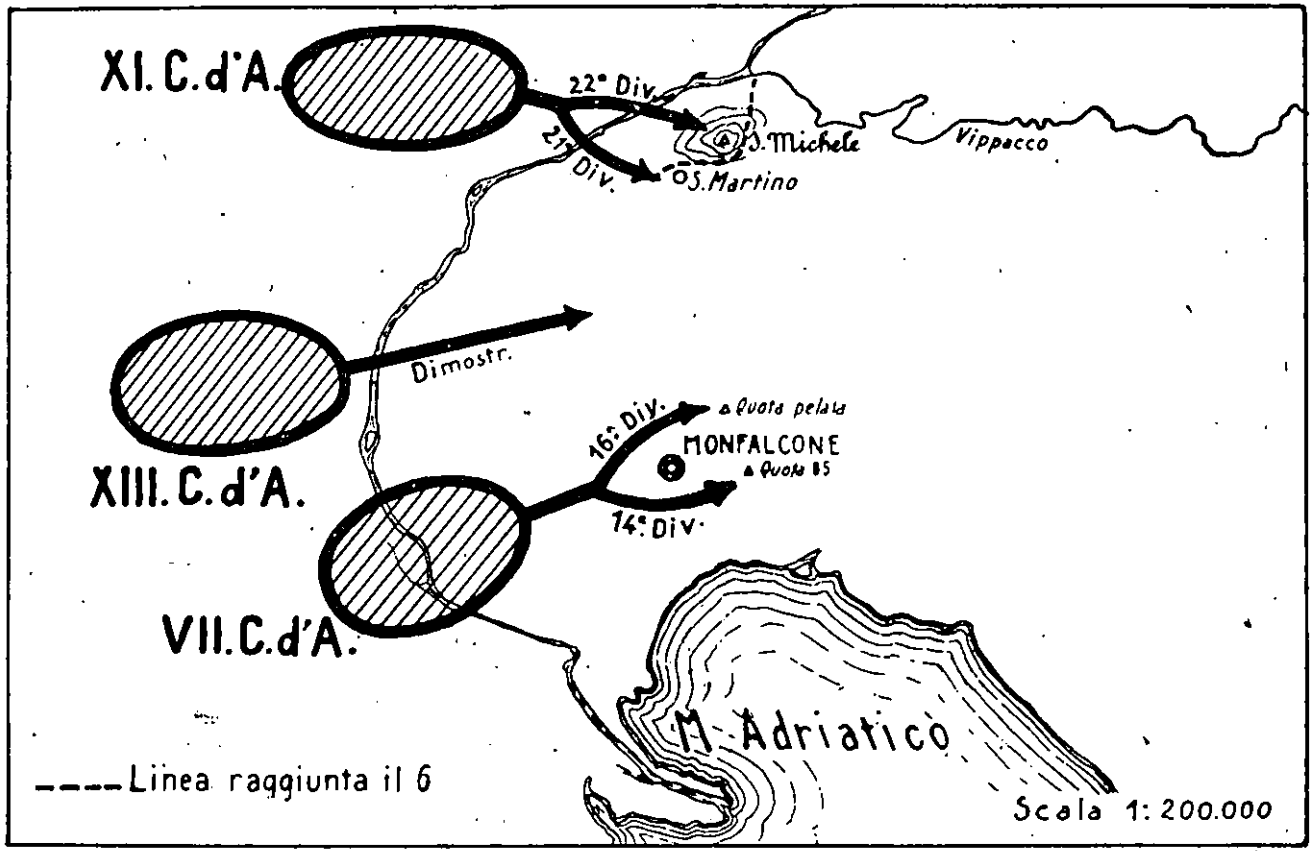
Il VII Corpo a. u. disponeva complessivamente di 27 btg. (21.250 fucili), 100 mitr., 14 pezzi di fant. e 164 pezzi di art. di vario calibro.

Gli ordini per l'attacco. — Il Comando dell'XI Corpo d'armata, allo scopo d'impedire all'avversario, schierato sul margine settentrionale del Carso, di battere di fianco le truppe del VI Corpo, decise di eseguire: un attacco principale con la 22ª Div., contro il S. Michele, nel tratto Costone Viola alto - Cima 1 - Cima 2; un attacco sussidiario, con le ali interne delle Div. 22ª e 21ª, più a sud, contro le difese di S. Martino; attacchi dimostrativi sui rimanenti tratti della fronte (*all.* 40).

In riserva di C. d'A. tenne, nelle adiacenze di Romans, oltre la Br. Granatieri, anche il 9° fanteria (2 btg.).

Schizzo D.

Obiettivi sul Carso per il 6 agosto 1916.



La preparazione dell'artiglieria doveva avere inizio alle ore 8, ed essere svolta con moderata intensità fino alle ore 12. Da tale ora doveva proseguire colla massima violenza fino a quando il comandante del Corpo d'armata non avesse ordinato l'avanzata delle fanterie.

L'AZIONE. — Il Comando della 22ª Div. a sua volta dispose che (*all.* 41):

la Br. Catanzaro (141°, 142° e II/19°), a sinistra, attaccasse il tratto di fronte: Costone Viola alto - Cima 1 - Cima 2;

la Br. Brescia, al centro, con un btg. del 19° e due del 20°, puntasse sulle cime 3 e 4, in stretto collegamento con le unità laterali;

la Br. Ferrara (47° e I-III/48°), a destra, agisse contro il Costone dell' « Albero Isolato » (tra Cima 4 e S. Martino), in concomitanza con l'azione che avrebbe effettuata l'ala sinistra della 21ª Div. verso l'abitato di S. Martino.

Ripartì fra le Brigate i mezzi disponibili di artiglierie, bombarde, mitragliatrici, ed i reparti del genio. In riserva divisionale, nei pressi di Sdraussina, destinò il III/19° ed il II/48°.

Il comandante della Br. Catanzaro ordinò: al 141° di avanzare per il Costone Viola su Cima 1, attaccandola da ovest e da nord; al 142° di raggiungere la selletta tra le cime 1 e 2, e di puntare quindi sulle cime stesse.

La preparazione dell'artiglieria, iniziata alle ore 8, fu proseguita fino alle 15,30 con ottimi risultati (1).

Alle 15,30, mentre l'artiglieria allungava il tiro, le fanterie irruppero nelle posizioni austriache (con precedenza di mezz'ora sull'attacco del VI Corpo) e le conquistarono. Preso possesso della prima linea, proseguirono, ostacolate da violento fuoco, sugli obbiettivi assegnati.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 56: « Le 76 batterie leggere e 48 pesanti italiane davanti alla fronte del Carso distrussero nel volgere di poche ore tutto il penoso lavoro di mesi, a punto tale che in taluni tratti a mala pena erano rimaste tracce di sistemazione difensiva. Verso mezzogiorno, la maggior parte di batterie rivolse il suo tiro nella direzione delle cime del S. Michele, e con un fuoco tambureggiante, durato più ore, di violenza fino ad allora mai raggiunta, ed integrato da numerose bombarde di grosso calibro, completò l'opera di distruzione nella zona preventivata per l'irruzione. Verso le 16, le posizioni del monte fatidico per il VII Corpo, parvero mature per l'assalto ».

Alle 16,45 fu occupata la Cima 1 del S. Michele, e alle 17,30 la Cima 2, mentre alcuni animosi si spingevano per più di un chilometro verso oriente, fino al caseggiato di Cotici.

La reazione austriaca si determinò ben presto. Truppe di rincalzo lanciate nella battaglia man mano che giungevano, tentarono con violenti contrattacchi di riprendere le posizioni perdute. Appoggiate da intenso fuoco di artiglieria, riuscivano a mettere piede sulle due contrastatissime cime, ma un pronto vigoroso ritorno offensivo dei fanti della « Catanzaro » ce ne assicurò, verso le 21, il definitivo possesso. L'avversario lasciò nelle nostre mani, durante la giornata, parecchie centinaia di prigionieri ed un'ingente quantità di materiali.

Nella notte sul 7, la Br. Catanzaro ricevette il 1° reggimento Granatieri, che fu impiegato in gran parte a rinforzare l'occupazione delle posizioni conquistate.

Il comandante della Br. Brescia, a sua volta, aveva stabilito di agire con due btg. del 20° (uno in primo scaglione e uno in secondo) contro il lato nord del saliente di Cima 3 e con un btg. del 19° contro il saliente di Cima 4.

Alle 15,30, le truppe della Br. Brescia balzarono dalle trincee di partenza e conquistarono rapidamente tutta la prima linea nemica, da Cima 3 a Cima 4; indi, rincalzate da un btg. della riserva divisionale (III/19°), occuparono due successivi ordini di trincee (1).

Secondo gli ordini del comandante della Br. Ferrara, il 48° fant. doveva attaccare le pendici meridionali di Cima 4 mentre il 47°, alla sua destra, avrebbe estesa l'azione sino al limite del settore divisionale (Cappella Diruta), in concomitanza con l'attacco della 21ª Div.

Cessato il tiro di preparazione (ore 15,30), che anche nel settore della Br. Ferrara aveva dato ottimi risultati, i due reggimenti irruppero nelle opposte trincee. Nonostante le forti perdite subìte, a causa di un nutrito fuoco di mitragliatrici postate a riparo delle difese di S. Martino, il 48° riuscì a raggiungere anche la seconda linea, e a dilagare sul rovescio di Cima 4, facilitando così l'avanzata del 19° fanteria. Il 47° invece, maggiormente esposto al fuoco avversario, non potè conseguire ulteriori progressi, sebbene si prodigasse in tenaci e cruenti sforzi.

Su tutta la fronte della Divisione, l'avversario, durante la notte, eseguì varî contrattacchi, senza conseguire risultati di sorta.

(1) Alcuni elementi si spinsero fino a Crnci, ma attaccati da forze superiori furono costretti a ripiegare.

Per agevolare l'azione della 22ª Div., il Comando della 21ª Div. aveva stabilito di attaccare con la sua ala sinistra in direzione di S. Martino, e di operare con le altre truppe contro il rimanente tratto della fronte, in modo da incatenarvi le opposte forze (*all.* 42).

L'azione verso S. Martino fu affidata al I/29°, della Br. Pisa. Alle 15,30, ultimata la preparazione dell'artiglieria, il battaglione mosse all'attacco e riuscì a conquistare un primo ordine di trincee; non fu però in grado di mantenerne l'occupazione, a causa dello scoppio di alcune mine che gli arrecarono sensibili perdite. Alle 19, riordinate le compagnie, ritornò all'assalto e rioccupò la posizione mantenendone saldamente il possesso, nonostante i ripetuti contrattacchi del nemico.

Al termine di questo primo giorno di lotta, anche sulla fronte dell'XI Corpo le nostre truppe avevano riportato un notevole successo, impadronendosi del S. Michele, il baluardo leggendario che, da oltre un anno, aveva raccolto il generoso sacrificio di tante giovani vite. Le perdite del Corpo d'armata sommarono a 170 ufficiali e 5216 uomini di truppa, per la maggior parte appartenenti alla 22ª Divisione. Anche l'avversario subì numerose perdite; lasciò inoltre nelle nostre mani un migliaio di prigionieri ed una grande quantità di armi, munizioni e materiali varî.

Fra i provvedimenti più importanti presi dal Comando dell'XI Corpo durante l'azione, sono da ricordare:

l'ordine ad alcune batterie di medio calibro di controbattere le batterie austriache di Marcottini, Doberdò e Savogna, che maggiormente molestavano la nostra occupazione sulle cime del S. Michele;

l'ordine a parte della riserva (2 btg. del 9° fant.) di portarsi a Sagrado, a disposizione della 21ª Div.;

l'assegnazione della Br. Granatieri e di un gruppo da montagna (del 18° art.) alla 22ª Div.;

l'ordine al XXI btg. genio (della 23ª Div.) di portarsi a Sdraussina a disposizione della 22ª Div.

Per il giorno 7, il Comando dell'XI C. d'A. ordinò che le truppe rafforzassero le posizioni conquistate e le tenessero a qualunque costo. Artiglierie leggere e mitragliatrici dovevano essere portate sulle posizioni stesse per meglio garantirne il possesso (*all.* 43).

XIII CORPO D'ARMATA.

E' noto il compito del XIII Corpo: azione dimostrativa allo scopo di impedire all'avversario di eseguire spostamenti di truppe verso nord.

Per raggiungere tale intento, il Comando del Corpo d'armata aveva stabilito per il giorno 6 che l'artiglieria, oltre a tenere sotto il fuoco le opposte posizioni e relativi rovesci, aprisse varchi in alcuni punti della linea avanzata austriaca, per poi effettuarvi irruzioni con piccoli reparti di fanteria.

L'attacco delle fanterie fu sferrato alle ore 15,30 previa preparazione di artiglieria, iniziata alle 8,30 e regolata su quella dell'XI Corpo.

Nel settore di sinistra del Corpo d'armata, la Br. Macerata svolse soltanto azioni di pattuglie. In quello di destra, la 31ª Div. (reparti del 123° e del 15° bers.) riuscì invece a eseguire alcune importanti irruzioni nelle opposte trincee austriache, catturando uomini e materiali varî. L'avversario reagì violentemente, ed i nostri furono costretti, verso le 17, a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Per il resto della giornata e durante la notte, le truppe del C. d'A. si limitarono a tenere in allarme l'avversario e a impedirgli di riattare le sue difese (1).

Per il giorno 7, il Comando del XIII Corpo ordinò che le truppe dipendenti continuassero nell'azione dimostrativa intrapresa.

VII CORPO D'ARMATA.

Nella giornata del 6 agosto, il VII C. d'A., continuando l'azione dimostrativa dei precedenti giorni 4 e 5, conquista con la 14ª Divisione, dopo una lotta accanita, alcune trincee avanzate della posizione di q. 85 (est di Monfalcone).

Per l'azione da svolgere il giorno 6, il Comando del VII Corpo aveva stabilito:

che la 16ª Div. eseguisse un'azione dimostrativa contro la « quota pelata », a nord-ovest del M. Cosich;

che la 14ª Div. attaccasse di sorpresa, alle 15,30, la posizione di q. 85, conquistata il giorno 4 e dovuta poi sgombrare a causa della violenza del fuoco avversario e delle forti perdite subìte.

A disposizione della 14ª Div. vennero messi i btg. bers. cicl. III, IV e XI, della riserva di C. d'A.

(1) Alcuni prigionieri dichiararono che i Comandi austriaci, i quali avevano ordinato lo spostamento verso il S. Michele di alcuni battaglioni di riserva tratti dalle truppe fronteggianti il XIII Corpo, richiamarono frettolosamente indietro tali reparti per poter parare agli insistenti attacchi di esso.

L'artiglieria del C. d'A. doveva svolgere un'intensa azione di fuoco sulla fronte della 16ª Div., ed appoggiare l'azione della 14ª su q. 85, soltanto durante l'attacco delle fanterie.

Il Comando della 14ª Div., per l'azione di sorpresa contro la q. 85, costituì tre colonne d'attacco:

la colonna di sinistra (III btg. bers. cicl.) con obbiettivo le trincee immediatamente a nord di q. 85;

la colonna di centro (XI btg. bers. cicl.) con obbiettivo le trincee immediatamente a sud di q. 85;

la colonna di destra (II/56°) con obbiettivo la selletta tra le q. 85 e 77, indi il rovescio di q. 85.

A rincalzo delle colonne di sinistra e del centro: il IV btg. bers. cicl.; a rincalzo della colonna di destra: il III/156°.

La direzione dell'operazione fu affidata al comandante della Br. Alessandria.

Dopo una breve violenta azione di bombarde, che aprì sufficienti brecce nelle difese passive austriache, la colonna di sinistra e quella del centro mossero con grande impeto contro gli obbiettivi assegnati (ore 15,40). Impegnata con l'avversario una lotta furibonda, che si protrasse sino quasi alle 17, le due colonne riuscirono ad impadronirsi di alcune trincee avanzate della posizione e a mantenerne il possesso, respingendo, col concorso anche del IV btg. bers. cicl., reiterati ritorni controffensivi dell'avversario (1).

Frattanto la colonna di destra, non essendo riuscita a compiere l'avvolgimento ordinatole, si era portata all'altezza dei btg. bers., prolungando verso destra la nuova linea occupata. Durante la notte, le truppe si rafforzarono sulle posizioni raggiunte, e respinsero alcuni contrattacchi.

Per il giorno 7 il Comando del C. d'A. ordinò alla 16ª Div. di persistere nell'azione dimostrativa già iniziata; alla 14ª Div. di sistemare saldamente a difesa le trincee conquistate; all'artiglieria di effettuare tre azioni di fuoco (dalle 8 alle 10, dalle 14 alle 16, dalle 18 alle 20), per far ritenere all'avversario prossimi altri attacchi contro gli obbiettivi fino allora non raggiunti.

Avvertì inoltre le Divisioni di tenersi pronte a sfruttare ogni favorevole occasione per incalzare l'avversario nel caso che esso, come poteva supporsi dall'esame della situazione generale, decidesse di ripiegare dalla linea marginale del Carso (*all.* 44).

(1) Cadde in questa azione il bersagliere Enrico Toti del III btg. cicl.; alla memoria di lui fu concessa la medaglia d'oro al valor militare.

ZONE DI TOLMINO E PLAVA (C. D'A. IV E II).

Con le modalità stabilite dal Comando della 2ª Armata e precedentemente accennate, le artiglierie del IV C. d'A., alle ore 9 del 6 agosto, iniziarono il fuoco contro le posizioni austriache di Tolmino, S. Lucia e S. Maria, proseguendolo sino alle 18,30. L'avversario reagì soltanto verso sera con pochi colpi contro le nostre trincee di Volzana.

Nella zona di Plava, le artiglierie del II Corpo, durante la fase di preparazione di quelle del VI, effettuarono l'azione concordata con quest'ultimo: tutte le batterie a lunga gittata controbatterono quelle opposte del Vodice e di Slatna che molestavano le nostre truppe sul Sabotino. Più tardi, durante la fase d'irruzione, continuarono l'azione di controbatteria; infine, dopo la conquista del Sabotino, ne tennero sotto il fuoco il versante esterno, per impedire all'avversario di farvi affluire rinforzi.

Su tutta la fronte dell'Armata si svolsero inoltre le previste azioni di pattuglie con particolare intensità nella zona di Plava (3ª Div.).

L'AZIONE DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA E DEL COMANDO SUPREMO.

In complesso, tutti e quattro i Corpi d'armata dislocati dal Sabotino al mare avevano riportato il giorno 6 successi molto importanti. In particolare, il VI Corpo con l'occupazione del Sabotino e l'XI con quella del S. Michele avevano inferto all'avversario un durissimo colpo.

Però, l'estensione del settore di attacco fino a sud del Vippacco, se aveva dato luogo ad un notevole risultato, aveva limitate le forze a disposizione del VI Corpo per lo sfondamento cui si attribuiva carattere principale. Infatti, il VI Corpo impiegherà 3 giorni per raggiungere l'Isonzo con la massa delle sue unità.

Il nemico si era accanitamente difeso su tutta la fronte, non preoccupandosi di alcune infiltrazioni nostre, che potevano riuscirgli pericolose. Ottimo si dimostrò lo scaglionamento in profondità delle sue truppe, che consentì l'effettuazione dei contrattacchi nella stessa notte sul 7.

Durante la giornata, il comandante della 3ª Armata aveva fatto pervenire alle truppe attaccanti la sua alta parola incitatrice e l'espres-

sione del suo elogio a quelle che maggiormente si erano distinte. Vennero inoltre impartiti i seguenti ordini:

alla squadriglia di aviazione di S. Maria la Longa, di abbattere un « draken » austriaco innalzato dietro il S. Michele per sostituire i perduti osservatorî terrestri su quel monte;

alla 23ª Div. (Br. Lombardia) di passare a disposizione dell'XI C. d'A.;

alla 48ª Div. di portarsi nel territorio del VI C. d'A., pur rimanendo a disposizione dell'Armata;

al VI Corpo di proseguire nel giorno 7 l'offensiva, sino a raggiungere l'Isonzo;

all'XI di consolidare il possesso del S. Michele;

al VII Corpo di premere il più fortemente possibile sul nemico per facilitare l'azione dell'ala sinistra dell'Armata (*all.* 45).

Il Comando Supremo, informato degli importanti successi riportati dai C. d'A. VI e XI, inviò a S. A. R. il Duca d'Aosta il seguente telegramma:

« Oggi le valorose truppe della 3ª Armata hanno riaffermato virtù guerriere ormai tradizionali.

« A V. A. R. che con illuminato senno le guida esprimo il mio più vivo compiacimento bene auspicando per la vittoria che è nel volere di tutti. — Gen. Cadorna ».

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO.

Alle prime notizie dell'offensiva italiana, il gen. Boroevic crede ad un attacco che, per ampiezza e mezzi impiegati, non superi quelli dell'autunno 1915, e conta di farvi fronte colle sue disponibilità, limitandosi a chiedere il concorso di qualche batteria pesante.

Verso sera, avuta la sensazione precisa che una battaglia decisiva si stava svolgendo su tutta la fronte, fece pervenire (ore 18,15) al Comando del XVI Corpo l'ordine di mantenere strenuamente le posizioni della testa di ponte di Gorizia.

Il XVI Corpo non disponeva di proprie riserve: data la scarsa nostra attività sulla fronte della 62ª Div., ordinò a questa di cedere alla 58ª due battaglioni (II/22° e III/69°), oltre una compagnia di marcia.

Contemporaneamente, ordinò ad alcuni reparti di marcia di portarsi nelle zone di Rosenthal e di Aidussina.

Il comandante della 58ª Div., coi 7 btg. della propria riserva e con gli altri due ricevuti dalla 62ª, decise di contrattaccare la notte

sul 7 per riconquistare le posizioni perdute della testa di ponte di Gorizia. Durante la giornata, aveva ordinato ai comandi di tappa e alle autorità civili di sgombrare la città.

A sua volta, il Comando della 62ª Div., verso le 18, aveva avviato il VI/4° ad occupare la seconda linea di M. Santo, ed una batteria verso la sella di Dol, per battere direttamente la valle dell'Isonzo verso Salcano ed a nord-ovest di Gorizia.

LA GIORNATA DEL 7 AGOSTO.

ZONA DI GORIZIA (VI C. D'A.).

Nella notte sul 7 agosto, contrattacchi austriaci per ricacciarci dalle posizioni occupate la sera avanti vengono respinti, tranne nella zona di Grafenberg, dove l'avversario riesce a ristabilire la continuità della sua prima linea di difesa.

Le truppe del VI C. d'A. proseguono l'avanzata e realizzano, in questo secondo giorno di lotta, nuovi sensibili progressi.

In particolare: la 45ª Div. con la sua ala destra espugna le difese austriache a cavallo del T. Peumica, indi, proseguendo verso sud, occupa la q. 138 (est di Oslavia); la 43ª Div., entrata in linea tra la 45ª e la 24ª, prosegue verso l'Isonzo, raggiungendo essa pure la q. 138; la 24ª Div. amplia l'occupazione di Oslavia, affermandosi sul Dosso del Bosniaco e sulla q. 165; la 12ª Div. conquista alcuni importanti elementi della linea avanzata tra la cima del Podgora (q. 240) ed il Calvario.

In sostanza la testa di ponte, alla fine della giornata, può considerarsi per la maggior parte in nostro possesso.

L'avversario si difende tenacemente sulla cima del Podgora, sulla cresta di Grafenberg e sulle alture di Peuma; ma la sua resistenza, per quanto eroica, è ormai destinata a crollare, e ritarderà soltanto di un giorno l'entrata delle nostre truppe in Gorizia.

I CONTRATTACCHI AUSTRIACI.

(*Schizzo* 30).

La sera del 6 agosto, i Comandi austriaci, sebbene avessero giudicato molto critica la situazione della 58ª Div., non avevano ancora perduta la speranza di potere riconquistare le antiche posizioni nella testa di ponte di Gorizia, mediante contrattacchi predisposti per la notte stessa.

Ricordiamo che la Divisione teneva in riserva ben sette btg., dislocati ad est di Gorizia nella zona S. Pietro - Ossegliano - Cernizza - Vogersko. A questi battaglioni il Comando del XVI Corpo a. u. ne aggiunse altri due, sottraendoli alla riserva della 62ª Div. (dislocata più a nord). Furono perciò disponibili, per i contrattacchi, 9 btg. Di questi, quattro vennero destinati alla riconquista del Sabotino, i rimanenti a ristabilire la linea sulle alture di Oslavia e del Grafenberg.

Il contrattacco contro la nostra occupazione del Sabotino fu sferrato all'alba del 7 agosto. Una colonna della forza di 1 btg. e 1/2, passata sulla destra dell'Isonzo per il ponte di Salcano, attaccò il Sabotino da sud-est puntando in direzione di S. Valentino. Un'altra colonna, di 2 btg. e 1/2, passato l'Isonzo sopra la passerella ad est di Peuma (1), attaccò il Sabotino da sud ovest, per prendere di rovescio la nostra occupazione avanzata sul costone S. Mauro - q. 159 - q. 111.

Sostennero l'urto della prima colonna le truppe del col. Badoglio, le quali non cedettero un palmo di terreno e costrinsero gli attaccanti a ripiegare. La seconda colonna urtò contro le truppe del gen. De Bono che, attaccate di fronte, sul fianco destro e a tergo (dalla V. Peumica), si difesero tenacemente. L'avversario riuscì più volte ad infiltrarsi fra i nostri reparti, ma alla fine, dopo accaniti corpo a corpo, fu costretto in gran parte ad arrendersi. Caddero così nelle nostre mani circa 700 prigionieri e 7 mitragliatrici.

Il contrattacco per la riconquista del costone di Oslavia non ebbe migliore fortuna. Le truppe della Br. Abruzzi opposero valida resistenza agli attaccanti; indi, rincalzate da parte della riserva divisionale (2 comp. del II/58°) e appoggiate dalle artiglierie e dalle bombarde, mossero alla loro volta contro il nemico, ricacciandolo oltre la q. 165, ad est di Oslavia (2).

Pieno successo ebbe invece il contrattacco sferrato dal nemico contro i battaglioni di primo scaglione della Br. Cuneo, spintisi la sera avanti sulla riva destra dell'Isonzo e rimasti pressochè isolati dal resto della Brigata. Durante la notte, l'avversario riuscì ad accerchiarli, e all'alba li attaccò da più parti. La lotta si protrasse accanita per alcune ore; ma i nostri furono alfine sopraffatti.

Successivamente, gli Austriaci tentarono di attaccare le nostre trincee avanzate sulla cresta del Grafenberg, ma furono respinti.

(1) Non fu possibile all'avversario il passaggio del fiume per il ponte di S. Mauro (N. 1), data la presenza di nostre truppe sulla sponda destra.

(2) La q. 165 fu occupata dai nostri verso le ore 9,30, ma fu dovuta poco dopo sgombrare a causa dell'intensità del fuoco dell'artiglieria austriaca.

In complesso, i contrattacchi austriaci erano riusciti soltanto ad eliminare il saliente della 11ª Div. nella zona di Grafenberg.

PROSECUZIONE DELL'OFFENSIVA ITALIANA.

Alle ore 6 del 7 agosto, il Comando della 45ª Div. ordinava al gen. De Bono, impegnato a respingere il contrattacco austriaco in V. Peumica, di limitare il proprio comando alle sole truppe dislocate sul costone basso di S. Mauro (q. 159 - q. 111). L'attacco contro le trincee a cavallo del T. Peumica, affidato in precedenza al gen. De Bono, sarebbe stato diretto dal gen. Cartella, comandante della Br. Pescara.

Il mattino del 7 agosto, la 45ª Div. aveva le sue truppe così disposte:

la colonna Badoglio sulla linea di cresta, da q. 513 a S. Valentino, e sul costone S. Valentino - S. Mauro;

la colonna De Bono sul costone basso di S. Mauro (q. 159 - q. 111) con 1 comp. del genio e 2 del 77° fant. alla passerella di S. Mauro;

la colonna Cartella di fronte alle difese austriache sulla sinistra di V. Peumica;

il 212° della Br. Pescara in corso di concentramento nella zona di Podsabotino.

Durante la giornata, i reparti delle prime due colonne attesero a rafforzarsi sulle posizioni raggiunte. Quelli della colonna De Bono (77°; III/144°; I-III/149°) procedettero anche al rastrellamento del terreno a tergo delle posizioni occupate, per rimuovere molestie provenienti da nuclei avversari superstiti. Il rastrellamento fruttò la cattura di 300 uomini, 4 mitr., un cannoncino ed un'ingente quantità di materiali.

Le truppe della colonna Cartella (II/144° e II/149°), dopo avere concorso, mentre erano agli ordini del gen. De Bono, a respingere il contrattacco austriaco, effettuarono, unitamente al III/212° della Br. Pescara, l'azione ordinata dal Comando della Divisione ed intesa a superare le difese austriache a cavallo del T. Peumica.

Il gen. Cartella mantenne invariati gli ordini dati la sera precedente dal gen. De Bono; due btg. (II/144° e II/149°) avrebbero attaccato di fronte le posizioni avversarie sulla sinistra del T. Peumica; mentre un btg. (III/212°), movendo dai Massi rocciosi più a nord, avrebbe tentato di aggirare le posizioni stesse sulla destra. L'aggi-

ramento, iniziato alle ore 8, si effettuò lentamente. Ostacolato dal fuoco dell'artiglieria avversaria, il III/212° non potè far sentire la sua azione prima delle 14; a tale ora, il battaglione mosse all'assalto e in breve occupò tre ordini di trincee che sbarravano la V. Peumica. Vinte alcune resistenze isolate di nuclei avversari asserragliatisi nelle caverne, si collegò poscia verso q. 188 con la 43ª Div. che — come vedremo — si era inserita il mattino tra la 45ª e la 24ª.

Appena avuta notizia del successo riportato in V. Peumica, il Comando della 45ª Div. ordinò (ore 15.20) alla colonna Cartella di proseguire senz'altro su q. 138 (presso la confluenza del Peumica con l'Isonzo) per agevolare l'ulteriore avanzata della 43ª Div. Riordinati i reparti, la colonna, alle 18.30, riprese il movimento di avanzata; verso le 20 i btg. II/144° e II/149° raggiungevano il nuovo obbiettivo. Un rilevante numero di prigionieri, due cannoni da mont., 3 lanciabombe e una forte quantità di materiali da guerra, furono il bottino di questa brillante azione.

La posizione di q. 188, come è noto, era stata occupata sin dalla sera del 6 dalla Br. Lambro (ala sinistra della 24ª Div.); l'avversario si era però mantenuto a stretto contatto dei nostri (II/205°). Il comandante della Brigata decise perciò di eseguire, nella notte sul 7, un nuovo attacco per prendere respiro. Con le truppe rimaste a sua disposizione, mosse all'attacco alle prime luci dell'alba. Dopo lotta accanita riusciva verso le ore 7 ad affermarsi sul Dosso del Bosniaco, catturando un migliaio di uomini, 9 mitr. e 14 lanciabombe.

Alle ore 10, in seguito ad ordine del Comando del VI Corpo, entrava in linea la 43ª Div. (ten. gen. Farisoglio), inserendosi tra la 45ª e la 24ª, ed assumendo la fronte dal T. Peumica alla selletta di Oslavia. La Brigata Lambro, ivi dislocata, passava alla 43ª Div., che risultò così costituita con le Br. Lambro (205° e 206°) ed Etna (223° e I/224°) (1).

Ricevuto l'ordine di proseguire l'avanzata verso l'Isonzo, il Comando della 43ª Div. ne affidò l'incarico alla Br. Etna, e lasciò la Br. Lambro sulle posizioni raggiunte il mattino per darle modo di riordinarsi (2).

(1) Il 224° con i btg. II e III aveva sin dalla sera avanti rinforzata la Br. Abruzzi nella zona di Oslavia.

(2) Nei giorni 6 e 7 la Br. Lambro aveva perduti 32 ufficiali e 1200 uomini di truppa.

L'azione, preceduta da un concentramento di artiglieria sulle quote 165 e 138, ebbe inizio verso le 18,30. Le truppe della Br. Etna avanzarono con grande impeto e alle 20 si congiunsero sull'obbiettivo di attacco (q. 138) con quelle della colonna Cartella.

Alla 24ª Div., dopo l'inserimento della 43ª, era rimasta come fronte il solo costone di Oslavia con le truppe che vi si trovavano: Br. Abruzzi (57° e 58° meno il III btg.); III/211°; 224° (II e III). Alle ore 14 la Br. Abruzzi, preceduta dai due btg. del 224° riprese l'avanzata per raggiungere — in base agli ordini del Comando di C. d'A. — la q. 130 a nord di Peuma. Verso le ore 19, riconquistò, dopo viva lotta, la q. 165; fatta segno ad intenso tiro di artiglieria non fu però in grado di ulteriormente proseguire.

Sulla fronte della 11ª Div. le Br. Treviso e Cuneo (rinforzata quest'ultima dal 231°), attaccarono più volte le difese austriache delle alture di Peuma e della cresta del Grafenberg, senza però ottenere risultati concreti.

Sulla fronte della 12ª Div., all'alba del 7, si riaccese la lotta per la conquista della q. 240 del Podgora e delle posizioni più a sud — la Cappelletta e la Casa Diruta — che impedivano ogni progresso sul versante prospiciente l'Isonzo. Il Comando della Divisione aveva assegnato un btg. del 232° fant. a ciascuna delle Br. Casale e Pavia, tenendo in riserva il Comando del reggimento col rimanente btg., oltre ai due btg. bers. cicl. (V e VIII) e al gruppo di squadroni assegnati il giorno 6 dal C. d'A.

Violentissima fu la reazione di fuoco dei difensori, e la Br. Casale non riuscì, nella mattinata, a guadagnare terreno. Nel pomeriggio però nuovi persistenti attacchi consentirono al 12° fant. la conquista della Casa Diruta. L'avversario da q. 240 contrattaccò più volte sul fianco sinistro della « Casale », ma venne sempre nettamente respinto.

Durante la notte, un deciso colpo di mano di un reparto dell'11° fanteria ci dava il possesso della Cappelletta: ai difensori del Podgora non rimaneva ora che la vetta del rilievo (q. 240).

La Br. Pavia, alla sua volta, aveva ripreso l'attacco verso le 10: il 28°, a sinistra, puntava al ponte della ferrovia (N. 7); il 27°, a destra, tendeva al ponte della rotabile (N. 8). Il 28°, nonostante ripetuti assalti, non riesce a superare le difese austriache del sottopassaggio della ferrovia; il 27° invece, verso le ore 14, può affermarsi in prossimità del suo obbiettivo.

In complesso, i risultati conseguiti dal VI Corpo in questa seconda giornata di lotta potevano dirsi soddisfacenti:

stroncato ogni tentativo di riconquista della testa di ponte;

eliminata la resistenza austriaca in Val Peumica e consolidata, perciò, tutta l'occupazione del Sabotino;

ampliata l'occupazione sul Podgora e nella piana di Lucinico.

La situazione dell'avversario si era fatta estremamente critica: le residue difese della testa di ponte — la q. 240 del Podgora e le alture di Grafenberg e Peuma — stavano per essere prese fra le morse di una vasta tenaglia.

Durante la giornata del 7, il Comando del VI Corpo d'armata esplicò intensa attività per dirigere l'avanzata delle dipendenti Divisioni. In dettaglio è da ricordare: l'ordine alla 45ª Div. di intensificare l'azione in Val Peumica, con manovra aggirante da nord, allo scopo di ampliare l'occupazione del Sabotino e di agevolare l'azione delle Div. 43ª e 24ª; i ripetuti incitamenti a tutte le Divisioni di spingersi risolutamente sull'Isonzo ed oltre, per sfruttare la crisi morale e materiale dell'avversario prima che gli potessero giungere rinforzi; l'ordine delle ore 20 alle Divisioni di prima schiera di tenere sotto vivo fuoco i ponti dell'Isonzo durante la notte, in modo da impedire ogni afflusso di rinforzi alle superstiti truppe austriache sulla destra del fiume; la richiesta al Comando d'Armata di poter impiegare la 48ª Div., già dislocata nel proprio territorio, ed il suo inserimento fra le Div. 11ª e 12ª (1); l'assegnazione di rinforzi alle Div. 45ª, 11ª e 12ª (2).

Infine per il proseguimento delle operazioni, il Comando del Corpo d'armata ordinò (*all.* 46 e 47):

alla 45ª Div. di dilagare verso sud per la direttrice S. Mauro - Peuma - Osteria;

alla 43ª Div. di avanzare anch'essa verso sud per la direttrice Oslavia - Peuma - Osteria;

(1) La 48ª Div., che nella mattinata aveva raggiunto la zona di Villanova Judrio, fu concessa al VI C. d'A. alle ore 11,45. Alle 14,20 il Comando del VI Corpo ordinò che essa si inserisse fra le Div. 11ª e 12ª, assumendo il settore Podgora nord (fra il Vallone dell'Acqua e quello scendente da q. 240) ed assorbendo tutte le truppe ivi operanti. Successivamente, affidò al comandante della 11ª Div. la direzione delle operazioni in corso su tutta la fronte delle due Divisioni.

(2) 211° (2 btg.) e 230° alla 45ª Div.; 150° all'11ª Div.; 1 btg. del 98° e 1 btg. del 229° alla 12ª Div.

alla 24ª Div. di esercitare pressione frontale e di lanciare qualche reparto sull'abitato di Peuma;

alla 11ª Div. di sfondare le difese di Cave (Grafenberg), e di puntare su Osteria;

alla 12ª Div. di tentare, dalle posizioni conquistate a sud della cima del Podgora, di avvolgere la cima stessa.

Dispose inoltre che l'attacco fosse preceduto da un potente concentramento di artiglieria dalle 7 alle 10, e che fossero distrutti tutti i passaggi sull'Isonzo, eccetto quelli di Salcano, S. Mauro e Lucinico (rotabile e ferrovia) sui quali dovevano, peraltro, essere effettuate ostruzioni (1).

In caso d'impossibilità di distruzione anche gli altri passaggi dovevano essere ostruiti.

ZONA DEL CARSO (C. D' A. XI, XIII E VII).

Sulla fronte dell'XI C. d'A., l'avversario svolge contro il S. Michele varî contrattacchi, preceduti da violenti concentramenti di fuoco, per ricacciare le nostre fanterie dalle posizioni conquistate il giorno prima. Ma i suoi sforzi, per quanto tenaci, non riescono a fiaccare la resistenza delle nostre truppe, le quali non cedono un palmo di terreno, nonostante le forti perdite subìte: la sola 22ª Div. ha 71 ufficiali e 1400 uomini di truppa fuori combattimento. L'avversario subisce anch'esso perdite ingenti: il 17° regg. Honved è in parte distrutto e in parte catturato.

Sulla fronte dei C. d'A. XIII e VII si effettua la prevista azione di pattuglie e di artiglieria, senza dar luogo ad avvenimenti di particolare importanza.

ZONA DI PLAVA (II C. D' A.).

Sulla fronte del II C. d'A., mentre le fanterie della 3ª Div. continuavano a svolgere azione dimostrativa nella zona di Plava, le artiglierie intervennero efficacemente contro quelle austriache del Vodice e di Slatna, che battevano con insistenza le nostre posizioni di Oslavia e di Peuma.

(1) La prescrizione di interrompere od ostruire i ponti indusse il Comando della 12ª Div. a ritenere che fosse annullato l'ordine di costruire piccole teste di ponte sulla riva sinistra dell'Isonzo, ma il Comando del Corpo d'armata, con ordine successivo, chiarì il suo pensiero, riconfermando a tale riguardo le disposizioni impartite precedentemente (*all.* 48).

AZIONE DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA E DEL COMANDO SUPREMO.

Il comandante della 3ª Armata diresse l'azione delle dipendenti truppe intervenendo direttamente con i seguenti provvedimenti:

ordine al VI C. d'A. di costituire una massa di artiglieria leggera sulle falde sud-ovest di S. Valentino, allo scopo di fiancheggiare potentemente l'ala sinistra del VI Corpo (*all.* 49 e 50) (1);

richiesta al Comando della 2ª Armata di spostare 2 btr. da 105 e 2 btr. da 149 (del II C. d'A.) nella piana di Lucinico, ove avrebbero trovato più larga possibilità d'impiego (2);

assegnazione della 48ª Div. al VI C. d'A. (*all.* 51);

ordine alla 23ª Div. di cedere un gr. art. mont. al VII C. d'A.;

spostamento della Br. Pinerolo (49ª Div.) da Terzo a S. Vito al Torre (*all.* 52);

ordine al VI C. d'A. di portare a compimento ad ogni costo il mandato affidatogli, e all'XI di tenersi pronto a proseguire risolutamente nell'offensiva (*all.* 53).

Nella giornata del 7, il gen. Cadorna vede la possibilità di dare carattere strategicamente offensivo all'azione in corso, dopo però che si saranno effettuati i necessari rimaneggiamenti nelle unità e gli spostamenti nello schieramento delle artiglierie.

Intanto comunica al comandante della 2ª Armata la propria intenzione di affidare a quest'ultima, non appena ricacciato l'avversario oltre il fiume, il compito di conquistare il M. Santo, il M. S. Gabriele, e le alture ad oriente di Gorizia: il VI Corpo sarebbe pertanto passato alle dipendenze della 2ª Armata. La comunicazione, a titolo di semplice preavviso, doveva servire ad orientare il comandante della 2ª Armata verso questo nuovo còmpito (*all.* 54).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO.

Il comandante della 5ª Armata a. u., gen. Boroevic, nel pomeriggio del 7 agosto, « aveva ordinato di mantenere con ogni energia

(1) N. 2 btr. dovevano essere fornite dal VII C. d'A. (trasporto in autocarri) e 3 dal VI. Le btr. del VI Corpo raggiunsero le posizioni loro assegnate il giorno stesso, quelle del VII il giorno successivo.

(2) La richiesta fu soddisfatta, e nella stessa giornata ebbero inizio i movimenti di trasferimento.

la testa di ponte, nonostante le inflessioni, evitando però un rovescio che costasse gravi perdite, giacchè le forze disponibili divenivano sempre più preziose. Se si doveva ripiegare, si doveva mantenere la riva sinistra dell'Isonzo; in tal caso i ponti dovevano essere distrutti, salvo quello di Salcano » (1).

La decisione di mantenere o di abbandonare la testa di ponte fu lasciata al comandante della 58ª Div., con l'avvertenza « che l'energia combattiva dei difensori non dovesse essere consumata fino al suo annientamento » (2).

Alla sera, la situazione della predetta Divisione era divenuta insostenibile. I battaglioni che difendevano la testa di ponte avevano subìto perdite rilevanti e la loro forza si era ridotta a meno della metà. La Divisione inoltre non disponeva più di alcuna riserva. Il Comando della 5ª Armata le aveva messo, è vero, a disposizione un reggimento della propria riserva (20° Sch. della 43ª Div.), ma detto reggimento non avrebbe potuto raggiungere l'Isonzo prima del mattino seguente; era comunque molto dubbio se con questo rinforzo sarebbe stato possibile ristabilire una situazione ormai gravemente compromessa.

All'1,30 dell'8 agosto, fallito un ultimo contrattacco sul Podgora, il comandante della 58ª Div. emanò senz'altro l'ordine per lo sgombro della testa di ponte e per lo spostamento della difesa sulla sponda orientale dell'Isonzo. Tale ordine, a causa di difficoltà nella trasmissione, non giunse però a tutti i comandi in sottordine nella notte stessa, cosicchè soltanto alcuni reparti poterono ripiegare col favore dell'oscurità, mentre altri dovettero effettuare il movimento il mattino successivo, fortemente premuti dalle nostre truppe, che inflissero loro gravi perdite.

Dei 18.000 uomini di cui si componeva inizialmente la 58ª Div., poco più di 5000 riuscirono a ripassare il fiume. Con questo residuo, rinforzato il mattino dell'8 agosto da un reggimento della riserva di Armata, doveva essere organizzata una resistenza ad oltranza sulla sinistra dell'Isonzo, per impedire ad ogni costo alle truppe italiane l'occupazione di Gorizia.

(1) Dalla Rel. Uff. a. u., Vol. V, pag. 51.
(2) Dalla Rel. Uff. a. u., Vol. V, pag. 53.

LA GIORNATA DELL'8 AGOSTO.

ZONA DI GORIZIA (VI C. D'A.).

Crolla la difesa di Gorizia. Già nelle prime ore, protetta da retroguardie, incomincia la ritirata austriaca sulla sinistra dell'Isonzo. Uno dopo l'altro sono interrotti tutti i passaggi (ponti e passerelle) sistemati sul fiume, tranne quello di Salcano.

Il VI Corpo italiano, verso sera, completa il possesso della sponda destra dell'Isonzo, oltrepassa con la sua estrema destra il fiume, e spinge pattuglie fino a Gorizia.

Sono noti gli ordini del Comando del VI C. d'A. per il giorno 8 agosto: le Div. 45ª, 43ª, 24ª e 11ª dovevano convergere sulla zona Peuma - Osteria, mentre la 12ª doveva tentare di far cadere la posizione di q. 240 del Podgora con movimento avvolgente da sud.

La manovra ideata dal Comando del VI Corpo era intesa a precludere ogni via di ritirata ai difensori superstiti della testa di ponte, e ad assicurare alle nostre truppe il possesso completo della sponda destra del fiume.

Il Comando della 45ª Div., a sua volta, ordinò:

alle colonne Badoglio e De Bono di mantenersi sulle posizioni conquistate;

alla colonna Cartella, rinforzata dal 211° fant. (2 btg.), di avanzare da q. 138 (est di Oslavia) verso sud, con obbiettivo Peuma;

alle artiglierie, ed in specie a quelle del costone di S. Mauro, di concorrere ad aprire la strada alle fanterie, pur continuando a battere i ponti sull'Isonzo.

Le colonne Badoglio e De Bono, durante la giornata, continuarono a rafforzarsi sulla nuova fronte; quella del gen. De Bono eseguì inoltre ricognizioni e preparativi per il forzamento del ponte di Salcano e della passerella di S. Mauro, da effettuarsi il mattino del giorno 9.

Alle ore 10 la colonna Cartella (1), terminata la preparazione di artiglieria (iniziata su tutta la fronte del VI Corpo alle ore 7),

(1) All'inizio dell'azione la colonna era così costituita:
II/144° e III/149° in primo scaglione;
212° (1/2 II e III) in secondo scaglione;
211° (I e II) in terzo scaglione.
Durante l'azione, la colonna venne rinforzata dal 230° (meno il III).

mosse dalla posizione di q. 138 in direzione di Peuma. Il suo movimento fu fortemente osteggiato da un violento tiro di artiglieria; tuttavia i battaglioni di testa occuparono, verso le 12, l'abitato di Peuma, catturandovi nuclei avversari posti a guardia del vicino ponte (N. 2).

La Br. Etna della 43ª Div., con una colonna di 3 btg., 2 comp. zapp. e 1 btr. da mont., agli ordini del comandante della Brigata, doveva avanzare — dalle posizioni raggiunte ad est di Oslavia — verso sud, in direzione di Peuma, affiancandosi alla colonna Cartella della 45ª Div. Alle ore 10, il 223° fant. iniziò il movimento coi btg. III e II in primo scaglione e con il I in secondo.

Il III btg. (sinistra), benchè intensamente battuto dalle artiglierie austriache, raggiunse di primo impeto l'Isonzo, insieme alla colonna Cartella. Il II btg. (destra) invece, non potè avanzare con la stessa rapidità, a causa di un nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici proveniente dalla zona boscosa ad ovest di Peuma. Verso le 14 però, dopo aver snidato l'avversario dai suoi ben celati appostamenti e costrettolo alla resa, raggiunse, unitamente all'altro battaglione, l'Isonzo ad est di Peuma (1).

L'altra Brigata della Divisione, la « Lambro », che dopo i combattimenti per il possesso della q. 188 e del Dosso del Bosniaco, era passata in seconda linea, ricevette ordine alle ore 11 di avanzare essa pure sull'Isonzo. Verso le 13 iniziò il movimento con quattro battaglioni (II/205° e 206°) (2). Fatta segno ad intenso fuoco di artiglieria, potè soltanto all'imbrunire raggiungere l'Isonzo, poco a sud della confluenza del T. Peumica.

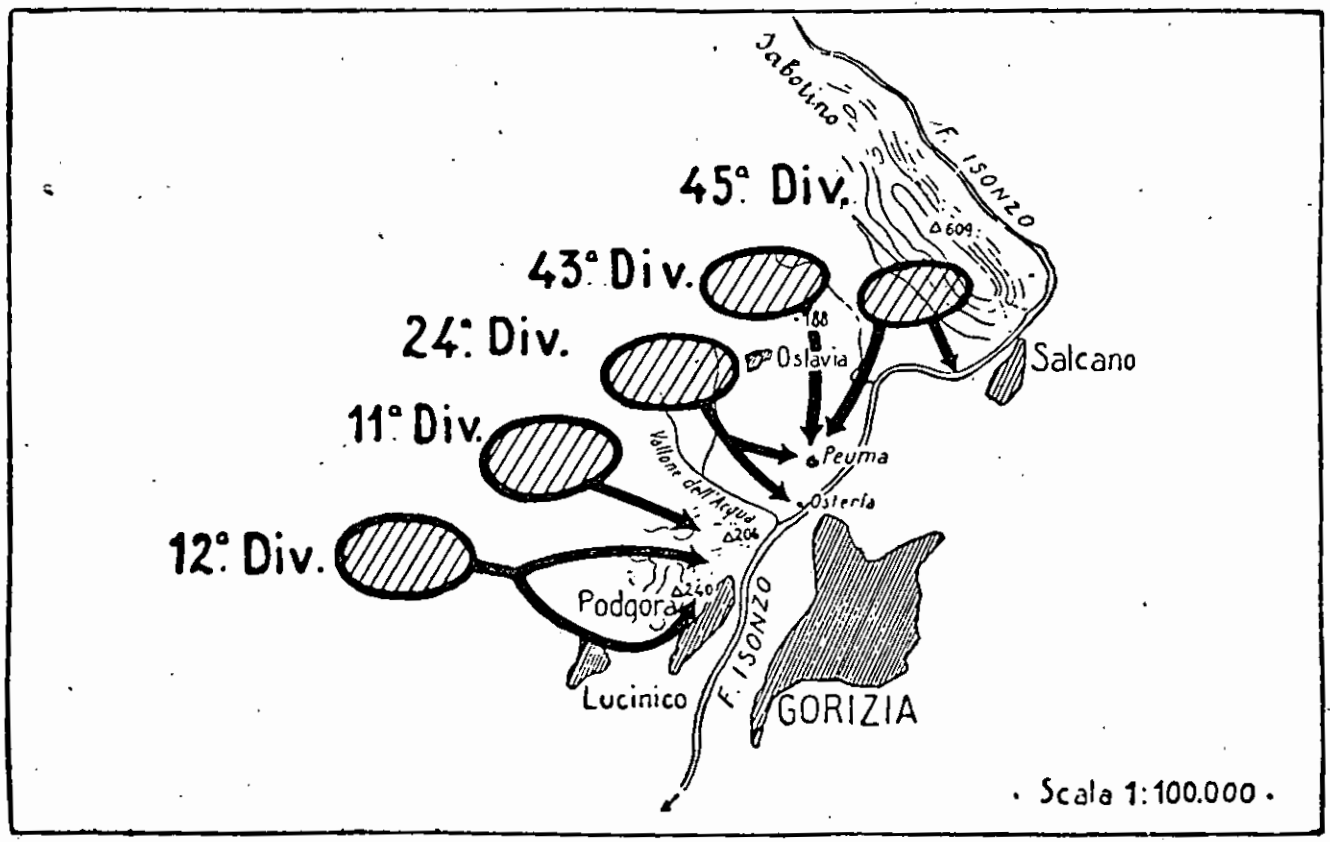
Si è già accennato al compito affidato alla 24ª Div. per il giorno 8: esercitare un'energica pressione frontale, e, con qualche reparto, gettarsi sull'abitato di Peuma. Per assolvere tale mandato, il Comando della Divisione ordinò alla Br. Abruzzi — dislocata nella zona di Oslavia, con l'estrema destra di fronte alla posizione austriaca di q. 133, e con la sinistra appoggiata a q. 165 (conquistata, come è noto, il giorno innanzi) — di fronteggiare con gli scarsi effettivi dei reggimenti 57° e 58° (2 btg.) le difese avversarie di q. 157 (ovest di Peuma), e di avanzare con le rimanenti forze (II e III/224°, III/211°) in direzione di Peuma.

(1) La Br. Etna nella giornata prese circa 1000 prigionieri, 2 cann. e 6 mitr.

(2) Il 205° con 2 btg. rimase a presidiare le posizioni conquistate il 7 agosto, e a riattare strade per permettere l'avanzata delle artiglierie.

Schizzo E.

La giornata dell'8 agosto 1916 per il VI Corpo.



Alle ore 13, il 224°, partendo dalla q. 165, mosse verso le case di Peuma, che raggiunse in quello stesso pomeriggio, senza incontrare seria resistenza. Verso le 18,30, il comandante della Br. Abruzzi, viste le truppe della Br. Treviso (11ª Div.) avanzare sulle alture di Peuma, ordinò alla sua estrema destra (3ª comp. del 58°) di attaccare la posizione austriaca di q. 133 (sud-ovest di Oslavia). Con slancio e decisione, la compagnia mosse all'attacco, e dopo breve lotta occupò la posizione, catturandovi il presidio (6 ufficiali, un centinaio di uomini di truppa, 2 cannoncini, 2 mitr., 1 lanciabombe); proseguì poscia l'avanzata sulle alture di Peuma, prendendo collegamento a destra con la Br. Treviso.

Alle ore 24, la situazione della Divisione era la seguente: II e III/224° a Peuma, 1 compagnia del 58° sull'altura omonima in collegamento con la 11ª Div., le rimanenti truppe in movimento per portarsi nella zona di Peuma.

Sulla fronte dell'11ª Div., il mattino del giorno 8, le truppe erano così dislocate:

Br. Treviso (I-II/115°, II-III/116°) di fronte alle pendici occidentali delle alture di Peuma, da q. 127 al Vallone dell'Acqua;

Br. Taranto (della 48ª Div.) col solo 143° nella zona a nord del Podgora, in movimento per avvicinarsi a Cave;

Br. Cuneo (superstiti del 7° e 8°; I/116°; 231°) a q. 163, di fronte al costone di q. 206, a nord del Podgora;

in riserva divisionale: il 150° della Br. Taranto, con 2 btg. a Valerisce ed 1 a Cerovo Dolenje.

Per il giorno 8, il Comando della 11ª Div. confermò alla Br. Treviso il compito precedentemente assegnatole d'impossessarsi delle alture di Peuma e di incalzare l'avversario sino all'Isonzo; alle Br. Taranto e Cuneo ordinò di occupare rispettivamente le posizioni austriache di q. 157 (Cave) e di q. 206 a nord del Podgora, e di convergere, attraverso l'abitato di Grafenberg, sull'Isonzo.

Alle ore 10, ultimata la preparazione di artiglieria, le Br. Taranto e Cuneo mossero all'attacco delle posizioni austriache. Verso le 14, mentre alcuni reparti della Br. Cuneo riuscivano, passando per la selletta tra le quote 157 e 206, a raggiungere l'Isonzo, il 143° della Taranto non potè invece avanzare a causa di un vivo fuoco di mitragliatrici, proveniente dalla q. 157 e dalle pendici sud delle alture di Peuma.

Venne allora ordinato ai reparti della Cuneo, già pervenuti al fiume, di dilagare verso nord in direzione di Osteria. Per effetto

di tale movimento aggirante e della continuata pressione frontale, alle 15,30 circa, la posizione di q. 157 cadde in nostro possesso.

Poco dopo, la Br. Treviso, non più molestata sul fianco destro, mosse all'attacco delle alture di Peuma, e, vinta la resistenza avversaria, riuscì finalmente — verso le 16,30 — ad impadronirsi delle alture stesse, catturandovi alcune centinaia di uomini, due cannoncini e dieci mitragliatrici; proseguì quindi l'avanzata verso l'abitato di Peuma.

All'estrema destra della Divisione, i difensori di un fortino immediatamente a nord di q. 240, verso le ore 18, deponevano le armi di fronte alle nostre truppe (reparti del 231° e I/116°), che vi liberavano 1 ufficiale e circa 60 soldati dell'8° reggimento fanteria, fatti prigionieri fino dal 6 agosto. Con l'occupazione di questa ultima posizione, l'11ª Div. aveva raggiunti tutti gli obbiettivi che le erano stati assegnati, e nella notte sul 9 iniziava il passaggio del fiume.

Su tutta la fronte della 12ª Divisione, la lotta, che durante la notte non aveva avuto tregua, si fece verso l'albeggiare più accanita che mai, specie sul Podgora, frazionandosi in numerosi combattimenti di carattere episodico, tendenti da parte nostra ad eliminare le ultime resistenze opposte da nuclei superstiti di Austriaci asserragliati nelle caverne e decisi a ritardare ad ogni costo la dilagante avanzata italiana.

In base agli ordini impartiti durante la notte dal Comando della Divisione:

la Br. Casale doveva, dalle posizioni raggiunte sul Calvario, avanzare verso nord, per prendere alle spalle la posizione di q. 240 (in concorso all'azione che più a nord avrebbe svolta la Br. Cuneo dell'11ª Div.); doveva inoltre distruggere od ostruire il ponte N. 6, immediatamente a monte di quello della ferrovia;

la Br. Pavia avrebbe provveduto alla ostruzione dei due ponti di Lucinico.

Alle ore 5,30, gli Austriaci facevano brillare le mine predisposte per questi due ultimi ponti. Quello della ferrovia fu interrotto in seguito al crollo di un pilone e di due arcate, quello della rotabile rimase soltanto danneggiato.

La distruzione dei ponti, indice sicuro della crisi nel campo avversario, fu subito segnalata dal VI Corpo a tutte le Divisioni dipendenti, con l'incitamento a proseguire vigorosamente le operazioni (*all.* 55).

Alle 7,30, il Comando della 12ª Div. propose a quello del VI C. d'A. di tentare subito l'irruzione sulla sinistra del fiume, ma poichè il M. Podgora non era ancora in nostro possesso completo (*allegati* da 56 a 60), l'autorizzazione non fu concessa.

Durante la mattinata, la Br. Casale, combattendo strenuamente, continuò a progredire sulle falde sud orientali del Podgora, minacciando il rovescio della munita posizione di q. 240. Il presidio austriaco, per effetto della manovra aggirante e della violenza del nostro tiro di artiglieria, si arrendeva verso il mezzogiorno.

Padrone ormai di tutto il massiccio del Podgora, le truppe della Br. Casale raggiunsero celermente il fiume, ed iniziarono senz'altro le operazioni di passaggio. Il II/11°, cui si unirono reparti del 28° e del genio, passò a guado l'Isonzo verso le 14,30 nei pressi del ponte della ferrovia; si rafforzò sulla opposta riva del fiume ove fu raggiunto, in giornata, dal I btg. dello stesso reggimento. Poco più a monte, il II/12°, parte a guado, parte sul ponte N. 5, passò anch'esso, verso le 15, sulla riva sinistra del fiume.

Il transito dei predetti battaglioni sulla riva sinistra fu vivamente ostacolato dal fuoco di artiglieria e di mitragliatrici; molti soldati, feriti mentre guadavano il fiume, furono travolti dalla corrente. I reparti passati per primi respinsero elementi avversari installati presso la riva, e spiccarono pattuglie in ricognizione verso Gorizia. Gli altri battaglioni della Brigata rimasero — per il momento — sulla destra del fiume.

Sulla fronte della Br. Pavia, gli Austriaci, perduti i tre ordini di trincee costituenti il sistema difensivo della piana di Lucinico, si erano asserragliati in gran parte nel sottopassaggio della rotabile Mochetta-Podgora.

Verso le ore 7,30 una pattuglia del 28° fant. con un ardito colpo di mano riuscì ad occupare il predetto sottopassaggio e a catturare circa 200 uomini e 2 cannoni. Eliminata così anche questa ultima difesa, alcuni reparti dello stesso reggimento raggiunsero l'abitato di Podgora, prendendo i primi contatti con la Br. Casale.

L'occupazione dell'abitato di Podgora riuscì di valido concorso all'avanzata della Br. Casale, la cui ala destra, verso le ore 10, si potè saldamente collegare con la « Pavia », sulla sponda del fiume.

Alle 13,30 il comandante della Br. Pavia ordinò ai suoi reggimenti di passare l'Isonzo. Non essendo possibile il transito attraverso il ponte della rotabile, perchè imboccato da mitragliatrici e battuto dalle artiglierie, il 28° tentò di guadare il fiume a monte.

L'avversario però, dall'opposta sponda, reagì immediatamente, costringendo i nostri a sospendere il movimento.

Ma alcuni gruppi e piccoli reparti risoluti erano già riusciti ad affermarsi sulla riva sinistra. Poco dopo essi, dilagando verso sud, obbligavano i difensori del ponte a ripiegare, il che consentì al 28° fanteria di completare il passaggio. Il 27° fanteria si portò rapidamente, esso pure, sulla riva sinistra dell'Isonzo: il III btg., verso le 15, a guado; il resto del reggimento per il ponte della rotabile.

Espugnato il Podgora, il Comando della 12ª Div. ordinò il gittamento di un ponte di barche all'altezza di Villa Fausta (1), e ai btg. bers. cicl. V e VIII di avanzare risolutamente attraverso il suddetto ponte, contro le batterie avversarie dislocate nella piana di Gorizia. L'una e l'altra operazione si svolsero nella notte sul 9.

Nel mattino dell'8 agosto, i Comandi della 3ª Armata e del VI Corpo si rendono conto della possibilità di un'azione più vasta, e spingono lo sguardo alle alture che cingono da oriente la conca di Gorizia.

La vivacissima giornata dell'8 vede coronata dal successo più completo l'azione tenace delle nostre truppe in tre giorni di lotta sanguinosa contro un avversario agguerrito e deciso a non cedere. La testa di ponte di Gorizia, ritenuta dagli stessi Austriaci un modello di fortificazione campale, era stata conquistata a palmo a palmo dalle nostre valorose fanterie, col concorso efficace degli artiglieri e dei bombardieri.

Oltre a quanto è stato già accennato in merito all'azione di comando svolta dal VI Corpo, occorre ricordare: l'ordine delle ore 13,30 alle Divisioni per predisporre la pronta avanzata delle batterie da campagna e pesanti campali; il preavviso, nel pomeriggio, ai comandanti di Divisione, di inseguire l'avversario in rotta, spingendo gli obbiettivi al di là dell'Isonzo; gli ordini della sera per il riattamento dei ponti interrotti e per il gittamento di altri passaggi di circostanza, per l'avvicinamento al fiume delle fanterie e artiglierie, per il riassetto della rete stradale, per una rapida riorganiz-

(1) Fin dal mattino il Comando del Corpo d'armata aveva messo a disposizione della 12ª Div. una sezione da ponte.

zazione delle truppe e per il ritiro delle unità maggiormente provate (1).

In previsione inoltre di dover presto passare all'inseguimento dell'avversario, che i prigionieri dicevano in via di ripiegamento verso Prvacina, Schönpass e Ossegliano, il Comando del VI C. d'A. richiese a quello della 3ª Armata l'assegnazione di reparti celeri. Il Comando dell'Armata aderì alla richiesta, ed ordinò (*all.* 61) la formazione di una Brigata mista di cavalleria, agli ordini del gen. Barattieri, da raccogliersi al più presto nella zona di S. Lorenzo di Mossa (2).

Per quanto non dovesse apparire molto probabile il passaggio immediato alla guerra di movimento (era noto che oltre Gorizia esisteva una linea preparata, e la sua stessa esistenza doveva far ritenere certo che il nemico l'avrebbe in tempo occupata) l'iniziativa

(1) Per effetto di detta riorganizzazione le Divisioni risultarono così costituite:

45ª Div. { Br. Toscana (77°, 78°, III/58° e III/115°).
Br. Trapani (144° e 149°).
Br. Pescara (I-II/211° e 212°).
Br. Campobasso (II-III/229° e 230°).

43ª Div. { Br. Lambro (205° e 206°).
Br. Etna (223° e 97°).

24ª Div. { Br. Abruzzi (57° e I-II/58°).
224° e III/211°.

48ª Div. { Br. Taranto (143° e 150°).
Br. Avellino (231° e I/116°).

11ª Div. { Br. Treviso (I-II/115° e II-III/116°).
Br. Cuneo (7° e 8°).

12ª Div. { Br. Casale (11° e 12°).
Br. Pavia (27° e 28°).
Br. Genova (98°, 232° e I/229°).

(2) La Brigata mista di cavalleria risultò costituita dai seguenti reparti:
2 sq. Carabinieri Reali,
5 » regg. cavalleggeri Udine (29°),
3 » » cavalleria Piemonte Reale (2°),
2 » » cavalleggeri Foggia (11°),
2 » » » Lucca (16°),
2 » » » Lodi (15°),
1 » » » Piacenza (18°),
1 » » » Catania (22°),
V e VIII btg. bers. cicl.,
4ª btr. del 52° regg. art. camp.,
2 sez. automitragliatrici.
Totale: 2 battaglioni, 18 squadroni, 1 batteria, 2 sezioni automitragliatrici.

sembra tuttavia apprezzabile, come manifestazione della tendenza a reagire contro l'immobilità della trincea.

Alle 16,30, il gen. Barattieri ricevette dal Comando del VI Corpo i seguenti ordini (*all.* 62): inseguire l'avversario e catturargli le artiglierie, occupare Gorizia, riconoscere le colline ad est della città. Ma la raccolta delle truppe fu più lenta del previsto, cosicchè i predetti ordini non poterono avere immediata attuazione; solo verso sera fu possibile riunire a Pubrida 6 squadroni, che, posti agli ordini del comandante del reggimento « Udine », vennero lanciati ad occupare Gorizia e ad inseguire l'avversario ad oriente della città.

I btg. cicl. V e VIII ebbero conferma del compito già ricevuto dalla 12ª Div. I rimanenti elementi della Brigata mista di cavalleria furono avviati a Pubrida a disposizione del gen. Barattieri.

Verso le ore 20, il Comando della 3ª Armata pose agli ordini del gen. Capello anche il Comando dell'VIII Corpo d'armata (gen. Ruggeri Laderchi) (1).

La fronte del VI Corpo fu divisa fra VI e VIII (Div. 45ª, 43ª, e 24ª al VI; 48ª, 11ª e 12ª all'VIII).

ZONA DEL CARSO (C. D'A. XI, XIII E VII).

Sulla fronte dell'XI C. d'A., contrattacchi austriaci nella zona di S. Martino e contro le cime 3 e 4 vennero nettamente respinti. Per il successivo giorno 9, in base alle direttive ricevute, il Comando predispose la ripresa offensiva per raggiungere il Vippacco ed il Vallone (*all.* 63). Fece pertanto entrare in linea, durante la notte, la 23ª Div. nel tratto di fronte occupato dall'ala sinistra della 22ª, cui limitò la linea al solo tratto Cima 3 - Cappella Diruta; ordinò alla 49ª Div., ricevuta dall'Armata nello stesso giorno 8, di spostarsi in avanti fra Mariano e Versa, e fissò i seguenti compiti alle 3 Divisioni di prima schiera:

23ª Div.: conquista, a nord est del S. Michele, del costone Cava di Pietra - Castello di Rubbia;

22ª Div.: completamento della conquista del costone tra Cima 4 e Cappella Diruta;

21ª Div.: conquista della prima linea austriaca sulla sua fronte, mantenendo stretto collegamento col XIII C. d'A.

(1) L'VIII Corpo, inizialmente in riserva, aveva già nei giorni precedenti inviato in prima linea le sue Div. 43ª e 48ª.

Infine, con successivo ordine, emanato nella notte (*all.* 64), dispose che la preparazione d'artiglieria avesse inizio alle ore 6,30 del giorno 9; che le fanterie delle Div. 23ª e 22ª attaccassero alle 10,30 e quelle della 21ª alle 11.

Le truppe dei Corpi d'armata XIII e VII, con azioni di artiglieria e con attività di pattuglie e di piccoli reparti tennero, durante la giornata dell'8 agosto, in continuo allarme l'avversario. Per il giorno 9, ebbero ordine di persistere nel compito dimostrativo, tenendosi però pronte ad avanzare nel caso che anche sul Carso fosse per determinarsi il cedimento della linea austriaca (*allegati* 65, 66, 67).

AZIONE DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA E DEL COMANDO SUPREMO.

Il Comando della 3ª Armata, durante la giornata, oltre gli ordini di cui si è fatto cenno, dispose che fosse costituita una massa di artiglieria a favore dell'XI Corpo (*all.* 68, 69 e 70), che la Br. Marche del VII Corpo fosse messa a disposizione del Comando d'Armata (1), che fosse assegnata la 46ª Div. al VI Corpo e la 49ª all'XI.

Il Comando del VI Corpo d'armata, per una valutazione non esatta della portata dei successi conseguiti, si era indotto a ritenere che il nemico fosse ormai decisamente *in rotta*. E tale convinzione comunicò al Comando della 3ª Armata e al C. S. che — a sera — ordinava al Duca d'Aosta: « Occorre energicamente incalzare il nemico in rotta e privo di riserve. Disponga V. A. R. per l'inseguimento mirando da un lato per la destra nostra al possesso dell'altura del M. S. Marco, dall'altro, da Salcano, per la conquista del M. Santo e del M. S. Gabriele. La nostra avanzata sia protetta da masse mobili di artiglieria e non si arresti che davanti ad insuperabili resistenze » (*all.* 71).

Come vedremo più avanti, la situazione, in realtà, era diversa. Il nemico non era nè in rotta nè senza riserve; e già si apprestava ad opporre nuova resistenza su posizioni arretrate preparate in precedenza.

Alla 2ª Armata il C. S. ordinò di profittare della favorevole situazione creata dai successi del VI Corpo per agire dalla testa di

(1) Nella notte sul 9, la Brigata Marche fu ritirata dalla linea e raccolta a Monfalcone.

ponte di Plava verso il Kuk ed il Vodice, in collegamento ed in appoggio delle operazioni del predetto Corpo d'armata verso M. Santo (*all.* 72); alla 3ª Div. di cavalleria di trasferirsi per ferrovia dal territorio della 1ª Armata (Brescia - Lonato, Desenzano, Rezzato) in quello della 3ª (Cormons, Manzano, Moraro).

Per il proseguimento delle operazioni, il Comando della 3ª Armata ordinò (*all.* 73) che il VI Corpo incalzasse l'avversario, mirando al possesso delle alture di M. Santo, M. S. Gabriele e M. S. Marco; che l'XI Corpo attaccasse risolutamente in direzione di Boschini e procurasse di giungere al Vippacco e al Vallone; che il XIII Corpo ed il VII tenessero impegnato l'avversario, pronti ad avanzare essi pure in caso di eventi favorevoli.

ZONA DI PLAVA (II C. D'A.).

A notte inoltrata, in conseguenza degli ordini del Comando Supremo (*all.* 72), il Comando del II C. d'A. dispone che il giorno 9 la 3ª Divisione, rinforzata da sei btg. tratti dal IV Corpo, punti lungo le falde occidentali della cresta q. 535 - Kuk - Vodice. La preparazione dell'artiglieria (1) doveva avere inizio alle ore 7 e proseguire sino all'ora che il comandante della 3ª Div. avrebbe stabilito per lo scatto delle fanterie (*all.* 74). La 4ª Div. di cav. doveva, nel contempo, agire dimostrativamente più a nord, tra Anhovo e Canale.

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO.

Era intendimento dei Comandi austriaci, com'è stato detto, di resistere ad oltranza sulla sponda sinistra dell'Isonzo, per impedire alle nostre truppe d'impossessarsi di Gorizia. Ma anche la nuova situazione divenne ben presto assai critica, sia per il logoramento fisico dei difensori stremati da tre giornate di lotta accanita, sia per l'efficacia del nostro fuoco contro le improvvisate difese dell'avversario, in un terreno completamente scoperto (2).

(1) Alla preparazione dell'artiglieria dovevano concorrere, in seguito ad accordi intervenuti tra i Comandi delle Armate 2ª e 3ª, anche quelle artiglierie del II Corpo che in base agli ordini iniziali per la battaglia erano state messe a disposizione tattica del VI Corpo.

(2) Le perdite della 58ª Div. toccarono il 66 %.

Verso sera, il Comando del XVI C. d'A. a. u., premesso che alcuni reparti italiani erano riusciti ad affermarsi sulla sponda sinistra dell'Isonzo in prossimità dei ponti di Lucinico, e che le condizioni della lotta sul fiume erano assai sfavorevoli per le forti perdite subìte nella giornata e per le difficoltà di fare accorrere in tempo riserve ed attuare rifornimenti, proponeva al Comando della 5ª Armata di far occupare la seconda linea di difesa dalle truppe inviate in rinforzo, e di far ripiegare durante la notte quelle che si trovavano ancora in prima linea. Il generale Boroevic, data la grave situazione prospettatagli, decideva allora di abbandonare non soltanto la sponda sinistra dell'Isonzo, ma anche l'altipiano di Doberdò.

Ordinava quindi (ore 22,20) al XVI Corpo di fare arretrare la 58ª Div. sulla seconda linea di difesa ad est di Gorizia, dal S. Gabriele al Vippacco; al VII Corpo di ripiegare sulla linea già preparata ad oriente del Vallone fino a Mikoli; al gruppo Schenk di occupare più a sud la linea Crni hrib (escluso) - Debeli, fino a collegarsi con la prima linea, sulle alture ad est di Monfalcone.

La 58ª Div. doveva iniziare senz'altro il ripiegamento, collegandosi a destra colla 62ª Div., e mantenendo il contatto con le truppe italiane. Il VII Corpo, di pari passo con lo sgombero dell'altipiano di Doberdò, doveva occupare e mettere rapidamente in efficienza la linea di difesa sul versante orientale del Vallone sino al Crni hrib. Il gruppo Schenk si sarebbe limitato ad arretrare la sua destra, a stretto contatto col VII Corpo.

L'ordine di ripiegamento immediato dall'altipiano di Doberdò « riuscì inatteso per i Comandanti di settore del Carso, e li colse di sorpresa » (1).

A giudizio del Comando del VII Corpo, l'ordine stesso avrebbe difficilmente potuto avere esecuzione senza causare perdite considerevoli di artiglierie e materiali in genere. Il Comando stesso chiese quindi, ed ottenne, da quello della 5ª Armata, che i movimenti delle fanterie avessero inizio soltanto nella notte sul 10, dopo cioè il ripiegamento a scaglioni delle artiglierie.

La grave decisione è così commentata dalla Rel. Uff. austriaca: « L'avanzata avversaria al di qua dell'Isonzo nel pomeriggio dell'8 aveva reso imminente il pericolo di uno sfondamento della fronte, con tutte le sue possibili ripercussioni sulla situazione generale di guerra della Monarchia. L'arretramento della fronte fino alla seconda posizione in Val Vippacco, ad est di Gorizia, aveva

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 69.

avuto non soltanto la conseguenza di render più lunga, e quindi più debole, la linea da difendersi, ma altresì quella di esporre a minaccia di avvolgimento l'ala meridionale della 5ª Armata, sull'altipiano del Carso, dalla piana di Gorizia. Tale avvolgimento avrebbe potuto infatti verificarsi, se il Comando italiano avesse concentrato la propria preponderanza di forze per una rapida avanzata in Val Vippacco, travolgendo le truppe del gen. Wurm (1), ridotte a un terzo degli effettivi dalle precedenti gravose lotte, prima che giungessero i rinforzi dal Tirolo (i quali non potevano arrivare prima del 10 o dell'11). E in tal caso, la caduta delle fronti sul Carso e sull'altipiano della Bainsizza per avvolgimento dalla breccia prodotta, avrebbe potuto produrre un disastro, giacchè un arretramento della fronte attuale dell'Isonzo a nord di Gorizia, ove per ora bastavano truppe relativamente scarse per difendere estesi settori, avrebbe richiesto, in una nuova posizione, una quantità di truppe molto superiori a quella di cui il Comando Supremo a. u. poteva ancora disporre su tutti i teatri di guerra complessivamente.

« Una sconfitta poteva essere evitata soltanto se la nuova fronte costituentesi in Val Vippacco avesse tenuto fermo fino all'arrivo dei rinforzi annunziati; il che però era possibile soltanto se la fronte attuale, molto sporgente sull'altipiano di Doberdò, per economizzare forze, fosse volutamente arretrata, e sistemata su una linea di difesa meno estesa, saldandola direttamente e in modo sicuro alle posizioni del XVI Corpo in Val Vippacco.

« E pertanto il gen. Boroevic, la sera dell'8, decise di sgombrare sistematicamente il S. Michele e le posizioni adiacenti verso sud spostando la difesa sul margine orientale del Vallone » (2).

Dopo tale decisione il comandante della 5ª Armata riferì al Comando Supremo:

« La capacità combattiva delle truppe presidianti la testa di ponte di Gorizia (58ª Divisione), a causa delle perdite che ammontano al 66%, come quella della 20ª Divisione H., per la quale esse ammontano al 50%, è scemata al punto tale che le Divisioni predette, pel momento, contano ben poco. Poichè l'avversario ha potuto oggi guadare il fiume a sud di Gorizia con due battaglioni, e l'Isonzo in massima non costituisce ostacolo, una difesa diretta della riva, data la sua grande estensione, sarebbe illusoria e produrrebbe l'annientamento del Gruppo. Il Comando dell'Armata ha lanciato

(1) Comandante del XVI Corpo a. u.
(2) Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 68.

in Val Vippacco tutte le riserve disponibili: esse potrebbero attualmente bastare a mantenere la seconda posizione, insieme alla 58ª Div., fino all'arrivo dei rinforzi dal Tirolo. Al XVI Corpo si è ordinato di raccogliere il presidio della testa di ponte nella seconda posizione, limitandosi a sorvegliare l'Isonzo. Il VII Corpo inizierà stanotte lo spostamento dell'artiglieria nella zona a est del Vallone fino a nord del Crni hrib; il Gruppo del Fml. Schenk inizierà stanotte lo spostamento nella zona a est del Crni hrib - Debeli vrh, e probabilmente nella notte sul 10 ripiegherà sulla seconda posizione colà predisposta. Prego voler esaminare se sia possibile far affluire all'Armata rinforzi importanti, giacchè il continuo arrivo di rinforzi italiani dalla fronte del Tirolo — finora si sono constatate 7 Brigate — l'ostinatezza negli attacchi già effettuatisi, il decrescere degli attacchi contro la fronte del Tirolo difficile ad attaccarsi, ed altri indizi, sembrano significare che l'avversario si riprometta qui risultati *popolari*. Contro le nostre 13 Brigate e mezza, delle quali 5 contano ormai ben poco, il nemico ne ha attualmente 26, con artiglieria pesante molto preponderante.

« Ho ritenuto di dover prendere la decisione suaccennata, per quanto gravosa essa mi sia, per poter sperare di continuar la lotta con probabilità di buon esito » (1).

La determinazione del comandante dell'Armata ebbe l'approvazione del Comando Supremo a. u., il quale fin dal giorno 7, rendendosi conto della debolezza della difesa dell'Isonzo, aveva ordinato il celere invio dal Trentino alla fronte Giulia di 2 Br. da mont. (II e VIII) e di 2 btg. (I/50° della 3ª Div., e I/48° della 57ª).

L'8 agosto, in seguito all'aggravarsi della situazione, lo stesso Comando Supremo a. u. avvertì l'Arciduca Eugenio, comandante del Gruppo di Armate del Trentino, di predisporre la partenza di altre truppe, per la forza complessiva di una Divisione; ordinò inoltre che 2 btg. della 48ª Div. si trasferissero dalla fronte russa a quella della 5ª Armata.

LA GIORNATA DEL 9 AGOSTO.

ZONA DI GORIZIA (C. D'A. VI E VIII).

Durante la giornata del 9 agosto, i C. d'A. VI e VIII completano il passaggio dell'Isonzo e prendono contatto con la seconda linea

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pagg. 68 e 69.

di difesa austriaca, organizzata sulle alture ad oriente di Gorizia. Le truppe a. u. hanno ormai occupata detta linea, pronte a resistervi ad oltranza.

L'AZIONE DEL VI CORPO D'ARMATA.

Alle ore 1,30 del giorno 9, il comandante del VI Corpo, allo scopo d'incalzare il nemico in rotta, ordina (*all.* 75):

alla Brigata mista di cavalleria di continuare nel compito già assegnatole di esplorazione, e inoltre di mantenere il contatto con l'avversario, rastrellando la piana di Gorizia, ed assicurando il collegamento colle truppe dell'XI C. d'A. tra Vertojba e Rubbia;

alla 45ª Div. di puntare su M. Santo, selletta di Dol, S. Gabriele;

alla 43ª Div. di operare a cavallo della strada di Prestau, per costituire collegamento tra la 45ª Div. e l'VIII Corpo;

alla 24ª Div. di seguire la 43ª e di attestarsi alla ferrovia Salcano - Gorizia, quale riserva a disposizione del Comando VI Corpo;

all'VIII Corpo di puntare su S. Marco;

alla 46ª Div., avuta dal Comando della 3ª Armata, di raccogliersi in seconda linea fra Pubrida e Cormons;

all'artiglieria, di facilitare, con potenti concentramenti, l'avanzata generale, specie quella della 45ª Div. e dell'VIII Corpo.

I sei squadroni della Brigata mista di cavalleria, lanciati la sera innanzi ad occupare Gorizia e ad inseguire l'avversario ad oriente della stessa, giunti all'Isonzo, avevano dovuto attendere che fosse compiuto il riattamento del ponte della rotabile di Lucinico.

Essi poterono passare il fiume soltanto verso le ore 2 del giorno 9, seguiti, poco dopo, da altri quattro squadroni.

All'alba, mentre alcuni reparti di cavalleria entravano nella città (1), altri si spingevano in esplorazione ad oriente della medesima.

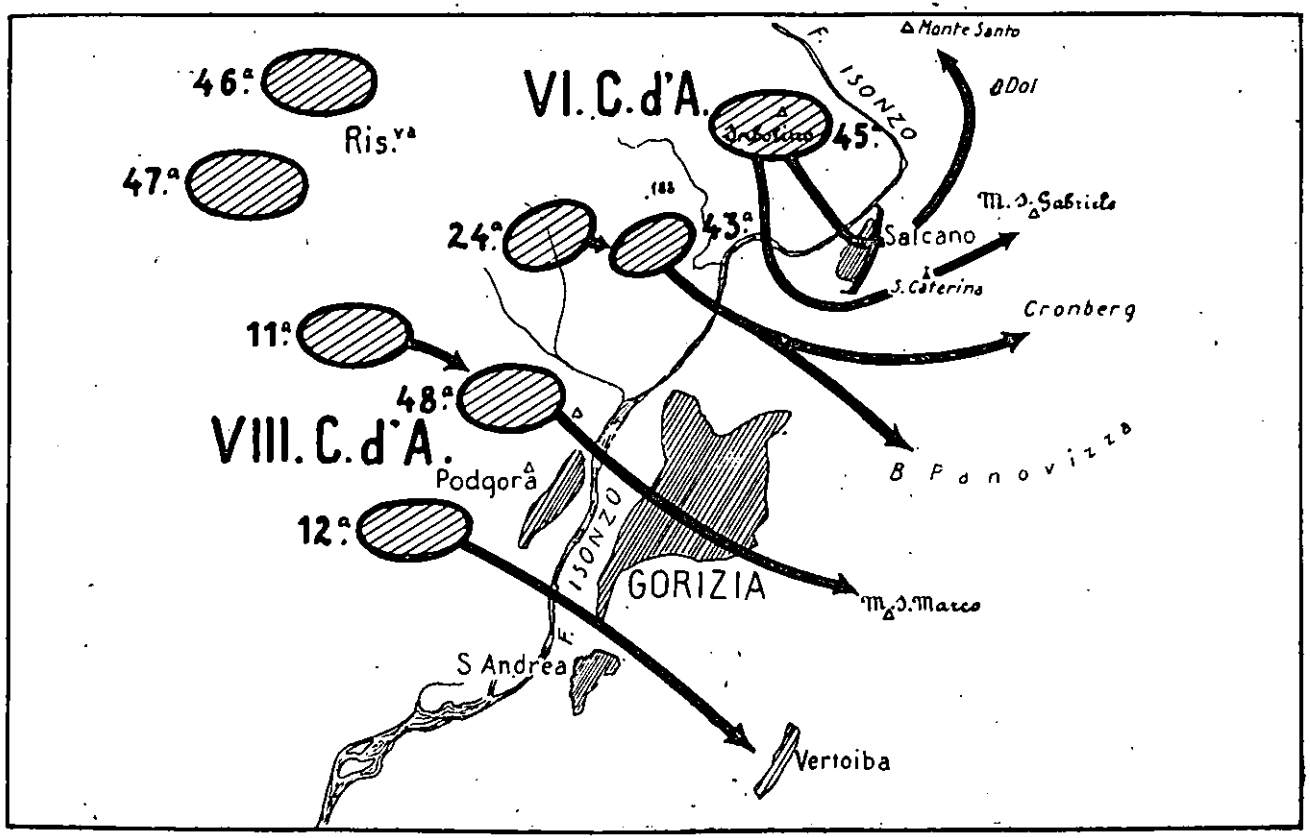
Le informazioni fornite inizialmente da questi ultimi possono essere così riassunte (*all.* 76 e 77):

(1) Sebbene l'occupazione materiale della città di Gorizia non costituisca avvenimento di notevole importanza militare, può riuscire interessante darne qualche cenno, per la ripercussione morale e politica che l'occupazione stessa venne a rivestire.

Senza entrare in dettagli, riportiamo il telegramma N. 6651 op. del Comando della 3ª Armata (ore 17,35 del 9 agosto):

Schizzo F.

Ordini dei Corpi d'armata VI e VIII per la giornata dal 9 agosto 1916.



nemico in ritirata su Ovcja Draga e Prvacina;
nuclei nemici in ritirata da S: Marco;
S. Andrea, S. Rocco, Casa di Caccia e Savogna sgombre;
S. Gabriele occupato da piccoli reparti di fanteria;
forze imprecisate a Vertojba, in trincee con reticolati;
5 cannoni di medio calibro a Rubbia.

Contemporaneamente, abitanti della zona occupata sulla sinistra dell'Isonzo riferiscono che Gorizia e dintorni sono sgombri da truppe austriache, ritiratesi precipitosamente il giorno prima per le strade di Schönpass e di Vogersko; che fino a Schönpass non vi sono lavori difensivi; e che Prestau e Cronberg, tra Gorizia e il M. S. Daniele, sono del pari sgombre.

L'aviazione, da parte sua, informa che l'avversario è in ritirata oltre Ajsovizza e Ovcja Draga.

Dall'insieme di queste notizie il comandante del VI Corpo è indotto a ritenere che gli Austriaci siano in ritirata oltre la cintura orientale delle colline di Gorizia, e di conseguenza ad ordinare che sia accelerato il ritmo dell'azione di ciascuna delle dipendenti unità (*allegati da* 78 a 81).

Ma verso mezzogiorno, dalla Brigata mista di cavalleria giungono altre notizie più aderenti alla realtà: le successive ricognizioni verso le alture ad est di Gorizia erano state ovunque fermate da nutrito fuoco (*all.* 82). In sostanza, l'avversario non era in ritirata, bensì occupava, sia pure con deboli forze, la seconda linea già predisposta a difesa.

« N. 6651 op. - Risposta 13463 et seguito 6634. Da informazioni assunte presso Comando 12ª Divisione risulta che giorno 8 ore 10 una pattuglia 27° fanteria passò ponte ferro entrando in Gorizia. Secondo battaglione 11° fanteria fu primo reparto organico che alle ore 14,30 raggiunse riva sinistra Isonzo ed occupò prime case Gorizia. Ore 15 stesso giorno una pattuglia secondo battaglione 12° fanteria insieme ad altri militari dell'11° e 28° fanteria e genio si spinse in ricognizione entrando in città da nord ferrovia, mentre altra pattuglia 27° fanteria entrava pure stessa ora in Gorizia da ponte in ferro. Comandante brigata cavalleria generale Barattieri asserisce che cavalleria entrò in Gorizia all'alba del giorno 9 preceduta da pattuglie che vi entrarono fra le 3,30 e le 4 e che perlustrata la città non vi fu trovato nessun altro reparto o pattuglia. Chiavi municipio vennero consegnate comandante cavalleggeri Udine. Risulterebbe quindi che primo reparto che occupò case periferia fu della 12ª Divisione mentre primo reparto organico che entrò ed attraversò la città fu brigata cavalleria. E. F. di Savoia ».

Il Comando della 45ª Div., per raggiungere gli obbiettivi indicati dal C. d'A. ordina:

alle truppe a disposizione del gen. De Bono (Br. Toscana, Br. Trapani, III/58° e III/115°) (1) di costituire una testa di ponte in corrispondenza di Salcano, per consentire il passaggio del fiume alle varie colonne d'attacco; di provvedere alla protezione del fianco sinistro della Divisione con una conveniente occupazione del fondo valle; e di mantenere l'occupazione dei costoni di S. Valentino e di S. Mauro;

alla Br. Pescara, di occupare la linea q. 343 - S. Caterina - q. 333, per muovere poi all'attacco del M. S. Gabriele;

alla Br. Campobasso, di occupare il costone che da q. 343 scende a q. 59 sull'Isonzo a monte di Salcano, per tendere — non appena la Br. Pescara avesse raggiunto la posizione di S. Caterina — alla selletta di Dol e a q. 615 (sud - est di M. Santo).

Come si è detto, il gen. De Bono aveva deciso per il mattino del giorno 9 di forzare il passaggio del fiume a Salcano e a S. Mauro; avendo però gli Austriaci, durante la notte, distrutto il ponte di Salcano, l'azione di forzamento venne limitata alla sola passerella di S. Mauro.

Attraverso quest'ultima ebbe così inizio, alle ore 5.30, il passaggio dell'Isonzo da parte del 144° e del 149° fanteria (2). Catturati nuclei avversari che avevano tentato di opporsi al passaggio, fu dato mano alla costituzione di una piccola testa di ponte, all'altezza di Salcano.

Verso le 13, le Br. Campobasso e Pescara ricevevano, a Rio Mulini e a Podsenica, l'ordine di passare l'Isonzo e di puntare su gli obbiettivi sopra indicati. La Br. Campobasso passò sulla passerella di S. Mauro, e la Br. Pescara su di una passerella di circostanza costruita, poco a valle, dai suoi zappatori. Il movimento, ostacolato dal fuoco dell'artiglieria austriaca, fu ultimato soltanto al cader della notte.

In conseguenza di tale ritardo, il Comando della Divisione ordinò di rinviare alle 4 dell'indomani 10 agosto il progettato attacco,

(1) Fino dalle 8,35, il Comando della Div. aveva posto agli ordini del gen. De Bono anche le truppe dell'alto Sabotino, essendo il col. Badoglio rientrato al Comando del VI Corpo per riprendere le funzioni di Capo di Stato Maggiore.

(2) Il III/149°, che trovavasi all'estrema destra, passò l'Isonzo nei pressi della confluenza del T. Peumica, su di una passerella costruita con materiali di circostanza.

previo tiro di artiglieria su Gargaro, Dol, selletta di Dol, Veliki Hrib, S. Gabriele, Ajsovizza.

La 43ª Div., passato l'Isonzo tra la confluenza del T. Peumica ed il ponte N. 2 (sud - est di Peuma), doveva avanzare con la Br. Lambro sulla regione Cronberg (est di Salcano), e con la Br. Etna sul costone di Panovizza, ad est del Bersaglio Militare (q. 156 - q. 158). Il 40° art. da camp. doveva prendere posizione sulle colline immediatamente ad ovest dell'Isonzo.

La Br. Etna (223° e 97°), riattato il predetto ponte N. 2, iniziò, alle 7, il passaggio del fiume, sotto il fuoco dell'artiglieria austriaca, che produsse qualche perdita e nuovi danni al ponte, dal che derivò una certa lentezza al movimento. Respinti sulla riva sinistra dell'Isonzo alcuni nuclei austriaci tenacemente aggrappati al terreno, il 223°, seguito dal 97°, raggiunse a sera la stazione di Borgo Carinzia ed il convento di Castagnavizza.

La Br. Lambro, costruita sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria una passerella di circostanza poco a sud della confluenza del Peumica, riuscì verso sera ad iniziare il passaggio del fiume e a costituire una testa di ponte nei pressi di q. 90. Verso mezzanotte, tutta la Brigata era sulla riva sinistra dell'Isonzo, nell'ansa a sud di S. Mauro.

La 24ª Div., in seconda schiera, in conformità degli ordini ricevuti, si tenne pronta a muovere al seguito della 43ª Div., per poi attestarsi alla ferrovia Salcano - Gorizia. Le sue artiglierie dovevano invece rimanere sulla riva destra dell'Isonzo.

Fin dal mattino, il Comando della Divisione aveva organizzato una piccola testa di ponte in corrispondenza del ponte N. 2, prima che vi affluissero gli elementi della 43ª Div. Terminato il passaggio di questa, ebbe inizio — alle 20 — quello della 24ª, che durò fino alla mezzanotte. Le truppe attestarono alla linea ferroviaria, secondo gli ordini ricevuti.

L'AZIONE DELL'VIII CORPO D'ARMATA.

Il Comando dell'VIII Corpo, ricevuto l'ordine di puntare su S. Marco, aveva disposto che:

la 48ª Div. (di direzione) avanzasse su S. Marco;

la 12° Div. puntasse sulle alture ad est di Vertojba;

la 11ª Div., seguisse la 48ª, attestandosi al margine orientale di Gorizia.

Il comandante la 48ª Div., fatte ammassare le truppe dipendenti attorno all'abitato di Grafenberg, ordinò alle Br. Taranto ed Avellino (ore 10) di passare l'Isonzo, e di attestarsi al margine orientale di Borgo S. Rocco: la Br. Taranto a sinistra, la Br. Avellino a destra. Da questa linea di attestamento, le due Brigate dovevano avanzare su S. Marco, oltrepassarlo, e sistemarsi a difesa più ad oriente, sulla linea q. 222 - q. 204. Le artiglierie da campagna dovevano raggiungere la sponda destra dell'Isonzo, a monte dell'abitato di Grafenberg, per appoggiare l'avanzata delle fanterie; quelle di medio calibro, ricevute dall'11ª Div. (passata in seconda schiera), dovevano anch'esse portarsi in vicinanza dell'Isonzo.

Il passaggio del fiume ebbe luogo attraverso il ponte di Grafenberg, e fu fortemente osteggiato dal fuoco dell'artiglieria; ciò causò un notevole ritardo sul previsto svolgimento delle operazioni. Le due Brigate infatti raggiunsero la linea di attestamento di Borgo S. Rocco solo nel tardo pomeriggio.

Alle ore 18, la Br. Taranto, in seguito ad ordine del Comando della Divisione, mosse verso la q. 171 (nord - ovest di S. Marco). Molestata dapprima da piccoli nuclei annidati nella boscaglia, urtò alle 19, con i battaglioni di testa, contro forti trinceramenti avversari, dai quali si manifestò subito una vivacissima azione di fucileria e di mitragliatrici. Data l'ora tarda, il Comando di Divisione rinviò il proseguimento dell'attacco al giorno successivo.

Durante la notte sul 9, la 12ª Div. aveva proseguito il passaggio dell'Isonzo, portandosi con la maggior parte delle forze sulla sinistra del fiume (1). Alle 8,30, in possesso delle prime notizie fornite dalla cavalleria, il comandante della Divisione propose al Comando superiore che le fanterie spingessero forti ricognizioni verso est e, alle 9,30, diramò l'ordine per lo schieramento della Divisione a sud - est di Gorizia. In base a tale ordine le Br. Casale (a sinistra) e Pavia (a destra) dovevano attestare nella piana a sud - est della città fra il Manicomio e Ciprijanisce; la Br. Genova doveva portarsi in riserva dietro

(1) Alle ore 5,30 del 9 la situazione della Divisione era la seguente:

Br. Casale e Pavia sulla sinistra dell'Isonzo rispettivamente a nord e a sud dei ponti di Lucinico;

Br. Genova: 2 btg. del 232° in corso di passaggio sul ponte di Villa Fausta; 1 btg. del 232° in riserva della Br. Casale al paese di Podgora; 98° fant. in riserva divisionale a q. 99 (ovest del Calvario); I/229° in riserva divisionale a M. Calvario.

la « Casale », e tutte le artiglierie dovevano passare al più presto sulla sinistra dell'Isonzo per appoggiare da vicino l'avanzata delle fanterie.

Approvata la proposta della 12ª Div., alle ore 11,30 furono inviati in ricognizione verso est i seguenti distaccamenti agli ordini del comandante della Br. Pavia:

11° fant. con 1 btr. ed 1 rep. mitr. verso M. S. Marco;

28° fant. con 1 btr. ed 1 rep. mitr. verso q. 133 (est di Vertojba superiore);

27° fant. (2 btg.) con una btr. som. verso q. 103 (est di Vertojba inferiore).

Il movimento delle tre colonne fu lentissimo, sia per il violento fuoco dell'artiglieria austriaca che batteva incessantemente la piana, sia per le ulteriori informazioni fornite dalla cavalleria, che indussero ad avanzare con maggiore prudenza. A sera (ore 22), i tre distaccamenti avevano raggiunto la linea: pendici ovest del M. S. Marco - Vertojba superiore - Ciprijanisce. Su detta linea essi dovettero fermarsi per l'oscurità e per la stanchezza delle truppe.

Non appena il margine occidentale della città fu sgombrato dalle truppe della 12ª Div., l'11ª prese posizione fra S. Andrea e Campagnuzza. Reparti della Br. Cuneo, per ordine dell'VIII C. d'A., furono destinati a proteggere il ponte di Villa Fausta e il fianco destro del C. d'A.

In complesso, la sera del giorno 9 agosto, i Corpi d'armata VI e VIII, superata fra difficoltà non lievi (deficienza di strade e di passaggi sul fiume, tiro dell'artiglieria austriaca, reazione di elementi ritardatori avversari) la crisi del passaggio del fiume, erano riusciti a portarsi con le fanterie a contatto della seconda linea austriaca sulle alture ad oriente di Gorizia.

Nella convinzione che le predette fanterie avessero urtato contro linee apparentemente forti, ma occupate soltanto da retroguardie, il Comando del VI C. d'A., per il giorno 10, confermò (*all.* 83) l'ordine di operazione emanato per il 9 (*all.* 75) con la variante, per l'VIII Corpo, di attaccare prima il S. Marco e, dopo sfondata la linea austriaca in quel punto, dilagare immediatamente per prendere di rovescio le restanti posizioni ad oriente di Gorizia (*all.* 84).

La preparazione dell'artiglieria doveva avere inizio alle prime luci dell'alba, e l'attacco delle fanterie alle ore 4 (45ª Div.) e alle ore 10 (altre Divisioni). La Brigata mista di cavalleria doveva mantenere il contatto coll'avversario ed il collegamento con l'XI C. d'A.

ZONA DEL CARSO (C. D' A. XI, XIII E VII).

L'XI Corpo d'armata doveva, il giorno 9, attaccare le sistemazioni difensive avversarie, per giungere al Vippacco e al Vallone. Lo sforzo maggiore doveva essere fatto dalla 23ª Div. (ala sinistra), alla quale era stato affidato il compito di conquistare la linea Cave di Pietra - Castello di Rubbia, sulle pendici nord est del S. Michele. La 22ª (centro) doveva rafforzare l'occupazione delle cime 3 e 4, e completare la conquista del costone scendente da Cima 4 alla Cappella Diruta. La 21ª (ala destra) doveva espugnare la prima linea austriaca ad essa di fronte.

In sostanza, l'XI Corpo, prima di spingersi verso il Vallone, intendeva appoggiare saldamente la sua sinistra all'ostacolo naturale del Vippacco.

La preparazione dell'artiglieria doveva avere inizio alle 6,30, ed essere protratta sino alle 10,30 sulla fronte delle Div. 23ª e 22ª, e sino alle 11 su quella della 21ª.

Il Comando della 23ª Div. ripartì la fronte da attaccare in due tratti, e affidò alla Br. Lombardia il tratto nord (q. 129 - q. 237) ed alla Br. Catanzaro il tratto sud. Della Br. Lombardia, il 74° doveva puntare su q. 129 (1) ed il 73° su q. 237.

Alle 10,30, al termine della preparazione di artiglieria, i due reggimenti — dalle posizioni del Costone Viola — scattarono all'attacco.

Fino dal principio, il loro movimento fu seriamente contrastato dalla vivace reazione dell'avversario, particolarmente violenta presso Boschini. La lotta si protrasse accanita fino a sera: dai ruderi delle case gli Austriaci si opposero con grande tenacia ai nostri reiterati tentativi di avanzata, fino a quando l'intervento delle bombarde e del fuoco di alcune batterie d'assedio (2) del VI Corpo debellò ogni resistenza, permettendo alle nostre truppe di spingersi fino al Vippacco.

Date le forti perdite subite durante l'intera giornata, non fu possibile alla « Lombardia » di progredire ulteriormente e di occupare il Castello di Rubbia, come era stato richiesto dal Comando della

(1) Il 74° doveva prendere anche il contatto a sinistra coi btg. bers. ciclisti V e VIII, costituenti l'estrema destra dell'VIII C. d'A.

(2) Del 28° raggruppamento, che il VI Corpo aveva ceduto all'XI per ordine del Comando della 3ª Armata.

3ª Armata. Le truppe della predetta Brigata furono così costrette, verso sera, ad arrestarsi a sud della stazione ferroviaria di Rubbia, fra le q. 129 e 237. L'obbiettivo assegnato alla Brigata era stato raggiunto solo incompletamente.

Sulla fronte della Br. Catanzaro, schierata per ala (col 141° a sinistra) da Cima 1 a Cima 2, l'avversario, verso le ore 9, durante la nostra preparazione di artiglieria, eseguì un forte attacco contro Cima 1; venne però contenuto e respinto dal 141° fanteria. Nonostante le perdite subìte, la « Catanzaro » all'ora stabilita (10,30) mosse verso il tratto di linea austriaca tra la q. 237 e Cava di Pietra; ma venne quasi subito arrestata da nutrito fuoco di artiglieria e mitragliatrici. I tentativi di avanzata, più volte ripetuti con tenacia e valore, non portarono però al successo. Solo il 142°, colla conquista di un elemento di trincea austriaca poco ad ovest di Cima 2, potè realizzare un modesto progresso.

La Brigata, molto ridotta di effettivi, fu rinforzata verso sera dal III/73° fant. e da 2 btg. del 14° fant. (1). Il Comando di Brigata destinò un btg. a rincalzo di ciascuno dei reggimenti e tenne un battaglione in riserva. Complessivamente nella giornata, la 23 Div. aveva catturati circa 500 uomini, 8 mitragliatrici, 5 lanciabombe e alcune centinaia di fucili.

Sulla fronte della 22ª Div., da Cima 3 alla Cappella Diruta, al termine della preparazione di artiglieria (ore 10,30), le truppe mossero all'attacco, ed in breve occuparono le trincee austriache immediatamente ad est delle cime 3 e 4 (Br. Granatieri e Brescia) e quelle rimaste ancora efficienti sul costone che da Cima 4 scende alla Cappella Diruta (Br. Ferrara).

L'avversario, fortemente scosso dal fuoco delle nostre artiglierie, reagì debolmente durante l'avanzata delle nostre fanterie, ma non appena queste ebbero raggiunto le nuove posizioni, con un nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici, inflisse loro sensibili perdite.

Nella giornata, le truppe della Divisione catturarono 15 ufficiali e 726 uomini di truppa.

La 21ª Div. aveva per compito di occupare la prima linea avversaria ad essa di fronte. Nel settore della Divisione stessa, dalla Cap-

(1) Il III/73° era in riserva della Br. Lombardia e il 14° fant. faceva parte della 49ª Div., in riserva di Corpo d'armata.

pella Diruta (esclusa) alla q. 164 (sud - ovest di S. Martino), la prima linea avversaria costituiva un grande saliente. Dalla punta di questo saliente, denominata il Groviglio, e dalla trincea che univa la detta punta alle difese di S. Martino (trincea dell'« albero storto »), gli Austriaci potevano battere efficacemente d'infilata le posizioni occupate dalla 22ª Div. a nord di S. Martino. L'eliminazione di detto saliente assumeva pertanto un'importanza del tutto particolare. Il Comando della Divisione aveva deciso di operare contro i due lati del saliente, e precisamente con la Br. Pisa contro il lato rivolto verso nord (costituito dal Groviglio e dalla trincea dell'« albero storto »), e con la Br. Regina contro il lato rivolto verso ovest.

Alle 11, ultimata la preparazione dell'artiglieria, le fanterie mossero all'attacco. Con magnifico slancio, reparti della Br. Pisa irruppero nella trincea dell'« albero storto », dilagando quindi a tergo del Groviglio. All'estrema destra della Divisione, il 10° fanteria occupava intanto il cosidetto « trincerone sinuoso ». E così, mentre il lato nord del saliente cadeva in nostro completo possesso, quello di sud fu occupato nel solo tratto inferiore.

Con la conquista di questi importanti appigli tattici, la 21ª Div. aveva riportato un notevole successo, di cui si avvantaggiò l'ala destra della 22ª Div., molestata sino allora da micidiali tiri d'infilata.

Per il giorno 10, il Comando dell'XI C. d'A. ordinò (*all.* 85):

che la 23ª Div. raggiungesse ad ogni costo la q. 129, e per il Castello di Rubbia si collegasse coll'estrema destra dell'VIII Corpo;

che le Div. 21ª e 22ª si rafforzassero sulle posizioni conquistate, e si tenessero pronte ad avanzare al primo cenno.

Le truppe dei Corpi d'armata XIII e VII, durante la giornata del 9, mantennero contegno aggressivo mediante tiri di artiglieria e piccole azioni di pattuglie.

Per il giorno 10, i due Comandi di Corpo d'armata confermarono alle dipendenti Divisioni gli ordini dati per il 9 (*all.* 86 *e* 87).

ZONA DI PLAVA (II C. D'A.).

L'azione ordinata dal Comando Supremo verso il Kuk e il Vodice, dopo un infruttuoso tentativo eseguito sull'imbrunire da parte delle truppe della 3ª Div., venne rinviata al giorno successivo.

AZIONE DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA.

Il Comando della 3ª Armata, durante la giornata del 9 agosto, aveva emanato i seguenti ordini:

al VI C. d'A., di svolgere azioni di artiglieria contro Rubbia e contro il Vallone, per agevolare l'avanzata dell'XI Corpo, fortemente ostacolato verso Boschini - Rubbia (*all.* 88);

all'XI C. d'A., di intensificare lo sforzo all'ala sinistra, allorchè la Brigata mista di cavalleria comunicò che la linea della Vertojbica era debolmente occupata;

al VI C. d'A. ed al Comando di artiglieria di Armata, di affrettare lo spostamento delle batterie del 28° raggruppamento, destinate ad agire sulla fronte dell'XI Corpo;

al VI C. d'A. di costituire una massa mobile di artiglieria, destinata ad appoggiare l'avanzata oltre l'Isonzo e costituita da: 4 - 5 btr. da 102; 2 - 3 btr. da 105; 2 - 3 btr. da 149 p. c.; 5 - 6 btr. da 75/906;

alla 10ª Div., messagli a disposizione dal C. S. in questa stessa giornata, di passare alle dipendenze del VI C. d'A.;

al VII Corpo di restituire la Br. Marche alla 19ª Div.

Confermò infine per il giorno 10 gli ordini già dati per il 9 (*all.* 73 e 89).

Il Comando della 3ª Armata aveva altresì studiato, dopo la prima fase della battaglia e dopo l'arresto contro le alture ad oriente di Gorizia, lo spostamento del centro di gravità dell'azione a sud — e precisamente sul Carso, sulla fronte dell'XI Corpo — ove riteneva più facile l'avanzata.

Fece quindi in tale senso proposte al Comando Supremo.

Ma in realtà il presupposto della maggiore facilità dell'avanzata sul Carso non aveva, allora, basi sicure.

La predisposta linea arretrata avversaria, dalle alture ad est di Gorizia si estendeva alla zona ad oriente del Vallone; erano da prevedere là le stesse difficoltà che si opponevano all'avanzata oltre Gorizia.

Dato che il C. S. voleva tentare ancora una spinta per approfittare della eventualità di una linea avversaria non ancora consolidata, sembrava preferibile fare ciò *subito* sulla fronte di Gorizia, dove tutto era ancora disposto per il massimo sforzo, che sulla fronte del Carso *più tardi*, e cioè dopo il necessario spostamento di forze, artiglierie in specie.

Per questo il C. S. non accettò la proposta della 3ª Armata (Diario 3ª Armata - giornate 9 e 10 agosto).

LE DISPOSIZIONI DELL' AVVERSARIO.

Occupata durante la notte sul 9 la seconda linea difensiva, il Comando della 58ª Div. si era adoperato fino dalle prime ore del mattino successivo a conferire alla linea stessa la maggiore consistenza possibile. Si preoccupò altresì di mantenersi collegato, sulla destra, colla 62ª Div., valendosi delle unità giunte in quella stessa notte (3 btg. del 20° Lw. e 2 btg. del 102° fant.), e di racimolare per la difesa tutte le truppe disponibili, non escluse quelle già logore per l'accanita lotta sostenuta nei giorni precedenti.

Data l'estensione frontale assunta dalla 58ª Div. (circa 15 km.), il Comando del XVI Corpo, il mattino del 9, suddivideva in due tratti la fronte stessa, affidando il tratto a nord di S. Marco e fino al S. Gabriele (escluso) alla 58ª Div., e quello a sud, fino a Pri Stanti (sul Vippacco) alla 43ª Div. (1).

Il Comando del VII Corpo a. u., che già nella notte sul 9 aveva ordinato il ripiegamento delle artiglierie pesanti, provvide nel mattino successivo a garantire il suo fianco settentrionale, in attesa che l'ala sinistra del XVI Corpo si fosse sistemata a difesa sulla seconda linea. Reparti di sicurezza vennero così dislocati lungo il corso inferiore del Vippacco, a valle della confluenza della Vertojbica, e lungo quest'ultima fino a Vertojba.

Il ripiegamento delle due Divisioni del VII Corpo (20ª H. e 17ª) doveva avvenire colle seguenti modalità: l'artiglieria avrebbe iniziato il movimento appena calata la sera; il grosso della fanteria doveva seguire alla mezzanotte del 9, lasciando sulla linea fino allora occupata retroguardie largamente dotate di munizioni e di razzi illuminanti, per trarre in inganno la vigilanza delle nostre truppe. Le retroguardie dovevano iniziare il ripiegamento alle ore 2 del 10, lasciando sulla fronte un'occupazione ancora più scarsa, che avrebbe a sua volta ripiegato alle ore 3.

Ricordiamo che, contemporaneamente al VII Corpo, doveva ripiegare anche l'ala destra del gruppo Schenk, sulla linea Crni hrib (escluso) - Debeli.

(1) La 43ª Div. Sch., come è noto, era, all'inizio della battaglia, in riserva di Armata, ed aveva la sola Br. LXXXVI (regg. 20° e 22°). I due reggimenti della Brigata erano stati già messi a disposizione della 58ª Div..

LA SECONDA FASE (10 - 17 AGOSTO).

Questa seconda fase comprende gli ultimi sforzi e il definitivo arresto delle forze italiane contro le linee arretrate austriache.

Dal complesso delle notizie pervenute ai Comandi da varie fonti, risultava che gli Austriaci ricevevano rinforzi, che le loro perdite erano ingenti, e che essi si preoccupavano soprattutto dei nostri futuri attacchi nel settore di Monfalcone. Movimenti intensi nelle retrovie, e spostamento di qualche magazzino davano a divedere un arretramento delle difese, ma non dimostravano ancora quel disordine e quella fretta che sono caratteristiche della rotta.

Tutto lasciava quindi credere che il nemico, sorpreso nelle sue posizioni, e battuto sull'Isonzo, si apprestasse ad una tenace difesa sulle alture immediatamente ad est di Gorizia. I fatti confermarono pienamente questa ipotesi.

Nella zona di Gorizia, nei giorni 10 e 11 agosto, le fanterie dei C. d'A. VI e VIII continuano gli attacchi contro le alture costituenti la cintura orientale della piazza. Il gen. Capello è tuttora convinto di trovarsi di fronte ad una resistenza, sebbene accanita, di retroguardie, ed opera col VI Corpo contro la fronte M. Santo - S. Marco escluso; l'VIII Corpo contro la fronte S. Marco - alture di Vertojba. Progressi locali vengono conseguiti attorno al cimitero di Gorizia, sulle alture di Tivoli e alle falde del S. Marco; ma in complesso la difesa austriaca tiene saldamente le sue posizioni.

Scrive il gen. Bencivenga: « L'esperienza ha dimostrato che, una volta superata la crisi dell'irruzione iniziale, la difesa riprende il sopravvento, e l'insistenza dell'attaccante non conduce ad altro che a quelle battaglie di usura, che possono pur avere una funzione nel campo strategico, ma non possono ripromettersi risultati decisivi » (1).

La sera dell'11 il Comando Supremo, ispirandosi al concetto di coordinare l'azione ad est di Gorizia con quella attorno a Plava, affidando tali operazioni ad unica azione direttiva, estende fino al Vippacco la fronte della 2ª Armata, alla cui dipendenza mette i Corpi d'Armata VI, VIII (in linea) e XXVI (in riserva).

(1) Generale R. Bencivenga, op. cit., pag. 278.

Sosta e riordinamento nei giorni 12 e 13; contemporaneamente viene inserito nella fronte di battaglia il XXVI Corpo (gen. Cavaciocchi), fra il VI e l'VIII.

Così, sulla fronte di Gorizia, alla ripresa dell'azione del 14 agosto, le forze sono così raggruppate e disposte:

VI Corpo: a sinistra, Div. 45ª - 24ª in linea, 47ª in riserva; obbiettivo: M. Santo - S. Gabriele;

XXVI Corpo: al centro, Div. 43ª - 48ª in linea, obbiettivo: alture di S. Marco;

VIII Corpo: a destra, Div. 12ª - 46ª in linea, 11ª in riserva; obbiettivo: alture di Vertojba.

Gli attacchi dei giorni 14, 15 e 16 non riescono ad infrangere la nuova linea di difesa austriaca, ed anche l'azione di Plava non può avere sviluppo.

Nella zona del Carso, le forze austriache iniziano, nella notte sul 10 agosto, il ripiegamento sulla sponda orientale del Vallone. L'XI Corpo incalza l'avversario e a sera raggiunge il Vallone; i C. d'A. XIII e VII seguono il movimento dell'XI avanzando verso il Vallone. L'11 agosto, la destra del XIII Corpo supera le accanite resistenze austriache del Crni hrib.

Il giorno 12, i C. d'A. XI e XIII fanno ancora un balzo avanti, superando il Vallone ed avanzando fino all'altezza di Oppacchiasella, mentre la destra del VII Corpo occupa le alture ad est di Monfalcone. Sosta il 13; l'azione è ripresa il 14, e continua fino a tutto il giorno 16, con sensibili progressi sulla fronte dei C. d'A. XI e XIII nel tratto fra Merna e Oppacchiasella.

Il 17 agosto, il Comando Supremo ordina la sospensione dell'attacco sulla fronte Plava - Gorizia e sul Carso.

LA GIORNATA DEL 10 AGOSTO.

All'inizio della seconda fase della battaglia, S. M. il Re faceva pervenire ai vincitori di Gorizia il seguente proclama:

« *Soldati d'Italia!*

« Breve tempo è trascorso da quando, con valore e tenacia più che ammirevoli, sapeste opporre insuperata barriera a poderose forze che dal Trentino tentavano di sboccare nelle ubertose pianure d'Italia.

« Oggi, con rinnovato ardimento e con più salda fede, avete brillantemente conquistato possenti baluardi dal nemico tanto a lungo contesi.

« Mercè vostra la Patria festante accoglie nel suo seno Gorizia, mercè vostra un nuovo e grande passo è stato fatto sull'arduo e glorioso cammino che ci condurrà al compimento delle nostre sante aspirazioni.

« *Soldati d'Italia !*

« La vittoria già si mostra all'orizzonte, e voi saprete certamente raggiungerla. Vi sia incitamento la memoria dei fratelli tanto gloriosamente caduti; vi siano costante esempio gli eroi del Risorgimento Nazionale, che, con ardore e con entusiasmo pari al vostro, lottarono, in passato, contro lo stesso secolare nemico.

« Fiero di essere il vostro Capo, vi ringrazio in nome della Patria che vi guarda con ammirazione, con amore, con riconoscenza.

« Dal Comando Supremo, li 10 agosto 1916.

VITTORIO EMANUELE ».

ZONA DI GORIZIA (C. D'A. VI E VIII).

La dislocazione delle truppe dei Corpi d'armata VI e VIII il mattino del giorno 10 era la seguente (*tav.* 31):

VI Corpo d'armata:

45ª Divisione:

Br. Toscana, III/58° e III/115° sulla destra dell'Isonzo (M. Sabotino);

Br. Trapani, alla testa di ponte di Salcano;

Br. Campobasso e Pescara sulle basse pendici occidentali del M. S. Gabriele, in procinto di marciare rispettivamente su q. 227 e S. Caterina;

43ª Divisione:

Br. Lambro da Rusic (esclusa) al cimitero di Gorizia;

Br. Etna dal cimitero di Gorizia al T. Vertojbica;

24ª Divisione, in riserva nei pressi della stazione ferroviaria di Borgo Carinzia.

VIII Corpo d'armata:

48ª Divisione:

Br. Taranto e Avellino lungo la Vertojbica fino a S. Pietro (escluso);

12ª Divisione:

Br. Casale da S. Pietro a Vertojba (esclusa);

Br. Pavia e btg. bersaglieri ciel. V e VIII da Vertojba alla confluenza Vertojbica - Vippacco;

11ª Div. in riserva a nord di S. Andrea.

L'AZIONE CONTRO LA DORSALE M. SANTO - M. SAN GABRIELE (VI C. D'A.).

Alle ore 4 le Br. Campobasso e Pescara della 45ª Div., secondo gli ordini del giorno precedente, iniziano la loro avanzata, rispettivamente verso il M. Santo ed il Monte S. Gabriele.

La Br. Campobasso (229° in prima linea e 230° in seconda) raggiunge alle ore 6 l'altura di q. 227 (nord di Salcano), base di partenza per l'attacco del costone scendente da q. 343 a q. 59 sull'Isonzo. La viva reazione dell'avversario non consente l'occupazione del costone; nella notte sull'11 però con un ulteriore sbalzo la Brigata riesce a superarlo e ad affermarsi sul costone che da q. 280 scende a q. 59.

La Br. Pescara muove su tre colonne, puntando su q. 343, su S. Caterina e su q. 333 (nord di Komeli). Appena usciti dall'abitato di Salcano, i fanti vengono accolti da nutrito fuoco di fucileria da parte di nuclei avversari, appostati sulle pendici più basse delle vicine alture. Ciò nondimeno verso mezzogiorno, la colonna di sinistra (2 btg. 211°) e quella del centro (1/2 212°) raggiungono rispettivamente la quota 343 ed il ciglione ovest del pianoro di S. Caterina. La colonna di destra (1/2 212°) invece, occupa la q. 166, ma non può proseguire.

Il Comando della Divisione, viste le difficoltà incontrate dall'ala destra, rinforza la Br. Pescara col 144° della « Trapani »; ma la ripresa dell'attacco, per ragioni di preparazione, viene rimandata al giorno successivo.

Così, al termine della giornata, la 45ª Div. ha raggiunta la linea: q. 59 (Isonzo) - q. 343 - ciglione ovest di S. Caterina - q. 166.

La 43ª Div. doveva — con le Brigate Lambro ed Etna — portarsi in regione Cronberg ed occupare il costone q. 156 - q. 158, ad oriente del Bersaglio Militare. La Br. Lambro, dall'ansa a sud di S. Mauro, giunse nella notte stessa nei pressi della stazione di Borgo Carinzia; dopo una breve sosta, riprese all'alba il movimento. Ma poco ad est del cimitero, la sua avanguardia urtò contro robuste difese passive; sprovvista di mezzi adatti per superarle, fu costretta a sostare.

La Br. Etna, poco dopo l'alba, dalla stazione di Borgo Carinzia, mosse su due colonne: 223° a sinistra, con obbiettivo q. 165; 97° a destra, con obbiettivo q. 174. La presenza di trincee protette da reticolati profondi non consentì alle due colonne, esse pure sprovviste di mezzi idonei per l'apertura di varchi, di raggiungere gli obbiettivi designati. E pertanto dopo una faticosissima marcia attraverso un terreno fittamente coperto e seminato di insidie, le due colonne si arrestarono, a stretto contatto cogli obbiettivi stessi.

A sera, la 43ª Div. aveva raggiunto la linea: cimitero di Gorizia - pendici occidentali delle q. 165 e 174.

Alle 15,30, il Comando del VI Corpo d'armata, per dare più vigoroso impulso all'azione, aveva ordinato a quello della 24ª Div. (Br. Abruzzi rinforzata dal 224° fant.) di inserirsi fra le Div. 45ª e 43ª e di puntare sul Monte S. Daniele.

Alle ore 19, le truppe della Br. Abruzzi iniziano l'avanzata su Troijco; ma tra Rusic e il cimitero di Gorizia vengono arrestate da un vivo fuoco di fucileria e di bombe a mano. Ogni ulteriore progresso è, per il momento, impossibile.

L'AZIONE CONTRO IL MONTE S. MARCO E LE ALTURE DI VERTOJBA (VIII C. D'A.).

L'VIII Corpo doveva sfondare la linea austriaca sul Monte S. Marco, indi dilagare per la breccia aperta ed attaccare di rovescio le posizioni della cintura orientale di Gorizia. La preparazione di artiglieria, iniziata all'alba, fu rivolta — dalle 8 alle 10 — con particolare intensità sul Monte S. Marco. Alle 10 seguì l'avanzata delle fanterie.

La 48ª Div., ammassata immediatamente ad est di Borgo S. Rocco, avanzò con la Br. Taranto (a sinistra) in direzione di Tivoli (150° fanteria) e della q. 185 a nord del Monte S. Marco (143° fant.), e con la Br. Avellino in direzione del Monte S. Marco. La 12ª Div. dalle posizioni occupate lungo il corso della Vertojbica á sud di S. Pietro, mosse con la Br. Casale verso la q. 133 (est di Vertojba superiore), e con la « Pavia » verso la q. 103 (est di Vertojba inferiore).

Durante l'intera giornata, le due Divisioni attaccarono replicatamente ma, scarsamente appoggiate dalle artiglierie — parte troppo lontane e parte in movimento — non riuscirono in alcun punto a superare le robuste difese dell'avversario.

La Brigata mista di cavalleria, dopo avere assolto durante la notte sul 10 e nelle prime ore del mattino compiti di esplorazione sul-

l'intera fronte dei C. d'A. VI e VIII, passò a disposizione della 12ª Div. Alcuni suoi squadroni furono dislocati dietro le Br. Casale e Pavia, altri lungo il corso della Vertojbica, pronti ad inseguire l'avversario nel caso le fanterie fossero riuscite a superare la nuova linea di difesa austriaca. Un gruppo di due squadroni fu tenuto in riserva a Gorizia. Verso sera, constatata l'impossibilità di un utile e immediato impiego, la Brigata venne raccolta a Gorizia; al collegamento tra l'VIII Corpo e l'XI continuarono a provvedere i btg. bers. cicl. V e VIII, rafforzatisi nel frattempo sul Vippacco tra Merna e Pec.

L'azione di comando del VI C. d'A. (e dell'VIII, nei limiti delle sue attribuzioni) fu rivolta il giorno 10, in modo particolare, a stimolare l'azione delle fanterie per vincere al più presto le resistenze dell'avversario; a spingere avanti le artiglierie e le bombarde con criterio decisamente offensivo; ad assegnare alle Divisioni di prima schiera riserve fresche per rinvigorirne l'azione (1).

Per il giorno 11 il Comando del VI C. d'A., fermi restando gli obbiettivi precedentemente fissati a ciascuna unità, ordinò che fossero portati avanti i mezzi di distruzione dei reticolati; che le Divisioni indicassero con dischi bianchi, posti a contatto dei reticolati stessi, i punti nei quali volevano fossero aperti i varchi; che l'artiglieria eseguisse su tali punti violenti concentramenti di fuoco (*all.* 90). L'VIII C. d'A. confermò tali disposizioni per la parte di sua competenza (*all.* 91); dispose inoltre che la 46ª Div. cedesse la Br. Rovigo alla 12ª, in sostituzione della Br. Genova, destinata a rinforzare la 48ª Divisione.

In complesso, nella zona di Gorizia i risultati della giornata erano stati pressochè nulli: a contatto della seconda linea di difesa austriaca le nostre fanterie, sprovviste di mezzi idonei per aprirsi un varco attraverso i reticolati, erano state costrette ad arrestarsi.

L'attacco italiano *era uscito dal raggio di protezione della base;* e ancora una volta si constatava che una *difesa anche improvvisata poteva aver ragione di un attacco non sufficientemente preparato.*

Sulla linea di difesa già predisposta, il Comando della 5ª Armata a. u. aveva fatto affluire le riserve disponibili e i reparti giunti dalle fronti meno impegnate; il ritardo dell'inseguimento italiano, dovuto al passaggio dell'Isonzo, aveva dato tempo agli Austriaci di riaversi e di imbastire una nuova difesa.

(1) Avvennero i seguenti movimenti: la Br. Benevento (133° e 134°) della 10ª Div. (in arrivo dal Trentino) alla 45ª Div.; la 46ª Div. già in riserva del VI Corpo, all'VIII, per sostituire le truppe più provate.

Constatato ciò, sarebbe stato opportuno evitare i tentativi che non potevano riuscire, sospendere l'attacco, e *rimontare* la battaglia, spostando avanti la base. Se questa decisione poteva sembrare prematura il giorno 9, quando era ancora spiegabile la presunzione che esistessero poche forze avversarie eliminabili con un nostro attacco anche non preparato, si sarebbe dovuta imporre dopo l'esperienza dei giorni 10 e 11. Vedremo invece come le decisioni prese fossero di altra natura.

ZONA DEL CARSO (C. D'A. XI, XIII E VII).

Nella notte sul 10, le truppe austriache del Carso, in base agli ordini emanati il giorno 8, sgombrarono gradatamente le posizioni di prima linea, per occuparne altre più arretrate.

All'alba, le truppe del XIII Corpo italiano si resero conto del ripiegamento avversario, ed iniziarono senz'altro l'inseguimento. La notizia del ripiegamento, confermata anche da dichiarazioni di un disertore presentatosi davanti alle linee del VII Corpo, pervenne alle 6,50 al Comando della 3ª Armata. Questo ordinò ai Corpi di armata del Carso di inseguire energicamente l'avversario, e di attaccarlo ovunque avesse accennato a resistere. Contemporaneamente, lanciò alcune squadriglie d'aeroplani per effettuare ricognizioni che accertassero l'entità del ripiegamento. Più tardi, alle 9,30 per regolare l'avanzata, il Comando stesso fissò le linee di delimitazione fra le dipendenti unità (*all.* 92), e alle ore 12,50 estese l'ordine di energico inseguimento a tutti i Corpi d'armata, per non dar tempo all'avversario di rafforzarsi sulle successive linee di difesa. Come primo obbiettivo dell'Armata stabilì la fronte: M. Santo - Monte S. Gabriele - Monte S. Daniele - Monte S. Marco - linea della Vertojbica - Biglia - Volkovnjak - M. Pecinka - Selo - M. Hermada (*all.* 93).

Sulla fronte dell'XI Corpo, l'inseguimento doveva essere eseguito dalle Divisioni di ala, 23ª (ala sinistra) e 21ª (ala destra). Ad entrambe era stato ordinato di spingersi, nella giornata, al di là del Vallone: la 23ª Div. verso il Nad Logem, e la 21ª verso le pendici meridionali dello stesso, sino ad Oppacchiasella. La 22ª Div. (centro), ceduta la Br. Granatieri alla 23ª, doveva colle altre due Brigate Brescia e Ferrara dislocarsi in seconda schiera tra Cotici e Crnci (*all.* 94 e 95).

La 23ª Div., colla Br. Lombardia a sinistra e la « Catanzaro » a destra, iniziò l'avanzata alle ore 9 circa. Rinforzata durante la marcia

dalla Br. Granatieri che le si affiancò a destra, raggiunse il Vallone verso la mezzanotte e l'oltrepassò con la Br. Lombardia.

La 21ª Div. (Br. Pisa e Regina), prima ancora di ricevere l'ordine per l'inseguimento, aveva occupato d'iniziativa, secondando il movimento della contigua ala sinistra del XIII Corpo, le opposte trincee austriache. Da queste alle 9,30 iniziò l'avanzata. Alle ore 16, la Br. Regina (destra) raggiunse il Vallone nel tratto Devetaki - Vizintini. La Br. Pisa (sinistra) invece, fortemente ostacolata nella sua marcia da reparti di retroguardia, potè affacciarsi al Vallone del Brestovec soltanto a tarda sera.

Alle 20,30 il Comando del C. d'A. ordinò alle Div. 23ª e 21ª di non dar tregua all'avversario neppure durante la notte, e di attaccarlo simultaneamente alle 4 dell'indomani, per procedere oltre con la massima energia (*all.* 96).

Sulla fronte del XIII Corpo i Comandi delle truppe in linea, avuta notizia verso le 5,30 da pattuglie inviate in ricognizione che le posizioni austriache erano scarsamente occupate, ordinarono ai battaglioni di primo scaglione di procedere immediatamente alla occupazione delle linee nemiche. In alcuni punti, l'avanzata si effettuò per iniziativa dei battaglioni stessi.

Mentre tutta la fronte del XIII Corpo si spostava sulle posizioni precedentemente occupate dall'avversario, sopraggiungevano gli ordini per l'inseguimento. L'avanzata, già in atto, potè così proseguire senza soluzione di continuità. Ostacolata dall'azione di elementi ritardatori e dal fuoco delle opposte artiglierie che battevano molto intensamente tutto il versante occidentale del Vallone, procedette senza gravi intoppi fino alla linea Marcottini - Doberdò. Oltre questa linea, le retroguardie austriache opposero una resistenza molto tenace.

Avuta ragione anche di questa resistenza mercè il tempestivo intervento di 2 btr. leggere, le nostre truppe proseguirono il movimento, e verso sera raggiunsero la sponda occidentale del Vallone e precisamente la linea Vizintini - q. 109 - q. 153 - pendici ovest del Crni hrib. Durante la giornata, al C. d'A. furono fatte le seguenti assegnazioni: 1 btg. del 124°; la Br. Ivrea della 34ª Div.; il Comando della 19ª Div.; 2 btr. leggere dell'XI C. d'A. Furono inoltre trasferiti nel territorio del XIII Corpo, pur rimanendo alle dipendenze dirette della 3ª Armata, il Comando della 34ª Div. e la Br. Salerno. Per il proseguimento delle operazioni, il Comando del C. d'A. ordinò (ore 21,30) che le fanterie procedessero risolutamente avanti, anche sopravanzando i Corpi d'armata laterali (*all.* 97).

Sulla fronte del VII Corpo, la 16ª Div., avuta notizia all'alba che l'avversario era in ritirata, procedette senz'altro alla occupazione delle opposte trincee dal Sei Busi al Cosich.

Alle ore 11,30, il Comando del VII Corpo, ricevuto l'ordine di inseguire l'avversario, prescrisse alla 16ª Div. di puntare lungo la direttrice M. Cosich - Debeli - q. 144 - Jamiano - Brestovica, tenendosi in stretto collegamento col XIII Corpo; alla 14ª Div. di superare le difese di q. 121 e q. 85, indi di procedere su q. 77, q. 58 e S. Giovanni (*all.* 98).

L'azione ebbe inizio alle 16, preceduta da un'ora di fuoco d'artiglieria, rivolto con particolare intensità contro il caposaldo di q. 121. La 16ª Div. mosse, con la sua destra, dal Cosich verso il Debeli, ma non riuscì a raggiungerne la cima, per la strenua difesa dell'avversario. Con l'ala sinistra invece oltrepassò l'abitato di Doberdò, in contatto con le truppe del XIII Corpo.

L'attacco della 14ª Div. non riuscì; alle 18 fu rinnovato, ma anche questa volta senza alcun risultato; le perdite riportate in questi due attacchi furono rilevanti (1).

Per il proseguimento dell'azione, il Comando del C. d'A. ordinò (ore 23,30) che la 14ª Div. riprendesse l'avanzata soltanto dopo che la 16ª avesse fatto sentire la sua azione dal Debeli (*all.* 99).

Così, nella giornata del 10, le truppe del Carso, ed in special modo quelle dell'XI Corpo, avevano raccolto il meritato frutto dei duri sacrifici dei giorni precedenti, incalzando sino al Vallone l'avversario che la nostra vittoriosa avanzata oltre Gorizia aveva costretto a ripiegare.

ZONA DI PLAVA (II C. D'A.).

Altri tentativi di attacco verso il Kuk falliscono, nonostante la tenacia degli sforzi compiuti dalla 3ª Div. (128° fant. e III/93°) (2). L'azione è sospesa; le truppe ricevono ordine di limitarsi a mantenere contegno aggressivo, in attesa dell'arrivo di ulteriori mezzi di offesa (*all.* 100).

(1) 30 ufficiali e 657 uomini di truppa.

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pagg. 80 e 81: « Gli Italiani, con tenacia degna di ammirazione, tentarono di ottenere durante la notte, con azione di sorpresa, ciò che non era a loro riuscito nelle ore diurne: ma i loro reparti striscianti in avanti tra le 23 e le 24 furono avvistati in tempo e respinti in lotta vicina dai Dalmati del btg. III/22° ».

I ripetuti nostri attacchi nella zona di Plava avevano però messo a dura prova la capacità di resistenza della 62ª Div. a. u., e costretto l'avversario a rinforzarla, nel pomeriggio dello stesso giorno 10, con 1 btg. della 58ª Div. e, a sera, con truppe provenienti dal Tirolo (II Br. mont. e btg. I/48° e I/50°).

AZIONE DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA E DEL COMANDO SUPREMO.

La nostra rapida avanzata sul Carso aveva resa necessaria l'adozione immediata di provvedimenti per il rifornimento di acqua alle truppe operanti: la scarsezza di risorse idriche del Carso e la stagione davano a tali provvidenze carattere di particolare importanza ed urgenza. Il Comando dell'Armata ordinò quindi ai dipendenti Comandi del genio e all'Intendenza di provvedere: all'urgente assegnazione di 600 muli e 1500 ghirbe da 50 litri ad ogni Corpo d'armata operante sul Carso; al sollecito prolungamento della conduttura per il trasporto dell'acqua sull'altipiano; allo sviluppo ed alla tenuta in efficienza della rete stradale e all'aumento delle teleferiche.

Sono noti gli ordini del Comando della 3ª Armata per l'inseguimento. Altri ordini il predetto Comando emanò la sera e nella notte sull'11, perchè le operazioni fossero proseguite col massimo vigore (*allegati* 101, 102, 103).

Da parte sua, il Capo di S. M. dell'Esercito, ritenendo nel mattino del 10 (ore 5,25) imminente l'occupazione delle alture a nord e ad est di Gorizia, rinnovò al Comando della 2ª Armata il preavviso di una diversa ripartizione delle forze e del territorio sulla fronte dell'Isonzo (*all.* 104). Ma alle 9, preoccupato della lentezza colla quale procedevano le operazioni per la conquista delle predette alture, telegrafò direttamente al Comandante del VI Corpo: « . . . Occorre con energia e attività instancabili rovesciare le deboli resistenze di retroguardia del nemico, incalzarlo, non dargli tregua finchè gli obbiettivi assegnati a cotesto Corpo d'armata non siano raggiunti. Metta le ali ai piedi di tutti » (*all.* 105). Analoga comunicazione fece al Comandante dell'VIII Corpo (*all.* 106).

Nel pomeriggio (ore 13,45) il gen. Cadorna telegrafò anche al Comando della 3ª Armata perchè con ogni sforzo riuscisse a sfruttare al massimo la favorevole situazione maturatasi. L'obbiettivo principale dell'avanzata doveva essere la rapida conquista del M. Santo, del S. Gabriele e delle alture di S. Marco, il cui possesso avrebbe dato

sicurezza e stabilità alla nostra occupazione di Gorizia (*all.* 107). Contemporaneamente, le truppe del Carso dovevano incalzare l'avversario sino al Vallone ed oltre, coll'impiego però delle sole forze e dei soli mezzi già disponibili su quella fronte.

Dai C. d'A. VI e VIII non dovevano perciò essere distolti mezzi di sorta, essendo questi necessari per il raggiungimento dell'obbiettivo principale (1).

Alle 20,30 il gen. Cadorna, in considerazione dei favorevoli risultati raggiunti sul Carso, ordinò al Comando della 3ª Armata che anche in quel settore l'avanzata fosse proseguita con la massima energia, fino al raggiungimento della linea M. Hermada - M. Trstelj - Porte di Ferro - Dornberg.

Parallelamente a tale avanzata, le truppe operanti nella piana di Gorizia e quelle del medio Isonzo avrebbero proceduto verso la linea Dornberg - M. Modrasovec - altipiano di Ternova - T. Tribusa - corso dell'Idria (*all.* 108).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO.

Il Comando della 5ª Armata a. u., per alleggerire la situazione del XVI Corpo (zone di Plava e Gorizia) ne restringe la fronte, spostando il limite tra questo ed il VII da Pri Stanti sul Vippacco a un km. e mezzo più a nord; convinto inoltre che non sarebbe stato possibile conservare a lungo le posizioni ad ovest del Vallone occupate dal Gruppo Schenk, ordina che quest'ultimo, la notte sul 12, ripieghi dalla linea Crni hrib - Debeli - Cosich - q. 121 - q. 85 sulla linea q. 208 (est del lago di Doberdò) - q. 144 - Pietra Rossa - q. 77 - palude del Lisert.

(1) Il Comando della 3ª Armata, come è stato già detto, aveva fin dal giorno 8 ordinato alcuni spostamenti di artiglierie dalla fronte del VI Corpo a quella dell'XI.

Conosciuto l'intendimento del Comando Supremo per il proseguimento delle operazioni oltre l'Isonzo (*all.* 108), informò il giorno 11 il predetto Comando che gli spostamenti di artiglierie già ordinati e che avevano indebolito il VI Corpo, erano stati imposti dalla necessità di aver subito pronta una massa mobile di bocche da fuoco per le operazioni oltre l'Isonzo. Ciò in relazione al concetto di procedere alla conquista del margine settentrionale del Carso, il cui possesso avrebbe reso più facile far cadere le colline ad oriente di Gorizia, che presentavano un notevole ostacolo all'attacco frontale.

LA GIORNATA DELL' 11 AGOSTO.

ZONA DI GORIZIA (C. D' A. VI E VIII).

Sono ripresi su tutta la fronte dei C. d'A. VI e VIII gli attacchi contro le alture ad est e a nord di Gorizia. L'abitato di S. Caterina e la q. 174 (nord di Tivoli) vengono occupati rispettivamente da reparti della Br. Pescara (45ª Div.) e della Br. Etna (43ª Div.); ma la reazione dell'avversario, che si rivela sempre più violenta, non consente alle nostre truppe di mantenere le posizioni conquistate. Al termine della giornata, la situazione non ha subito modifiche.

ZONA DEL CARSO (C. D' A. XI, XIII E VII).

Durante la notte sull'11, si svolse febbrile — su tutta la zona — il lavoro per il riattamento delle strade e per portare avanti il maggior numero possibile di batterie. Sulla fronte dell'XI C. d'A. le nostre artiglierie di medio calibro aprirono all'alba il fuoco contro il Nad Logem; seguì l'avanzata delle fanterie. Alle 7 circa, le due Divisioni di prima schiera, 23ª e 21ª, urtavano contro robuste difese avversarie e si arrestavano, tuttora sprovviste dei mezzi adeguati per superarle. Nel pomeriggio, le artiglierie ripresero a battere con maggiore intensità le difese stesse, senza però conseguire risultati degni di nota.

Il Comando del Corpo d' armata stabilì allora di rimandare l'azione al giorno successivo, ed emanò i seguenti ordini: preparazione di artiglieria dalle 6,30 alle 11,30, col concorso delle artiglierie divisionali e delle bombarde; attacco della fanteria alle 11,30 con obbiettivi il Nad Logem e le trincee ad est di Oppacchiasella (*all.* 109).

Sulla fronte del XIII C. d'A. (Br. Macerata e 31ª Div.) fu ripresa all'alba l'avanzata per oltrepassare il Vallone, muovendo dalla linea raggiunta la sera precedente: Vizintini - q. 109 - q. 153 - pendici occidentali del Crni hrib. La 31ª Div. (destra) prima di oltrepassare il Vallone doveva impossessarsi del Crni hrib.

Alle 6,30, 2 btg. del 124° conquistavano, dopo strenua lotta, quell'importante caposaldo, ma ciò nondimeno l'avanzata su tutta la fronte del XIII Corpo fu tenacemente contrastata dall'avversario, sistemato a difesa sul margine orientale del Vallone. Soltanto verso sera, la Br. Macerata (rinforzata nel pomeriggio dal 161° fant.) e la 31ª Div. riuscirono a raggiungere il Vallone e a spingere elementi avanzati al di là di esso.

Il Comando del VII Corpo, alle ore 7 del mattino, modificava gli ordini per l'avanzata in considerazione delle gravi perdite subìte dalla 14ª Div.: avrebbe attaccato soltanto la 16ª Div., per raggiungere il Debeli, e poscia i rovesci delle q. 121 e 85.

L'azione, fissata per il pomeriggio, dovette — per ragioni di preparazione — essere rinviata al giorno successivo.

Il bilancio del giorno 11 segna pertanto all'attivo il passaggio del Vallone e la conquista dei Crni hrib. I progressi non erano stati molto notevoli: è però da ricordare che il passaggio del Vallone, compiuto sotto il controllo e la reazione dell'avversario appostato sul ciglio opposto, aveva costituito un brillante risultato.

Per il giorno 12, il Comando della 3ª Armata ordina (ore 20,45) che l'avanzata sia proseguita su tutta la fronte con la massima energia, e che in particolare l'XI Corpo, per l'occupazione del Nad Logem, si valga nella maggiore misura possibile delle batterie dell'ala destra del VI (*all.* 110). Nello stesso giorno 11, il Comando Supremo concreta in apposite direttive l'intendimento già espresso il giorno precedente circa le operazioni da svolgersi oltre Isonzo, da Tolmino al mare.

In particolare: la 2ª Armata dovrà raggiungere la fronte: corso dell'Idria a valle di Tribusa - torrente Tribusa - altipiano di Ternova - M. Modrasovec - Dornberg; la 3ª Armata, la fronte: Dornberg - le Porte di Ferro - M. Trstelj - M. Hermada. Linea di delimitazione fra le Armate: il corso del Vippacco (assegnato alla 3ª Armata). Ciascuna Armata conserverà alla propria dipendenza tutte le truppe, le artiglierie ed i servizi che, con la nuova ripartizione, verranno a trovarsi nel suo territorio (*all.* 111, 112 e 113).

La nuova ripartizione, previ accordi tra i due comandanti d'Armata, entra in vigore alle ore 24 dello stesso giorno 11 (*all.* 114).

La situazione sulla fronte della 5ª Armata a. u., sebbene i nostri attacchi dei giorni 10 e 11 non avessero avuto la violenza dei precedenti, era giudicata dal gen. Boroevic tanto grave, da indurlo a telegrafare al Comando Supremo (sera dell'11 agosto): « Ritengo che il nemico, incoraggiato dal suo successo a Gorizia, farà di tutto per sfruttarlo con tutte le forze. Sembra che esso sposti continuamente e rapidamente le proprie forze verso la nostra fronte dell'Isonzo, che pel momento è ancora relativamente intatta. Mi sembra urgentemente necessario che l'Armata dell'Isonzo sia rinforzata tempestivamente in modo adeguato. Certo, oggi si può ancora evitare una situazione critica la quale ponga in pericolo Trieste; ma, come l'espe-

rienza insegna, il trasporto di truppe richiede molto tempo e, se attuato soltanto al momento in cui si abbiano già sicuri indizi di una poderosa scossa contro la fronte, potrebbe riuscire tardivo. L'Armata dell'Isonzo adempicrà indubbiamente sempre al proprio dovere fino all'estremo: ma, come suo comandante, sento il dovere di richiamare in tempo l'attenzione sulle circostanze suaccennate. Con tre altre Divisioni circa si potrebbe ora ottenere quanto più tardi non sarebbe più possibile anche con un numero maggiore di divisioni. Poichè durante l'intera guerra ritengo di aver dimostrato di sapermi rendere conto dei mezzi disponibili ed ho evitato con ogni cura di chiedere aiuti ingiustificati, credo che queste espressioni dettate dal dovere non saranno considerate come indizio di nervosismo dal quale so in coscienza di essere alieno. Ciò che chiedo subordinatamente è una decisione tempestiva » (1).

LA GIORNATA DEL 12 AGOSTO.

ZONE DI PLAVA E GORIZIA (C. D'A. II, VI E VIII).

Nelle zone di Plava e di Gorizia non si ebbero a verificare avvenimenti meritevoli di particolare nota, se si fa eccezione di alcuni violenti attacchi eseguiti dalla Br. Etna (43ª Div.), che portarono alla conquista della q. 174 (nord di Tivoli) e alla cattura di oltre 400 Austriaci (2). Sulla fronte dell'VIII Corpo, la 46ª Div. sostituì durante la sera e nella notte sul 13 la 12ª, che passò a ricostituirsi tra Lucinico e Capriva. I btg. bers. cicl. V e VIII passarono dalla 12ª alla 46ª, continuando nel loro compito di collegamento con l'XI C. d'A.

La situazione generale, in queste zone, rimane quindi pressochè invariata.

ZONA DEL CARSO (C. D'A. XI, XIII E VII).

Le nostre truppe, proseguendo energicamente la loro avanzata occupano il Nad Logem, Oppacchiasella e le alture ad ovest di Monfalcone (M. Cosich, Debeli, q. 121 e q. 85).

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pagg. 86 e 87.

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 88: « Tali attacchi diedero luogo alla lotta più sanguinosa sostenuta negli ultimi giorni: il fuoco dell'artiglieria e delle bombarde avversarie fu travolgente, e poi si succedettero ondate a ondate, e solo con accanita lotta a minima distanza si riuscì ad arginarle ».

Sulla fronte dell'XI C. d'A., la Divisione di sinistra (23ª), previa intensa preparazione di artiglieria (1) della durata di 5 ore, mosse alle 11 con la Br. Lombardia all'attacco del Nad Logem. Con azione frontale (73° fant.) e avvolgente da nord (74° fant.), i fanti riuscirono in breve ad occupare quell'importante posizione e a catturarvi un intero battaglione austriaco. Nel pomeriggio la « Lombardia » fu rinforzata dal II btg. bers. cicl. (della 3ª Div. di cav.) che entrò in linea tra i due reggimenti. Ripetuti ritorni offensivi dell'avversario vennero tutti respinti (2).

Durante la giornata, la Br. Lombardia prese 1300 prigionieri (di cui 50 ufficiali), un cannone da 152, due mitragliatrici, oltre ad un'ingente quantità di armi portatili e di munizioni. I progressi della valorosa Brigata furono assecondati, più a sud, dalla contemporanea avanzata delle Br. Catanzaro e Granatieri, sulle pendici meridionali del Nad Logem.

La Divisione di destra (21ª), all'alba, senza preparazione di artiglieria, puntò col 9° fant. sull'abitato di Oppacchiasella, ed in breve se ne impossessò. I difensori, sorpresi, tentarono da prima di resistere, ma poi, sopraffatti dall'irruenza dell'attacco, si ritirarono lasciando nelle nostre mani alcuni prigionieri. Il reggimento, seguito poco dopo dai reparti laterali (10° fant. a nord e 121° a sud), si spinse rapidamente a qualche centinaio di metri ad est dell'abitato, e si rafforzò. Contrattaccato violentemente verso le ore 10, tenne fermo sulla linea raggiunta.

(1) Al tiro di preparazione concorsero anche alcune batterie di medio calibro dell'ala destra della 2ª Armata.

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pagg. 89 e 90: « L'artiglieria della 3ª Armata italiana..... all'alba, aperse il fuoco contro le posizioni della LIX Br., correnti sulla cresta rocciosa del Nad Logem (q. 212) e dominanti l'estremità settentrionale del Vallone.

« Il fuoco italiano, concentrato dalla pianura e dal Carso contro quell'altura sporgente, e rinforzato da molte bombarde pesanti, produsse gravi perdite ai difensori, privi di ricoveri e di caverne. A mezzogiorno, l'ala sinistra dell'XI Corpo italiano (23ª Div.) attaccò frontalmente e con avvolgimento da nord quell'altura, e penetrò nelle trincee della LIX Br., completamente frantumate. Ne derivarono furiose lotte alterne, perduranti per l'intero pomeriggio. Il valoroso 41° regg. della Bucovina, isolato completamente, tentò con ripetuti ritorni offensivi di strappare di nuovo l'altura al nemico molto superiore in forze: mediante estrema tenacia e singole gesta brillanti quel prode reggimento riuscì a mantenersi in definitiva su una linea a circa 600 m. ad est delle posizioni primitive, sulle alture fra Pri Stanti e il nord ovest di Lokvica, e a prender contatto con la 17ª Divisione ».

Verso sera, le Div. 23ª e 21ª erano schierate su di una linea che dall'ansa del Vippacco a sud est di Rupa, risaliva la piatta cima del Nad Logem, e per le q. 198 e 187 giungeva qualche centinaio di metri ad est di Oppacchiasella.

Per il giorno successivo, il Comando dell'XI Corpo ordinò alla 23ª Div. di attaccare (alle 10,30) l'altura di S. Grado e (alle 13,30) i trinceramenti a nord-est di q. 187 (tra il Nad Logem e Oppacchiasella); alla 21ª Div. di puntare (alle 13,30) sui trinceramenti ad occidente di Lokvica.

Il XIII Corpo aveva per compito di continuare l'avanzata con tale vigore da sopravanzare i Corpi d'armata laterali. In particolare, le truppe del Settore di sinistra (Br. Macerata e 162° fant.) (1) dovevano raggiungere come primo obbiettivo l'opposta linea avversaria tra Oppacchiasella e Nova Vas, quelle della 31ª Div. (Br. Ivrea e Chieti) le posizioni di Nova Vas e della q. 208 sud.

L'estrema sinistra del Corpo d'armata (121° fant. della Br. Macerata), procedendo all'alba in stretto collegamento con la Br. Regina dell'XI Corpo, raggiunse essa pure Oppacchiasella, concorrendo — verso le 10 — a respingere un forte contrattacco austriaco. Sul resto della fronte, le nostre truppe riuscirono soltanto a prendere contatto con la linea principale di resistenza nemica, passante lungo il margine orientale del Vallone (Nova Vas - q. 208 nord - q. 208 sud).

Per il giorno 13, il Comando del Corpo d'armata ordinò alle dipendenti Divisioni di proseguire nell'azione, sino al raggiungimento degli obbiettivi ad esse assegnati.

Sulla fronte del VII C. d'A., le truppe a. u. del Gruppo Schenk, nella notte sul 12, sgombrato il Debeli (obbiettivo della 16ª Div.) e le q. 121 e 85 (obbiettivi della 14ª Div.), avevano arretrato sulla nuova linea q. 208 (sud-ovest di Nova Vas) - q. 144 - Pietra Rossa - q. 77 - Palude del Lisert.

In quella stessa notte le nostre truppe, avuta notizia del ripiegamento avversario, intensificarono l'esplorazione, accertando lo sgombro o il debole presidio delle linee nemiche. La 16ª procedè quindi, alle 9, all'occupazione del Debeli, mentre la 14ª raggiungeva le q. 121 e 85.

(1) Alle ore 18 del giorno 12 agosto, d'ordine del Comando del XIII Corpo d'armata, il Settore di sinistra assunse la denominazione di 19ª Divisione, al comando del m. gen. Pirzio Biroli.

Per il giorno successivo, il Comando del Corpo d'armata dispose di attaccare anzitutto la q. 144 con la 16ª Div., e quindi la q. 77 con la 14ª.

Nella giornata del 12, le truppe del Carso avevano così preso stretto contatto con la linea di resistenza principale dell'avversario ad oriente del Vallone, espugnandone uno dei capisaldi più importanti: il Nad Logem.

AZIONE DEI COMANDI DELLA 2ª E 3ª ARMATA E DEL COMANDO SUPREMO.

Il Comando della 2ª Armata, in base alle direttive del Comando Supremo per il proseguimento delle operazioni oltre Isonzo (*all.* 111), stabilì — con ordine emanato alle ore 12 del giorno 12 — la nuova formazione dell'Armata, nonchè la zona di azione e il compito di ciascuno dei C. d'A. (*all.* 115).

Con le Div. 43ª e 48ª, ali interne dei C. d'A. VI e VIII, costituì il XXVI Corpo, che venne così ad essere inserito fra i due precedenti. L'Armata risultò quindi composta da 5 Corpi d'armata (IV - II - VI - XXVI - VIII, dal Rombon al Vippacco) e da 4 Divisioni (3ª di cav. - 10ª - 46ª - 47ª) (1).

Per il proseguimento dell'offensiva, il IV Corpo avrebbe svolta azione dimostrativa; il II ed il VI, agendo in stretto collegamento, dovevano occupare rispettivamente le alture Kuk - Vodice, e il M. Santo - S. Gabriele; il XXVI aveva per obbiettivo il gruppo di colline di S. Marco; l'VIII doveva forzare la linea della Vertojbica ed occupare le alture ad ovest della ferrovia S. Pietro - Ovcja Draga. I C. d'A. operanti nella zona di Gorizia ebbero anzitutto per compito di accertarsi se il nemico intendeva — su quel tratto di fronte — resistere ad oltranza, od attuare una semplice azione ritardatrice di retroguardie.

Il Comando della 3ª Armata, informato da prigionieri che la linea austriaca lungo il margine orientale del Vallone era di scarsa efficienza, sollecitò nel mattino (ore 9,30) i dipendenti Comandi a non dar tregua all'avversario, per impedirgli di rafforzarsi sulla

(1) La 3ª Div. di cav. (ten. gen. Guicciardi) proveniente dal territorio della 1ª Armata, si era dislocata il giorno 10 agosto nella zona di Cormons - Manzano - Moraro; il giorno successivo ebbe a disposizione anche la Brigata mista di cavalleria.

predetta linea (*all.* 116); nel pomeriggio (ore 16,30) invitò gli stessi Comandi ad organizzare una linea di difesa ad est del Vallone (*allegato* 117). Successivamente, emanò altri ordini per regolare l'azione nel caso gli eventi avessero imposto atteggiamento difensivo (*all.* 118), per lo schieramento delle artiglierie (*all.* 119) e per il proseguimento dell'azione fino al raggiungimento degli obbiettivi stabiliti (*all.* 120).

Il Comando Supremo, in considerazione dei buoni risultati ottenuti dalle nostre truppe sul Carso, richiese al Comando della 1ª Armata la cessione di un Corpo d'armata su due Divisioni per rinvigorire l'azione oltre l'Isonzo. Ordinò inoltre alla 3ª Armata di sfruttare al massimo i successi riportati ad oriente del Vallone, per agevolare l'avanzata dell'ala destra della 2ª Armata, procedendo a scaglioni dalla sinistra, mentre la 2ª Armata doveva appoggiare l'azione della 3ª, spostando nella piana di Savogna un nucleo mobile di artiglieria (1).

LE DISPOSIZIONI DELL'AVVERSARIO.

Il Comando Supremo a. u., lo stesso giorno 12, riferendosi a quanto il Comando della 5ª Armata gli aveva comunicato il 10 agosto circa la situazione generale della fronte isontina, fece rilevare « l'importanza decisiva per la situazione nel sud-ovest e la grandissima influenza militare e politica sulla situazione complessiva » che avrebbe avuto il saldo e duraturo mantenimento della nuova linea occupata, e promise ulteriori rinforzi. Alla Divisione Hronzy, già in corso di trasferimento dal Trentino all'Isonzo, avrebbe presto fatto seguire ancora una Brigata.

Non era possibile al Comando Supremo a. u., per il momento, di concedere maggiori rinforzi, eppertanto raccomandava al gene-

(1) Sino dal mattino S. A. R. il Duca d'Aosta aveva rivolto al C. S. la richiesta (*all.* 121) di costituire: una massa di cannoni da 149 A nella zona di Lucinico-Mochetta; una massa di p. c. nella piana di Savogna; una massa di mortai da 260 e 210 e di obici da 149 p. c. nella zona di Rubbia, oppure allo sbocco nord del Vallone; una massa di cannoni da 102 F., 102 e 105 fra Doberdò e Crni hrib, per far fronte alle esigenze sia della sinistra della 3ª Armata, sia della destra della 2ª.

Il Comando della 2ª Armata, interpellato dal C. S. (*all.* 122), rispose che avrebbe concesso alla 3ª Armata solo l'appoggio delle artiglierie non impegnate sulla propria fronte, non potendo procrastinare l'azione in corso di preparazione (*all.* 123).

rale Boroevic di « cercare, mediante condotta economica di lotta e colla sua sperimentata influenza energica, di far sì che le aliquote dell'Armata scompaginate dagli ultimi avvenimenti, riconquistassero presto la loro solidità precedente » (1).

LA GIORNATA DEL 13 AGOSTO.

Nella giornata del 13, mentre la 2ª Armata compie i preparativi per la ripresa dell'offensiva fissata per il giorno successivo, la 3ª insiste nei tentativi per superare le opposte difese avversarie.

Sulla fronte dell'XI Corpo la Br. Lombardia (23ª Div.) svolge due violenti attacchi (alle 10,30 e alle 18,30) contro l'altura di S. Grado, senza riuscire ad occuparla. Alle 15 le Br. Granatieri e Pisa, ali interne delle Div. 23ª e 21ª, attaccano le posizioni austriache ad oriente della q. 187, tra il Nad Logem ed Oppacchiasella, e dopo accanita lotta riescono a conquistare due ordini di trinceramenti ed a fare un migliaio di prigionieri.

Il XIII Corpo non giunge ad ottenere alcun progresso, nonostante che le Div. 19ª e 31ª si prodighino durante tutta la giornata in ripetuti attacchi.

Per ragioni di preparazione, l'azione del VII Corpo non ha luogo ed è rimandata al giorno successivo.

LA GIORNATA DEL 14 AGOSTO.

Sono noti gli ordini del Comando della 2ª Armata per la ripresa dell'offensiva: il II Corpo doveva procedere alla conquista del Kuk e del Vodice; il VI del M. Santo e del S. Gabriele; il XXVI delle colline di S. Marco; l'VIII delle alture ad est di Vertojba. L'avversario, come si è detto, doveva per contro opporre una resistenza ad oltranza sulla nuova linea di difesa, corrente sulle alture a nord e ad est di Gorizia, e sul margine orientale del Vallone.

Dall'inizio della battaglia a tutto il 13 agosto, la 5ª Armata a. u. aveva avuto in rinforzo 16 btg. e 3 btr. cann. da mont. Il giorno 13 cominciarono a giungere a Podmelec (medio Isonzo) i primi scaglioni della Div. Hrozny (10 btg. e 6 btr. cann. e ob.), la quale, secondo gli ordini superiori, era destinata alla zona di Ternova, per assumervi una dislocazione che le consentisse di poter intervenire, a

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 90.

seconda del bisogno, verso la zona Plava - S. Gabriele come in Val Vippacco (1).

Nel settore del II Corpo italiano, la 3ª Div. eseguì durante la giornata quattro attacchi contro le opposte trincee austriache di Zagora, senza riuscire a superare la tenace resistenza dell'avversario. Sostennero l'azione principale il 128° fant. e i btg. I-II/5° e III/93°. All'ultimo attacco parteciparono anche due comp. del XXIX btg. bers. (2).

Verso le 19, il Comando del Corpo d'armata ordinò che la 3ª Div., che aveva subìto gravi perdite (3), provvedesse al riordinamento dei suoi reparti, e si preparasse a riprendere l'azione nella notte sul 16.

Il VI Corpo riuscì con la 45ª Div. a raggiungere le case di S. Caterina, ma non potè oltrepassarle per la presenza di robusti reticolati non potuti individuare in precedenza perchè nascosti dalla vegetazione. La 24ª Div., che si era inserita il giorno 10 tra la 45ª e la 43ª col compito di puntare sul Monte S. Daniele, non potè avan-

(1) Rinforzi giunti nella zona della 5ª Armata a. u. durante la 6ª battaglia dell'Isonzo:

Dal Gruppo di Armate Arciduca Eugenio (Tirolo):

l'8 agosto: a S. Daniele - Comen: 102° fant. (2 btg.);

il 10 agosto: in V. Vippacco a Prvacina - Dornberg: VIII Br. mont. (IV/24°, III/35°, IV/58°, III/85°, btg. B. E. 5, 2 btr. cann. mont.), a Podmelec (zona di Tolmino): 1/50°;

l'11 agosto: a Podmelec e Grappa (est di Tolmino): II Br. mont. (III/8°, III/55°, II/70°, btg. F. J. 12, btg. B. E. 8), 1 btr. cann. mont.; a Podmelec: 1/48°;

dal 13 al 16 agosto: a Podmelec: Divisione combinata (m. gen. v. Hrozny): XVIII Br. (11° con 4 btg. e 47° con 3 btg.); a Prvacina - Reifenberg: X Br. (I/62°, I/90°, B. E. III/1°), 2 btr. cann., 2 btr. ob. mont., 1 btr. ob. da 150.

Dal teatro di guerra russo:

il 13 agosto a Prvacina - Dornberg: IV/20° e I/21°.

In totale: 26 btg. e 8 btr. (7 di p. c. e 1 di m. c.).

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 93: « Le deduzioni fatte dalle intercettazioni del 13 agosto circa un prossimo nuovo attacco a Plava, erano destinate ad avverarsi. Nel mattino del 14, l'artiglieria del II Corpo italiano aprì un fuoco violentissimo contro le posizioni fra il caposaldo di q. 383 e l'Isonzo a Zagora. Dopo raffiche assumenti carattere di fuoco tambureggiante, verso mezzogiorno forze italiane molto numerose sferrarono l'attacco, ma le loro ondate s'infransero sotto il fuoco concentrato delle batterie della 62ª Div. Verso le 15,30, il nemico, dopo nuovo bombardamento, rinnovò più volte l'attacco: ma la sua energia d'urto era già scossa, e tutti gli ulteriori tentativi per penetrare nelle trincee tenacemente difese furono già soffocati in germe ».

(3) 20 ufficiali e 714 militari di truppa.

zare, essendo falliti tutti i tentativi fatti per aprire sufficienti varchi nei reticolati.

Anche l'azione dei C. d'A. XXVI e VIII, per l'occupazione delle alture di S. Marco e di quelle ad est di Vertojba; non ebbe successo: il fitto bosco impedì, specie sulla fronte del XXVI, che avessero efficacia i mezzi messi in opera dalla fanteria per l'apertura di passaggi nelle difese passive del nemico, e limitò notevolmente il rendimento del tiro di artiglieria.

Sul Carso, secondo gli ordini del Comando Supremo, l'attacco, doveva essere iniziato dall'XI Corpo, e seguito man mano dagli altri, in base ai risultati raggiunti dal Corpo d'armata immediatamente a nord.

L'XI Corpo attaccò e si prodigò in ripetuti assalti, ma non riuscì a compiere progressi tali da rendere possibile l'entrata in azione degli altri Corpi d'armata.

In particolare, la 23ª Div., respinti nella notte sul 14 due contrattacchi austriaci, mosse alle ore 12, dopo 6 ore di preparazione di artiglieria, contro le opposte trincee. La Br. Lombardia (ala sinistra), nonostante la violenta reazione dell'avversario, raggiunse verso sera Pri Stanti ed il costone che da detta località sale al Nad Logem; la Br. Catanzaro (centro) non potè invece progredire che di qualche centinaio di metri ad oriente del Nad Logem. La Br. Granatieri (ala destra) occupò di slancio, verso le ore 12, la prima linea dei trinceramenti austriaci, facendo circa 500 prigionieri; tentò successivamente di avanzare contro un altro ordine di trincee, senza però riuscire a raggiungerlo, a causa della violenza del fuoco avversario che mise fuori combattimento quasi tutti gli ufficiali. Potè tuttavia, ad onta delle gravi perdite subite, respingere un vivace contrattacco nemico, e fare altri prigionieri.

La 21ª Div. (Br. Pisa e Regina) mosse all'attacco alle ore 12; prodigandosi in generosi sforzi, conquistò alcuni elementi di trincea antistanti alla linea principale di difesa, ma non le fu dato di superar questa in alcun punto, per la presenza di robusti reticolati che le nostre artiglierie non avevano potuto demolire.

Durante la notte sul 15, la 23ª Div. fu sostituita dalla 49ª (Br. Napoli e Pinerolo), e la 21ª dalla 22ª (Br. Brescia e Ferrara).

Per il giorno 15, il Comando dell'XI Corpo d'armata ordinò che la preparazione d'artiglieria si svolgesse dalle 6 alle 13,30, con particolare intensità all'ala destra della 49ª Div., e che al termine di essa le fanterie muovessero all'attacco per la conquista della linea Veliki Hribach - Pecinka (*all.* 124). L'azione di questo C. d'A., se

non aveva portato al raggiungimento di alcun importante obbiettivo, era peraltro riuscita ad intaccare seriamente la linea principale di resistenza dell'avversario. Risultato di scarso valore materiale, ma d'importanza morale notevole, quando si consideri che le truppe dell'XI Corpo erano in lotta da più giorni, avevano subìto perdite gravi, e molto avevano sofferto per la sete e per il caldo afoso, e che l'avversario aveva portato in linea truppe fresche e si difendeva su posizioni naturalmente forti e apprestate saldamente a difesa.

La sera del 14 agosto, presso il Capo di S. M. dell'Esercito, ebbe luogo un convegno dei comandanti delle Armate 2ª e 3ª (*all.* 125).

Il Duca d'Aosta rappresentò l'opportunità strategica di agire al più presto per il Carso, qualunque fosse stato l'andamento delle operazioni in corso presso la 2ª Armata, e indicò i mezzi che gli sarebbero stati necessari.

Il gen. Piacentini, confermando il giudizio più volte espresso, manifestò il suo convincimento di poter riuscire, insistendo nella azione iniziata, a rompere la resistenza dell'avversario; resistenza valida ma di retroguardia, come si poteva dedurre dal ripiegamento di colonne carreggio segnalato dalle ricognizioni aeree. Tale giudizio fu condiviso dal gen. Cadorna, che mantenne pertanto immutate le disposizioni già date: la 2ª Armata persisterà nell'azione in corso, colla piena disponibilità delle sue artiglierie; la 3ª Armata la coadiuverà, avanzando oltre il Vallone nella misura consentitale dai mezzi attualmente a disposizione.

Il mattino successivo, il comandante della 3ª Armata concretò per iscritto le idee espresse verbalmente nel convegno sopra accennato e le comunicò al gen. Cadorna, che rispose nello stesso giorno confermando che la conquista del nodo M. Santo - S. Gabriele doveva rappresentare, pel momento, l'obbiettivo primo delle operazioni sulla fronte dell'Isonzo, per aprire all'Esercito la strada all'altipiano di Ternova (*allegati* 126 e 127).

LA GIORNATA DEL 15 AGOSTO.

Sulla fronte del VI C. d'A., la Br. Benevento della 45ª Div., dopo due ore e mezzo di preparazione di artiglieria, attaccò alle 12 circa il pianoro di S. Caterina e riuscì, strenuamente combattendo sino alle 14, ad occuparlo e a fare 150 prigionieri. Rinforzata poi da un btg. del 212° fant., si accingeva a riprendere l'avanzata quan-

do, alle ore 16,30, l'avversario mosse al contrattacco. La lotta si protrasse accanita d'ambo le parti per circa un'ora; nonostante le forti perdite subìte, le nostre truppe tennero saldamente il terreno conquistato. Più tardi però, un altro e più violento contrattacco costrinse (verso le 18,30) i pochi superstiti della brigata a cedere il terreno conquistato (1).

Sulla fronte della 24ª Div., non fu possibile forzare in alcun punto la difesa austriaca. Non appena il Comando della Divisione venne a conoscenza dell'occupazione di S. Caterina, inviò subito in quella direzione 2 btg. del 224° fant. col compito di cooperare all'azione e di dilagare appena possibile, attraverso la breccia aperta, verso il sud, per prendere di rovescio lo sperone di S. Trojico. I due predetti battaglioni dovettero invece, nella notte sul 16, sostituire la Br. Benevento dopo la perdita del pianoro di S. Caterina.

Sulla fronte dei C. d'A. XXVI e VIII, tutti i tentativi d'avanzata fallirono; le nostre fanterie non urtavano più contro semplici retroguardie, bensì contro truppe decise ad opporre una resistenza ad oltranza, su posizioni naturalmente forti e saldamente apprestate a difesa (2).

Sul Carso, l'XI Corpo s'impegnò a fondo per la conquista del Veliki Hribach e del Pecinka. L'urto contro la robusta difesa dell'avversario fu principalmente portato dalle ali interne delle Div. 49ª e 22ª; Br. Pinerolo e Brescia.

La « Pinerolo » conquistò un breve tratto delle opposte trincee, ma non potè proseguire oltre. Violentemente contrattaccata verso sera dall'avversario, tenne fermo. Tre tentativi della « Brescia » per oltrepassare i reticolati nemici attraverso angusti varchi riuscirono vani.

La Br. Ferrara (ala destra della 22ª Div.) che aveva per obbiettivo la linea Segeti - quadrivio di q. 202 (est di Oppacchiasella), ottenne qualche successo iniziale, ma ripetutamente contrattaccata dovette ripiegare sulle posizioni di partenza. Tenuto conto della tenace resistenza opposta dall'avversario, il Comando del Corpo d'armata stabilì per il giorno successivo di limitare l'attacco al solo Ve-

(1) Durante la giornata del 15 agosto la Br. Benevento perdette 64 ufficiali e 1778 uomini di truppa.

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 98: « L'energia d'urto della 2ª Armata italiana, che aveva sofferto perdite enormi, era paralizzata: ma anche i sacrifici dei difensori, molto spossati, erano considerevoli. Nel solo settore di S. Caterina si erano perduti più di 500 uomini fra morti e feriti ».

liki Hribach, allo scopo di poter mettere a disposizione della 49ª Div. i maggiori mezzi disponibili.

Come nella zona di Gorizia, anche sul Carso l'azione offensiva, sebbene condotta con vigore, fu sterile di risultati. Le difficoltà incontrate dalle truppe della 2ª Armata nell'avanzata ad est di Gorizia, indussero il gen. Cadorna a telegrafare la sera stessa del 15 al generale Piacentini: « Prego farmi conoscere come V. E. giudica situazione oltre Isonzo, se cioè ritiene che azione in corso possa dare risultati sperati e convenga persistervi oppure se ritiene che essa conduca a vano logoramento forze e convenga in tal caso sospendere per compiere preparazione sistematica e completa. Attendo tale sua comunicazione per ore 22 di oggi ».

Il comandante della 2ª Armata rispose che nulla consigliava di sospendere l'azione in corso e che pertanto avrebbe continuato ad insistere nella stessa (*all.* 128). Poco dopo infatti (ore 23,30), ordinava ai dipendenti Corpi d'armata di perseverare negli sforzi secondo gli ordini precedenti, con la variante, per l'artiglieria, che la totalità delle bocche da fuoco di medio e grosso calibro fosse impiegata verso il S. Marco (*all.* 129).

Il comandante della 3ª Armata ordinò a sua volta (ore 24) all'XI Corpo di armonizzare la propria azione su quella dell'VIII, e di agire prevalentemente lungo il margine settentrionale dell'altipiano carsico. Il XIII doveva regolare la propria azione su quella dell'XI, ed il VII doveva continuare ad adempiere la « funzione di perno vigilante » (*all.* 130).

LA GIORNATA DEL 16 AGOSTO.

Nella zona di Plava, dopo il fallimento dell'azione eseguita il 14 contro le trincee austriache di Zagora, era stato deciso di tentare un attacco notturno di sorpresa.

Alle ore 4 del 16 agosto, infatti, reparti della 3ª Div. (94° fant. e LIII btg. bers.) mossero all'attacco, ma appena fuori dalle trincee di partenza furono fatti segno a vivissimo fuoco, e costretti dopo poco a ripiegare. L'attiva vigilanza dell'avversario, favorita dal chiarore lunare, aveva frustrato anche questo nuovo tentativo.

Nella zona di Gorizia, soltanto la 48ª Div. (XXVI Corpo) con due btg. del 98° fant. tentò, ma inutilmente, di occupare la q. 171 (nord di S. Marco). Sul resto della fronte, le truppe attesero a riordinarsi e a rafforzare le posizioni raggiunte.

Sul Carso, l'azione dell'XI Corpo per la conquista del Veliki Hribach, nonostante la tenacia degli sforzi compiuti dalle Br. Pinerolo (49ª Div.) e Brescia (22ª Div.), ed il concorso di 7 btr. di m. c. dei C. d'A. XIII e VII, fu pressochè priva di risultati. Qualche lieve progresso tuttavia potè realizzare la « Pinerolo » verso la q. 215 (est del Veliki Hribach), a prezzo però di sanguinose perdite.

Il Comando della 2ª Armata, alle ore 22, visto l'esito negativo degli attacchi sferrati nella giornata, ordinò ai dipendenti Corpi di rafforzarsi saldamente sulla linea raggiunta, al duplice scopo di respingere qualunque contrattacco avversario e di costituire una solida base di partenza per successivi atti offensivi.

Il Comando della 3ª Armata, in relazione alle direttive del giorno precedente (*all.* 127), rappresentò al Comando Supremo che, per meglio cooperare al mandato della 2ª Armata, conveniva limitare le operazioni sulla propria fronte alla conquista della linea Volkovnjak - Veliki Hribach - Pecinka - q. 208 - q. 44 - q. 77. Questa limitazione non avrebbe richiesto alcun rinforzo di truppe e di artiglierie, ed avrebbe consentito alla 3ª Armata di potere, dopo breve periodo di tempo, concorrere direttamente colle proprie artiglierie alle operazioni della 2ª.

Alle 21,30, il Comando della 3ª Armata ordinò ai dipendenti Corpi di provvedere, nel giorno veniente, a riordinare la fronte, a perfezionare i servizi, a migliorare la preparazione dell'artiglieria, per potere poi riprendere con maggiore impulso l'avanzata verso gli obbiettivi già indicati.

La sera dello stesso giorno 16, il Capo di S. M. dell'Esercito richiese per telefono ai comandanti delle Armate 2ª e 3ª un cenno sintetico sulla situazione e sui propositi di ciascuno per il giorno 17.

Ambedue i comandanti prospettarono la necessità di dover concedere una sosta: quello della 2ª Armata per riordinare i reparti e per rafforzare le linee raggiunte, quello della 3ª per provvedere ad una migliore preparazione della ripresa degli attacchi, predisposta per il 18 agosto.

LA SOSPENSIONE DELL'OFFENSIVA.

(*Tav.* 32).

Conosciuti gli intendimenti dei due comandanti di Armata, il gen. Cadorna decide di sospendere l'offensiva, per riprenderla dopo una conveniente preparazione. L'ordine di sospensione viene

emanato alle ore 18 del 17 agosto (*all.* 131). Nella premessa, è detto: « I combattimenti svoltisi in questi ultimi giorni hanno chiarito che le linee su cui l'avversario ci contrasta l'ulteriore avanzata oltre l'Isonzo non sono semplici posizioni di retroguardia, ma vere e proprie linee fortificate, per aver ragione delle quali occorre, *come la lunga esperienza ha ormai insegnato,* una preparazione dell'attacco metodica e completa ».

Seguono gli ordini:

per la sospensione dell'attacco generale;

per la sistemazione difensiva delle posizioni e il riordinamento delle truppe;

per la preparazione della ripresa.

La linea raggiunta dalle nostre unità al momento della sospensione era la seguente:

zona di Gorizia: ponte di Salcano - costone che da q. 59 sulla sinistra dell'Isonzo sale a q. 280 del Veliki Hrib - q. 343 del S. Gabriele - ciglio ovest del pianoro di S. Caterina - q. 166 - lato est del cimitero di Gorizia - q. 165 (est di Castagnavizza) - valloncello tra le due quote 174 - pendici occidentali di q. 171 (nord-ovest di S. Marco) - lato est di S. Pietro - corso della Vertojbica - Merna - corso del Vippacco sino a Konec;

zona del Carso: margine ovest di Pri Stanti - basse pendici occidentali di S. Grado di Merna - costone ad est del Nad Logem - ovest di q. 263 - ovest di q. 194 (nord-est di Oppacchiasella) - pendici occidentali delle q. 208 nord e 208 sud - lago di Doberdò - basse pendici orientali del Debeli e delle q. 121 e 85 - ovest della q. 21 (Lisert).

La predetta linea era a stretto contatto con la seconda linea di difesa austriaca nella zona di Gorizia, e con la terza nella zona del Carso; organizzazioni preparate da tempo e aventi carattere di speciale robustezza, sia per l'entità degli apprestamenti difensivi, sia per il valore intrinseco dei capisaldi su cui si appoggiavano.

L'ordine per la sospensione dell'offensiva, nella premessa che sopra è riportata, contiene due importanti affermazioni che reputiamo utile mettere in evidenza:

una, di carattere generale: ove si incontri — dopo lo sfondamento effettuato con l'appoggio di una base — una nuova consistente resistenza, è vano insistere senza una rinnovata e completa preparazione;

l'altra, inerente all'azione: perduta la testa di ponte coprente Gorizia, l'avversario ha potuto, *in tempo e in forze*, occupare una solida posizione *già preparata* sulle alture ad oriente della città.

L' AZIONE AEREA.

I mezzi aerei a disposizione della 3ª Armata all'inizio della battaglia comprendevano, come si è detto, 8 squadriglie da ricognizione e 1 da caccia. Il concorso dell'aviazione, durante il periodo preparatorio come durante le operazioni, fu continuo, intenso e aderente alle necessità delle truppe operanti, e devesi considerare tra i fattori che contribuirono efficacemente al successo.

In particolare, durante la preparazione della battaglia, con frequenti ricognizioni e crociere, furono attentamente sorvegliati nel campo avversario tutti i movimenti delle truppe, fu riconosciuta a vista e con rilievi fotografici la sistemazione difensiva austriaca ed i lavori ferroviari e stradali, venne infine neutralizzata, con un intenso servizio di caccia, l'attività degli apparecchi avversari.

Mentre si svolgevano le operazioni fu intensificato il servizio di ricognizione e di caccia; venne largamente provveduto all'osservazione di artiglieria, realizzando una perfetta fusione di intese fra comandi di artiglieria e piloti; e si attuarono — col concorso di apparecchi direttamente dipendenti dal Comando Supremo — efficaci azioni di bombardamento su centri di vitale importanza (stazioni ferroviarie di Nabresina, Prvacina, Dornberg, Reifenberg; nodo ferroviario di Opcina; cantieri e hangars di Trieste).

L'attività aerea dell'avversario fu fortemente ostacolata dai nostri apparecchi, i quali in numerosi combattimenti riuscirono ad abbattere tre velivoli austriaci.

Anche durante questo periodo furono frequenti i bombardamenti di città indifese della pianura veneta. Venezia, per due volte, fu colpita da numerose bombe, che arrecarono vittime nella popolazione civile.

LE PERDITE.

Le perdite italiane in tutto il periodo della battaglia sommano a 51.232: ufficiali 1.759, truppa 49.473 (*all.* 132).

In particolare:

Zona di Gorizia (1)	1ª fase: (6-9 agosto)	uff.	546, truppa 14.857
	2ª fase: (10-17 agosto)	uff.	432, truppa 15.466
Zona del Carso	(4-17 agosto)	uff.	781, truppa 19.150
		Totale: uff.	1.759, truppa 49.473

La 5ª Armata a. u., durante l'intera battaglia, ebbe complessivamente 41.835 perdite (uff. 807, truppa 41.028) (2).

CONSIDERAZIONI.

La battaglia di Gorizia è fra le più importanti e feconde della nostra guerra. La particolare natura del terreno, le forze impiegate, le artiglierie messe in azione, il magnifico slancio degli attacchi, la strenua tenacia della difesa, collocano legittimamente questo fatto d'arme fra i più notevoli e i più ricchi d'insegnamenti di tutta la guerra. Una organizzazione difensiva ritenuta perfetta; una vasta piazza forte coperta da un fiume e protetta da una corona di alture dominanti, con le maggiori e più agevoli possibilità di rifornimenti e di manovra, era caduta sotto i colpi ben assestati di un possente attacco frontale, sferrato di sorpresa da un nemico appena uscito da un ciclo operativo lungo e cruento, che aveva impegnato buona parte del suo esercito.

La concezione dell'attacco verso Gorizia, logica conseguenza delle prime battaglie dell'Isonzo, è già chiara nella mente del generale Cadorna fino dal dicembre del 1915; gli avvenimenti del Trentino ne ritardano la preparazione e l'esecuzione, ma generano quella impeccabile manovra per linee interne che rappresenta uno dei più chiari successi della nostra azione militare. La segretezza nella preparazione, il mirabile sfruttamento di tutti i mezzi per ottenere una rapidità complessiva di spostamento fino allora sconosciuta, furono le basi della *sorpresa strategica* ottenuta in pieno sull'avversario, che non reputava il nostro Esercito capace — dopo la dura battaglia degli Altipiani — di una così pronta ripresa (3).

(1) Sono comprese nelle perdite riportate in questa zona dai C. d'A. VI e VIII anche quelle dei C. d'A. II e IV ammontanti complessivamente a 2575 (ufficiali 87, truppa 2488).

(2) Nel totale complessivo delle perdite sono compresi 4337 ammalati.

(3) Secondo il gen. Bollati (*Gorizia e le battaglie dell'autunno 1916*. - Corbaccio. Pag. 185) il gen. Conrad avrebbe scritto il 28 luglio all'Arciduca

Le notizie sul nemico, pervenute sino ai primi di agosto, confermano concordemente che tutto il movimento verso la fronte Giulia, e tutta la preparazione della battaglia erano sfuggiti agli Austriaci: le forze nemiche sulla fronte montana e su quella dell'Isonzo mantennero — sino ai primi di agosto — inalterato il loro rapporto (2 a 1, circa).

Il notevole richiamo di truppe austriache da altre fronti di guerra (4 Divisioni) significa la sempre maggiore adesione del Comando Supremo italiano alla concezione unitaria della guerra, in concorso cogli altri eserciti dell'Intesa, mentre sanguinose perdite inflitte all'avversario (oltre 40 mila uomini) rappresentano un fiero colpo per le forze imperiali, ed un passo di più verso il logoramento delle Armate austro - ungariche, che toccherà il limite nell'agosto del successivo anno 1917.

Contributo decisivo al successo, e fonte di sorpresa per l'avversario nel campo tecnico, furono i nostri procedimenti di attacco.

La sanguinosa esperienza del 1915 aveva fruttificato. Si era compreso che il successo contro le posizioni potentemente rafforzate sarebbe stato conseguito solo con procedimenti che paralizzassero e frantumassero il dispositivo avversario e con fanteria sistemata e addestrata per immediato sfruttamento dell'azione di distruzione.

Perciò un'attenta, metodica osservazione nostra terrestre ed aerea aveva potuto dare la conoscenza perfetta del dispositivo avversario; una massa di artiglieria e bombarde adeguata allo scopo in base all'esperienza era stata costituita, e le stesse bombarde rappresentavano il mezzo specifico per la rottura dell'inesorabile reticolato (1); un impiego d'artiglieria e bombarde genialmente concepito e perfettamente attuato in ogni particolare per effetto di lungo e paziente studio aveva potuto prepararsi a colpire il dispositivo avversario nei centri vitali e ad aprire con rapidità e sicurezza brecce nelle sue difese passive; la fanteria era stata addestrata alla più completa fusione di movimento e fuoco: alla preparazione d'artiglieria doveva

Eugenio, comandante il Gruppo di Armate del Trentino, che, « pur non escludendo un possibile attacco verso metà agosto, riteneva che la lotta sugli Altipiani avesse per lungo tempo azzoppato la capacità combattiva avversaria ».

(1) La comparsa sul campo di battaglia della bombarda di grosso calibro costituì una sorpresa per gli Austriaci, come afferma il col. von Pohl (Reichspost, 6 agosto 1926). Per la prima volta, nella battaglia di Gorizia, vediamo l'impiego a massa di questo potentissimo mezzo di distruzione.

seguire immediatamente l'assalto, e — per così dire — nella trincea nemica entrare l'ultimo proiettile assieme al primo uomo —, e un profondo scaglionamento in profondità della fanteria doveva assicurare l'alimentazione dell'attacco con l'incalzare di ondate continue; infine, con tenace e sapiente lavoro di approccio abilmente dissimulato, le posizioni di fanteria dalle quali sarebbe partito lo scatto erano state avvicinate il più possibile agli obbiettivi. E dove questa complessa preparazione ha raggiunto il maggiore grado di perfezione, fruttando il più rapido e completo successo, fu sulla fronte del Sabotino.

Un testimonio autorevole — il gen. Pitreich, già capo ufficio operazioni presso lo S. M. della 5ª Armata austriaca —, così scrive circa la nostra azione contro Gorizia: « . . . le truppe italiane erano ottimamente addestrate . . .

« E ci trovammo così di fronte addirittura ad un esercito nuovo, avente energia e coscienza dello scopo, nonchè esperienza completa di guerra e buona scienza tattica in modo molto superiore al 1915. E l'attacco si svolse in modo impeccabile. . . ».

Sembra ora opportuna qualche precisazione definitiva, relativamente alla impostazione dell'azione e allo sfruttamento del successo iniziale.

Il Comando Supremo si era proposto di occupare innanzi tutto le posizioni coprenti Gorizia da ovest.

Il progetto iniziale contemplava due attacchi successivi: contro Sabotino - Podgora il primo, contro il S. Michele l'altro.

Ritenne poi più utile svolgere contemporaneamente i due attacchi, per far entrare in gioco anche il S. Michele, eliminando così una pericolosa azione di fuoco sul fianco destro delle truppe attaccanti. Per l'ulteriore sviluppo dell'azione, il Comando Supremo si riservava di decidere a seconda della nuova situazione.

Tale concezione scaturiva non solo dalla dura esperienza del 1915 che non consentiva grandi illusioni sulla possibilità di una azione travolgente verso obbiettivi lontani, ma anche dal fatto che, dietro Gorizia, esistevano altre posizioni *forti e preparate,* il che doveva far ritenere assai probabile un arresto dell'attacco dopo il primo sbalzo, e la conseguente necessità di rinnovare la preparazione.

Per queste considerazioni, il primo progetto del Comando Supremo, benchè limitato negli obbiettivi, era ispirato agli ammoni-

menti della esperienza più recente, e materiato del senso realistico della guerra e delle sue difficoltà. Era quindi *quale doveva essere.*

E' stato più volte rilevato come il felice successo iniziale non sia stato valorizzato con un immediato e predisposto travolgente inseguimento.

A rendere più appassionante la quistione è intervenuta la nota divergenza fra il gen. Cadorna e il gen. Capello di cui è larga traccia nelle loro pubblicazioni.

Il Cadorna lamenta il rallentamento del movimento dopo l'entrata in Gorizia; il Capello lamenta la mancanza di elementi celeri e riserve fresche per l'inseguimento.

In proposito giova ripetere e tenere presente, oltre all'impostazione dell'offensiva, la natura degli obbiettivi.

A parte il fatto che l'offensiva dell'agosto mirava essenzialmente a togliere all'avversario lo sbocco sul piano friulano, è da osservare che anche un'offensiva progettata a largo raggio non poteva prevedere una rottura e un immediato inseguimento a fondo, ma due sbalzi, anzi due attacchi, e ciascuno con preparazione appropriata. L'Isonzo da passare e l'esistenza — nota — di difese preparate sulle alture ad oriente di Gorizia dettavano, in ogni caso, tale impostazione.

Era quindi naturale che il Comando Supremo non avesse predisposte masse celeri di inseguimento a fondo e lontano.

Ma tutto ciò non escludeva affatto lo sfruttamento locale del successo da effettuare con ogni mezzo e con tutte le energie.

Così il Comando Supremo, avuta la sera dell'8 agosto la sensazione di una rotta nemica — quale in realtà non era — è naturale che abbia emanato il noto ordine di « incalzare il nemico in rotta e senza riserve ».

Il nemico non era nè in rotta, nè sprovvisto di riserve.

Ma in realtà le truppe del VI Corpo, entrate in Gorizia il mattino del 9, precedute da piccoli reparti fino dal giorno 8 (v. nota a pag. 106), attesero il successivo giorno 10 per muovere verso le alture coprenti ad est la piana di Gorizia, perdendo un tempo che poteva essere prezioso.

Non manca qualche ragione per spiegare la sosta: stanchezza, momentaneo disorientamento, influenza della guerra di trincea che aveva in parte sopita la tendenza al movimento ecc.

Certo però che l'istintiva spinta in avanti ad ogni costo verso le alture ad est di Gorizia — per impedire all'avversario di affermarvisi e per la quale non erano indispensabili nè truppe celeri nè

riserve fresche (riserve che poi totalmente non mancavano) (1) — non vi fu.

Non è possibile affermare che tale spinta in avanti avrebbe raggiunto l'importantissimo risultato della occupazione della cintura orientale di Gorizia: su di essa fino dal giorno 9 reparti austriaci avevano preso saldo assetto (v. pag. 118).

Comunque era pienamente legittimo che il Comando Supremo — e con gli ordini della sera dell'8 (*allegati* 71 e 72) e con quelli della mattina del 10 (*allegati* 105 e 106) — lo pretendesse.

Nè in tali ordini può scorgersi una contradizione rispetto al fatto delle masse di inseguimento non preparate: gli ordini avevano, evidentemente, una portata esclusivamente *locale*.

In complesso, il tentativo di afferrare di slancio la cintura orientale di Gorizia ed eliminare così il travaglio della preparazione e dell'esecuzione di un secondo attacco, è mancato.

Ma non è consentito affermare che il tentativo sarebbe riuscito.

Si può, ad ogni modo, concludere che la vittoria di Gorizia diede quanto era legittimo attendersi allorchè l'azione offensiva venne concepita.

Il primo obbiettivo dell'azione (gettare il nemico al di là dell'Isonzo), cui erano proporzionate le forze e i mezzi, fu raggiunto.

Per andare oltre, *una nuova operazione* si palesava necessaria.

L'offensiva iniziata il giorno 6 era finita.

L'importanza della vittoria di Gorizia prende rilievo dai suoi risultati:

nel *campo strategico* venne felicemente conchiusa una ardita manovra, mercè la quale, dopo l'arresto della irruzione austriaca, l'Esercito italiano riprese l'iniziativa delle operazioni, eliminando il pericolo incombente dello sbocco avversario sulla pianura friulana;

nel campo *tattico*, sfumata la leggenda della intangibilità della fronte avversaria, con una classica azione di rottura — preparata in modo esemplare — venne sensibilmente migliorata la situazione e la consistenza della fronte italiana;

nel campo *morale* la vittoria fu la risposta che le nostre armi dovevano ad un avversario del quale mai avevano disconosciuto il valore;

(1) La sera dell'8 agosto il VI Corpo aveva disponibile e intatta la 46ª Divisione; e la 3ª Armata aveva disponibili la 34ª Divisione (intatta) e la Brigata Marche.

nel campo *politico* e nell'*economia generale della guerra europea*, si concorse efficacemente a determinare l'intervento della Romania (27 agosto), ed a produrre quel rovesciamento della situazione per il quale, nella seconda metà del 1916, gli Imperi Centrali furono nuovamente ridotti alla difesa.

CAPITOLO QUARTO.

Le operazioni sul resto della fronte durante la battaglia di Gorizia.

LE OPERAZIONI SUL RESTO DELLA FRONTE DURANTE LA BATTAGLIA DI GORIZIA.

TRENTINO.

Fino dal giugno 1916, durante la controffensiva in Trentino, (regolata in modo da non compromettere l'esito delle progettate operazioni per la conquista di Gorizia), il Comando Supremo non aveva esclusa l'opportunità di sospenderla qualora la 1ª Armata avesse condotta l'azione logorando le sue forze senza giungere a risultati apprezzabili. Più tardi, dato lo sterile andamento delle operazioni sull'Altipiano, ordinò (9 luglio) alla 1ª Armata di sospenderle senz'altro, e di trasferire alla fronte dell'Isonzo i mezzi eccedenti alle necessità della propria (v. Vol. III, Tomo 2°, pagg. 212, 213 e 233).

Pochi giorni dopo — 16 luglio — nel precisare alla 1ª Armata il nuovo mandato strategico assegnatole, soggiungeva che parziali atti offensivi, condotti coi mezzi dell'Armata e diretti su punti di particolare vulnerabilità del nemico, si preannunziavano promettenti. Consigliava inoltre — mentre si attuavano le predisposizioni di carattere difensivo — di procedere agli studi necessari per le parziali operazioni offensive di cui sopra, o per azioni di più ampio raggio, che le circostanze e le disponibilità dei mezzi potessero in seguito suggerire (*all.* 133).

Come immediato programma, il Comando Supremo segnalava la necessità di « saldamente organizzare a difesa il raccordamento fra le linee del Novegno e dei Lessini, appoggiandolo al M. Enna e al M. Civillina, alla Cima Campo d'Avanti, al M. Obante; raccordamento destinato a sbarrare una nuova via d'irruzione al nemico, nella dannata ipotesi che riuscisse a forzare la ormai provata resistenza del Pasubio ed aprirsi un varco attraverso le Fugazze ».

In relazione a queste direttive, il Comando della 1ª Armata emanava il 28 luglio (*all.* 134) le disposizioni tendenti a realizzare attraverso un più redditizio impiego delle truppe, il concetto di

una difesa eminentemente attiva su tutta la fronte, sulla base dei seguenti criteri:

« mettere le truppe nelle migliori condizioni morali e fisiche, non solamente in vista della resistenza agli eventuali attacchi avversari, ma per il pronto passaggio all'offensiva con gagliardo spirito e con rinnovato vigore;

« sistemare il terreno occupato in modo da renderlo assolutamente inviolabile dall'avversario, preparando in pari tempo una base sicura per la prossima ripresa delle operazioni ».

In vista del felice avviamento delle nostre operazioni offensive sull'Isonzo, i Comandi dipendenti della 1ª Armata venivano richiamati — 8 agosto — ad esercitare la massima vigilanza su tutta la fronte, nell'eventualità che l'avversario fosse indotto a sviluppare parziali azioni offensive, atte ad impedire l'invio di rinforzi a vantaggio della massa principale dell'Esercito operante alla fronte orientale.

Il Comando Supremo ordinava a sua volta (10 agosto) che sulla fronte della 1ª Armata si effettuassero frequenti colpi di mano, allo scopo di catturare prigionieri e di procacciarsi utili informazioni sullo spostamento di forze avversarie dalla fronte trentina verso quella dell'Isonzo (*all.* 135).

ZONA VALLARSA - PASUBIO (44ª Div.).

Alle ore 4 del 9 agosto, gli Austriaci, favoriti da fitta nebbia, sferrano improvvisamente, con forze superiori ad un battaglione, un violento attacco contro un tratto della nostra linea sul Coston di Lora, presidiato da due comp. del II/158° fant. (Br. Liguria). Dopo sanguinosa lotta durata sino alle ore 7, riescono a mettere piede in alcuni elementi delle nostre trincee e a rafforzarvisi.

L'attacco, prontamente contenuto dai nostri, non potè progredire per il fermo contegno dei difensori. Nella supposizione però che esso preludesse ad una successiva più intensa azione, nella notte stessa venne fatto risalire da Piano, ove era in riserva, un btg. del 71° fant., mentre un btg. del 69° fu da Anghebeni autoportato a Pian delle Fugazze e fatto proseguire per il Pasubio. Il btg. alpini Vicenza, da Castellieri, fu avviato a Malga Val di Fieno, e il btg. M. Berico a Pian delle Fugazze, in riserva divisionale.

Alle 19, dopo un violento concentramento di fuoco delle artiglierie, le nostre truppe con vigoroso contrattacco riconquistavano,

dopo aspro combattimento, la linea perduta, e vi si rafforzavano. L'avversario lasciò sul terreno oltre 200 morti; le nostre perdite furono di circa 250 uomini fra morti e feriti.

L'AZIONE A M. CIMONE IN VAL D'ASTICO (9ª Div.).

Il 23 luglio, le truppe della 9ª Div. avevano conquistato M. Cimone (q. 1230), e gli Austriaci avevano ripiegato sulla retrostante quota 1217, estremità meridionale dell'Altipiano di Tonezza (Volume III, Tomo 2°, pag. 240).

Successivamente, dal 24 luglio al 4 agosto, si svolsero operazioni dirette a sloggiare il nemico da q. 1217 e ad ampliare la nostra occupazione verso nord sull'Altipiano, almeno sino al parallelo di Roccolo Cosentini. Truppe della 9ª Div., dopo una violenta preparazione di artiglieria ed un attacco sussidiario effettuato dal Riofreddo su Cava, Vallà e Valle, dovevano — con rapida avanzata da M. Cimone — attaccare le fronteggianti posizioni avversarie di q. 1217. Le Divisioni laterali 20ª e 35ª (1) dovevano concorrere all'azione mediante colonne dirette, rispettivamente, verso Tonezza (dalla Valle d'Astico) e verso M. Seluggio (*all.* 136).

I tentativi per ampliare la nostra occupazione, dopo il successo del 23 luglio, si iniziano sino dai giorni 24 e 25, ma non hanno fortuna per l'attiva vigilanza e per la resistenza dell'avversario, che reagisce con quattro contrattacchi, tutti contenuti dalle nostre truppe. Analoga azione viene rinnovata il 29, ma anche questa si infrange di fronte alla incompleta distruzione dei reticolati fra le quote 1230 e 1217, e alla violenta risposta delle mitragliatrici austriache.

Si comprese che ogni sforzo doveva tendere anzitutto alla completa distruzione dei reticolati che sbarravano il passaggio della selletta fra le due quote, e a paralizzare gli audaci difensori che, appena allungato il tiro delle nostre artiglierie, sbucavano dai loro sicuri nascondigli per interdire l'angusto passaggio. Venne quindi previsto lo spostamento di alcune batterie per ottenerne una maggiore efficacia di fuoco, ed il contemporaneo ritiro delle nostre truppe aggrappate al margine occidentale della q. 1217, che limitavano l'azione di fuoco.

(1) Alla fine di luglio la 35ª Div. fu ritirata dalla linea nel settore di M. Novegno per essere inviata in Macedonia. Il 28 luglio fu sostituita dalla 32ª Div.

La ripresa era prevista per il 1° agosto, ma in seguito ad un attacco in forze sferrato dagli Austriaci la sera del 31 luglio contro le nostre posizioni del Cimone — respinto dalle nostre truppe e dal pronto intervento dell'artiglieria — fu dovuta rimandare al giorno 4.

Dalle 5,30 alle 7,30 di detto giorno, il tiro dei nostri m. c. fu concentrato sulle difese austriache di q. 1217, mentre quello dei p. c. era diretto a neutralizzare le mitragliatrici avversarie annidate nella selletta fra le q. 1230 e 1217. L'attacco delle fanterie, ordinato per le ore 7,30 fu dovuto ritardare alle ore 10 (dopo una nuova ripresa di fuoco della durata di mezz'ora) per effetto di un potente concentramento delle artiglierie nemiche su M. Cimone, iniziato alle ore 7.

Alle 10, dalle pendici occidentali ed orientali di M. Cimone mossero due colonne, costituite rispettivamente dal reparto esploratori del 154° e da una comp. del 209° fant., rinforzate ciascuna da un plotone di alpini del btg. Val Leogra. Ma in seguito alle sensibili perdite causate dall'intenso tiro delle mitragliatrici e delle artiglierie avversarie, le colonne furono arrestate. Ripetuti tentativi, effettuati durante la notte, per l'apertura dei varchi nei reticolati austriaci, fallirono del pari, e l'azione — la cui ripresa avrebbe dovuto avere luogo il mattino successivo — venne definitivamente sospesa, a causa anche di una fitta e persistente nebbia che avrebbe impedito all'artiglieria l'osservazione del tiro.

Nostre perdite, dal 24 luglio al 4 agosto: ufficiali m. 5, f. 56, d. 1; truppa: m. 187, f. 1064, d. 94.

ATTACCHI SUL M. CIVARON (SETTORE V. SUGANA).

In relazione alle direttive dei Comandi superiori, e per tener desta l'attenzione del nemico probabilmente indotto a distogliere forze per lanciarle dove il bisogno maggiormente premeva (*allegati* 135 e 137) il Comando del XVIII Corpo ordinava (10 agosto) che le truppe del settore Val Sugana (1) attaccassero il giorno 13 le posizioni austriache di M. Civaron (*all.* 139).

(1) Il 9 agosto, dopo la partenza per l'Isonzo (fronte della 2ª Armata) della 10ª Div., con le truppe dislocate in fondo V. Sugana, Br. Campania (135° - 136° fant.), Comando Br. Siena con il 31° fant. (il 32° fant. l'11 agosto passò alle dipendenze della 15ª Div.) ed artiglierie già della 10ª Div., venne costituito il « Settore Val Sugana » agli ordini del m. gen. Cossu.

Per la composizione del « Settore » e la dislocazione delle truppe la sera del 9 agosto, vedi *all.* 138.

L'azione affidata al comandante della Br. Siena, doveva tendere a ricacciare l'avversario dal Civaron, a precludergli la via d'accesso ai Passi dell'Agnella e di Val Caldiera, ad accertare la consistenza delle difese austriache e ad attingere — mediante prigionieri — utili informazioni sui movimenti delle forze avversarie.

Sulla destra della Br. Siena, la 15ª Div. doveva svolgere, su di un tratto della propria fronte, un'azione con forze limitate, allo scopo di saggiare la resistenza avversaria e di catturare prigionieri. Fu anche richiesto al XX Corpo d'armata (1), che fronteggiava i passi dell'Agnella e di Val Caldiera, un eventuale concorso con azioni dimostrative nella zona ad oriente dei passi stessi (*all.* 140).

Parteciperanno all'azione:

31° fant., più due btg. (I e II) del 135° fant. (Br. Campania);

artiglieria: oltre alle btr. della Br. Siena (2 btr. da 75/906 ed un pezzo da mont.) le altre artiglierie del settore (3 btr. di p. c.; 1 btr. su due p. da 105; 3 btr. d'assedio; 1 btr. di bombarde con 12 p.) più 1 btr. da 102 assegnata per l'azione, e le art. della 15ª Div. che fossero in grado di concorrere.

L'11 ed il 12 agosto il comandante della Br. Siena fissò le modalità da attuarsi: sorpresa; tre colonne di attacco (ciascuna di un btg. del 31° fant.); due tempi, preceduti ciascuno da adeguata preparazione d'artiglieria. In un primo tempo la colonna di destra (II/31°), rincalzata dal II/135° in Regione Mesole, doveva occupare le posizioni di q. 775 (cocuzzolo ad est di M. Civaron); in un secondo tempo la colonna centrale (III/31°) doveva procedere risolutamente alla conquista della principale linea di difesa dell'avversario (sommità del Civaron). La colonna di sinistra (I/31°) doveva avanzare sollecitamente per la Val Coalba.

Azione d'artiglieria:

1° tempo: su q. 775 e sulla linea nemica fra Scurelle e q. 1671 (sud di Pala Bianca).

2° tempo (dopo la conquista di q. 775): sulla sommità del Civaron, Malga Civaron, rovescio del Civaron.

Alle ore 6,30 del 13 agosto ha inizio la preparazione di artiglieria contro le posizioni avversarie di q. 775 e del Civaron; alle 7 le fanterie escono dai ripari.

La 6ª comp. del II/31° (colonna di destra) avanza arditamente verso la q. 775, superando una prima linea di reticolati sconvolta dal tiro delle bombarde e dei lanciatorpedini, ed occupa una trincea

(1) Dislocato all'estremo nord orientale dell'altipiano dei Sette Comuni.

abbandonata, ma non può proseguire per il vivacissimo fuoco, sul fianco e da tergo, di mitragliatrici austriache postate sulla Pala Bianca. Le altre due compagnie (7ª ed 8ª), ostacolate da fitti reticolati distesi nella boscaglia, progrediscono lentamente.

Intanto la 2ª comp. del I/31° (colonna di sinistra) dalla V. Coalba, oltrepassato il reticolato di fondo valle, cade sul rovescio di un elemento di trincea avversaria, catturando una quindicina di uomini; risale quindi le pendici sud del Civaron, cooperando all'azione contro q. 775. Nel contempo la 4ª comp., avanzando lentamente da q. 1022, riesce a progredire fin sotto la q. 1671 di Pala Bianca.

Le posizioni di q. 775 sono però strenuamente difese e l'intensità del fuoco obbliga, verso mezzogiorno, ad una sosta del combattimento. Nel pomeriggio, l'azione viene ripresa con particolare tenacia contro le resistenze di q. 775, ma i reiterati tentativi per l'aggiramento da sud (III/31°) e da nord (II/31°) della posizione, s'infrangono contro la più ostinata difesa dell'avversario e i fitti reticolati della boscaglia. Uguale sorte tocca, nonostante il magnifico slancio delle truppe ed il più efficace concorso delle artiglierie, al tentativo di un ultimo assalto, sferrato alle ore 19,30.

Il 14 agosto il Comando del XVIII Corpo, ritenendo che alla conquista del Civaron potevasi tendere soltanto col concorso di analoga azione partente dall'Altipiano, e giudicando che lo scopo dell'azione era stato in buona parte raggiunto, ordinò la sospensione dell'offensiva (*all.* 141).

Perdite: ufficiali: m. 4, f. 7; truppa: m. 36, f. 229.

CADORE.

Nell'agosto del 1916 si svolsero in Cadore, per iniziativa nostra o del nemico, operazioni modeste a carattere diversivo, o tendenti a migliorare occupazioni locali.

Alla testata del R. Felizon (settore Boite - Cristallo) nelle giornate del 13 e del 21 agosto, fortunati nostri attacchi ci resero quasi completamente padroni della Punta del Forame, nel massiccio del Cristallo. Contrattacchi avversari furono nettamente respinti.

Di maggiore rilievo per l'altitudine e per la difficoltà del terreno nel quale si svolsero, furono le operazioni offensive da noi condotte nella zona delle Tofane, dove, fra il 22 e il 25 agosto, reparti di fanteria e di alpini conquistarono forti posizioni sulle pendici della

Tofana 3ª e nel Vallone di Travenanzes, infliggendo gravi perdite all'avversario e respingendone i successivi contrattacchi.

L'attività offensiva dell'avversario oltre che con attacchi di fanteria condotti con forze di non grande entità per riprendere posizioni da noi conquistate, si esplicò in questo periodo, principalmente, con azioni di artiglieria, generalmente vivaci ma con obbiettivi non ben definiti e incostanti.

In regione Lana - Sief (18ª Div.) nella notte sul 5 agosto, dopo vivace azione di artiglieria, l'avversario tentò varie volte di attaccare il Dente del Sief, ma fu sempre respinto. Identica sorte ebbe analogo tentativo ripetuto la sera del 6.

ZONA CARNIA.

Nel mese di agosto non si svolsero nella Zona Carnia avvenimenti di notevole importanza, all'infuori di azioni di artiglieria, di pattuglie o di piccoli reparti di fanteria. Tiri di grosso calibro furono effettuati dall'avversario su Forni Avoltri e su Dogna, danneggiando gravemente l'abitato di Dogna, la rotabile, il ponte, la stazione ferroviaria e gli argini del Fella. Fu risposto dalle nostre artiglierie col bombardamento di Mauthen e delle zone di Tarvis e di Raibl.

Violenta e insistente attività di grossi calibri fu svolta dall'artiglieria avversaria anche sulle nostre posizioni dell'Alto But, dello Zellonkofel e di Pizzo Avostanis.

Il 23 agosto, verso le 20, il nemico tentava con attacco di fanteria d'impossessarsi di nostri posti avanzati nell'alta Val Bordaglie (Degano). Fu nettamente respinto.

Il 27 agosto pronunciò piccoli attacchi di fanteria, senza risultato, contro i nostri posti avanzati di Pontebba, accompagnandoli con violenta azione di artiglieria sulle alte valli del settore Fella.

PARTE SECONDA.

L' OFFENSIVA AUTUNNALE

(7ª, 8ª, 9ª BATTAGLIA DELL' ISONZO, SETTEMBRE NOVEMBRE 1916).

CAPITOLO QUINTO.

La prima ripresa dopo la battaglia di Gorizia (7ª battaglia dell'Isonzo, 14 - 17 settembre 1916).

LA PRIMA RIPRESA DOPO LA BATTAGLIA DI GORIZIA
(7ª BATTAGLIA DELL'ISONZO, 14 - 17 SETTEMBRE 1916)

L'ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA DEGLI AUSTRIACI SUL CARSO.

(*Tavole* 33, 34 e 35; *panorama* 9).

Abbiamo già accennato come l'intento dell'offensiva di Gorizia fosse essenzialmente quello di togliere all'avversario un minaccioso sbocco sulla nostra pianura; e abbiamo visto l'operazione riuscire in pieno.

Raggiunto l'intento accennato, una nuova situazione si delineava: i buoni risultati delle reazioni dell'Intesa in Galizia, sulla Somme e a Gorizia e l'apporto di forze fresche rappresentato dall'intervento della Romania a fianco dell'Intesa facevano ritenere vantaggiosa una ripresa offensiva generale.

L'Esercito italiano si orientò così verso nuove offensive.

Fu scelto come settore d'attacco il Carso:

perchè là l'avanzata sembrava — secondo le più recenti esperienze — alquanto più facile e perchè poteva là essere più prontamente iniziata, in quanto, per condizioni di terreno e schieramento, là erano richiesti minori preparativi; elemento questo (il tempo) di essenziale valore in quanto si trattava di concorrere all'azione dei Romeni che si era iniziata il 27 agosto;

o quanto meno, perchè la minaccia nella sensibilissima direzione di Trieste avrebbe impegnato là il massimo delle forze avversarie a vantaggio dell'azione comune.

Contemporaneamente offensive nostre sarebbero state svolte nella regione del Pasubio e nella conca di Plezzo nell'intento di migliorarvi il nostro assetto difensivo.

Il Carso, ad oriente del Vallone, accentua le proprie caratteristiche: panorama monotono e quasi privo di punti di riferimento; suolo brullo, pietroso, arido, soltanto qua e là coperto da rade mac-

chie boscose; superficie mossa da numerosissime doline o rotta da profonde buche, intersecata da una fittissima rete di muretti a secco, costruiti per disciplinare le acque di dilavamento e creare piccoli appezzamenti coltivabili, generalmente nel fondo delle doline. In quei muretti gli Austriaci trovavano già pronti gli elementi per organizzare rapidamente robuste linee di trinceramenti, e per costituire una compartimentazione che, mentre permetteva alla difensiva la più tenace resistenza, spezzava la compagine delle formazioni di attacco, scrollava la coesione dei reparti, deviava, rallentava ed imbrigliava l'impulso dell'assalto. Le doline e le grotte erano altrettanti preziosi ricoveri per le riserve, ad immediata vicinanza delle prime linee.

L'organizzazione difensiva austriaca sull'Altipiano carsico, quale risultava al Comando della 3ª Armata, consisteva di due linee, intervallate di circa 4 km., che andavano dal Vippacco al mare con questo andamento:

1ª *linea*: dal margine occidentale di Pri Stanti (nord-ovest di S. Grado) saliva sul Nad Logem presso q. 213, proseguiva tenendosi dapprima 500 metri ad occidente di Lokvica, indi altrettanto ad oriente di Oppacchiasella, costeggiava il Vallone sulle posizioni di q. 208 N. e q. 208 S., saliva sul cocuzzolo isolato di q. 144 a sbarrare il vallone di Brestovica, raggiungeva poi le ultime propaggini dell'Hermada a q. 77, quivi si divideva: un ramo andava a Bagni e l'altro a S. Giovanni passando per Lokavaz.

2ª *linea*: dall'abitato di Vinisce saliva sul versante occidentale del cocuzzolo di q. 464 del Fajti, copriva gli abitati di Castagnevizza e di Brestovica, e seguiva infine il versante occidentale della massiccia collina dell'Hermada. Nel vallone di Brestovica si notava una linea intermedia che partiva dal versante meridionale di q. 208 S., sbarrava la valle e proseguiva sino all'altezza di Duino.

Riassumendo, sulla fronte fra il Vippacco ed il vallone di Brestovica apparivano 2 linee; nel vallone di Brestovica 3 ordini di trincee molto intervallati e fra il Lisert e l'Hermada 4.

Il tratto della prima linea dal Vippacco fino all'altezza di Lokvica, era stato organizzato dopo la perdita del Nad Logem, durante la 6ª battaglia; da Lokvica al mare, la linea era invece tuttora quella costruita fin dall'estate del 1915, scavata quasi tutta nella roccia, molto stretta, profonda da 1,50 ad 1,80, con il caratteristico andamento a greca per diminuire il raggio d'azione di colpi in pieno, generalmente provvista di parapetto fatto con sacchi a terra; fra Oppacchiasella e la q. 208 S. vi erano anche scudi metallici. Le difese passive, solidamente costruite, consistevano per lo più in una

robusta fascia di reticolato piuttosto alto, con tre ordini di paletti di ferro. I salienti ed i settori più favorevoli all'attacco erano stati rinforzati con maggiore studio, e costituivano veri capisaldi; come il « Fortino triangolare » a sud di Oppacchiasella, e le successive posizioni di Nova Vas, q. 208 N., q. 208 S., q. 144, poggio ad oriente del molino di Pietra rossa, q. 77. Lo scavo delle caverne per i rincalzi, iniziato in larga misura nelle prime linee e nelle doline immediatamente retrostanti, era già a buon punto alla vigilia della 7ª battaglia.

I lavori sulla 2ª linea, febbrilmente ripresi in conseguenza della battaglia di Gorizia, alla metà di settembre presentavano una linea difensiva completamente organizzata e provvista di reticolato.

Il Comando della nostra 3ª Armata aveva scarse notizie di questa seconda linea che allora stava prendendo consistenza, e non ne possedeva che il tracciato; giudicava inoltre la 1ª linea meno efficiente e meno consistente di quella già superata fra il S. Michele e il M. Sei Busi.

Dai prigionieri fatti durante la 7ª battaglia e dall'andamento stesso della lotta, ebbe notizia dell'esistenza di altre due linee di difesa, protette da reticolato ed interposte fra la 1ª e la 2ª linea.

Durante e dopo la battaglia di Gorizia, il gen. Boroevic, comandante della 5ª Armata a. u., aveva ricevuto 3 Divisioni complete e 4 Brigate, oltre un Comando di Corpo d'armata (1). Con queste nuove unità rinforzò lo schieramento da Auzza al mare, ed il 14 settembre, quando ebbe inizio la nostra ripresa offensiva, potè contrapporre (da nord a sud):

settore II b: Sella di Dol - Vippacco; XVI Corpo, con le Div. 58ª e 43ª in linea; in totale: 31 btg., 162 pezzi leggeri, 45 pesanti;

settore III a: Vippacco - Oppacchiasella compresa; VII Corpo, con le Div. 17ª e 28ª in linea; in particolare: 3 Brigate in linea, 1 Brigata in ris. di C. d'A.; in totale: 25 btg., 118 p. leggeri e 44 pes.;

settore III b: Oppacchiasella - mare; 9ª Div., con 2 Brigate in linea ed 1 in riserva; in totale: 18 btg., 77 p. leggeri e 44 pes.;

in riserva d'Armata: 44ª Div., dislocata da Lokwe a Ternova; XXXII Br. ad ovest di Schönpass; 20ª Div. a Comen; XXXI Br. presso Prosecco (2); complessivamente 27 btg.;

(1) Dalla fronte tridentina: Com. XVII C. d'A.; 28ª Div.; XVIII Br. fant.; II, VIII, X Br. mont.; dalla fronte russa: 16ª e 44ª Divisione.

(2) Le Br. XXXI e XXXII appartenevano alla 16ª Div., il cui Comando il giorno 15 era ad Aidussina.

a disposizione del C. S.: X Br. mont. (6 btg.) dislocata ad occidente di Aidussina.

Più indietro stavano le formazioni di marcia delle Divisioni, così dislocate: per la *44ª Div.* fra Idria e Unter Loitsch; per le *Div. 58ª* e *43ª* da Unter Loitsch (escl.) a Ratek; per la *9ª Div.* a Dottogliano; per le *Div. 16ª, 17ª, 20ª* e *28ª* nella regione di S. Pietro del Carso.

Complessivamente, sull'Altipiano carsico si trovavano 43 battaglioni con le unità in linea, e vi potevano celeremente concorrere quasi tutti gli altri 33 della riserva di Armata e del C. S.

L'Ufficio informazioni della nostra 3ª Armata aveva complessivamente individuato, sulla fronte carsica, soltanto 57 battaglioni (26 in linea e 31 in riserva) ed aveva ricostruito lo schieramento avversario in modo alquanto diverso dalla realtà (1).

Dai documenti acquisiti dopo la guerra, si ricava che sulla fronte della 7ª battaglia (da S. Caterina di Gorizia al mare) lo schieramento delle artiglierie austriache comprendeva:

fronte di Gorizia (sett. II b): XVI Corpo d'A., 33 btr. leggere; 11 btr. pesanti; 7 btr. mortai;

fronte carsica (sett. III a): VII C. d'A., 22 btr. leggere; 12 btr. pes.; 6 btr. mortai;

(sett. III b): 9ª Div., 15 btr. leggere; 14 btr. pes.; 6 btr. mortai.

Sulla fronte del XVI C. d'A. potevano concorrere almeno 15 btr. del XVII, alcune delle quali erano postate nel territorio del XVI; 2/3 circa delle batterie del XVI Corpo gravitavano a mezzodì del parallelo di S. Pietro, costituendo un eventuale notevolissimo concorso sulla fronte del VII Corpo.

(1) Al Comando della 3ª Armata lo schieramento austriaco sull'Altipiano carsico risultava nel seguente modo:

Settore III a:

VII Corpo (Arciduca Giuseppe):

17ª Div.: XXXIII e XXXIV Br. H. (con 2 btg. in linea e 10 in ris.).

20ª Div.: XXXIX e LXXXI Br. (con 2 btg. in linea e 9 in ris.). (Le notizie sulla 20ª erano incerte, talora contraddittorie).

III Corpo (Krautwald):

28ª Div.: LV e LVI Br. (con 8 btg. in linea e 3 in riserva; inserita fra le Div. 17ª e 20ª).

Settore III b:

9ª Div. (Schenk): XVII, LII e LX Br. (con 12 btg. in linea e 6 in in riserva).

Settore IV (costiero): 2 btg.

In zona arretrata del Carso, 3 btg. di inquadramento imprecisato.

Una relativa maggior densità di schieramento si aveva soltanto a sud della rotabile Oppacchiasella - Castagnevizza. Le batterie della 9ª Div. erano schierate prevalentemente sull'Hermada.

Riepilogando, a favore della fronte carsica, oltre al fuoco di 75 btr. di m. e g. c. (delle quali 11 di mortai da 210 e da 305) delle unità ivi schierate, poteva convergere anche quello di oltre 25 btr. di vari calibri del XVI Corpo.

L'Ufficio informazioni della 3ª Armata aveva bensì individuato buona parte delle postazioni austriache sul Carso, ma dall'andamento delle segnalazioni riteneva che il numero delle batterie fosse sensibilmente inferiore a quello delle postazioni.

LE DIRETTIVE DEL C. S. PER LA RIPRESA DELL' AZIONE.

Le ultime fasi della battaglia di Gorizia avevano chiaramente dimostrato che la nostra offensiva si era arrestata su vere e proprie linee di difesa organizzate in precedenza; la sospensione del 17 agosto doveva essere limitata al tempo strettamente necessario ad una adeguata preparazione, cui si doveva porre mano immediatamente (*all.* 131).

Le linee generali della ripresa offensiva rimanevano quelle stesse già indicate per la seconda fase della battaglia di Gorizia: per la 2ª Armata la conquista dell'Altipiano di Ternova e l'ampliamento della linea intorno a Gorizia; per la 3ª Armata l'avanzata sull' Altipiano carsico sino a raggiungere la linea Trsteli - Hermada. Di variato non v'era che lo sviluppo dell'azione, preordinato in due tempi successivi: l'avanzata della 2ª Armata doveva precedere quella della 3ª.

Per superare la robusta sistemazione difensiva dell'avversario, il gen. Cadorna ordinò che la preparazione dell'attacco — come ormai consigliava la lunga esperienza — fosse *metodica e completa*. Col gen. Piacentini, comandante della 2ª Armata, insistette particolarmente (*all.* 142) affinchè fosse compiuta una ricognizione « minutissima » per individuare la esatta ubicazione e la consistenza delle difese nemiche celate nel folto bosco della regione collinosa ad oriente di Gorizia. A titolo di orientamento per le predisposizioni relative allo schieramento dell'artiglieria pesante, gli comunicò il quantitativo di batterie di m. e g. c. che metteva a sua disposizione, in aumento a quelle già sistemate nella zona.

Ma dalle ricognizioni che vennero effettuate nel settore della 2ª Armata risultò che le difficoltà di individuare minutamente le difese dell'avversario mascherate nel bosco erano di gran lunga superiori al previsto, per cui l'organizzazione dell'attacco richiedeva una preparazione di lunga durata; sul Carso — prevalentemente scoperto — le condizioni si presentavano più favorevoli al sollecito inizio delle operazioni. Era d'altra parte necessario inferire senza indugio un nuovo colpo all' avversario nella direzione più prontamente redditizia, per impedirgli di trasformare l'attuale linea di arresto in linea di difesa ad oltranza (così sembrava in quel momento), e si pensava che l' ampliamento dei progressi già compiuti dalla 3ª Armata sul Nad Logem sarebbe ridondato a sicuro vantaggio delle future azioni della 2ª Armata sul S. Marco.

Il gen. Cadorna decideva pertanto (25 agosto, *all.* 143) di invertire la successione delle fasi dell'offensiva stabilita colle precedenti direttive, e disponeva che in primo tempo la 3ª Armata avanzasse sull' Altipiano carsico, mentre la 2ª avrebbe tenuto un contegno difensivo per assicurare il possesso della piana e della città di Gorizia; in secondo tempo, la 2ª Armata avrebbe proceduto alla occupazione delle alture ad oriente e a settentrione di Gorizia, con precedenza per quelle di S. Marco. Il comandante della 2ª Armata ebbe ordine di predisporsi per attaccare al termine dell'azione della 3ª, coll'intervallo di tempo strettamente necessario al trasferimento delle artiglierie dall'uno all'altro settore.

In conseguenza di questo nuovo disegno di operazione, il C. S. disponeva, con lo stesso ordine, che alla 3ª Armata fossero trasferite le seguenti artiglierie:

a) *dalla 2ª Armata*: non meno di 200 pezzi di m. e g. c. (i m. c. dovevano essere quelli più mobili e più adatti all'offensiva, cioè: 149 A e 149 p. c., 120 L F, 105 e 102); il maggior numero possibile di batterie da montagna o someggiate; tutte le bombarde di g. c., e la maggior parte di quelle di p. c.;

b) *dalla 1ª Armata*: 3 batterie obici 149 p. c., 2-3 batterie cannoni da 105, 3 batterie cannoni 120 L F, 3 batterie cannoni 149 G.;

c) *dal Paese*: 2 batterie cannoni 149 A; 2 batterie cannoni 152/45; 1 batteria (2 p.) obici 280 K.

L'offensiva si doveva sferrare fra il 5 ed il 10 settembre.

La 2ª Armata, dopo le predette cessioni, doveva organizzare il proprio schieramento difensivo essenzialmente con le batterie da campagna, aumentate da altre che avrebbe ricevuto dal C. S. in

cambio delle batterie da montagna o someggiate da cedere; provvedere ad accrescere il volume di fuoco sulla fronte di Gorizia con le mitragliatrici tratte dai settori meno impegnati, e con quelle che avrebbe ancora ricevuto dal C. S. Nello schieramento delle artiglierie inoltre, compatibilmente con le esigenze della difesa, l'Armata doveva fare gravitare sulla destra quelle bocche da fuoco che, per gittata, potevano eventualmente sostenere l'ala sinistra della 3ª Armata, o intensificarne l'azione di fuoco.

Circa le unità di fanteria, la 2ª Armata — entro il 10 settembre — doveva mettere a disposizione del C. S. tre Divisioni in piena efficienza, restando con sei Divisioni a difendere il tratto di fronte nel quale gli Austriaci potevano, al massimo, opporre quattro Divisioni (*all.* 144 e 145).

Per mascherare l'offensiva e per deviare l'attenzione dell'avversario in modo da poter sferrare l'attacco di sorpresa, il 31 agosto il C. S. faceva divulgare la notizia di un'azione in Val Sugana, collegata con quella che si stava svolgendo sulle Alpi di Fassa, ed accreditò la voce con la esecuzione di taluni movimenti logistici presso le Armate 1ª e 3ª, e con tiri di inquadramento in Val Sugana (*all.* 146).

IL COMPITO E LE FORZE DELLA 3ª ARMATA.

(*Tavole* 33, 34, 35).

Secondo le direttive del C. S., la 3ª Armata doveva rompere la fronte austriaca sull'Altipiano carsico, e spingersi avanti quanto più era possibile. Sull'Altipiano, fra il Vippacco e il vallone di Brestovica, erano schierati i Corpi d'armata XI e XIII (contatto sulla rotabile di Oppacchiasella - Castagnevizza); il comandante dell'Armata decise di attaccare colla sinistra, e di operare lo sfondamento nel settore dell'XI Corpo, tenendo per direttrice il crinale nord del rilievo carsico. Il XIII Corpo con l'ala destra doveva impadronirsi dell'orlo meridionale dell'altipiano, mentre il VII Corpo, schierato di fronte alle prime propaggini dell'Hermada, ne avrebbe favorito l'avanzata, attirando su di sè l'attenzione e il fuoco del nemico.

In base a questo concetto di azione, e tenendo conto della esperienza delle recenti lotte, il Duca d'Aosta riteneva che le 4 Divisioni dell'XI Corpo e le 2 del XIII fossero sufficienti al primo e vigoroso urto, ma che per alimentare l'azione occorressero altre 2

Divisioni per l'XI Corpo, una per il XIII, ed una Br. per il VII, oltre alla disponibilità di 2 Divisioni alla riserva d'Armata. Per assicurare poi la forza viva alla massa che dopo la rottura della fronte avrebbe incalzato l'avversario fino alla seconda linea, reputava necessaria una seconda riserva di altre 2 Divisioni (*all.* 147).

Il C. S. approvò il disegno della 3ª Armata (*all.* 148) ed il computo delle forze occorrenti, e, tenuto conto delle unità di cui l'Armata disponeva, pose subito a sua disposizione le Div. 4ª e 33ª e le Br. Catania e I bersaglieri; le assegnò poi anche il XIV Corpo (Div. 45ª e 47ª) e la 28ª Div., disponendo però che queste unità giungessero a destinazione nei due giorni precedenti la battaglia, per non destare l'attenzione dell'avversario. L'Armata assunse gradualmente la seguente formazione (*all.* 152 a 155):

a) *Unità in linea*:

XI Corpo (ten. gen. Cigliana): 23ª Div., dal Vippacco al Nad Logem; 21ª Div., di fronte a Lokvica; 22ª Div., fra Lokvica e Oppacchiasella; 49ª Div., di riserva a S. Martino; (49 btg., 363 p., 234 bomb.);

XIII Corpo (ten. gen. Ciancio): 19ª Div., da Oppacchiasella a q. 208 N. (escluse); 31ª Div., fronte delle quote 208 N. e 208 S.; (29 btg., 268 p., 180 bomb.);

VII Corpo (ten. gen. Tettoni): 16ª Div., di fronte alle posizioni di q. 144; 14ª Div., dal L. di Pietra Rossa al mare; 1ª div. cav. (1); (23 btg., 31 sq., 210 p., 144 bomb.).

b) *Riserva d'Armata*:

I Brigata bersaglieri, nella zona di C. Viola; 34ª Divisione, nella zona di Polazzo; Brigata Catania, nella zona di Begliano; (24 btg., 20 p.);

XXIV Corpo (ten. gen. Secco): 4ª Div. nella zona di Medea; 33ª Div., nella zona di Versa; (24 btg., 32 p.);

XIV Corpo (ten. gen. Mossolin): 45ª Div., nella zona di Chiopris; 47ª Div., nella zona di Villesse; (24 btg., 48 p.).

c) *A disposizione del C. S.*:

28ª Divisione, nella zona di S. Maria la Longa, (12 battaglioni, 24 p.).

Le artiglierie dell'Armata con le batterie assegnate dal C. S. per l'azione comprendevano in totale 432 p. di medio e grosso cali-

(1) I comandi della Div. cav. appiedata e della II Br. cav. erano ad Aquileja. La I Br. cav. appiedata era inquadrata nella 14ª Div. fant., e gli squadroni della II Br. nella 16ª Div. fanteria.

bro, 513 (1) di piccolo calibro, 558 bombarde, oltre a 61 pezzi in postazione controaerea o di riserva (2). Il Comando dell'Armata schierò le batterie di m. e g. c. (*all.* 149) procurando di correggere lo svantaggio della propria fronte rettilinea, per poter battere fin dall'inizio dell'azione la seconda linea di difesa austriaca (Ranziano-Castagnevizza - Hermada). A ciascuno dei due Corpi d'armata (XI e XIII) destinati allo sfondamento assegnò: due masse di batterie di cannoni da 149 A, assai spostate in senso laterale rispetto alla fronte da battere, per ottenere la massima azione fiancheggiante; una massa centrale di btr. da 120 L F per integrare questa azione; due masse di batterie a tiro curvo, postate anch'esse lateralmente, per il tiro di distruzione.

A disposizione del VII Corpo, ala destra dell'Armata, rimase una sufficiente massa di batterie a tiro teso e a tiro curvo.

Per neutralizzare le artiglierie austriache postate a mezzodì del parallelo di Vertojba, si provvide con adeguato numero di batterie da 105 e 102 (3) della 3ª Armata; contro quelle schierate a settentrione dello stesso parallelo dovevano agire le batterie della 2ª Armata. La Marina, che già aveva batterie galleggianti o in postazione fissa per agire sulla fronte carsica, si tenne pronta ad intervenire nella battaglia mediante siluranti, per azioni sulla costa (*all.* 150).

Circa l'impiego delle artiglierie, il Comando della 3ª Armata ripetutamente affermò il concetto dell'impiego a massa, tanto delle artiglierie propriamente dette, quanto delle bombarde che ne integravano l'azione; dispose inoltre che l'impiego dei m. e g. c. fosse coordinato dal Comando di artiglieria d'Armata.

Il 4 settembre vennero emanate le norme per la preparazione di artiglieria (*all.* 151) considerandone lo svolgimento in tre fasi. Una prima fase, o preliminare, di tiro contro osservatorî ed obbiettivi speciali; una seconda fase, di distruzione; una terza fase, di appoggio alla fanteria e di interdizione sulle posizioni avversarie. L'Armata si riservava di comunicare il giorno, l'ora d'inizio, la durata

(1) 2 btr. con 8 pezzi appartenevano ai gruppi di assedio.

(2) In particolare: 18 sezioni antiaeree (32 p.); 3 btr. som. (18 p.); 3 btr. speciali di p. c. (11 p.).

(3) I cannoni da 102, 105 e 120, particolarmente adatti alla controbatteria, avevano un deficiente munizionamento, onde il Comando dell'Armata consigliò di risparmiarli durante la preparazione dell'attacco.

delle singole fasi; e contava di poter iniziare il tiro di distruzione della seconda linea di difesa austriaca al momento stesso dello scatto della fanteria.

LE DIRETTIVE PER LA 2ª ARMATA NEL SECONDO TEMPO DELLA BATTAGLIA.

(*Tav.* 36).

La 2ª Armata aveva il compito di concorrere all'attacco affidato alla 3ª mediante un'azione dimostrativa da effettuare sulla fronte dei C. d'A. VI e XXVI (schierati ad oriente di Gorizia), tendente ad impedire agli Austriaci lo spostamento di truppe verso l'Altipiano carsico; doveva inoltre neutralizzare le artiglierie avversarie dannose all'XI Corpo, impiegando anche i proiettili a liquidi speciali con le artiglierie di piccolo calibro.

L'azione di concorso era completata da un'offensiva d'importanza locale che il IV Corpo aveva progettato fin dalla primavera, per la conquista delle posizioni di M. Rombon (conca di Plezzo), che avrebbe migliorata la nostra situazione nel settore di Saga. Il IV Corpo aveva truppe sufficienti all'azione; il C. S. concesse il munizionamento d'artiglieria necessario, e il 4 settembre interessò il Comando della 2ª Armata affinchè l'attacco del Rombon precedesse o almeno coincidesse con la ripresa offensiva della 3ª Armata (*all.* 156 e 157).

Il Comando della 3ª Armata, allo scopo di realizzare una più efficace ed unitaria azione sulla sinistra dell'XI Corpo, aveva chiesto al C. S. la disponibilità tattica dell'VIII Corpo (2ª Armata), schierato a sinistra dell'XI (*all.* 158); ma il C. S., che aveva una diversa visione dell'ulteriore sviluppo dell'offensiva, non aderì alla richiesta (*all.* 159), e con altre direttive di dettaglio (*all.* 160) date alla 2ª ed alla 3ª Armata il 4 settembre, in relazione al proprio disegno d'operazione, ordinò che l'XI Corpo, appena fosse giunto in misura di poter battere dal rovescio le posizioni nemiche di S. Grado e quelle ad oriente del T. Vertojbica, agevolasse l'avanzata dell'attiguo VIII Corpo (2ª Armata), schierato lungo il T. Vertojbica. Il comandante della 2ª Armata sarebbe poi intervenuto per regolare il movimento dell'VIII Corpo, in modo da costituirne uno scaglione arretrato rispetto all'XI Corpo, sempre però in grado di concorrere

all'attacco del XXVI (alla sinistra dell'VIII) contro il S. Marco, qualora ciò fosse ordinato. Il C. S. dava molta importanza al possesso del S. Marco, perchè quella posizione avrebbe assicurato la solidità della cintura protettiva di Gorizia, e avrebbe servito per il successivo attacco ai capisaldi del S. Gabriele e del M. Santo.

Il Comando della 2ª Armata emanò gli ordini di esecuzione conformemente alle direttive avute, e tenne pronto l'VIII Corpo per attaccare le posizioni ad oriente del T. Vertojbica nelle direzioni di q. 96 del costone di Sober, di q. 86 ad oriente di Vertojba, di q. 76 sull'altura a settentrione di Biglia; zona principale di azione era da considerare quella del centro (q. 86) (*all.* 161).

Il 12 settembre il Duca d'Aosta diramò ai comandanti di Corpo d'armata alcune altre istruzioni particolari (*all.* 162) che riaffermavano il principio dell'impiego a massa delle artiglierie e delle bombarde, e riguardavano l'avanzata delle fanterie.

L'impostazione generale della battaglia era compiuta.

Stabilita dal C. S. la data del 14 settembre, il comandante della 3ª Armata fissò l'inizio della preparazione dell'artiglieria per l'alba dello stesso giorno 14; alle ore 15 la fanteria doveva muovere all'assalto. Durante la preparazione dell'artiglieria, dalle 10,30 alle 11,30 e dalle 13 alle 14, le batterie dovevano allungare il tiro senza diminuire intensità e cadenza (*all.* 151) allo scopo di permettere la ricognizione degli effetti di distruzione raggiunti; ciascun comandante di Corpo d'armata fu lasciato libero di anticipare l'ora di attacco, nel caso che le prime ricognizioni accertassero già le linee nemiche distrutte e sguarnite per un ampio settore.

LA PRIMA GIORNATA DELLA BATTAGLIA (14 SETTEMBRE).

Una fugace apparizione di sole all'inizio di una giornata che si annunziava poco propizia, indusse il Comando della 3ª Armata a confermare gli ordini relativi alla preparazione d'artiglieria, e fra le ore 6 e le ore 7 i Corpi d'armata iniziarono il tiro della fase preliminare, battendo con le artiglierie pesanti gli osservatorî già individuati, le zone di raccolta delle truppe austriache, gli abitati di Nova Vas, Hudi Log e Selo, più vicini alla prima linea, e quelli più lontani di Brestovica, Comen, Goriansko, Medeazza, Mavhinie, Nabresina. Poco dopo cominciò l'azione delle bombarde e ben pre-

sto nelle zone d'irruzione il fuoco raggiunse una grande intensità. Contemporaneamente entravano in azione le artiglierie della 2ª Armata, sulla fronte di Gorizia.

Le condizioni atmosferiche, inizialmente poco favorevoli, volsero al peggio, e la nebbia prima, e la pioggia più tardi, impedirono l'osservazione del tiro ed il volo degli aerei. Il Comando della 3ª Armata non ritenne tuttavia conveniente di sospendere il fuoco nè di differire l'attacco, sia per non rinunciare agli effetti della sorpresa, sia per non creare incertezza e sfiducia nei Comandi e nelle truppe.

Le pattuglie che alle ore 10,30 e alle 13 riuscirono a constatare gli effetti conseguiti dal tiro di distruzione, riferirono che erano stati aperti varchi sufficienti nella 1ª e 3ª zona dell'XI Corpo, insufficienti sulla restante fronte dell'Armata.

L'artiglieria avversaria, che aveva dapprima risposto debolmente con tiri sparsi su tutta la fronte, verso mezzodì aumentò la propria azione, concentrandola specialmente sui rovesci delle posizioni, dove erano raccolte le truppe. Avvicinandosi l'ora dell'attacco, il tiro delle nostre artiglierie e delle bombarde venne intensificandosi, ed alle 15 le fanterie balzarono dalle trincee, precedute ovunque da nuclei di arditi, e, più avanti, da uno sbarramento di fuoco.

FRONTE DELL'XI CORPO D'ARMATA.

(*Tav.* 34 e 37).

L'XI Corpo, all'ala sinistra dell'Armata, era schierato dal Vippacco ad Oppacchiasella, a cavallo del cordone collinoso che forma il margine settentrionale dell'Altipiano Carsico, assunto come direzione principale dello sfondamento. Il gen. Cigliana, comandante del Corpo d'armata, aveva deciso di agire attraverso tre zone d'irruzione: una principale, di circa 800 m. di fronte, a sinistra, sulla dorsale del Veliki; due secondarie, delle quali una di circa 600 m. di ampiezza, al centro, sulla direttrice Pecinka - q. 308, un'altra di circa 500 m., sulla destra, sulla direttrice Cave di Pietra del Tercenca, parallela alla rotabile di Oppacchiasella (linea di contatto col XIII Corpo). In ciascuna zona, le unità destinate all'attacco dovevano svolgere, sulla propria sinistra, un'azione secondaria di collegamento, e precisamente: la colonna principale, contro l'altura di S. Grado; la colonna centrale, verso la q. 263; la colonna di destra, in direzione di Segeti.

Così, mentre la colonna principale (di sinistra) e quella centrale si collegavano vicendevolmente per il possesso del sistema Veliki - Pecinka (q. 308), quella di destra rispondeva alle esigenze della cooperazione col XIII Corpo; considerate complessivamente, le tre zone d'irruzione obbligavano la difesa a disperdere i propri mezzi.

Le direttrici di attacco, 6 in totale ed a ciascuna delle quali corrispondeva un varco, furono denominate: S. Grado, Nad Logem, q. 263, Lokvica, Segeti, Oppacchiasella (*all.* 163-164).

Nella prima decade di settembre, il gen. Cigliana aveva attestato una Divisione in corrispondenza di ciascuna zona: *a sinistra* la 23ª Div. (ten. gen. Gazzola) (14 btg. fant., 62 p. di p. c., 53 bombarde); *al centro* la 21ª Div. (ten. gen. Serra) (10 btg. fant., 58 p. di p. c., 56 bombarde); *a destra* la 22ª Div. (ten. gen. Dabalà) (10 btg. fant., 53 p. di p. c., 65 bombarde). Alla riserva di C. d'A. aveva tenuto: 4 btg. (2 della 21ª Div. e 2 della 22ª) dislocati nel Vallone; la 49ª Div. (ten. gen. Diaz) meno 2 btg. ceduti alla 23ª Div., dislocata sul versante occidentale del S. Michele; un gruppo di bombarde; in totale 15 btg. e 60 bombarde.

Il Corpo d'armata comprendeva complessivamente: 49 btg., 182 p. di m. e g. c., 181 di p. c., 234 bombarde (*all.* 165 e 166).

Il comandante della 23ª Div. aveva la Br. Granatieri a sinistra e la « Lombardia » (5 btg.) a destra; costituì una massa di 10 battaglioni per agire nella zona d'irruzione principale (direttrice Nad Logem - Veliki), e destinò un solo battaglione ad agire sulla fronte di S. Grado, che doveva cadere per effetto di dilagamento dell'azione principale. Assegnò quindi a ciascuna Brigata 2 btr. mont., e tenne in riserva, nel Vallone, i restanti 3 btg.: III/76°, I/14°, I/74°.

Alle 15, la Br. Granatieri irruppe nella prima trincea avversaria sul Nad Logem, poscia, incalzando attraverso un bosco disseminato di insidie, superò una seconda trincea e ne affrontò una terza, ad occidente del sentiero S. Grado - Lokvica. Con pari irruenza, sotto il tiro dell'artiglieria nemica, la Br. Lombardia superò due ordini di trincee e raggiunse le posizioni di q. 265, ove catturò prigionieri, mitragliatrici e qualche cannoncino; l'ala destra però non potè avanzare di molto perchè battuta sul fianco dal fuoco intenso delle mitragliatrici austriache postate nelle posizioni di q. 263. L'avversario fu pronto a riorganizzare la resistenza; le nostre truppe tentarono di riprendere l'avanzata su tutta la fronte, ma col sopraggiungere della notte, stanche e flagellate dalla pioggia e dalla bora, si rafforzarono sulle posizioni raggiunte, premunen-

dosi contro i tentativi di reazione dell'avversario. Alla Divisione fu assegnata in rinforzo la Br. Napoli (75°-76°) della 49ª Divisione.

La 21ª Div., che doveva attaccare la fronte Lokvica - Pecinka (q. 308), aveva in prima linea la Br. Pisa (29°-30°) con 6 btg., e in riserva la Br. Regina (9°-10°) con 4 btg. Il comandante della Divisione decise di sboccare, attraverso i tre elementi che la linea austriaca gli presentava, con tre colonne: quella di sinistra con obbiettivo il Pecinka, le altre due dovevano prima convergere sull'abitato di Lokvica, indi, riunite, concorrere all'azione della prima contro il Pecinka.

Durante la preparazione, l'artiglieria non aveva aperto varchi sufficienti; sferrato l'attacco, le compagnie delle prime ondate dovettero sostare sotto il fuoco dei difensori per ampliare i passaggi nei reticolati con le pinze tagliafili. Appena fu loro possibile, ripresero l'attacco e all'ala sinistra conquistarono la prima linea nemica concentrandovi molte mitragliatrici per battere le posizioni di q. 263, in direzione della quale doveva essere effettuata l'azione secondaria di collegamento. Ma la posizione austriaca, ben rafforzata, munita di numerose mitragliatrici e protetta da un nutrito sbarramento di artiglieria, non soltanto resistette, ma impedì alle truppe attaccanti ogni ulteriore progresso. Il calar della notte pose tregua alla lotta, e le truppe si rafforzarono sul terreno conquistato.

La 22ª Div., all'ala destra dell'XI Corpo, doveva avanzare nella regione di Tercenca in direzione delle Cave di Pietra; e con altra azione sulla propria sinistra, in direzione di Segeti, doveva prendere il collegamento con la 21ª. Il comandante della Divisione attaccò con la Br. Brescia (19°-20°) su 4 btg., rinforzata dalla 10ª btr. som., in direzione di Segeti; e con la « Ferrara » (47°-48°) su 5 btg., rinforzata dalle btr. mont. 64ª-65ª, in direzione delle Cave di Pietra; ogni Brigata aveva 2 btg. in prima linea. Tenne in riserva un battaglione della « Ferrara » (I/48°).

Alle ore 15 le prime ondate si lanciarono all'attacco sotto uno scroscio di pioggia torrenziale. I fanti della « Brescia » conquistarono la prima linea nemica, ma l'ala sinistra fu seriamente ostacolata dalla reazione proveniente da Lokvica — che già aveva fermato la 21ª Div. — ed i ripetuti tentativi di dilagare dalle posizioni raggiunte non ebbero buon risultato.

Sulla destra, la Brigata Ferrara occupò gran parte della linea nemica, e la mantenne malgrado la violenta reazione dell'artiglieria avversaria. Per conquistare l'ultimo tratto rimasto in mano agli Austriaci, presso Oppacchiasella, i fanti della « Ferrara » lottarono per più di 4 ore, e catturarono oltre 250 prigionieri. La Brigata

tentò, in un secondo tempo, di riprendere l'avanzata su tutta la linea, ma ne fu impedita dal fuoco dell'atiglieria austriaca e dalla reazione sferrata ai suoi fianchi dalle posizioni di Lokvica e dal costone di Nova Vas, dove il XIII Corpo non era riuscito a guadagnare terreno.

FRONTE DEL XIII CORPO D'ARMATA.

(*Tav.* 34 e 38).

Il XIII Corpo d'armata doveva avanzare nella parte meridionale dell'Altipiano carsico, a mezzodì della rotabile Oppacchiasella - Castagnevizza, tendendo con l'ala destra ad impadronirsi del margine meridionale dell'altipiano che domina il vallone di Brestovica. Il gen. Ciancio, comandante del Corpo d'armata, decise di attaccare contemporaneamente all'XI Corpo, con le due Divisioni che aveva in linea, 19ª a sinistra, 31ª a destra, gravitando sulla destra (*allegati* 167 e 168). Alla 19ª Divisione (ten. gen. Pirzio Biroli) ordinò di avanzare fra la rotabile Oppacchiasella - Castagnevizza e la congiungente: Nova Vas - Lukatic - Versic, col compito di collegare l'azione delle Divisioni laterali. Forza a disposizione: 9 btg.; 44 pezzi di p. c.; 90 bombarde. Alla 31ª Divisione (ten. gen. Gastaldello) assegnò per settore di avanzata il terreno fra la suddetta congiungente ed il margine meridionale dell'altipiano; e poichè progredendo ed impadronendosi di questo margine la Divisione avrebbe assunta una fronte sempre più ampia, il comandante del C. d'A. le diede in rinforzo il 15° regg. bersaglieri. La Divisione venne pertanto a disporre di 15 btg., 3 pezzi di m. c., 48 di p. c., 90 bombarde. Per la irruzione delle fanterie dovevano essere aperti 7 varchi di differente ampiezza: 4 sulla fronte della 19ª Div., 3 su quella della 31ª.

In riserva di C. d'A. rimasero:

a Sagrado, i btg. III/55° e III/162° lasciati dalla 19ª Div.;

a Vermegliano, il Comando della Br. Macerata con il 121° fant., 4 sez. mitr. e il XXII gr. art. someggiato.

Il C. d'A. comprendeva complessivamente 29 btg., 156 p. di m. e g. c., 92 p. di p. c., 180 bombarde.

La 19ª Div., che aveva il compito di avanzare collegando le Divisioni laterali (22ª a sinistra, 31ª a destra), aveva la Br. Marche (55°-56°) a sinistra e la Br. Ivrea (161°-162°) a destra, entrambe su 4 btg.; alla riserva divisionale era un solo btg. (I/55°).

Le truppe dovevano irrompere da 4 varchi costituenti 2 zone d'irruzione (una per Brigata), ma fino dall'inizio furono arrestate dai reticolati pressochè intatti, e dovettero ricorrere alle pinze tagliafili ed ai tubi di gelatina per ampliare gli scarsi passaggi aperti dall'artiglieria. All'estrema ala sinistra alcuni reparti della Br. Marche si spostarono in fuori, per passare dai varchi che avevano servito all'attigua Br. Ferrara (22ª Div.); riuscirono in tal modo a conquistare un tratto della prima linea nemica sulla fronte di Oppacchiasella, catturando circa 200 prigionieri. All'estrema destra della Divisione, i pochi elementi della Br. Ivrea che riuscirono a sfilare attraverso i reticolati conquistarono parte dell'abitato di Nova Vas, ma furono obbligati a ripiegare da un contrattacco nemico di forze preponderanti.

Per colmare le perdite subite nei rinnovati tentativi di avanzata, la Divisione ricevette dal C. d'A. il III/162° per rinforzare la Br. Ivrea, ed il III/55° per ripristinare la riserva divisionale già impiegata; ebbe inoltre facoltà di disporre di 2 btg. della Br. Chieti, che il C. d'A. aveva destinati alla 31ª Div. Durante la notte gli Austriaci attaccarono la sinistra della Br. Marche e la destra della « Ivrea » ma furono respinti.

La 31ª Div., all'ala destra del XIII Corpo, doveva rompere la fronte nemica fra Nova Vas e q. 208 S., e giungere sulle posizioni di Korite - Selo, impossessandosi del margine meridionale dell'altipiano.

Il Comando della Divisione aveva deciso di raggiungere, come primo obbiettivo, le posizioni del Nad Bregom, irrompendo con una forte massa di battaglioni a cavallo della dorsale di q. 208 N.; questa azione, doveva essere fiancheggiata a destra da una colonna incaricata di conquistare le posizioni di q. 208 S. Il predetto Comando assegnò l'azione principale alla Br. Salerno (89°-90°) su 5 btg., rinforzata da 2 btr. som., e, sulla sinistra, dal « reggimento misto » (3 btg.); affidò l'azione di destra al 15° regg. bers. rinforzato dal IV btg. bers. cicl. e da 1 btr. som.; tenne alla riserva, nel Vallone, il 122° reggimento (1).

(1) La formazione di attacco della Div. risultò quindi la seguente:

a sinistra: regg. misto (IV/89°; III/161°; XLVII btg. bers.), fra Nova Vas e q. 208 N.;

al centro: Br. Salerno (I e III/89°; 90°), 2 btr. som., 51ª comp. zapp., a cavallo delle posizioni di q. 208 S.;

a destra: 15° bers. (XLIX, L, LI, IV cicl.); 1 btr. som., 56ª comp. zapp., di fronte alle posizioni di q. 208 S.;

Alle 15 fu sferrato l'attacco. Il reggimento misto, avanzando a mezzodì di Nova Vas, fu subito contrattaccato, ma seppe rovesciare l'avversario ed oltrepassò di circa 500 m. la linea nemica catturando più di 300 prigionieri. La « Salerno » superò anch'essa di altrettanto la linea avversaria fra q. 208 N. e q. 208 S.; 2 comp. del 15° bers. conquistarono le posizioni di q. 208 S. Ma gli Austriaci, appoggiandosi alle posizioni di Nova Vas e ad altre a mezzodì di q. 208 S., fatti affluire notevoli rinforzi, puntarono sulle ali della Divisione, mentre esercitavano una vigorosa pressione frontale, la quale era favorita da nuclei con mitragliatrici, rimasti annidati nelle doline fra le nostre colonne. Intanto, i bersaglieri di q. 208 S. non potevano ricevere rinforzi, perchè l'avversario sbarrava con ininterrotto tiro di mitragliatrici il breve varco donde erano passati; la batteria som. che aveva appoggiato il loro attacco era stata messa fuori combattimento; un'altra inviata in rinforzo aveva subìto la stessa sorte.

Ben presto il regg. misto, alla estrema sinistra della linea d'attacco, si trovò in difficili condizioni, dovendo far fronte anche alle offese provenienti dal caposaldo di Nova Vas. Il Comando della 31ª Div., alle 16 circa, propose a quello della 19ª di far avanzare alcuni reparti della Brig. Ivrea a rincalzo del reggimento misto, ma la violenza del tiro d'interdizione degli Austriaci non permise questa manovra. La lotta proseguiva accanita e con gravi perdite, e la 31ª Div., per conservare i vantaggi già conseguiti, alle 16,25 chiese al Comando di C. d'A. il concorso del 121° reggimento, in riserva a Vermegliano.

Data la grave situazione, il 121° fu subito fatto avanzare sebbene il suo movimento si dovesse svolgere completamente allo scoperto; ma prima che questo rinforzo potesse giungere in linea, alle 18 circa, gli Austriaci — appoggiati da numerose mitragliatrici e da violento fuoco d'artiglieria — contrattaccavano la Divisione premendo maggiormente sul centro (89° fant.), dove la nostra linea, per la natura del terreno, era discontinua. Mercè il concorso prima di uno dei btg. bers. di q. 208 S., delle 6 batterie da camp. divisionali e di un altro gruppo da camp. della 34ª Div. (riserva di Armata), e succes-

riserva divis.: 3 btg. 122° fant., nel Vallone da Boneti a Ferleti;

artiglieria a disposizione: 6 btr. camp., 3 da mont., 6 di obici pesanti campali;

a disposizione del C. d'A., a Vermegliano: Com. Br. Macerata col 121°, 4 rep. mitr., il XXII gr. som.

sivamente anche del 122° fant., che suddivise i suoi battaglioni fra il regg. misto, la Br. Salerno e il 15° bers., l'equilibrio si venne ristabilendo.

Alle 19,30 circa, quando le riserve divisionali erano già esaurite ed il 121° regg. ancora non era giunto, la fronte dell'89° — sensibilmente diradata dalle gravi perdite — cominciò ad inflettersi, ed i reparti ripiegarono combattendo sulle trincee di partenza. Gli Austriaci si incunearono nel vuoto, e con forze superiori costrinsero a ripiegare anche i reggimenti laterali: prima il 90° e quindi anche il 15° bers. Il reggimento misto, nel settore settentrionale di Nova Vas, resistette alquanto più a lungo prima di abbandonare le posizioni conquistate.

FRONTE DEL VII CORPO D'ARMATA.

Il VII Corpo d'armata (ten. gen. Tettoni) aveva il mandato di concorrere all'azione dei C. d'A. XI e XIII, operando in modo da attirare su di sè il maggior volume possibile del fuoco dell'artiglieria avversaria. Il gen. Tettoni, disponendo di due Divisioni — la 16ª a sinistra, di fronte all'altura di q. 144 (all'imbocco del vallone di Brestovica), la 14ª a destra, contro le prime propaggini dell'Hermada e gli acquitrini del Lisert — giudicò che la soluzione più efficace fosse quella di attaccare a fondo le posizioni di q. 144 con la 16ª Div., e di tenere impegnato l'avversario con la 14ª Div. sulla fronte di q. 57 - q. 77 - casello ferroviario. Avvenuta la conquista di q. 144, anche la 14ª Div. sarebbe passata all'azione risolutiva, attaccando le posizioni di q. 92 dalla fronte q. 57 - casello, e quelle di q. 21 all'estrema ala destra (*all.* 169).

La *16ª Div.* (m. gen. Martinelli) disponeva di 13 btg., 9 sq. appiedati, 3 p. di m. c. e 68 di p. c., 29 bombarde; la *14ª Div.* (ten. gen Fara) di 8 btg., 16 sq. appiedati, 48 p. di p. c., 96 bombarde. La *riserva di C. d'A.* era costituita dai btg. bers. cicl. III e IX, con 3 sez. mitr., dislocati a S. Canziano, da un gruppo di bombarde con 19 pezzi. Complessivamente il C. d'A. comprendeva 23 btg., 25 sq. appiedati, 94 p. di m. e g. c., 116 p. di p. c., 144 bombarde.

Per l'attacco di q. 144, il Comando della Div. formò una colonna composta di 6 btg., 2 gr. squadroni appiedati e 1 btr. someggiata, agli ordini del comandante della Br. Cremona; tenne 5 btg. in riserva, e dislocò altri 2 btg. a mezzodì di Doberdò come massa di manovra per intervenire tanto nell'azione a q. 144 quanto

sulla fronte dell'attigua 31ª Div. (1). Alle 15, le truppe d'attacco, ordinate su 4 colonne (2) iniziarono l'avanzata, e scesero il pendìo del Debeli quasi senza contrasto; ma quando si accinsero a scalare l'altura di q. 144 furono battute da un fuoco intenso di mitragliatrici. Riuscirono ugualmente ad espugnare le posizioni del versante occidentale; le due colonne centrali tentarono poi, ripetutamente, di conquistare la trincea che coronava la vetta, ma anche col rinforzo dei btg. bers. V e VIII non vi pervennero, a causa dei tiri di fianco provenienti dalle posizioni di q. 208 S. e di q. 92.

Mancata l'occupazione dell'altura di q. 144, il Comando del VII Corpo si astenne dal lanciare la 14ª Div. all'attacco delle posizioni di q. 57 - casello ferroviario; anche perchè le difficoltà incontrate dalla 16ª Div. avevano ormai assorbito le riserve del Corpo d'armata.

Al termine della prima giornata di battaglia, la 3ª Armata aveva conseguito risultati alquanto inferiori a quelli sperati, soprattutto perchè le avverse condizioni atmosferiche avevano notevolmente ostacolato l'osservazione del tiro di artiglieria, e perciò considerevolmente limitata l'entità delle distruzioni nelle difese avversarie.

L'XI Corpo aveva rotto la fronte nemica, all'ala sinistra, avanzando in direzione del Veliki sino a q. 265, ed oltrepassando alquanto, con l'ala destra, la prima linea; il XIII Corpo, dopo un successo iniziale, era tornato alle trincee di partenza; il VII Corpo aveva conquistato parzialmente l'altura di q. 144.

L'XI Corpo aveva catturato circa 1400 prigionieri, 500 dei quali erano stati presi dalla sola Br. Ferrara; il XIII Corpo ne aveva catturati più di 550.

Alle 20,30, il Comando della 3ª Armata ordinò che durante la notte l'artiglieria continuasse il tiro d'interdizione, e che il mattino seguente fosse ripresa l'offensiva con gli stessi obbiettivi, alimentando l'azione con truppe fresche.

(1) In particolare: *per l'attacco a q. 144*: 22° fant., 2 btg. del 132°, 2 gr. sq. app. Genova cav., VIII bers. cicl., 2 rep. mitr., 1 btr. som., 1 comp. genio zapp.; *ris. div.*: 21° fant., I/131°, V bers. cicl., 1 rep. mitr., 1 comp. genio zapp.; *massa di manovra*: 131° (btg. II e III).

(2) Le colonne erano così composte e numerate, a partire dalla destra: 1ª: I e II/132°, 23° rep. mitr.; 2ª: I e II gr. del 4° Genova cav.; 3ª: I/22°; 4ª: IV/22°. I seguenti altri reparti: III/22°, 40° rep. mitr. e 155ª comp. genio erano in ris. comune alle colonne 3ª e 4ª, l'VIII btg. bers. cicl. era in riserva di sottosettore.

Nella giornata già era cominciato l'afflusso in linea di alcune unità dalle riserve; il Comando dell'XI Corpo aveva fatto avanzare nel Vallone la Br. Napoli (della 49ª Div.) e per il giorno 15 la pose, con 4 battaglioni, a disposizione della 23ª Div., tenendo 2 btg. alla propria riserva, in sostituzione di altrettanti concessi alle Divisioni 21ª e 22ª.

Il XIII Corpo aveva concesso alla 31ª Div. il Comando della Br. Macerata col 121° fant., e il gr. art. mont.; successivamente le assegnò anche la Br. Chieti con 1 gr. del 6° art. (34ª Div.), avvertendo che per ogni eventualità 2 btg. dovevano essere tenuti a disposizione della 19ª Div. Il Comando del VII Corpo, per il giorno 15 passò alla 16ª Div. i btg. bers. cicl. III ed XI con 3 sez. mitr., nonchè i 2 btg. del 131° che costituivano la massa di manovra prevista per operare eventualmente in concorso colla 31ª Div. (XIII C. d'A.)

Sulla fronte della 2ª Armata, nella giornata del 14 non si verificò nulla di particolarmente notevole; nel settore di Gorizia l'avversario aveva risposto al fuoco di artiglieria con tiri molto dispersi anche in profondità, e dovunque si era rivelato vigilantissimo. L'VIII Corpo si tenne in collegamento con l'XI attraverso il Vippacco.

Alla sera, il Comando della 2ª Armata emanò gli ordini per la ripresa dell'azione nel mattino del 15, allo scopo di impedire all'avversario di spostare truppe dalla fronte di Gorizia; ordinò al IV Corpo di effettuare il più presto possibile l'azione sul Rombon, non appena le condizioni atmosferiche lo avessero consentito.

LA GIORNATA DEL 15 SETTEMBRE.

Durante la notte sul 15, l'azione non ebbe tregua; mentre imperversava un furioso temporale, gli Austriaci attaccarono la Br. Pisa (21ª Div.) sulla fronte di Lokvica, la 19ª Div. nel settore tra Oppacchiasella e Nova Vas, e la 16ª Div. sulle posizioni di q. 144; in quest'ultimo settore, furono preceduti ed accompagnati da un violento concentramento di fuoco di artiglieria. Essi furono però, dovunque, nettamente respinti.

Il mattino del 15, fra le 6,30 e le 7, non appena le condizioni di visibilità permisero il controllo del tiro, la 3ª Armata riprese la preparazione di artiglieria. I Corpi d'armata entrarono quindi in azione: prima il VII, poi l'XI ed il XIII contemporaneamente.

Alle ore 9, il VII corpo (*all.* 170) lanciò la 14ª Div. contro le posizioni di q. 77, per agevolare l'attacco che alle 10 doveva sferrare la 16ª Div. in direzione della q. 144. L'avanzata della 16ª Div. fu seriamente ostacolata dal fuoco della difesa, ed il gen. Tettoni, per poterle dare il necessario appoggio di artiglieria, dovette fare assumere un contegno dimostrativo alla 14ª. La 16ª Div. potè così guadagnar terreno; la 14ª a sera ripiegò nelle trincee di partenza.

Il gen. Cigliana (XI C. d'A.) aveva ordinato alle sue Divisioni di avanzare quanto più era possibile; alla 21ª, in particolare, aveva prescritto di usufruire dei varchi aperti sulla fronte della contigua Brigata Lombardia (23ª Div.), per aggirare da quella parte e con forze rilevanti le linee nemiche. Le batterie austriache postate sul costone di Nova Vas avvertirono il movimento della 21ª Div., e con violentissimo fuoco di fianco lo arrestarono.

Gli Austriaci esplicavano intanto una notevole attività. Alle 11 attaccarono in forze la destra della Br. Ferrara (22ª Div.), in direzione di Oppacchiasella, ma furono respinti; con l'artiglieria ostacolarono considerevolmente l'affluenza in linea delle nostre truppe, accrescendo l'intensità del fuoco secondo il ritmo della nostra preparazione. Verso mezzogiorno fu ripresa la nostra avanzata, ma dell'XI Corpo, soltanto le Divisioni laterali (23ª, 22ª) poterono lentamente progredire; la 21ª, al centro, fu senz'altro arrestata dal tiro d'interdizione.

Alle 14, l'artiglieria austriaca accennò a rallentare la violenza del fuoco, e il Comando dell'XI C. d'A. ordinò alle dipendenti Divisioni di accelerare il movimento di avanzata. Sulla sinistra, la 23ª Div. puntò in direzione di S. Grado con parte della Br. Granatieri e con reparti della « Napoli », e in direzione del Veliki col resto dei Granatieri e con elementi della Br. Lombardia.

Le posizioni di S. Grado, attaccate di fronte e di fianco, caddero nelle nostre mani con molti prigionieri, e furono mantenute dai Granatieri malgrado la reazione austriaca vigorosamente sostenuta dalle artiglierie postate nella piana di Biglia.

In direzione del Veliki, il 2° Granatieri ed il 73° fant. avanzarono sino a raggiungere la strada S. Grado - Lokvica, ma il 74°, alla loro destra, non riuscì a sboccare dalle sue posizioni di q. 265: questa azione aveva anche lo scopo di agevolare l'avanzata della 21ª Div., arrestata dal fuoco nemico.

Più a destra, la 22ª Div. avanzò lentamente con la Br. Ferrara in terreno insidiosissimo, tra le maglie di una fitta rete di mu-

retti apprestati a difesa e guarniti di numerose mitragliatrici; a sera la Brigata aveva progredito di 300 metri.

Le Divisioni del XIII Corpo, uscite all'attacco, misero piede nelle antistanti linee nemiche, ma non riuscirono a progredire, nè trovarono sufficiente riparo nelle sconvolte posizioni contro i rinnovati contrattacchi; dopo tenace resistenza, soverchiate dal fuoco dell'artiglieria austriaca, alle 18 furono costrette a desistere.

La seconda giornata di battaglia su tutta la fronte dell'Armata si chiudeva pertanto con la conquista dell'altura di S. Grado all'ala sinistra della 23ª Div. (XI Corpo), con qualche progresso sulle posizioni di q. 144, e con la cattura di circa 800 prigionieri. L'avversario aveva reagito dovunque con efficacissima azione di artiglieria; i suoi tiri di interdizione eranò stati ancora più intensi di quelli del giorno precedente.

Nel diario della 3ª Armata leggesi: « Il gen. Cadorna, venuto all'osservatorio dell'Armata a Turriaco, lasciò intendere che non era alieno dal porre fine alla *spallata,* nel timore che l'avversario, riprendendo alla mano le sue truppe e le sue artiglierie, fosse ormai in grado di ostacolare la nostra avanzata o, quanto meno, causarci un logoramento maggiore del suo, senza adeguati compensi. Ma noi persistemmo nel concetto di proseguire. Ci premeva soprattutto di guadagnare il Veliki, per potere mutare, con decisivo vantaggio, lo schieramento dell'artiglieria ».

Nella serata, il Comando della 3ª Armata emanò l'ordine per la ripresa dell'attacco nella giornata del 16, in ora da stabilire dal comandante dell'XI Corpo (*all.* 171). Il VII Corpo doveva concentrare tutti gli sforzi per la conquista delle posizioni di q. 144, e coadiuvare l'azione del XIII Corpo col tiro di controbatteria. L'attacco doveva essere alimentato con truppe fresche, perciò l'XI Corpo fece avanzare la Brigata Pinerolo (13° e 14°) nel Vallone, a disposizione della 23ª Div., e la Br. Bersaglieri a Bosco Cappuccio; il XIII Corpo pose la Br. Catanzaro (141° - 142°) alle dipendenze della 31ª Divisione.

LE GIORNATE DEL 16 E 17 SETTEMBRE E LA FINE DELLA BATTAGLIA.

Il terzo giorno di battaglia si iniziò con tempo buono ed aprì gli animi alle speranze di migliori risultati.

Durante la notte, sulla fronte della 23ª Div., i Granatieri avevano respinti ripetuti contrattacchi; invece la « Lombardia » era stata costretta ad abbandonare la q. 265. Alle 6,30, l'XI Corpo iniziò il tiro di preparazione e concentrò il fuoco di 60 pezzi di m. c. e di 20 di g. c. nel settore di attacco della 23ª Div., ove ormai si esercitava lo sforzo per rompere la fronte avversaria.

Alle 10,30 la Div., rinforzata dal 76° e dal 14° fant., balzò all'assalto, ma dovette ben presto arrestarsi perchè fortemente battuta di fianco dalle artiglierie austriache della piana di Biglia, contro le quali riusciva inefficace l'azione di 22 batterie pesanti della 3ª Armata. I generosi tentativi di riprendere l'avanzata da parte dei Granatieri, portando avanti anche un pezzo da montagna, mitragliatrici e bombarde, fallirono; la « Lombardia » riuscì a conservare le sue posizioni, malgrado l'estrema violenza del fuoco delle artiglierie nemiche.

Le Brigate Pisa e Regina, della 21ª Div., animosamente avanzando, posero piede più volte nelle antistanti linee nemiche, senza potervisi mantenere; sulla destra la 22ª Div., con la « Ferrara », riuscì a guadagnare qualche centinaio di metri, vincendo una tenacissima resistenza.

Sulla fronte del XIII Corpo, la Br. Marche (55° - 56°) della 19ª Div., tenendosi a contatto con la « Ferrara » (22ª Div.) superò di circa 200 metri le opposte linee fra la rotabile di Oppacchiasella e il « Fortino triangolare »; all'ala destra il 15° bers. (31ª Div.) si affermò sulle posizioni di q. 208 S., e insieme con reparti della « Macerata » respinse i ripetuti contrattacchi dell'avversario.

Il VII Corpo, concentrando gli sforzi sulla fronte della 16ª Div., realizzò nuovi vantaggi sull'altura di q. 144.

Nonostante il grandissimo impeto posto nell'attacco, svolto in condizioni migliori dei giorni precedenti, la 3ª Armata chiudeva la terza giornata con risultati assai modesti; l'avversario, favorito dalla conformazione del terreno, dai propri apprestamenti difensivi e dal-

l'afflusso di forze fresche, aveva opposto dovunque una resistenza ostinata, e addirittura paralizzato col fuoco i nostri reparti. Dalle informazioni dei prigionieri, si veniva soltanto ora a conoscere che fra la prima e la seconda linea di difesa precedentemente identificate, ve n'erano altre due, distanti rispettivamente dalla prima di circa 300 e 600 metri; una di esse era munita di doppio ordine di cavalli di Frisia. Nei suoi cruenti attacchi, la Brigata Granatieri (23ª Div.) era venuta ad urtare contro posizioni solide e ben munite nell'interno della zona boscosa del Nad Logem, delle quali non si aveva nessuna precedente nozione.

Anche il tentativo di conquista del Rombon da parte del IV Corpo (2ª Armata) — di cui ora diremo — non era riuscito, onde il gen. Cadorna era deciso a sospendere la battaglia, ed a riprenderla dopo rinnovata preparazione. Ma il Comando della 3ª Armata, di fronte alla tenacia del nemico nel difendersi, volle essere più di lui tenace nell'attaccare, nella fiducia di riuscire con un ultimo sforzo a raggiungere il Veliki. Ottenne quindi di poter rinnovare l'azione il giorno 17, concentrando questa volta la somma degli sforzi sulla fronte dell'XI Corpo, nel settore della 23ª Div. (*all.* 172).

Tutte le artiglierie di m. e g. c. del XIII Corpo furono messe a disposizione dell'XI, tranne il VI gr. ob. p. c., passato al VII Corpo, che doveva ampliare l'occupazione sui fianchi della posizione di q. 144. Due btr. di bombarde furono assegnate alla 2ª Armata per l'azione di concorso dell'VIII Corpo, contiguo all'XI.

Il XIII Corpo, che doveva limitarsi ad impegnare fortemente l'avversario e ad assecondare la destra dell'XI, sostituì la 19ª Div., ormai logora, colla 34ª; il VII Corpo potè disporre della Br. Catania per rinforzare la 16ª Div., impegnata a q. 144.

Alle ore 7 del giorno 17 fu iniziato il tiro di preparazione; alle 14 le tre Div. dell'XI Corpo mossero all'attacco, cogliendo quasi dappertutto il successo iniziale; ma sotto la fortissima reazione avversaria e dopò lotta accanita e sanguinosa dovettero riprendere le posizioni di partenza. Soltanto la Br. Brescia (22ª Div.) conservò alcuni vantaggi conseguiti. Un altro attacco sferrato alle 17.30 dalla 23ª Div. col concorso di truppe fresche, non ebbe miglior esito.

Il XIII Corpo respinse alcuni tentativi avversari contro le posizioni conquistate ad Oppacchiasella ed a q. 208 S.; il VII Corpo respinse un forte contrattacco sulle posizioni di q. 144.

La battaglia aveva ormai assunto il carattere di logoramento, ed il gen. Cadorna decise di interromperla. Intendeva riprenderla poi entro il più breve tempo possibile, compatibilmente con la necessità di effettuare una nuova preparazione più perfetta, che permettesse alle fanterie di balzare all'attacco contemporaneamente sulla intera fronte dell'XI e del XIII Corpo (*all.* 173).

Per impedire che l'avversario portasse intanto nuove artiglierie e truppe sulla linea della 3ª Armata, dove occorreva consolidare le posizioni raggiunte e diminuire le truppe in trincea, fu sparsa la voce di un prossimo attacco sulla fronte di Gorizia, accreditandola con tiri d'inquadramento effettuati dalle artiglierie della 2ª Armata.

L'AZIONE SUL M. ROMBON (16 SETTEMBRE).

(*Tav.* 39, *panorama* 10).

Nella ripresa offensiva era stata inquadrata l'azione per la conquista del M. Rombon (m. 2208), nel settore di Saga, da parte del IV Corpo d'armata; azione studiata già per essere effettuata nella primavera e allora rinviata a causa dei sopravvenuti avvenimenti del Trentino.

Il M. Rombon è all'estremità orientale dell'arco montano che cinge dal nord la conca di Plezzo; la sua conquista avrebbe notevolmente migliorata la nostra situazione nel settore di Saga, consentendoci di diminuire le truppe in linea su quell'arco montano, e di sistemarle più convenientemente per la stagione invernale.

Il comandante del settore di Saga, gen. Ghersi, incaricato di studiare l'operazione, aveva stabilito di conquistare tutto il costone che dalla vetta del Rombon scende sino alla località di Fornace (ad oriente di Plezzo), nonchè le posizioni dello Javorcek (*all.* 174), per eliminare il saliente che vi faceva la linea avversaria. Da questo disegno scaturirono tre azioni:

a sinistra (sottosettore Cukla): 6 btg. alp. e 1 rep. mitr. (1) dovevano attaccare le posizioni di M. Rombon, costone « dei pini mughi », q. 1583 e le macchie boscose di q. 1500; cioè il tratto superiore del costone Rombon - Fornace;

(1) Battaglioni Ceva, Borgo S. Dalmazzo, Saluzzo, Bicocca, Vestone, Valcamonica e 25° rep. mitr.

al centro (sottosettore destra Isonzo): 6° fant. (3 btg.) e III/5° fant., aveyano per obbiettivo i boschetti di q. 900, la quota 700 di Ravnilaz e la Fornace; dovevano inoltre effettuare un'azione dimostrativa sulla destra, verso il Ravelnik (poggio ad oriente di Plezzo);

a destra (sottosettore sinistra Isonzo): 2 btg. del 5° fant. dovevano puntare sullo sperone occidentale del piccolo Javorcek.

Riserva divisionale: IV, XVII e LIII btg. bers.; 256° rep. mitr.; 2 btr. camp.; dislocata presso Serpenizza e Log di Cezsoca.

Artiglierie: 21 p. di m. c., 67 di p. c. (dei quali, 18 da 75 A e 87 B dei gruppi di assedio, 7 da 37 e da 42).

Bombarde: 1 gruppo rinforzato con 2 p. da 240 e 12 da 58 B; infine 6 sez. lanciatorpedini.

Alla destra del settore Saga, i due gruppi alpini del settore Drezenca, alla dipendenza del gen. Como Dagna, dovevano svolgere vivace azione dimostrativa, specialmente nel tratto fra lo Javorcek e il Vrsic.

Il gen. Ghersi, dopo ripetute ed accurate ricognizioni, aveva rilevato la difficoltà di individuare esattamente i particolari della sistemazione difensiva avversaria, sia per la distanza dalle nostre linee, sia per la conformazione del terreno. Inoltre, il problema dell'avvicinamento si presentava arduo, perchè la regione era interamente scoperta e non consentiva l'escavazione di approcci. Per giungere sul Rombon dalla sinistra della fronte, egli fece perciò predisporre le vie di accesso attraverso canaloni quasi impervi.

Per poter battere le posizioni nemiche di seconda linea, si era progettata la postazione di una batteria da campagna sul costone del Plesivec, ma per le difficoltà che all'atto pratico oppose il terreno, solamente un pezzo potè giungere in posizione.

Il tiro di preparazione ebbe una prima fase nel pomeriggio del 15 settembre, giornata precedente l'attacco; le batterie della zona Carnia aprirono il fuoco sulle posizioni di q. 1249 e 1340 (rovescio del Rombon), sulle comunicazioni di Planina Rob, di Val Mozenka e di Val Koritnica, per impedire spostamenti di truppe. Le batterie del settore Saga iniziarono il tiro di demolizione di alcune posizioni di artiglieria meglio individuate e danneggiarono quelle in caverna sullo Svinjak e gli appostamenti del Kozji. Durante la notte sul 16 cominciò il tiro di interdizione dei p. c.

Dalle 6,30 alle 8,15 del giorno 16, le batterie eseguirono il tiro di preparazione contro le posizioni dalla vetta del Rombon sino a Fornace, per aprire i varchi alle fanterie. Ai nostri osservatori, il tiro

parve efficace, ma l'attacco rivelò poi che la preparazione era stata inadeguata alla solidità delle posizioni avversarie di prima linea, ricavate in roccia; le posizioni retrostanti, tracciate sul terreno in pendìo e difficilmente individuabili, non erano state battute.

A cagione del terreno scoperto, le truppe destinate all'attacco avevano dovuto approfittare della notte per serrare alla minore distanza sotto le posizioni dell'avversario. Durante la preparazione, il nemico non reagì, ma non appena l'attacco ebbe inizio, aprì un violentissimo fuoco di artiglieria e di mitragliatrici. La giornata fu decisa dagli avvenimenti che si svolsero nel settore di sinistra.

Mentre alcuni elementi del btg. Ceva puntavano fra gravi difficoltà alla vetta del Rombon, il resto del battaglione e il « Bicocca », irrompendo dalla selletta dei « pini mughi », raggiungevano il costone del Rombon presso la quota 2000, e penetravano in un trincerone abbandonato dal nemico. I btg. Saluzzo e Borgo S. Dalmazzo, lanciati alla conquista delle posizioni dei « pini mughi », furono arrestati dal fuoco avanti le posizioni stesse mentre, sulla destra, il btg. Valcamonica occupava le trincee di q. 1583. Ma l'avversario, da una seconda posizione improvvisamente rivelatasi alle colonne attaccanti, sferrò successivi contrattacchi sostenuti da violentissima azione di mitragliatrici. In breve la battaglia si fece accanita, entrò in linea anche il btg. Vestone in rinforzo al « Val Camonica » a q. 1583, e su tutta la fronte il terreno conquistato fu perduto, ripreso ed ancora perduto. I reparti del btg. Ceva che avevano scalato la vetta del Rombon furono fermati a pochi passi dalla sommità da una mitragliatrice in caverna.

Esaurite le riserve di settore, in rinforzo degli alpini fu mandato il IV btg. bers., ma date le gravi perdite dei reparti e la evidente impossibilità di avanzare, alle ore 12 circa il gen. Ghersi ordinò il ripiegamento sulle posizioni di partenza, sospendendo in pari tempo l'azione più a sud, che frattanto aveva ritardata.

Nel settore Drezenca, alle ore 17, il gen. Como Dagna lanciò le sue truppe all'attacco nella regione del Vrsic; le ondate superarono in qualche punto i reticolati nemici, ma furono arrestate dal fuoco della difesa e costrette a ripiegare.

Il mancato successo sul Rombon e nel settore di Drezenca fu in gran parte dovuto alla insufficiente valutazione dei mezzi di distruzione occorrenti, data l'ampiezza della fronte e la profondità delle posizioni, a prescindere dalle difficoltà di osservazione e dalla incerta conoscenza della organizzazione avversaria. Nel settore di

Saga, il concetto iniziale della conquista del Rombon era stato ampliato con l'attacco sul costone del Piccolo Javorcek, attacco che in primo tempo era stato studiato come azione dimostrativa (*all.* 175); poichè truppe e mezzi rimasero gli stessi, ne conseguì la diluizione anzichè il concentramento dello sforzo. La preparazione fu insufficiente; la prima fase del tiro, iniziata il giorno precedente, aveva svelato il nostro intendimento e consentito all'avversario di prepararsi alla resistenza sulla seconda posizione, dalla quale battè efficacemente le nostre truppe, costrette a sfilare dai pochi ed angusti varchi che l'artiglieria era riuscita ad aprire.

NOTE ALLA 7ª BATTAGLIA.

La 7ª battaglia, assieme al complesso delle operazioni italiane contemporanee o quasi — e cioè: azione della 1ª Armata sul Pasubio fra il 10 e 12 settembre; azione della sinistra della 4ª Armata sulle Alpi di Fassa nella prima metà di settembre; azione della 2ª Armata contro Rombon e Javorcek del 16 settembre — rappresenta innanzi tutto la nostra volontà di concorso effettivo e con tutte le nostre forze all'azione romena.

Per l'imponenza dei mezzi impiegati e l'orientamento tecnico, la battaglia doveva essere una ripetizione di quella di Gorizia anche dal punto di vista dei risultati. Ma ciò non fu per molteplici circostanze avverse (*all.* 176).

Innanzi tutto la preparazione non potè avere la perfezione di quella per la battaglia di Gorizia: l'assillo del tempo per la necessità di fare coincidere le operazioni nostre con quelle romene, che nella prima decade di settembre erano già in pieno sviluppo, impose una preparazione affrettata; poi le cattive condizioni atmosferiche, impedendo quasi totalmente l'osservazione dei tiri, tolse all'azione d'artiglieria quella controllata efficacia che era stata uno degli elementi determinanti del successo di Gorizia col fatto di avere effettivamente *aperta la strada alla fanteria,* ciò che invece nella 7ª battaglia non riuscì.

I risultati — a parte quello di avere fortemente impegnato l'avversario — si limitarono a lievi guadagni di terreno attorno al lago di Doberdò, a oriente di Oppacchiasella e sull'orlo settentrionale del Carso.

Perdite forti da ambo le parti (1). Le nostre avrebbero potuto essere inferiori senza l'insistenza negli attacchi anche dopo che questi si erano rivelati infruttuosi.

Il nostro attacco non giunse interamente inatteso al Comando austriaco, ma lo scosse e lo rese incerto; se i successi iniziali avessero potuto svilupparsi, la situazione dei difensori sarebbe divenuta alquanto precaria. Il nemico, che alla fine della prima giornata segnalava « perdite considerevoli », alla sera del giorno 16 già le calcolava a circa 15.500 uomini; negli assalti sferrati dalla nostra 31ª Div. aveva creduto di ravvisare l'azione di tre o quattro Divisioni. La battaglia richiamò sulla fronte carsica unità a. u. di riserva da tutti i settori laterali: dal Goriziano (XXXII Br.), dalle zone di Ternova (27° Lw.) e di Tolmino (3 btg. del XV Corpo), oltre che da Aidussina (X Br. da mont.) e da Gabrovizza presso Trieste (XXXI Br.), e ciò non soltanto per l'asprezza della lotta, ma — evidentemente — per la necessità di meglio garantire il possesso di Trieste.

(1) Perdite nostre: 811 ufficiali e 20.333 uomini di truppa (*all.* 177).

CAPITOLO SESTO.

La seconda ripresa
(8ª battaglia dell' Isonzo, 10 - 12 ottobre 1916).

LA SECONDA RIPRESA
(8ª BATTAGLIA DELL'ISONZO, 10-12 OTTOBRE 1916)

LE DIRETTIVE DEL C. S. PER LA RIPRESA DELL' AZIONE.

Il 17 settembre, all'atto di sospendere l'offensiva sul Carso, il gen. Cadorna dava ai comandanti delle Armate 2ª e 3ª le direttive per riprendere l'offensiva al più presto, col medesimo obbiettivo: sfondare la fronte avversaria sul Carso con i Corpi d'armata XI e XIII, e procedere colla direzione principale di movimento individuata dalla dorsale M. Fajti - M. Trstelj. L'azione di sfondamento doveva essere fiancheggiata a destra da quella del VII Corpo, che doveva attaccare le posizioni di q. 144, ed a sinistra da quella dell'VIII Corpo (2ª Armata), che doveva operare lo sfondamento delle linee avversarie ad oriente del torrente Vertojbica (*all.* 178; 179). A sinistra dell'VIII, gli altri Corpi della 2ª Armata dovevano concorrere con vigorosa azione dimostrativa; in particolare, il XXVI ed il VI, schierati nella zona di Gorizia, dovevano intervenire sulla fronte dell'VIII Corpo con le loro artiglierie, già a portata di tiro.

La ripresa offensiva dell'ottobre si può considerare pertanto la continuazione di quella del settembre, con la variante di una maggiore estensione della fronte di attacco, e — come vedremo — dell'adozione di nuovi procedimenti relativi alla preparazione ed alla esecuzione dell'attacco stesso.

L'esperienza emersa dalla nostra azione sul Carso e da quelle sulle altre fronti, aveva posto in luce il grave problema del rapido arresto delle irruzioni, in conseguenza delle sistemazioni difensive organizzate su notevole profondità. Le truppe che riuscivano a sfondare la fronte avversaria vi restavano poi insaccate ed esposte alla efficace reazione tanto della fanteria rimasta ai fianchi del saliente, quanto dell'artiglieria, che trovava buoni e facili bersagli per il tiro di interdizione. Lo sfondamento veniva quindi a stabilizzarsi su di una fronte dove il difensore aveva il vantaggio di posi-

zioni predisposte, per cui lo sforzo dell'attaccante per ampliare il successo iniziale si tramutava in lotta accanita, con perdite gravissime e sproporzionate alla esiguità dei risultati finali. In un determinato momento dell'azione, veniva così a crearsi la necessità di interrompere la lotta e di procedere a tutti gli atti della preparazione per una nuova ripresa offensiva; queste riprese si dovevano ripetere tante volte sino al raggiungimento dello scopo finale.

Il generale Cadorna considerò l'azione del settembre come una semplice fase della lotta, e in una circolare emanata il 20 settembre (*all.* 180) analizzò acutamente il problema: « durata delle riprese offensive in rapporto ai risultati ». Posto in rilievo che le azioni di sfondamento, anche se preparate con molta cura e perizia e largamente alimentate con tutti i mezzi, davano per solito il maggior risultato nel loro primo sviluppo ed in tempo relativamente breve, egli riteneva che occorresse in primo luogo ottenere il massimo risultato col primo sviluppo dell'azione, ed in secondo luogo arrestare l'azione stessa, cogliendo senza ritardo il punto critico in cui questa si mutava in sterile lotta di posizione. Consolidati i vantaggi conseguiti, ricominciare immediatamente la metodica e completa preparazione per un nuovo sbalzo.

Inoltre, allo scopo di ottenere un maggiore rendimento dallo stesso meccanismo della preparazione e dell'attacco, il gen. Cadorna, riportandosi ai rilievi fatti all'azione del settembre (*all.* 176), impartì nuove direttive tanto per l'azione dell'artiglieria di assedio e delle bombarde, quanto per le modalità esecutive dell'attacco della fanteria (*all.* 181, 182). Stabilito che le fanterie dovevano sferrare l'assalto simultaneamente su tutta la fronte della battaglia, l'azione delle artiglierie d'assedio e delle bombarde doveva essere rivolta ad ottenere essenzialmente la distruzione totale della prima linea avversaria, su tutto il suo sviluppo, anzichè aprire un limitato numero di zone d'irruzione, dove l'artiglieria avversaria riusciva facilmente ad ostacolare l'affluenza dei rincalzi e delle riserve, e per conseguenza a paralizzare l'azione delle prime ondate di attacco.

Il gen. v. Krauss (Capo di S. M. del gr. di Armate Arc. Eugenio) dice esplicitamente che la pausa subentrata il 18 settembre nella lotta sul Carso, data la situazione generale della guerra, fu in quel momento giudicata di breve momento; si doveva quindi prevedere la ripresa del nostro tentativo di avanzata sulla via di Trieste. Il gen. Boroevic, comandante della 5ª Armata a. u., aveva sempre rivolto tutta la propria attenzione a coprire questo obbiettivo cui attribuiva

un'importanza « decisiva », e già durante la battaglia del settembre aveva fatto affluire a portata del settore carsico alcune unità di riserva tolte dal Goriziano, dall'Altipiano di Ternova e dall'ala destra dell'Armata. Il 2 ottobre — come afferma nella sua relazione del giorno 14, subito dopo la battaglia — ritenne già iniziata l'8ª battaglia, epperò il giorno 10, quando fu effettivamente sferrata la nostra offensiva, egli era preparato a sostenere il nuovo urto.

Malgrado le difficoltà create dall'azione della nostra artiglieria, il Comando austriaco, affrontando i più gravi sacrifici di sangue, era riuscito a ricostituire la prima linea (da noi intaccata con l'offensiva del settembre), e fra essa e quella di Castagnevizza ne aveva approntata un'altra che da Biglia — ove si saldava alla seconda linea della Vertojbica — saliva le pendici occidentali del Veliki, e coprendo le posizioni del Pecinka e gli abitati di Hudi Log e di Lukatic, giungeva a Flondar, ove si collegava col sistema difensivo dell'Hermada. L'antica seconda linea di Castagnevizza era così divenuta la terza.

Il Comando della nostra 3ª Armata era vagamente informato anche della esistenza di una « Hauptstellung » o linea principale di difesa, che si sviluppava dal M. Trstelj a Nabresina coprendo l'abitato di Comen.

Sulla fronte dal M. S. Marco al Vippacco, settore di azione dell' VIII Corpo, la sistemazione difensiva avversaria era ancora quella predisposta nell'estate del 1915, e faceva parte di quella organizzazione che gli Austriaci consideravano come « un modello di fortificazione, visitato da quanti erano desiderosi di apprendere in proposito » (Hubner: « La 12ª battaglia dell'Isonzo »). In taluni tratti del settore v'erano persino quattro ordini di trincee; la prima linea aveva costantemente il predominio sulla nostra, ed era difficilmente individuabile, sia per la fittissima copertura boscosa, sia per la conformazione del terreno, fattori questi che moltiplicavano il valore ed il rendimento delle difese passive.

A presidio della fronte austriaca dal Goriziano al mare, stava nell'ottobre un complesso di forze che, nella parte meridionale del settore carsico, era sensibilmente superiore a quello del settembre. Ad oriente di Gorizia, dalla sella di Dol al Vippacco era schierato il XVI Corpo d'armata con la 58ª Div. a destra e la 43ª a sinistra, entrambe su due Brigate; alla riserva di C. d'A. erano 3 btg. Complessivamente, il XVI Corpo a. u. disponeva di 33 btg., 150 pezzi leggeri e 52 pesanti.

Sull'Altipiano carsico, nel settore Vippacco - Nova Vas (settore III a), il VII Corpo a. u. aveva tre Divisioni in linea (17ª, 28ª e 20ª H.) con 4 Brigate in totale, ed un'altra Brigata alla riserva di C. d'A.; in complesso 26 btg., 128 pezzi leggeri e 53 pesanti. Nel settore da Nova Vas al mare (settore III b), il Gruppo Schenk allineava le Divisioni 9ª e 16ª e la XXIV Br. Ls. mont., cioè 5 Br. meno 3 btg. che erano alla riserva del Gruppo. Complessivamente, il Gruppo Schenk comprendeva 30 btg., 118 pezzi leggeri e 37 pesanti.

Costituivano riserva d'Armata le Divisioni 10ª (due Brigate con 9 btg.), ancora in viaggio dal Trentino, e 44ª Sch. (due Brigate con 9 btg.), in totale 18 btg. A queste unità, è da aggiungere la LXXXI Br. H. del VII Corpo, a riposo, costituita coi btg. più provati delle varie unità impiegate nella offensiva del settembre.

Riepilogando, rispetto allo schieramento del settembre, l'aumento di forza era: di 2 btg. per il XVI Corpo; di 1 btg., 10 pezzi leggeri e 9 pes. per il VII; di 12 btg. e 41 pezzi leggeri per il Gruppo Schenk. Quest'ultimo aveva però 8 pezzi pesanti in meno; alla riserva d'Armata erano 3 btg. in meno.

GLI ORDINI DEI COMANDANTI DELLE ARMATE 3ª E 2ª. LE FORZE A DISPOSIZIONE.

Nella esposizione degli ordini e nella narrazione degli avvenimenti, ci occuperemo in precedenza della 3ª Armata, perchè destinata all'azione principale di sfondamento, indi della 2ª Armata, incaricata dell'azione di concorso.

3ª ARMATA.

(*Tav.* 40 e 41).

Il Comando della 3ª Armata dà, il 28 settembre, i seguenti ordini per l'attacco, a complemento delle direttive generali già emanate (*allegati* 183 e 184).

L'XI Corpo, schierato sulla fronte dal Vippacco a Oppacchiasella, avanzerà tenendo come direzione principale di movimento quella segnata dalla dorsale Nad Logem - Fajti; il XIII Corpo, alla sua destra, lo coadiuverà movendo decisamente in avanti, con l'ala sinistra e col centro. Come primo obbiettivo, i due C. d'A. dovranno raggiungere la linea Volkovnjak - Veliki Hrib - Hudi Log - falde

orientali delle posizioni di q. 208 S., e da questa linea poi muovere contro quella di Castagnevizza. Il VII Corpo, ala destra dell'Armata, aveva per mandato di completare il possesso dell'altura di q. 144 e di assecondare l'azione del XIII Corpo. L'VIII Corpo (2ª Armata), in linea a settentrione del Vippacco, avrebbe attaccato le posizioni ad oriente del T. Vertojbica come diremo più avanti.

Il Comando della 3ª Armata aveva sostituito sulla linea le unità più logore con quelle tenute in riserva, e per ottenere il massimo risultato dal primo sviluppo dell'azione, aveva attestato nel settore di sfondamento 7 Divisioni in luogo di 5.

A movimenti avvenuti, l'XI Corpo schierò in linea 4 Divisioni (dalla sinistra: 49ª, 45ª, 21ª, 22ª), ne tenne una (4ª) e la I Br. bersaglieri in riserva; il XIII Corpo schierò 3 divisioni in linea (47ª, 34ª, 33ª) con qualche reparto in riserva di C. d'A.; il VII Corpo mantenne 2 Divisioni (16ª e 14ª) in prima schiera, rafforzate dalla 1ª Div. cav. appiedata, e tenne 4 btg. bers. cicl. in riserva.

La riserva d'Armata risultò costituita dai Corpi d'armata: XIV, con le Divisioni 19ª e 31ª dislocate fra S. Vito, Campolongo, Romans; XXIV, con le Divisoni 23ª e 28ª fra Pavia d'Udine e S. Maria la Longa; la Br. Cremona a Terzo. La 28ª Div. aveva però ceduto la Br. Bari alla 16ª Divisione, in sostituzione della « Lazio », e la « Arezzo » alla 14ª in cambio della « Alessandria ».

Il Comando d'Armata non apportò varianti allo schieramento delle artiglierie di m. e g. c. già effettuato per l'azione del settembre (*all.* 149); accrebbe di circa 60 pezzi lo schieramento delle artiglierie da campagna, in seguito all'entrata in linea delle due Divisioni in più; in totale venne a disporre di 436 pezzi di m. e g. c., 515 pezzi di p. c. (1); di 169 bombarde da 240 e 483 da 58.

2ª ARMATA.

(*Tav.* 43).

La 2ª Armata doveva concorrere all'azione della 3ª Armata *direttamente*, con azione di sfondamento sulla fronte ad oriente del T. Vertojbica (VIII Corpo ed ala destra del XXVI); *indirettamente* con una vigorosa azione dimostrativa sul restante della sua fronte, allo scopo d'impedire agli Austriaci di toglierne forze e mezzi a vantaggio del settore carsico. Il gen. Piacentini, comandante del-

(1) 512 p. delle art. divisionali e 3 p. dei gruppi di assedio.

l'Armata, con ordini emanati il 29 settembre (*all.* 185), assegnò come obbiettivo all'VIII Corpo la conquista della dorsale che, quasi in continuazione di quella di S. Marco, giunge sul Vippacco fra Biglia e Bukovica, individuata dalle quote: 102 - 139 - 102 S - 103 - 97.

Per raggiungere questa dorsale, l'VIII Corpo doveva avanzare convergendo alquanto a sinistra, facendo perno all'estrema ala destra del XXVI Corpo, cui era commessa la conquista del triangolo ferroviario ad oriente di S. Pietro di Gorizia.

Nei primi giorni di ottobre, il gen. Cadorna, informato (1) che gli Austriaci opponevano 13 battaglioni all'VIII Corpo e 10 al XXVI, e che in riserva di settore disponevano soltanto di 6 battaglioni dislocati a Cernizza, intravide la eventualità di ampliare questa azione di insieme dei C. d'A. VIII e XXVI, per la possibilità che l'VIII Corpo aveva di superare i propri obbiettivi nella prima giornata di azione. In conseguenza, il giorno 4 ordinò che in tale evenienza l'VIII Corpo con l'ala destra proseguisse sulla direttrice della rotabile Ranziano - Biglia, a contatto con l'XI Corpo (3ª Armata), e con la sinistra, convenientemente e tempestivamente rinforzata, convergesse a sinistra per agire da mezzodì contro il S. Marco, in concorso ad analoga azione da affidare al XXVI Corpo.

L'VIII Corpo d'armata disponeva delle Divisioni 11ª e 12ª in linea, e della 46ª alla riserva, dislocata a cavallo dell'Isonzo fra Lucinico - S. Andrea e Farra - Savogna; il XXVI Corpo, costituito dalle Div. 43ª e 48ª, ebbe in rinforzo la Br. Firenze (su 4 battaglioni), che dalla zona di Plava andò a dislocarsi in parte a Subida (2 btg. del 127°) e in parte a mezzodì di S. Floriano (2 btg. del 128°).

Mediante spostamenti interni e con affluenza da altre fronti, l'Armata potè avere a propria disposizione 2 Brigate e 2 btg. bers. ciclisti, cioè: la Br. Milano a Pubrida, la Br. Ravenna a Medeuzza, il II e IX btg. bers. cicl. a Gorizia. Il Comando Supremo predispose inoltre l'eventuale trasporto di altre unità con automezzi.

A disposizione del comandante di artiglieria dell'VIII Corpo furono posti i raggruppamenti di assedio 9° bis e 28°. Il 9° bis, schierato quasi tutto sulla sinistra dell'Isonzo fra Gorizia e Rubbia, fu destinato esclusivamente alla distruzione delle posizioni avversarie, con il concorso delle bombarde; il 28° raggruppamento, schierato sulla destra dell'Isonzo, dal T. Groina a Mochetta, nella 1ª fase della preparazione doveva battere obbiettivi speciali (osservatorî, co-

(1) *La guerra alla fronte italiana*. Capo VII, II.

mandi, ecc.), nella fase successiva era disponibile per la controbatteria. Quattro batterie, 2 del 28° e 2 del 9° raggruppamento (schierato sulla fronte dei C. d'A. XXVI e VI), sussidiate dall'azione delle bombarde, dovevano aprire 2 varchi di 50 m. ciascuno ad oriente di S. Pietro di Gorizia, per l'azione affidata all'ala destra del XXVI Corpo (*tav.* 42, *all.* 186).

Sulla fronte dell'VIII Corpo e dell'ala destra del XXVI agivano 166 p. di m. e g. c., circa 190 p. di p. c., 77 bombarde da 240 e 154 da 58. Complessivamente, per la ripresa offensiva di ottobre, sulla fronte di attacco dal M. S. Marco (escluso) al mare erano impiegate: in linea, 11 Divisioni di fanteria più 1 Brigata, rinforzate da una Div. di cav. appiedata; alla riserva, 6 Div. più 6 Brigate; 188 btr. di m. e g. c. con 596 pezzi; 177 btr. di p. c. con 709 pezzi (1); 99 btr. di bombarde con 883 pezzi.

Questa massa di artiglieria sussidiata dalle bombarde, in seguito alle nuove direttive del C. S. per la totale distruzione della prima linea nemica, fino al momento dello scatto delle fanterie veniva ad essere impegnata quasi interamente nel tiro di distruzione, lasciando un margine assai limitato di bocche da fuoco per il tiro di controbatteria da effettuare durante la stessa fase.

Il gen. Cadorna, nell'emanare le direttive per l'azione dell' VIII Corpo (*all.* 179), si era soffermato in modo particolare sulla necessità che l'artiglieria subordinasse i tiri di controbatteria, di interdizione, ecc., alla completa distruzione delle difese nemiche sulle fronti di attacco; e poichè nell'azione del settembre l'artiglieria aveva rivelato la tendenza a battere prematuramente la seconda linea nemica, quando ancora restava molto da demolire della prima, prospettò ai comandanti di Armata (*all.* 182) la convenienza di accentrare l'impiego delle batterie — nell'ultima fase della preparazione — nelle mani dei comandanti di artiglieria di Armata. Con questa condotta unitaria, si poteva più facilmente organizzare il concentramento del tiro di distruzione sulle residue posizioni nemiche constatate ancora intatte, ed assicurare la voluta distruzione totale per il momento dello sbalzo delle fanterie.

I due comandanti d' Armata trovarono utile di accentrare nelle mani dei rispettivi comandanti di artiglieria anche la direzione della controbatteria con i gruppi di assedio, a partire dal momento successivo allo scatto delle fanterie (*allegati da* 187 a 191).

(1) 1 btr. ed 1 sez. con 7 p. appartenevano ai gruppi di assedio.

I PRODROMI DELL' OFFENSIVA.

Dopo l'ordine emanato il 17 settembre dal gen. Cadorna per l' interruzione dell' offensiva sul Carso, la battaglia si venne smorzando in una serie di azioni di assestamento intraprese da ambo le parti, e caratterizzate da brevi e violenti concentramenti di tiro di artiglieria o da attacchi locali delle minori unità di fanteria. Ne furono essenzialmente teatro le posizioni del cosiddetto « fortino triangolare » (200 m. a mezzodì di Oppacchiasella), di q. 208 S., di q. 144; mentre nella zona di Gorizia la nostra artiglieria eseguiva tiri di inquadramento con lo scopo di richiamare verso quella parte l'attenzione dell'avversario.

La preparazione dell'ottava battaglia, condotta in modo da essere compiuta per i primi giorni di ottobre, aveva indotto il C. S. a stabilire la ripresa dell'offensiva pel giorno 5; in conseguenza, dal 1° ottobre in poi la nostra artiglieria prese a svolgere la propria azione sul Carso con accentuata attività; il giorno 4 iniziò il tiro di demolizione delle sistemazioni nemiche di maggiore robustezza, ed il mattino del 5 si accinse al tiro di preparazione per l'attacco. Ma le proibitive condizioni di visibilità sopraggiunte, e la loro persistenza, indussero il C. S., dopo qualche ora, a sospendere l'azione, rinviandola a giorno da stabilirsi. Il Comando della 3ª Armata, perchè gli effetti di distruzione già conseguiti non venissero annullati, dispose (*all.* 192) che fino alla ripresa dell'offensiva l'artiglieria eseguisse tiri di interdizione specialmente con le batterie campali, cui non poneva alcun limite nel consumo delle munizioni.

Attraverso queste evidenti attività di lotta, il complesso ingranaggio della imminente ripresa offensiva era già in moto, ed ormai ne rivelava all'avversario le linee essenziali. Col carattere particolare della guerra di posizione, la sorpresa rimaneva circoscritta a pochi fattori: lo sviluppo dell'azione della fanteria e gli elementi imponderabili che accompagnano l'attività dell'attaccante.

A tale proposito, ricorderemo per inciso che il Duca d'Aosta, negli ultimi giorni di settembre, giudicando di non poter più agire di sorpresa, aveva progettato e chiesto al gen. Cadorna di effettuare la preparazione di artiglieria in tre giorni consecutivi anzichè in uno, allo scopo di aver agio di controllare il tiro ed assicurare una vasta e completa distruzione delle posizioni dell'avversario, di sferrare l'attacco nelle ore antimeridiane per avere più ore di luce dispo-

nibili per gli sviluppi immediati dell'azione, e per sorprendere forse l'avversario, rompendo la consuetudine dell'attacco nelle ore pomeridiane.

Questo procedimento richiedeva però un consumo di munizioni non proporzionato alle disponibilità, tanto complessive quanto relative, per le esigenze di tutte le nostre fronti di lotta; per questo e per altre considerazioni contingenti prospettate dal C. S., la 3ª Armata dovette effettuare la preparazione e l'attacco in una sola giornata. La preparazione di artiglieria in più giorni sarà, come vedremo, attuata alla ripresa offensiva del 1° novembre.

LA PRIMA GIORNATA DELLA BATTAGLIA (10 OTTOBRE).

Rimandata l'azione, come si è detto, a giorno da stabilire, l'artiglieria, ed in particolare quella campale, con tiri ininterrotti d'interdizione cercò d'impedire agli Austriaci di riparare ai danni già prodotti nelle loro sistemazioni difensive.

Il C. S. deliberò di attaccare nel pomeriggio del giorno 10; la vigilia, dalle prime ore fino alle 17, le artiglierie d'assedio effettuarono il tiro di distruzione sui capisaldi della sistemazione austriaca. L'artiglieria avversaria reagì vivacemente. All'alba del 10, la preparazione fu ripresa, dapprima soltanto con parte delle batterie, a causa di una densa nebbia che copriva le posizioni; poi, migliorate le condizioni di visibilità, tutte le artiglierie e le bombarde entrarono in azione (ore 8 circa), tranne sulle posizioni di q. 208 S. ancora coperte dalla nebbia.

L'azione dei medi calibri era ripartita su tutta la fronte in modo da non lasciare nessun tratto imbattuto; quella degli obici pesanti campali e dei g. c., integrata dalle bombarde, era invece concentrata sulle zone prescelte per la irruzione delle ondate. Aliquote di g. c. battevano anche quei tratti della seconda linea che per la vicinanza o per il dominio che avevano sulla prima, sarebbero stati particolarmente pericolosi per le fanterie attaccanti. L'artiglieria austriaca non tardò a rispondere, con fuoco sempre più intenso a mano a mano che si avvicinava il prevedibile momento dell'azione di fanteria.

Le nostre pattuglie che nell'intervallo dalle 10,30 alle 11 uscirono a riconoscere gli effetti di distruzione, constatarono risultati

quasi ovunque soddisfacenti; il tiro proseguì con maggiore intensità, e alle 14,50 le fanterie mossero all'attacco su tutta la fronte.

Le truppe impegnate nella battaglia si presentavano nel seguente modo (dalla sinistra):

a) *a settentrione del Vippacco* (*tav.* 43):

Br. Genova (XXVI Corpo), obbiettivo la posizione ad oriente di S. Pietro di Gorizia;

VIII C. d'A.
- 11ª Div., obbiettivo le alture di Sober,
- 12ª Div., obbiettivo le alture tra Vertojba inf. e il Vippacco;

b) *sull'Altipiano carsico* (*tav.* 40):

XI C. d'A.
- 49ª Div., obbiettivo il Volkovnjak,
- 45ª Div., obbiettivo il Veliki e il Fajti Hrib,
- 21ª Div., obbiettivo il Pecinka,
- 22ª Div., obbiettivo le Cave di Pietra, in regione Tercenca;

XIII C. d'A.
- 47ª Div., obbiettivo la regione di Hudi Log,
- 34ª Div., obbiettivo la posizione di q. 206 di Nad Bregom,
- 33ª Div., obbiettivo la falda orientale di q. 208 S.;

c) *dall'altura di q. 144 al mare*:

VII C. d'A.
- 16ª Div., obbiettivo la posizione di q. 144,
- 14ª Div., concorso all'azione della 16ª.

A sera, dopo le oscillazioni di una lotta accanita, la situazione era la seguente:

sull'Altipiano carsico, settore centrale della fronte, corrispondente all'azione principale, l'XI Corpo aveva oltrepassato la linea nemica di qualche centinaio di metri al centro (45ª Div.) ed all'ala destra (22ª Div.); il XIII l'aveva oltrepassata di 500 m. in media all'ala sinistra ed al centro, mentre l'estrema destra, dopo di aver raggiunto Jamiano, aveva ripiegato sulle posizioni di partenza;

all'ala destra, da q. 144 al mare, le truppe del VII Corpo, dopo di aver superato la q. 144, avevano dovuto ripiegare anch'esse sulle posizioni di partenza;

a settentrione del Vippacco, erano stati conquistati alcuni tratti della prima linea avversaria sul costone di Sober, in corrispondenza delle posizioni di q. 95 e q. 98 (alla sinistra dell'VIII Corpo).

In particolare, vediamo come si svolse la battaglia, a cominciare dall'azione principale sull'Altipiano Carsico.

FRONTE DELL'XI CORPO D'ARMATA.

(*Tav.* 40)

L'XI Corpo (ten. gen. Cigliana) doveva sfondare la fronte avversaria avanzando sulla direttrice segnata dal margine settentrionale del Carso, e raggiungere, nel primo sviluppo dell'azione, la fronte dal Volkovnjak alla cresta tra il Veliki ed il M. Fajti. Per assicurare alle unità destinate al primo impeto una maggiore capacità di penetrazione, nel settore di azione, che era il medesimo del settembre, aveva attestato 4 Divisioni invece di 3 (*all.* 193), con le seguenti direzioni di attacco (*allegati* 194, 195, 196):

49ª Div.: q. 123 - Volkovnjak,
45ª Div.: cresta Veliki - Fajti,
21ª Div.: Lokvica - Pecinka,
22ª Div.: Cave di Pietra (Tercēnca).

La riserva di C. d'A. era così dislocata e costituita: nel Vallone il 14° fant. (49ª Div.) a piè del Nad Logem, e la Br. bersaglieri tra Devetaki e Vizintini; più indietro la 4ª Div. con la Br. Spezia a Bosco Cappuccio e la « Barletta » a C. Viola. Erano in totale 45 battaglioni con le unità in linea, e 22 in riserva di C. d'A.; le artiglierie comprendevano 29 p. di g. c., 144 di m. c., 224 di p. c., 86 bombarde di g. c. e 223 di p. c.

Il gen. Diaz, comandante della 49ª Div., schierata all'estrema ala sinistra, sul versante settentrionale del Nad Logem sino al Vippacco, doveva avanzare sulla direttrice di q. 123 - Volkovnjak, superando, come primo obbiettivo, le posizioni di « poggio pelato » a sinistra e di q. 246 a destra. Contro il « poggio pelato » destinò parte della Br. Napoli (i 3 battaglioni del 75°), col compito di proseguire sul versante settentrionale del Volkovnjak; contro la q. 246 inviò parte della Br. Pinerolo (il 13° reggimento), col duplice compito di appoggiare in primo tempo la Br. Napoli, e di puntare sul Volkovnjak. Alla riserva divisionale tenne il 76° fanteria, ad occidente di Pri Grabei, con 1 btg. di presidio alle posizioni di Pri Stanti (1).

(1) La Divisione disponeva di 8 btr. da campagna ed 1 som., con 36 pezzi; sulla sua fronte agivano anche per il tiro di distruzione: 4 btr. di g. c. con 8 p. e 10 di m. c. con 34 p., 5 btr. bombarde con 42 pezzi.

Il 75° fanteria, andato all'assalto dalle posizioni di S. Grado, fu subito bersagliato di fronte da nutritissimo fuoco di fucileria e mitragliatrici proveniente da trincee blindate sfuggite al tiro di distruzione, e battuto sul fianco sinistro da posizioni di oltre Vippacco. Dopo ripetuti generosi tentativi, la destra del reggimento potè spingersi fin sotto l'altura di « poggio pelato », ma la sinistra non riuscì a sboccare dalla fronte tra il fiume e le prime case di S. Grado, dove era stata fermata, e dove durante la notte dovette poi respingere violenti contrattacchi.

Il 13° fanteria, per assolvere il duplice compito iniziale, attaccò alla sinistra, con un battaglione, le posizioni sovrastanti S. Grado di Merna (concorso all'azione del 75° fanteria), e spinse verso destra un altro battaglione contro le posizioni di q. 246 (collegamento con la 45ª Div.). Il battaglione di sinistra si trovò ad affrontare una zona boscosa, dove la linea nemica aveva subìto scarsi danni ed era protetta in gran parte da un profondo fossato antistante al reticolato. Il battaglione, constatata la impossibilità di avanzare di fronte, si spostò più a destra, e sboccando da un ristretto varco, superò le linee nemiche e si addentrò in un terreno coperto ed intricatissimo. I reparti di coda erano ancora presso il varco, quando gli Austriaci attaccarono il battaglione sul fianco, e dopo una mischia violenta, lo travolsero; i superstiti riuscirono però a conservare quel tratto della prima linea che avevano in precedenza conquistato. Il battaglione di destra, tenendosi collegato con l'estrema ala sinistra dell'attigua 45ª Div. (III/78°), superò le posizioni avversarie, poscia, per effetto della reazione manifestatasi sulla fronte della 45ª Div., dovette seguirne il ripiegamento, limitato però alla prima linea nemica, ove riuscì a resistere, mercè l'aiuto dei rincalzi.

La 45ª Div. (ten. gen. Venturi) schierata sulle posizioni da q. 265 a q. 263, a cavaliere della crinale carsica, aveva come primo obbiettivo la conquista del Veliki. Attaccò con la prima linea formata dalla Br. Trapani (144° - 149°) rinforzata all'ala sinistra dal III/78°, e tenne in riserva divisionale la Br. Toscana (77° - 78°), su 5 battaglioni. L'artiglieria divisionale comprendeva 56 p. di p. c., cui si aggiungeva, pel tiro di distruzione, l'azione di 85 p. di m. e g. c. e di 38 bombarde.

La Br. Trapani, durante la preparazione, aveva già subìto perdite sensibili pel tiro d'interdizione dell'artiglieria nemica; giunto il momento dell'attacco, sboccò con un battaglione da un ampio varco aperto tra le posizioni di q. 265 e q. 263, travolse la resistenza della

prima linea austriaca, ed avanzò in direzione del « bosco a cuore » sulle falde del Veliki, fino a raggiungere la seconda linea. Dietro il fianco sinistro lasciò la posizione di q. 265, contro la quale doveva agire il III/78°, incaricato del fiancheggiamento.

Prima che si pronunciasse l'azione di quest'ultimo battaglione, gli Austriaci, già in vantaggio sulla fronte del Nad Logem, reagirono contro il fianco della « Trapani » dalle posizioni del « bosco a cuore » e di q. 265, obbligando a ripiegare l'ala sinistra. Il III/78° intervenne prontamente e conquistò la posizione di q. 265; la lotta proseguì accanita e fluttuante, ed infine il possesso delle posizioni fu mantenuto, senza però che fosse possibile ogni ulteriore progresso.

Intanto, sul resto della fronte, la Brigata era venuta a trovarsi in situazione precaria, perchè l'affluenza dei rincalzi era fortemente ostacolata dal tiro dell'artiglieria austriaca, e l'ala destra era scoperta per il ritardo della 21ª Div. a stabilire il collegamento. Alle 17 circa, esauriti tutti i rincalzi, il comandante della Div. dovette far intervenire due battaglioni della propria riserva, avviandoli all'ala destra della Brigata Trapani, mentre il gen. Cigliana disponeva per far affluire alla 45ª Div. 4 battaglioni della Brigata bersaglieri, allo scopo di sfruttare il successo conseguito e di favorire l'azione delle Divisioni laterali.

Il saliente inizialmente costituito dalla linea avanzata della Brigata Trapani, rimasto compresso dalla immediata e violenta reazione austriaca scatenatasi sul fianco sinistro a q. 265 e sul fianco destro a q. 263, dopo le alterne vicende di una lotta accanita, dovette — a notte — essere arretrato e ricostituito a circa 200 metri oltre la prima trincea austriaca conquistata.

La 21ª Div. (m. gen. Serra) aveva per mandato la conquista delle posizioni all'altezza del Pecinka, e il comandante della Divisione aveva deciso di attaccare, a sinistra colla Br. Pisa (29° - 30°) in direzione del Pecinka, e a destra con la « Regina » (9° - 10°), in direzione di Lokvica - Segeti, per raggiungere la linea: nodo stradale ad occidente del Pecinka - margine orientale dolina q. 172; e successivamente la linea: q. 308 (Pecinka) - Segeti.

La direttrice di attacco della Br. Pisa era divergente rispetto a quella della « Trapani » alla sua sinistra, ed il comandante della « Pisa » aveva disposto che il collegamento fosse preso e mantenuto dal battaglione che seguiva in rincalzo. Ciascuna Brigata disponeva di 4 btg.; altri 4 btg., uno per reggimento, costituivano la riserva divisionale; l'artiglieria divisionale comprendeva 56 p. di p. c.; per

la distruzione delle antistanti posizioni nemiche concorrevano 44 p. di m. e g. c., 24 bombarde di g. c. e 48 di p. c.

Durante la preparazione, le truppe di prima ondata si portarono sulla linea avanzata sotto il fuoco intenso dell'artiglieria avversaria, e specialmente di quella postata in regione di Nova Vas. Sferrato l'attacco, la Br. Pisa si impossessò della linea nemica, riuscendo a sorpassarla soltanto a sinistra; fatti affluire i rincalzi, prese con essi il collegamento colla Br. Trapani.

Su tutta la fronte, la lotta crebbe rapidamente di intensità; i battaglioni all'ala sinistra, estenuati dalla fatica ed assottigliati dalle perdite, quando ebbero esaurito i rincalzi furono obbligati a cedere il terreno conquistato oltre la linea austriaca, sulla quale alle 18 circa ripiegarono. Ivi furono raggiunti da due battaglioni e da una comp. del genio, che il Comando aveva ancora potuto togliere dalla riserva divisionale e da quella della Br. Regina. Durante la notte, la pressione austriaca continuò ad esercitarsi sulla sinistra della « Pisa » e sulla destra della « Trapani »; la sola « Pisa » dovette respingere ben 5 contrattacchi.

Sulla destra della Divisione, la Br. Regina conquistò la prima linea austriaca, ma mentre avanzava al di là, tenendosi a cavallo della rotabile di Lokvica, fu impetuosamente contrattaccata sui fianchi ed arrestata: l'ala destra fu costretta a rientrare nella trincea di partenza, e malgrado i tentativi rinnovati, anche con preparazione di artiglieria, non riuscì a riconquistare la posizione precedentemente occupata.

La 22ª Div. (ten. gen. Dabalà) costituiva l'estrema destra dell'XI Corpo, e doveva avanzare nella regione di Tercenca con obbiettivo le Cave di Pietra tenendosi collegata con la 47ª Div. (XIII Corpo), in modo da rendere simultaneo l'attacco a cavaliere della rotabile Oppacchiasella - Castagnevizza. La Divisione mosse all'attacco colla Br. Brescia (19° - 20°) a sinistra, e la « Ferrara » (47° - 48°) a destra, entrambe con i reggimenti affiancati. La riserva divisionale era costituita da 4 battaglioni, uno per reggimento, da 1 rep. mitr. e da 1 comp. genio; l'artiglieria disponeva di 52 pezzi di p. c., cui si aggiungeva, pel tiro di distruzione, il fuoco di 22 pezzi di m. e g. c. e di 85 bombarde.

La Br. Brescia marciò all'assalto battuta dal tiro di fronte e di fianco delle mitragliatrici austriache, ma, soprattutto a cagione del terreno rotto ed intricato e dei tratti di reticolati rimasti qua e là in efficienza, perdette la coesione fra i reparti e raggiunse le posizioni avversarie solo con alcuni elementi. Anche la Br. Ferrara in-

contrò una forte resistenza, ma alle 15.30 aveva già conquistato tutta la linea avversaria.

Alle 17 circa, gli Austriaci contrattaccarono; la « Brescia » fu costretta ad abbandonare, sulla sua sinistra, una parte della trincea conquistata; la « Ferrara » sostenne la pressione nemica, ma non riuscì, malgrado i ripetuti tentativi, a proseguire oltre la trincea occupata.

L'azione dell'XI Corpo, al termine della prima giornata, si chiudeva quindi con un parziale sfondamento sulla direttrice principale di movimento nel settore della 45ª Divisione, e con la conquista della prima linea nemica alla estrema ala destra.

FRONTE DEL XIII CORPO D'ARMATA.

(*Tav.* 40 e 41).

Il XIII Corpo d'armata, schierato alla destra dell'XI, dalla rotabile di Castagnevizza sino al piede dell'orlo meridionale dell'Altipiano, doveva concorrere all'azione di sfondamento dell'XI avanzando decisamente con l'ala sinistra e col centro, mentre la destra avrebbe facilitata l'azione del VII Corpo. Come primo obbiettivo, doveva raggiungere almeno la fronte dell'abitato di Hudi Log alle falde orientali dell'altura di q. 208 sud, e poscia procedere rapidamente all'attacco della linea detta di Castagnevizza (*all.* 197).

Il ten. gen. Ciancio, comandante del XIII Corpo, nel sostituire le unità in linea aveva schierato tre Divisioni in luogo di due (*all.* 198), e ripartita la fronte nel seguente modo:

settore di sinistra, dalla rotabile di Oppacchiasella a Nova Vas compresa, alla 47ª Div.;

settore centrale, a cavallo delle posizioni di q. 208 N., alla 34ª Div.;

settore di destra, nella regione di q. 208 S., alla 33ª Divisione.

In sintesi, il movimento di avanzata del XIII Corpo doveva svolgersi come un'accentuata conversione a destra; il gen. Ciancio diede una maggiore densità relativa alle Divisioni di sinistra e del centro, togliendo a quella di destra un reggimento (il 41°) per la propria riserva, che risultò così costituita: 41° fant. a Vermegliano; 15° regg. bers. parte a Cassegliano e parte a Turriaco; rep. mitr. 244°, 245°, 246°.

Sulla fronte del Corpo d'armata agivano: due raggruppamenti di assedio (11° e 13°); il sottoraggruppamento g. c. Sud; 28 batterie dei reggimenti divisionali; 9 btr. da montagna; il 6° raggruppamento bombarde. In complesso, il XIII Corpo disponeva di 35 battaglioni in linea e 7 in riserva, 168 pezzi di m. e g. c., 151 p. (1) di p. c., e 186 bombarde. L'azione dell'artiglieria, integrata da quella delle bombarde, fu organizzata in modo da ottenere la distruzione di tutta la prima linea nemica, e di assicurare in particolar modo l'apertura di due varchi di 500 m. ciascuno, a settentrione di Nova Vas per la Divisione di sinistra, e sulle posizioni di q. 208 N. per la Divisione del centro (*allegati* da 199 a 201).

Il ten. gen. De Bernardis, comandante della Div. di sinistra (47ª), per raggiungere l'obbiettivo rappresentato dalla fronte nemica all'altezza di Hudi Log, decise di far preponderare l'azione verso la linea di contatto con la 22ª Div. (XI Corpo), e schierò: a sinistra, la Br. Sesia con 5 btg., a destra la « Pescara » con 4. Tenne in riserva 3 battaglioni (1 della « Sesia », 2 della « Pescara »). Disponeva di 72 pezzi di p. c. e di 78 bombarde.

Le due Brigate mossero all'assalto sotto un intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici della difesa; riuscirono egualmente a vincere la resistenza di due ordini successivi di trinceramenti, ed a sera, quando sostarono rafforzandosi sul terreno conquistato, avevano superato di oltre 500 metri le posizioni del cosiddetto « fortino » a sinistra, e l'abitato di Nova Vas sulla destra.

La 34ª Div. (m. gen. Porta), schierata alla destra della 47ª, aveva per obbiettivo la fronte all'altezza di q. 206, in regione Nad Bregom. Aveva disposto alla sinistra la Br. Salerno (89°-90°), a destra la « Catanzaro » (141°-142°), entrambe su 5 battaglioni; la riserva divisionale fu costituita con 2 btg. del 123° reggimento e 2 reparti mitraglieri. La Divisione disponeva di 32 pezzi di p. c. e di 60 bombarde. Le Brigate dovevano raggiungere in primo tempo la rotabile fra Nova Vas e la q. 175, per avanzare subito dopo, sino a raggiungere la fronte avversaria all'altezza della q. 206 di Nad Bregom.

Durante il tiro di preparazione, le ondate d'assalto subirono perdite sensibili sotto il tiro d'interdizione dell'artiglieria avversaria; balzate poi all'assalto, superarono le prime posizioni catturando 31 ufficiali e 1200 uomini di truppa, e la sera si rafforza-

(1) Compresi 3 p. di p. c. dei gruppi di assedio.

rono su di una posizione distante circa 300 metri dall' obbiettivo di Nad Bregom.

La 33ª Div. (m. gen. Ravazza) doveva estendere l' occupazione della groppa di q. 208 S., dov'era schierata, fino al versante orientale, in modo da dominare la strada da q. 175 a Nova Vas. L'azione costituiva quasi il perno del movimento di conversione del XIII Corpo; in caso favorevole, la Divisione doveva spingersi sino alla posizione di q. 235 sovrastante l'abitato di Jamiano. Oltre a ciò, aveva il compito di agevolare l'azione che il VII Corpo, alla sua destra, svolgeva contro la posizione di q. 144.

Le fanterie erano così schierate: la Br. Padova (117°-118°) con 5 btg. a sinistra; la « Modena » con 4 btg. (42° regg.; XLVII btg. bers.) a destra; l'una e l'altra rinforzate con un rep. mitr. e 1 btr. bombarde da 58/B. La riserva divisionale comprendeva: il I/118° nel Vallone, il IV btg. bers. cicl. e il 261° rep. mitr. a Doberdò; la Divisione disponeva di 44 pezzi di p. c. e 48 bombarde.

La Br. Padova doveva avanzare sul versante settentrionale dell'altura di q. 208 S.; la « Modena » doveva, col 42° reggimento, superare le posizioni di vetta di q. 208 S., e puntare su q. 175, mentre il XLVII btg. bers. avrebbe tenuto il collegamento con la Divisione di destra (16ª, del VII Corpo). All'uopo, il XLVII btg. bers. doveva avanzare pel fondo valle, puntando su Jamiano.

Sferrato l'attacco, la Br. Padova oltrepassò di circa 500 m. la linea avversaria; la « Modena », con il 42° fant., conquistò le posizioni di q. 208 S., e, superata la q. 175, puntò sul quadrivio di q. 192; mentre il XLVII battaglione bersaglieri, all'estrema ala destra ed in collegamento con il 139° reggimento (della 16ª Div.), puntava su Jamiano.

L'asperità del terreno causò ben presto la perdita del contatto da parte del 42° fanteria, tanto a sinistra con la « Padova », quanto a destra coi bersaglieri; il comandante della Br. Modena — alle 15,30 — chiese rinforzi, anche per sostenere la crescente reazione degli Austriaci, ed ottenne dapprima il I/118°, indi il IV btg. bers. cicl., ed infine il 41° reggimento, concesso dal Comando del XIII Corpo. Ma prima che questi ultimi reparti giungessero (da Doberdò e da Vermegliano), gli Austriaci sferrarono un forte contrattacco e riuscirono ad avanzare attraverso il vano formatosi tra il 42° fant. ed il XLVII btg. bers.

Il 42° fant., attaccato sul fianco destro, dopo gravi perdite, fu costretto a ripiegare fino alla trincea di partenza; col concorso di due compagnie (del III/118°) che in quel momento potè avere in rinforzo

dalla « Padova » tentò di riprendere le posizioni di q. 208 S., ma dopo tenaci sforzi riuscì soltanto a ristabilire, verso sinistra, il collegamento con la Br. Padova, che si era arrestata sulla trincea avversaria.

Il XLVII battaglione bersaglieri, presso Jamiano, fortemente attaccato sul fianco subì perdite fortissime; due compagnie del III/118° con una sez. mitr., mandate in rinforzo, furono travolte dal contrattacco austriaco mentre erano ancora in marcia. L'ala sinistra della 16ª Div. (VII Corpo), rimasta così scoperta, fu costretta a ripiegare alquanto il fianco esposto.

Al termine della prima giornata, il XIII Corpo aveva superato tutta la fronte nemica di varie centinaia di metri, tranne all'estrema ala destra, dove aveva perduti i notevoli vantaggi inizialmene conseguiti. Ne resterà danneggiato anche il VII Corpo.

FRONTE DEL VII CORPO D'ARMATA.

(*Tav.* 40).

Il VII C. d'A. aveva il compito di completare il possesso dell'altura di q. 144, e di coadiuvare l'azione del XIII Corpo, schierato alla sua sinistra. Il ten. gen. Tettoni, Comandante del C. d'A., decise di attaccare la posizione di q. 144 con la 16ª Divisione, e di impegnare l'avversario sulla fronte da q. 92 di Pietra Rossa a q. 21 di Bagni, con una violenta azione dimostrativa. Caduta che fosse la posizione di q. 144, l'azione dimostrativa doveva tramutarsi in attacco a fondo, con obbiettivo la posizione di q. 92 e la prima linea austriaca da q. 57 al Casello della ferrovia di Monfalcone (*all.* 202, 203 e 204).

La 16ª Divisione (m. gen. Martinelli) disponeva di 12 btg. fant., 9 sq. appiedati della 1ª Div. cav., 1 btg. del genio; la 14ª Divisione di 7 btg. fant., 16 sq. appiedati della I Br. cav., 1 btg. del genio. La riserva di C. d'A. era costituita dai btg. bers. cicl. III e XI dislocati a S. Canziano, V e VIII dislocati a Pieris e da 3 reparti mitr.; le artiglierie comprendevano 95 p. di m. c. e 116 di p. c., 41 bombarde di g. c. e 116 di p. c.

Il comandante della 16ª Div. attaccò l'altura di q. 144 con 3 colonne (1); quelle laterali dovevano compiere un movimento av-

(1) La Divisione era così schierata:
colonna di sinistra: 2 btg. 139°;
colonna centrale: 1 btg. 139°;

volgente avanzando rispettivamente lungo le falde settentrionali e meridionali dell'altura; la colonna centrale (1 btg.) doveva agire sulle posizioni di vetta dopo che si fosse pronunciata l'azione delle colonne avvolgenti. Conquistate le posizioni di vetta, la colonna di destra, forte di tre battaglioni, doveva puntare sulla q. 92 di Pietra Rossa; all'uopo avrebbe ricevuto il rinforzo di un quarto battaglione (I/140°). Alla riserva divisionale furono tenuti i battaglioni III/140°, I/145°; i gruppi squadroni costituirono il presidio delle linee, insieme con altri 3 battaglioni.

Sferrato l'attacco, la resistenza nemica fu superata su tutta la fronte. La colonna di sinistra (2 btg. del 139°), preso il collegamento con il XLVII btg. bersaglieri (33ª Div.), raggiunse con gli elementi avanzati l'abitato di Jamiano, catturando una batteria da campagna; sulla destra si mantenne in contatto con la colonna centrale (I btg. 139°), che già aveva conquistato la posizione di q. 144.

La colonna di destra (146° regg.) invece, nel tentativo di dilagare oltre le linee nemiche, subì perdite gravissime a causa del tiro delle mitragliatrici postate sui rovesci delle posizioni di q. 144 e di q. 92, e dovette arrestarsi. Dopo oltre 2 ore di combattimento, fu costretta a cedere ad un soverchiante contrattacco. La pressione dell'avversario si rinnovò sempre più minacciosa, e il Comando della Divisione dovette intervenire inviando in rinforzo un battaglione della propria riserva.

Contemporaneamente, sotto la reazione degli Austriaci, si capovolgeva la situazione anche all'ala sinistra. Il ripiegamento del XLVII btg. bers. aveva scoperto, come abbiamo accennato, il fianco dei due battaglioni del 139° (ala sinistra della 16ª Div.) che, incuneati nelle posizioni avversarie con forze inadeguate alla gravità dell'improvvisa situazione, ed attaccati duramente, furono costretti anch'essi a ripiegare, verso le ore 17,30, sulle posizioni di partenza.

La colonna centrale, rimasta isolata, tenne il terreno conquistato sino all'imbrunire; poi, non essendo in grado di resistere ad eventuali contrattacchi, e non avendo un sufficiente riparo sulle sconvolte posizioni, ebbe l'ordine di rientrare nelle proprie linee.

Il Comando della 14ª Div., alle 16,30, informato della caduta di q. 144, aveva sferrato l'attacco contro le posizioni nemiche da q. 57

colonna di destra: 146° regg., I/140° (inizialmente sul Debeli vhr);
riserva divisionale: III/140°, I/145°;
presidî alle trincee: II e III/145°, II/14° a quelle di q. 144; sq. regg. « Genova » cav., II gr. sq. « Novara » a quelle di seconda linea.

al casello ferroviario, con le truppe disposte su tre colonne (1). Quella di destra raggiunse per prima le linee austriache nel settore casello ferroviario - Lisert, nelle quali alcuni reparti riuscirono a penetrare. Ma già l'azione della 16ª Div. volgeva sfavorevolmente, ed il Comando della 14ª, in seguito ad ordine, interruppe tempestivamente l'attacco che era appena iniziato. Le tre colonne ripiegarono ordinatamente sulle posizioni iniziali.

FRONTE DELLA 2ª ARMATA. AZIONE DELL'VIII C. D'A.

(*Tavole* 42 e 43).

La 2ª Armata aveva il compito di agire dimostrativamente sulla fronte dei C. d'A. II, VI, XXVI, cioè da Plava al M. S. Marco, ed offensivamente sulla fronte dal M. S. Marco (escluso) al Vippacco, attaccando con l'ala destra del XXVI Corpo e con l'VIII C. d'A. (contiguo alla sinistra della 3ª Armata), (*all.* 185).

L'azione dimostrativa si svolse essenzialmente con il tiro di controbatteria a favore dell'attacco dell'VIII Corpo: la fanteria che doveva intervenire solamente nel caso favorevole di poter conseguire qualche successo locale, non ebbe occasione di agire.

L'VIII Corpo d'armata, al comando del ten. gen. Ruggeri Laderchi, aveva per obbiettivo la conquista della dorsale che, quasi a continuazione di quella del S. Marco, va sino al Vippacco tra Ranziano e Biglia, individuata dalle q. 102 N., 133, 103, 89. Per raggiungere questa fronte si doveva compiere una parziale conversione a sinistra; perno, l'azione locale dell'ala destra della 48ª Div. (XXVI Corpo) sulla fronte del triangolo ferroviario di S. Pietro. Questa azione era stata affidata alla Brigata Genova, con il compito di aggi-

(1) Schieramento della Divisione:

Colonna di sinistra: obbiettivo: la posizione di q. 57, indi concorso all'azione dell'ala destra della 16ª Div. sulla posizione di q. 92; truppe: I, III/226°, 1/2 comp. genio zapp., pl. zapp. 226° fant.

Colonna del centro: obbiettivo: la posizione di q. 77; truppe: II, III/225°, 1/2 comp. genio zapp., pl. zapp. 225° fant.

Colonna di destra: obbiettivo: le posizioni tra la ferrovia ed il margine del Lisert; truppe: regg. cavalleggeri Monferrato, 1/2 comp. genio zapp., pl. zapp. regg. Monferrato.

Riserva divisionale: 3 comp. II/226°, 3 comp. I/225°.

Presidî alle trincee: gruppo cavalleggeri Roma, 1 comp. I/225°, 1 comp. II/226°, LVI btg. bers.

rare da settentrione la posizione di q. 95 di Sober, ed avanzare poi in collegamento con la sinistra dell'VIII Corpo, che aveva per obbiettivo finale la conquista della posizione di q. 102 N. Forza a disposizione: 6 btg., 1 squadriglia e 1 sezione autoblindo, 2 comp. genio.

L'azione dell'VIII Corpo, delineata nelle linee di massima dallo stesso gen. Cadorna, si doveva effettuare su tre direttrici (*all.* 179): a sinistra sulla posizione di q. 133, al centro su quella di q. 103, a destra su quella di q. 89. Truppe a disposizione: le Divisioni 11ª e 12ª in linea (11ª a sinistra), 46ª alla riserva, dislocata con le Brigate affiancate nella zona di Farra - Pubrida - S. Andrea - Savogna. Complessivamente: 37 battaglioni, dei quali 12 alla ris. di C. d'A.; 1 gr. sq.; 1 squadriglia autoblindo (6 macchine); 166 pezzi di m. e g. c. e 132 di p. c.; 59 bombarde da 240 e 118 da 50 e 58 (1).

Il comandante del C. d'A. ripartì gli obbiettivi nel seguente modo (*all.* 205):

l'11ª Div. (ten. gen. Sachero), ala sinistra del C. d'A., irrompendo da due varchi, uno di 50 m. da aprire sulla posizione di q. 95 (a settentrione di Sober), un altro di 500 m. da aprire sull'altura di Sober, doveva avanzare con obbiettivo il crinale di q. 102 N., q. 133, q. 102 S.;

la 12ª Div. (ten. gen. Marazzi), centro ed ala destra, doveva irrompere da due varchi di 500 m. ciascuno, da aprire nelle posizioni ad oriente dell'abitato di Vertojba inferiore, avendo per obbiettivo la fronte segnata dalla linea q. 103 - q. 89; doveva altresì prendere il collegamento con l'XI Corpo sulla destra, e proteggerne il fianco, nella eventualità che venisse ad essere sopravanzata.

Il comandante dell'11ª Div. schierò a sinistra la Br. Treviso (115°-116°), a destra la Br. Cuneo (7°-8°), entrambe su 4 battaglioni; alla riserva tenne 4 btg. e 2 sez. autoblindo.

L'artiglieria divisionale comprendeva 68 pezzi di p. c. e 49 bombarde; alla Br. Treviso era stata assegnata la 65ª btr. som. e 1 sez. cann. da 37.

La Br. Treviso ebbe il compito d'irrompere dal varco di q. 95, e da quello sul Sober, con obbiettivo la fronte da q. 102 N. a q. 133 (esclusa); la « Cuneo » di passare contemporaneamente alla « Treviso » dallo stesso varco sul Sober, con obbiettivo la fronte da q. 133 a q. 102 S. L'attacco della « Treviso », si doveva fondere a q. 95 con quello della Brigata Genova (48ª Div.).

(1) Per l'impiego delle artiglierie, v. *all.* 206.

Il comandante della 12ª Divisione pose a sinistra la Br. Pavia (27°-28°), su 5 btg., che, uscendo dal varco da aprirsi sulle posizioni di q. 86 (ad oriente di Vertojba), aveva per obbiettivo il tratto di fronte da q. 103 a q. 97; a destra la Br. Casale (11°-12°), su 5 btg., doveva irrompere dal varco di 500 m. a mezzodì del precedente, con obbiettivo il tratto di fronte da q. 98 a Biglia.

Alla riserva divisionale rimasero 3 btg., il II gr. cavalleggeri Padova, 3 squadriglie automitragliatrici, 4 rep. mitr. L'artiglieria divisionale comprendeva 4 pezzi di m. c. e 60 di p. c.; disponeva inoltre di 128 bombarde.

Sferrato l'attacco, la Br. Genova (97°-98°) incontrò forte resistenza e superò la linea nemica solamente all'ala destra, avanzando sino all'altezza di q. 95.

Sulla fronte dell'11ª Div., la « Treviso » all'ala sinistra conquistò col 115° la posizione di q. 95, e all'ala destra col 116° quella di q. 98. La Br. Cuneo, dal varco insufficientemente aperto potè far passare soltanto il 7° reggimento, il quale prolungò la destra del 116° e, insieme con esso, inutilmente tentò di progredire oltre la linea conquistata.

Sulla fronte della 12ª Divisione, la Br. Pavia superò la prima linea nemica, ma non potè raggiungere quella successiva di q. 86, soprattutto per il violento fuoco di fianco che proveniva dalle posizioni del S. Marco. La Br. Casale trovò il proprio varco ancora intatto; fu quindi costretta a spostarsi per andare a passare da quello aperto sulla fronte della « Pavia ». Il movimento di fianco, attraverso i camminamenti impegnati per l'altra Brigata, fu inevitabilmente lento, e fu interrotto dal sopraggiungere dell'oscurità.

GLI ORDINI PER LA SECONDA GIORNATA (11 OTTOBRE).

Nella prima giornata di battaglia, là dove gli effetti del tiro di distruzione erano stati di limitata efficacia a cagione della fitta copertura boscosa, gli Austriaci avevano validamente resistito sulla prima linea; sul restante della fronte avevano reagito vigorosamente con contrattacchi sferrati dalle posizioni retrostanti, cogliendo il momento che le nostre truppe erano in crisi di movimento per giungere su posizioni ove occorreva imbastire d'urgenza una linea di lotta e di resistenza, in attesa dei rincalzi. La crisi, inevitabile sempre, era acuita dalla fittissima rete di muriccioli, caratteristica della

zona carsica, dalle numerossime doline, dai frequenti residui delle difese passive, che spezzavano la coesione dei reparti, turbavano l'unità e la velocità del movimento, rallentavano l'affluenza dei rincalzi.

Dopo il promettente successo iniziale, alle 17, il Duca d'Aosta aveva ordinato ai C. d'A. XI e XIII di far cadere, con azione di dilagamento, le posizioni nemiche che ancora resistevano benchè sopravanzate, ed al comandante del VII Corpo di sfruttare subito l'altura di q. 144 quale postazione di artiglieria leggera per fiancheggiare il XIII Corpo.

Abbiamo visto in modo particolareggiato lo svolgimento della lotta nella prima giornata, chiusa con la cattura di 4000 prigionieri.

Per il giorno seguente, il Comando della 3ª Armata emanò i seguenti ordini:

l'XI Corpo doveva concentrare gli sforzi per avanzare sulla linea del margine settentrionale dell'Altipiano;

il XIII Corpo doveva coadiuvarlo con l'azione dell'ala sinistra e del centro, ampliando verso destra il possesso della posizione di q. 208 Sud;

analogamente doveva agire il VII Corpo sulla posizione di q. 144, collegando la propria azione con quella del XIII Corpo.

Con opportuni accordi da prendere fra i Comandi interessati, l'azione dell'artiglieria doveva essere concentrata sulle fronti dei Corpi d'armata XI e XIII; il VII Corpo doveva porre a disposizione del XIII le artiglierie esuberanti alle proprie strette necessità; similmente doveva fare il XIII verso l'XI.

Nella zona della 2ª Armata, il gen. Piacentini ordinò che la 48ª Div. e l'VIII Corpo completassero i risultati già ottenuti sul tratto di fronte triangolo ferroviario - Sober, e che l'VIII Corpo inoltre continuasse la demolizione delle posizioni nemiche sulla sua fronte.

Durante la notte, l'avversario esplicò notevole attività di artiglieria e contrattaccò ripetutamente su varî settori della fronte carsica. Sotto questa pressione, le truppe più avanzate della 45ª Div. dovettero abbandonare la seconda linea conquistata il giorno precedente nel « bosco a cuore », e si fermarono poco ad oriente delle quote 265 e 263; le Br. Napoli (49ª Div.), Pisa (21ª Div.), Brescia (22ª Div.), Catanzaro (34ª Div.) respinsero i contrattacchi nemici e conservarono le loro posizioni. La Br. Modena (33ª Div.) rioccupò una parte della trincea austriaca sulla posizione di q. 208 Sud.

L' AZIONE AL CENTRO SULL' ALTIPIANO CARSICO (CORPI D'ARMATA XI E XIII).

La lotta sull'Altipiano carsico doveva essere ripresa da parte dei Corpi d'A. XI e XIII con gli obbiettivi già noti. Prima dell'alba, il gen. Cigliana (XI Corpo) mise a disposizione della 45ª Divisione il Comando della Br. bersaglieri con 4 btg.; gli altri due btg. della Brigata furono assegnati alla 21ª Divisione. Con tale rinforzo, la 45ª doveva anche dare conveniente appoggio all'azione della Br. Pisa (21ª Div.), alla sua destra.

Alle ore 6,30 circa, malgrado le avverse condizioni di visibilità, le nostre artiglierie ripresero il tiro di distruzione. Pressochè contemporaneamente, si sferrò la reazione degli Austriaci, i quali, dopo un tiro intenso di artiglieria pesante contro tutta la fronte dell' XI Corpo, attaccarono nella regione di q. 263 l'ala destra della Br. Trapani (45ª Div.). Respinti, alle 8 circa rinnovarono il tentativo con maggiori forze puntando contro la Br. Pisa (21ª Div.), ma le dense formazioni di attacco furono falcidiate e disperse dal tiro delle nostre mitragliatrici. Verso le 10, il nemico reiterò l'attacco contro la « Pisa »; nuovamente respinto, alle 12,40 aprì un nutrito fuoco di interdizione sulla fronte della 45ª Div., intensificandolo sino a portarlo, dopo le 13, ad un grado di estrema violenza.

Il Comando della 3ª Armata aveva stabilito che l'attacco avvenisse simultaneamente su tutta la fronte alle 13.30; ma poco prima di questa ora le truppe della 45ª Div. già in linea pronte per l'attacco, decimate dall'artiglieria austriaca, furono costrette a retrocedere; pertanto — allo stesso modo di quelle della provatissima 21ª Div. — dovettero rimandare l'attacco ad ora più tarda, per avere tempo e possibilità di riordinarsi e di portare in linea nuove forze. Ne restò per tal modo annullata l'unità di azione, che avrebbe dovuto esplicarsi con la simultaneità dell'assalto sulla intera fronte.

Alle ore 13,30 sferrarono l'attacco solamente le Divisioni di ala dell'XI Corpo e tutto il XIII.

Sulla fronte dell' XI, la 49ª Div., impedita dal terreno rotto, e contrastata dal fuoco avversario, riuscì ad occupare soltanto un elemento di trincea presso la posizione di q. 265; a destra, la 22ª Div. avanzò su tutta la fronte, spingendo la Br. Ferrara circa 300 m. oltre la linea conquistata il giorno precedente.

Nel settore del XIII Corpo, la 47ª Div. non conseguì altro vantaggio che un balzo di 200 m., compiuto all'estrema sinistra da re-

parti della « Pescara » in contatto con la « Ferrara » (22ª Div.); la 34ª Div., al centro, avanzò faticosamente, battuta con tiri di infilata sul fianco destro da reparti annidati sul rovescio della posizione di q. 208 S. Sulla fronte della 33ª Div., elementi della Br. Modena riuscirono a riconquistare la trincea austriaca di q. 208 S.

Alle 17, sulla fronte della 21ª Div. (XI C. d'A.), il 9° fant. attaccò e conquistò la trincea austriaca di Lokvica, ma venne poi ricacciato da forze superiori, e dovette riparare nella trincea di partenza, ove sostenne ancora un violento corpo a corpo.

Alle 18 fu sferrato l'attacco della 45ª Div., assecondata dalla attigua Br. Pisa (21ª Div.). Il comandante dell'XI Corpo intendeva risolvere assolutamente la situazione sulla fronte del Veliki, e per questo aveva assegnato alla 45ª Div. 4 btg. della Br. bersaglieri, da impiegare nel settore di q. 265 in collegamento colla 49ª Div. L'atteso rinforzo non giunse però in tempo, e l'azione fu condotta da 2 btg. del 77° contro il Veliki, e 2 btg. del 144° contro il Pecinka, collegati a destra con la Br. Pisa, mediante un btg. del 6° bersaglieri. I battaglioni d'attacco avanzarono speditamente, e guadagnarono terreno; non conseguirono peraltro un vantaggio concreto, non avendo potuto superare la salda organizzazione difensiva del nemico.

L'AZIONE ALLE ALI
(VII C. D'A. A DESTRA, VIII A SINISTRA).

Il VII Corpo, ala destra della 3ª Armata, attaccò con la 16ª Div. la posizione di q. 144; conquistata una trincea, avanzò sino al ciglio tattico dell'altura. La 14ª Divisione, alla sua destra, svolse un'azione dimostrativa.

Sulla fronte dell'VIII Corpo (2ª Armata), l'11ª Div. dovette contenere la violenta reazione degli Austriaci che miravano a riprendere le posizioni perdute sul Sober; si spinse a sua volta all'attacco in direzione delle posizioni di q. 102 e 123, senza però realizzare effettivi risultati. Anche la 12ª Divisione aveva ripetuto il tentativo d'avanzata, ma ne fu sempre impedita dal fuoco vivacissimo della difesa.

L'ORDINE DI SOSPENDERE L'AZIONE.

La seconda giornata di battaglia si chiudeva così con parziali vantaggi, conseguiti saltuariamente sulla fronte dei Corpi d'armata centrali. La resistenza austriaca appariva fortemente organizzata, e il gen. Cadorna ordinò ai Comandi delle Armate 2ª e 3ª di sospendere l'azione, per organizzare validamente le posizioni conquistate e prepararsi a riprendere l'offensiva dopo una quindicina di giorni.

Durante la notte entrarono in linea i bersaglieri della I Brigata sulla fronte della 45ª Div.; la Br. Spezia (125° - 126°) sostituì la « Regina » (21ª Div.); la 33ª Div. ricevette 2 btg. del 15° bersaglieri; a disposizione della 3ª Armata restavano ancora le Divisioni 28ª, 23ª, 31ª e le Br. Marche e Cremona.

Frattanto, nell'oscurità, continuava la lotta di assestamento sulle posizioni raggiunte, e le truppe avanzate della 45ª Div. conseguirono qualche progresso locale.

LA RITIRATA DEGLI AUSTRIACI SULL'ALTIPIANO.

Gli Austriaci, che durante la notte sul 12 ottobre avevano mostrato scarsa attività, alle 5 del mattino attaccarono dapprima la Brigata Catanzaro (34ª Div.) sulla fronte del XIII C. d'A., poi la 16ª Div. (VII C. d'A.), sulla posizione di q. 144, sempre respinti con gravi perdite. Alle 9,30, con maggiore violenza e spiegamento di forze, tentarono la riconquista delle posizioni del Sober, tenute dalla 11ª Div. (VIII C. d'A.), ma furono ricacciati dopo di aver lasciato oltre 400 morti sulla fronte di un solo battaglione. Alle 15 ritentarono la prova, senza risultato alcuno.

Questa attività doveva mascherare il ripiegamento delle truppe nel settore dell'Altipiano carsico, dall'altezza del Veliki a Nad Bregom compreso. Poco dopo mezzogiorno, il movimento fu avvertito sulle fronti delle Divisioni 21ª e 22ª, le quali balzarono prontamente dalle trincee; l'avanzata si propagò ben presto su tutta la fronte dei Corpi d'armata XI e XIII. La 49ª Div. non potè muoversi a causa della reazione dei difensori e delle difficoltà del terreno; la 45ª Divisione, trovò fortissima resistenza, ma riuscì tuttavia a progredire verso l'ala destra.

Le Divisioni 21ª e 22ª, e quelle del XIII Corpo incontrarono minori difficoltà all'inizio del movimento, e si arrestarono a sera, quando vennero ad urtare contro una resistenza insuperabile. Nelle posizioni tolte all'avversario furono trovati numerosissimi cadaveri insepolti, che testimoniavano la gravità delle perdite da lui subìte nella accanitissima lotta.

Alla sera del 12, la nuova linea raggiunta segnava un progresso da 200 a 400 metri su tutta la fronte carsica, dall'altezza di q. 265 all'altezza circa di q. 208 Sud. La nuova fronte raggiunta, fu ancora migliorata nella giornata del 13 ottobre. Sulla fronte dell'VIII Corpo, l'11ª Divisione conquistò la posizione di q. 121 ad oriente del Sober. Sull'Altipiano, la 45ª Div. guadagnò terreno; il 48° reggimento (22ª Div.) occupò la dolina di Tercenca. Piccole azioni si svolsero ancora sulla fronte di q. 144 ed altrove, senza apportare alla situazione mutamenti degni di rilievo.

NOTE ALL'8ª BATTAGLIA.

In questa seconda « spallata » l'azione si è estesa a nord con l'entrata in campo della destra della 2ª Armata sulla fronte Vertojba-S. Marco.

E' sembrato a qualche studioso che ciò significasse l'orientamento dell'offensiva sulla direttrice del Vippacco. In realtà l'entrata in campo della destra della 2ª Armata ha avuto lo scopo essenziale di vincolare sulla fronte Vertojba - S. Marco forze avversarie — artiglierie in ispecie — a vantaggio dell'azione della sinistra della 3ª Armata sulla dorsale costituente l'orlo nord del Carso.

La battaglia fu di violenza inaudita. Attaccanti e difensori gareggiarono in bravura (1). Le nostre forze realizzarono un lieve

(1) Il gen. Boroevic, scrivendo al Comando Supremo a. u. (16 ottobre), così si esprimeva: « ..... il nemico è diventato un altro, dallo scorso anno; esso ha molto imparato, si è giovato di tutte le esperienze della moderna tecnica di guerra, e ha cercato di dare ai suoi attacchi carattere analogo a quello degli attacchi francesi sulla Somme.

« ..... Una nuova battaglia, che è da prevedersi non lontana, non si potrebbe sostenere che con estrema difficoltà.

« ..... L'Armata, nel presente suo stato, non è in grado di rispondere incondizionatamente alla necessità di resistere sull'attuale linea per il tempo occorrente a conferire all'ultima posizione ad occidente di Trieste, e cioè Trstelj - Hermada, il grado necessario di capacità difensiva ..... ».

guadagno di terreno a est di Oppacchiasella, non proporzionato alle perdite forti (1).

Gli Austriaci nella loro Relazione ufficiale denunciano la perdita di 813 ufficiali e di 39.800 militari di truppa.

Anche il gen. Pitreich (Schwarte, Vol. V) esprime la stessa angosciosa situazione, e giudica particolarmente debole la difesa a. u. per la mancanza di profondità (non più di 3 chilometri) fra la linea di combattimento e l'ultimo baluardo che proteggeva Trieste.

(1) Ufficiali 782, militari di truppa 23.082 (*all.* 177).

CAPITOLO SETTIMO.

La terza ripresa
(9ª battaglia dell'Isonzo, 1-4 novembre 1916).

LA TERZA RIPRESA
(9ª BATTAGLIA DELL'ISONZO, 1 - 4 NOVEMBRE 1916)

LE DIRETTIVE DEL C. S.

Il 13 ottobre, dopo la sospensione della ripresa offensiva iniziata il giorno 10, le Armate 2ª e 3ª avevano subito incominciata la preparazione per la terza ripresa; preparazione che doveva essere compiuta nel termine di una quindicina di giorni.

Il giorno 16, il gen. Cadorna preavvisava quei Comandi di Armata di essere pronti ad iniziare le operazioni il 24, o alla successiva prima giornata favorevole per l'attacco, e lasciava che tale giornata fosse stabilita dal comandante della 3ª Armata, che aveva l'onere maggiore della battaglia. Anche questa volta, l'offensiva si sarebbe svolta sulla fronte dal M. S. Marco (escluso) al mare, con le identiche direttive generali della precedente ripresa, della quale doveva essere la naturale prosecuzione (*all.* 207).

Il gen. Cadorna, il giorno precedente, rispondendo ad una richiesta del gen. Piacentini (*all.* 208), aveva precisato che intendeva conservare alla 3ª Armata il compito prevalente e principale dell'offensiva, almeno fino alla conquista della linea del Trstelj; ed alla 2ª Armata quello di continuare nella sua azione essenzialmente dimostrativa. Allo scopo però di alleggerire la prevedibile reazione degli Austriaci sulla fronte dell'VIII Corpo e dell'ala destra del XXVI, ordinava di agire offensivamente oltre che su quest'ultimo tratto, anche in un altro settore. Per questa particolare azione (*all.* 208), il Comando della 2ª Armata, sfruttando le 84 bombarde di recente assegnazione, poteva sconvolgere le posizioni avversarie per una estensione di poco meno di un chilometro, e lanciare le fanterie all'attacco, conferendo efficacia all'azione dimostrativa stessa. Il gen. Piacentini, che si era prefisso di sgretolare le difese austriache del S. Marco, decise di effettuare la nuova azione offensiva contro le posizioni di q. 171 e q. 174 allo sbocco della Rosenthal, a cavaliere della rotabile Gorizia - Ajsovizza.

Sulla fronte di battaglia si svolgevano intanto azioni di assestamento delle opposte parti. Nell'intento di ampliare e sfruttare il successo, nelle pause che succedevano al temporaneo arresto dell'azione offensiva, i Comandi dovevano — secondo una chiara direttiva del C. S. — tenersi pronti a battere con fulminei concentramenti di fuoco le unità avversarie lanciate al contrattacco, ed approfittare dello scompiglio così provocato per compiere uno sbalzo avanti. Il risultato maggiore di queste azioni non doveva tanto consistere nella misura del terreno guadagnato, quanto nella entità delle perdite inflitte all'avversario mercè il razionale impiego delle artiglierie; si doveva infine non prolungare lo sviluppo dell'azione oltre il limite a partire dal quale essa cessava di essere fruttifera ed entrava in una fase di logoramento.

Il gen. Cadorna richiamò pure l'attenzione dei comandanti tutti sulla necessità di svincolarsi dalla eccessiva preoccupazione dello stretto contatto coi reparti contigui durante l'avanzata: si doveva cercare invece di rincalzare l'azione delle unità spinte in avanti, e di proteggerne i fianchi ed il tergo. Infine, ribadì il concetto che la preparazione di artiglieria fosse completa e della maggior brevità possibile. E a tale riguardo precisò: « Resta fermo il principio che essa deve essere breve per quanto consentono l'esigenza del tiro bene osservato e la necessità di fare *opera completa di distruzione*. La recente esperienza ha però dimostrato come particolari difficoltà di distruzione di taluni capisaldi ed anche le esigenze della corta giornata invernale possano utilmente indurre, in via di eccezione, a fare qualche tiro di distruzione con conveniente anticipo, da stabilirsi secondo opportunità in relazione al giorno approssimativamente fissato per l'irruzione delle fanterie. Ciò non infirma il criterio generale della *maggiore possibile brevità*.

« Diluire in un soverchio numero di giorni il tiro di distruzione annullerebbe i vantaggi essenziali dell'azione breve, che sono: scuotere il nemico moralmente; ostacolare la ricostruzione dei ripari; non dar tempo alle riserve di accorrere. D'altra parte, la soluzione estrema del tenere per più giorni sotto un uragano di fuoco tutta la zona delle difese e delle batterie nemiche avrebbe indubbiamente efficacia, *ma contrasterebbe con le condizioni del nostro munizionamento*. Ovvie sono poi le infelici conseguenze cui questo procedimento darebbe luogo qualora, dopo sì lungo bombardamento, le mutate condizioni atmosferiche impedissero l'esecuzione dell'attacco.

« Intendo, in ogni modo, che l'eventuale decisione di fare una parte dei tiri di distruzione *anche* in precedenza, non abbia comun-

que ad avere influenza su la data prestabilita per l'azione risolutiva. *In sostanza, a partire dal momento in cui tutto è pronto, il giorno dell'attacco risolutivo deve essere la prima giornata di bel tempo, irrevocabilmente,* sia o non sia stata fatta in precedenza una parte dei tiri di distruzione » (*all.* 209). A queste norme aggiunse alcune prescrizioni sull'impiego delle bombarde, allo scopo di riserbar loro esclusivamente il compito della distruzione (*all.* 210), e di combattere la tendenza di usarle anche per i tiri di interdizione e di accompagnamento.

LA ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA AUSTRIACA.

(*Tavole* 45 e 46; *panorama* 9).

Gli Austriaci avevano prontamente organizzata la nuova linea di difesa sulle posizioni loro rimaste il 12 ottobre; nel settore ad oriente di Nad Bregom essa aveva un tratto in comune con la linea principale di resistenza. Di quest'ultima abbiamo già detto: dal Vippacco, ad occidente dell'abitato di Vrtoce, saliva sull'Altipiano coprendo successivamente le posizioni di q. 123 (ad oriente di S. Grado di Merna), del Veliki e del Pecinka, gli abitati di Segeti, Hudi Log e Lukatic, le difese di q. 235 (Jamiano), quindi scendeva nel vallone di Brestovica e risaliva le propaggini dell'Hermada sull'orlo sovrastante Flondar. Questa linea, denominata « reservestellung » era stata rafforzata in corrispondenza di q. 235, e costituiva la seconda linea di difesa; terza, era quella di Castagnevizza, ormai completa; quarta, quella segnalata in costruzione che copriva gli abitati di Temnica e di Vojscica e giungeva sino all'Hermada. La successiva linea, precedentemente segnalata all'altezza di Comen, non era stata ancora confermata dai rilievi degli aerei. Sul versante orientale di q. 144 (prima linea) era stato costruito un altro ordine di trincee.

Anche nella zona di Gorizia, dal M. Santo al Vippacco, gli Austriaci avevano lavorato alacremente per rafforzare le posizioni già esistenti e per costruire nuovi ordini di trincee in corrispondenza delle posizioni recentemente perdute; avevano inoltre costruita una nuova linea che, partendo dalle falde meridionali del S. Marco, giungeva sino a Fornace (ad oriente di Biglia), coprendo successivamente le posizioni di q. 133, q. 103, q. 89, cioè il costone che costituiva, in parte, l'obbiettivo dell' VIII Corpo per la terza ripresa offensiva.

Per quanto riguarda le unità della 5ª Armata a. u., il XVI Corpo, schierato sulla fronte del Goriziano (settore II b) dal S. Gabriele al Vippacco, non aveva subìto varianti notevoli; erano ancora in linea le Divisioni 58ª e 43ª Sch., con un totale di 32 btg., 144 pezzi leggeri e 51 pesanti. Sull'Altipiano carsico il VII Corpo (Settore III a), dal Vippacco a Lukatic (compreso), disponeva di 3 Divisioni: due in linea (28ª e 44ª) ed una, la 17ª, alla riserva di C. d'A.; in totale, 34 btg., 140 pezzi leggeri e 55 pes. Il Gruppo Schenk (settore III b), sulla fronte da Lukatic al mare comprendeva soltanto le Divisioni 9ª e 10ª, con 23 btg., 101 pezzi leggeri e 52 pesanti. Alla riserva d'Armata v'erano 3 btg. nel settore del XVI Corpo; la 14ª Div., con 10 btg., segnalata in arrivo nel settore del VII; la 16ª con 9 btg. e la XXIV Br. Ls. mont. (8 btg.) in quello del Gruppo Schenk. Totale 30 btg. La 20ª Div., ritirata dalla fronte, era in via di ricostituzione.

In confronto alla situazione del 10 ottobre, erano entrate in linea le Div. 44ª Sch. e la 10ª; erano passate alla riserva le Div. 17ª, 20ª, 16ª e la XXIV Br. Ls. mont.; il VII Corpo aveva ora in più 8 btg., 12 p. leggeri e 2 pesanti; il Gruppo Schenk aveva ora 7 btg. e 17 pezzi leggeri in meno, e 15 pezzi pesanti in più. Si può quindi affermare che nessun mutamento sostanziale era intervenuto sulla fronte di Gorizia, e che un semplice spostamento di forze si era prodotto dal settore meridionale a quello settentrionale dell'Altipiano carsico. L'Ufficio informazioni della nostra 3ª Armata, nella zona dell'Altipiano, aveva potuto individuare un numero di battaglioni austriaci quasi corrispondente alla reale situazione.

GLI ORDINI DEI COMANDANTI DELLE ARMATE 3ª E 2ª.

(*Tavole* 44, 45 e 46).

Il 13 ottobre, il Comando della 3ª Armata emanò le prime istruzioni per la ripresa offensiva, ordinando: di precisare l'andamento della nuova linea nemica, specialmente nei suoi capisaldi, negli osservatorî e nelle postazioni di mitragliatrici; di guadagnare terreno per diminuire la distanza di assalto e per poter impiegare più efficacemente le armi da trincea (*all.* 211). Ne conseguirono la rettifica della fronte operata nella notte sul 20 da elementi della 33ª Div.,

che avanzarono di circa 50 m. per un'ampiezza di 150 m. sulle posizioni di q. 208 S., e gli sbalzi compiuti da unità della 34ª Div. nelle notti sul 23 e sul 27, che portarono rispettivamente al vantaggio di circa 80 m. su una fronte di 150, e di circa 260 m. su una fronte di 400.

Il giorno 18, il Comando della 3ª Armata dirama l'ordine di operazione n. 32 (*all.* 212). Sull'Altipiano, dove si dovrà effettuare lo sfondamento, i Corpi d'armata XI e XIII debbono superare la seconda linea di difesa avversaria (Veliki Hribach - Hudi Log - q. 235 sopra Jamiano), per addentare subito dopo la successiva linea di Fajti - Castagnevizza - Selo. Il XIII Corpo dovrà conquistare il margine meridionale dell'Altipiano da q. 208 S. a q. 235. Il VII completerà la conquista delle posizioni di q. 144, allo scopo *essenziale* di favorire l'avanzata del XIII; allorquando quest'ultimo avrà raggiunte le posizioni di q. 235, spingerà la propria ala sinistra sino a Jamiano. A settentrione del Vippacco, l' VIII Corpo (2ª Armata) avanzerà decisamente verso la dorsale ad oriente della Vertojbica, mentre il XXVI punterà a settentrione del S. Marco.

L'ordine di operazione non stabiliva nessuna direzione principale di attacco per l'XI Corpo, in quanto, dopo di avere premesso la fondamentale importanza di occupare il margine settentrionale dell'Altipiano, lasciava al gen. Cigliana la facoltà di esaminare come si potevano associare gli attacchi laterali con quello frontale (*all.* 213).

Il Comando della 2ª Armata, con ordine di operazione n. 15 del 20 ottobre (*all.* 214), dava all'VIII Corpo il compito di riprendere l'avanzata con le modalità della precedente azione, avendo per obbiettivo il costone individuato dalle quote (dalla sinistra): 102, 123 N., 123 S., 89 (occidente di Bucovica); ed al XXVI il mandato di tener ferma l'ala destra in collegamento con l'VIII Corpo presso le posizioni di q. 102, e di attaccare gli speroni che, ad oriente di Gorizia, formano l'imbocco dell'alta Vertojbica.

Sostituite le Divisioni più logore, la 3ª Armata presentava sull'Altipiano: l'XI Corpo con 3 Divisioni in linea (49ª, 45ª, 4ª) e 2 in riserva (21ª e 22ª), il XIII Corpo con 3 Divisioni in linea (47ª, 34ª, 33ª) ed una Brigata (Caltanissetta) in riserva. Da q. 144 al mare, il VII Corpo teneva 2 Divisioni in linea e 4 btg. bers. ciclisti in riserva.

Alla riserva d'Armata erano le Divisioni 19ª e 31ª del XIV Corpo, dislocate nella regione di Joanniz, e le Divisioni 23ª e 28ª del XXIV Corpo, nella regione di Pavia d'Udine.

La 2ª Armata schierava: per l'offensiva ad oriente di Gorizia, il XXVI Corpo con due Divisioni (43ª e 48ª) entrambe in linea; per l'attacco ad oriente di Vertojba, l'VIII Corpo con 2 Divisioni in linea (11ª e 46ª) ed una (12ª) in riserva.

Nessuna sostanziale modificazione fu apportata dalle due Armate allo schieramento delle artiglierie di m. e g. c. ed alle modalità di svolgimento della preparazione, già definite per la 2ª ripresa offensiva; furono portate avanti, ad oriente del Vallone, 27 btr. di m. c. e 7 di g. c. sfruttando il terreno colà guadagnato, per eseguire una più efficace azione di fuoco verso le ali dello schieramento, e per migliorare la controbatteria verso la minacciosa zona dell'Hermada. Lo spostamento rispondeva anche all'intenzione del C. S. di sferrare almeno altre due riprese offensive sulla fronte dell'Armata; questo imponente complesso di batterie mirava già alla demolizione della linea difensiva di Castagnevizza.

Nella imminente ripresa offensiva, la distruzione della linea avanzata austriaca doveva essere effettuata su tutto il suo sviluppo; il gen. Cadorna aveva ribadito il criterio che la preparazione di artiglieria doveva esser compiuta nel più breve tempo possibile, per scuotere moralmente l'avversario, per ostacolargli il riattamento dei ripari, per non dargli il tempo di far accorrere le riserve (*all.* 209).

Come all'inizio della precedente ripresa offensiva, il Comando della 3ª Armata fece presente al C. S. la convenienza di rompere la consuetudine dell'attacco nelle ore pomeridiane, e propose di eseguirlo nelle ore antimeridiane, per assicurarsi un elemento di sorpresa, un maggior periodo di luce per lo sviluppo dell'azione nella prima giornata di solito più redditizia, e specialmente per assicurare i vantaggi conseguiti contro i ritorni offensivi dell'avversario. Il periodo di circa 10 ore di preparazione di artiglieria, presunto come indispensabile per assicurare la distruzione delle posizioni avversarie, doveva conseguentemente svilupparsi in due giornate consecutive, conservando durante la notte gli effetti conseguiti nella prima giornata mercè un energico tiro di interdizione di fucileria e di artiglieria; l'esperienza aveva dimostrato che l'avversario durante la notte riusciva a riattare soltanto in parte i danni subìti (*all.* 215).

La questione posta dal Comando della 3ª Armata era fondata, ma assai ardua e complessa; nella limitata escursione diurna del mese di novembre non potevano più trovar posto le azioni della fanteria e dell'artiglieria, dando a ciascuna il tempo necessario per uno sviluppo razionale e completo. Si osservava che il tiro dell'artiglieria non poteva essere iniziato prima delle 6,30-7; l'attacco delle fante-

rie non si poteva protrarre oltre le 17, e per esso occorrevano almeno 3 o 4 ore. Computando almeno un'ora per la verifica dei danni, rimanevano soltanto 5 o 6 ore per il tiro di preparazione, insufficienti per l'opera completa di distruzione, anche perchè non tutte le batterie potevano aprire senz'altro un fuoco violento, per la necessità delle rettifiche iniziali.

D'altra parte, lo sdoppiamento della preparazione in due fasi intervallate dallo spazio di una notte, a prescindere dal maggior consumo delle munizioni, spezzava l'unità dell'azione e dava all'avversario il tempo di orientarsi e di provvedere, tanto più che non si poteva fare sicuro assegnamento su due giornate consecutive favorevoli per condizioni di visibilità, come la sdoppiata preparazione di artiglieria richiedeva.

Si trattava dunque di affidarsi ad una situazione fondata in gran parte su elementi instabili, incerti, o di valutazione soggettiva; pertanto il gen. Cadorna, riconoscendo il valore delle considerazioni del Comando della 3ª Armata, ma riportando la questione alla « garanzia assoluta della piena distruzione delle difese dell'avversario », invitò il Duca d'Aosta a riesaminare il problema in tutti i suoi aspetti, con quella piena libertà di giudizio che è inseparabile dalla responsabilità (*all.* 216). S. A. R. il Duca d'Aosta, dopo maturo esame, rispose il 21 ottobre che avrebbe fatto iniziare la preparazione dopo il 24, e non appena le previsioni sulle condizioni atmosferiche avessero fatto sperare alcune giornate favorevoli.

L'INIZIO DELLA BATTAGLIA E GLI ORDINI RELATIVI.

Il C. S. aveva stabilito di iniziare l'offensiva il 24 di ottobre, ma in quel giorno si scatenò una violenta bufera che impose un rinvio dell'azione. La speranza in un miglioramento delle condizioni atmosferiche indusse il Comando della 3ª Armata ad iniziare la preparazione di artiglieria all'alba del giorno 28, ma, alle 11,45, le avverse condizioni di visibilità ne imposero la sospensione. Il C. S. rinviò l'offensiva al 31, semprechè le condizioni del tempo lasciassero fondatamente supporre che la preparazione non sarebbe più stata interrotta.

I tiri di inquadramento e quelli contro i capisaldi, effettuati dal 25 al 28, avevano provocato la violenta reazione dell' artiglieria

austriaca, diretta specialmente sulle prime linee dell'XI Corpo, sulla posizione di q. 144 e sulle località di raccolta di truppe, dietro la fronte del VII Corpo.

La preparazione di artiglieria fu ripresa il mattino del 31 ottobre e continuata senza interruzione fino all'imbrunire. Le pattuglie inviate a riconoscere i risultati constatarono danni lievi alle difese, varchi di modesta ampiezza aperti qua e là su tutta la fronte, e si resero conto che l'avversario era attivo e vigilante dovunque; nel settore di Hudi Log le pattuglie stesse furono tenute lontane dalle linee austriache dall'azione della fucileria e delle mitragliatrici. Nella notte, nonostante il nostro tiro di interdizione, gli Austriaci riuscirono a riparare gran parte dei danni subiti sulla fronte dell'XI Corpo.

Il 1° novembre, alle ore 6, fu ripreso il tiro di preparazione, ed alle 10,30 il fuoco raggiunse il massimo dell'intensità; gli Austriaci reagirono con maggior violenza sulla fronte del XIII Corpo. Alle 11,10 le fanterie dal S. Marco al mare iniziarono l'avanzata; contemporaneamente, il Comando della 3ª Armata preavvisò i Comandi dei C. d'A. XIV e XXIV, di riserva, di tenere le truppe pronte a muovere al primo cenno.

La prima giornata si chiuse con un brillante bilancio: lo sfondamento della fronte austriaca ad opera dell'XI Corpo e la conseguente conquista delle posizioni del Veliki, del Pecinka e delle Cave di Pietra, nella regione di Tercenca; la conquista delle posizioni austriache del Nad Bregom al centro della fronte del XIII Corpo; della q. 144 sulla fronte del VII; ed infine delle posizioni di q. 171 e 123 N., rispettivamente a settentrione e a mezzodì del M. S. Marco, sulla fronte della 2ª Armata.

FRONTE DELL'XI CORPO D'ARMATA

(*Tav.* 45).

L'XI Corpo d'armata aveva il compito di oltrepassare rapidamente la linea di difesa nemica del Veliki Hribach, per poter attaccare, subito dopo, la fronte nemica dal Fajti a Castagnevizza.

Il gen. Cigliana, comandante del Corpo d'armata, aveva duramente sperimentata la difficoltà di sfondare la linea avversaria con un attacco frontale lungo la direttrice del crinale Veliki - Fajti; decise perciò di portare il suo sforzo principale più a sud, verso il Pecinka. Dopo la 2ª ripresa offensiva, aveva attestato alla fronte 3 divisioni: la 49ª a sinistra (in corrispondenza di S. Grado), la 45ª

al centro (Veliki - Pecinka), la 4ª a destra (Lokvica - Tercenca). Ordinò alla 49ª Div. di attaccare su tutta la fronte, ma di tendere soprattutto a far cadere le posizioni nascoste nella regione boscosa. Lo sforzo principale doveva svolgersi su due direzioni, una lungo il solco a mezzodì del cosidetto « poggio pelato », l'altra lungo il margine meridionale del bosco del Nad Logem e la selletta fra Volkovnjak e Veliki (linea di contatto con la 45ª Div.). La 45ª Div. doveva puntare con una Brigata al Veliki e con due Brigate sulla direttrice Pecinka - q. 308 ed oltre, in modo da prendere di rovescio la resistenza austriaca del Veliki. La 4ª Div., infine, ebbe ordine di dirigere 2 Brigate al versante meridionale del Pecinka, ed una contro il restante della fronte austriaca, fino all'altezza di Oppacchiasella (*all.* 217).

Lo sforzo in direzione del Pecinka veniva pertanto ad incombere sull'ala destra della 45ª Div. e sulla sinistra della 4ª; la 45ª aveva avuto in rinforzo la Br. Lombardia e la I Br. bersaglieri, mentre alla 4ª Div. era stata unita l'intera 22ª, costituendo il « Gruppo Sud », agli ordini del gen. Dabalà. La 22ª Div. si dislocò in seconda linea rispetto alla 4ª, con la Br. Brescia nel Vallone all'altezza di Vizintini e con la « Ferrara » dietro l'ala sinistra della 4ª Div. Alla riserva di C. d'A., il gen. Cigliana tenne la 21ª Div., con la Br. Aosta a Bosco Cappuccio (zona di S. Martino del Carso) e la « Pisa » ad occidente di Gradisca.

Complessivamente, il C. d'A. disponeva: di 72 btg. (60 in linea e 12 in riserva); 178 pezzi di m. e g. c.; 210 di p. c.; 279 bombarde.

La 49ª Div. (ten. gen. Diaz) era schierata sul pendìo settentrionale dell'Altipiano verso il Vippacco, con la Br. Napoli (75° - 76°) a sinistra e la « Pinerolo » (13° - 14°) a destra, entrambe su 5 btg.; gli altri 2 btg., insieme con un reparto mitragliatrici, costituivano la riserva divisionale. Le artiglierie comprendevano 52 p. di p. c. e 42 bombarde; sulla fronte d'attacco agivano anche, per il tiro di distruzione, 14 btr. di m. e g. c. con 38 pezzi.

La Br. Napoli ebbe ordine di impegnare colla sinistra l'avversario sulle posizioni di S. Grado, e tendere con la destra alla q. 123; la « Pinerolo » doveva attaccare con la sinistra la linea austriaca nel bosco, ed avanzare con la destra sul versante settentrionale del Veliki, puntando al Volkovnjak.

L'ala destra della Br. Napoli (76° regg.) riuscì a conquistare la prima linea austriaca, ma non potè andare oltre perchè arrestata da intenso fuoco sulla fronte e su ambo i fianchi, proveniente dalle trincee austriache — tuttora efficienti — della zona boscosa. L'ala

destra della « Pinerolo » (13° regg.) raggiunse rapidamente il Veliki, staccandosi dall'ala sinistra che non aveva potuto avanzare nel bosco. Nell'intervallo così prodottosi, a copertura del fianco delle truppe avanzate, fu proiettato un battaglione, ma anche questo fu attratto dalla lotta verso il Veliki. Il Comando della Brigata costituì allora, per l'azione del giorno seguente, due colonne: il 13° regg. a destra, che dal Veliki doveva puntare sul Volkovnjak; il 14° a sinistra che, sfilando per gli stessi varchi serviti al 13°, doveva aggirare la falda boscosa saldamente tenuta dalla difesa.

La 45ª Div. (ten. gen. Venturi) schierata di fronte alle posizioni del Veliki e del Pecinka, aveva 3 Brigate in linea: la « Toscana » (77° - 78°) a sinistra, la « Lombardia » (73° - 74°) al centro, la I bersaglieri (6° - 12°) a destra: totale 18 btg. Alla riserva divisionale erano i 6 battaglioni della Br. Trapani (144° - 149°), dislocati sul rovescio della fronte; le artiglierie divisionali comprendevano 19 btr. di p. c.; il tiro di distruzione era stato affidato a 25 btr. di m. e g. c. con 88 p., sussidiati da 10 btr. di bombarde con 81 pezzi.

Il comandante della Divisione aveva ordinato che le tre Brigate attaccassero contemporaneamente su tutta la fronte; la « Toscana » doveva superare le posizioni del « bosco a cuore » e puntare sul Veliki; la « Lombardia » e la Br. bersaglieri dovevano dapprima avanzare sul versante settentrionale del Pecinka. In un secondo tempo, il reggimento di sinistra della « Lombardia » doveva dirigersi alle posizioni di q. 376 (oriente del Veliki), per concorrere da tergo all'azione della « Toscana », mentre il reggimento di destra avrebbe mantenuta la continuità della linea sino al contatto con la Brigata bersaglieri. Questa ebbe il còmpito di attaccare le successive posizioni sul versante settentrionale di q. 308 (oriente del Pecinka); dall'inizio dell'azione, doveva inoltre distaccare sulla destra una compagnia col mandato di oltrepassare l'abitato di Lokvica e prendere collegamento con la sinistra della 4ª Divisione.

La Br. Toscana superò rapidamente le prime difese austriache, e conquistò la linea successiva del « bosco a cuore », malgrado l'accanita resistenza dei difensori. Della « Lombardia », il 73°, alle ore 12,30, aveva già conquistato l'importante nodo stradale fra il Veliki ed il Pecinka, organizzato a caposaldo; puntò poi in direzione di q. 376, in concorso con la « Toscana » che col 77° aveva già superato il Veliki, ed ora avanzava col 78° scaglionato indietro sulla sinistra, per colmare il vuoto che si veniva formando con la 49ª Div., attardata nel movimento. Il 74° reggimento, a contatto con

la Br. bersaglieri, occupò una posizione fra q. 376 e q. 308 del Pecinka. La Br. bersaglieri, alle 12,40, conquistava, col 12° regg., le posizioni di q. 308.

L'avanzata della Divisione era stata assai bene appoggiata dal tiro delle batterie da campagna e da montagna, seguendo i dischi bianchi portati dalle truppe più avanzate le quali, continuamente alimentate da nuove forze, furono in grado di eliminare rapidamente le successive resistenze avversarie.

La Br. Trapani, riserva divisionale, s'era portata intanto sulla prima linea austriaca ora superata, ed alle 15,15 il gen. Venturi potè ordinare alle truppe di sistemarsi sulla fronte raggiunta (da q. 376 a q. 308), per riprendere — alle 16,30 — l'avanzata contro la linea di Castagnevizza.

La Br. Toscana doveva ora puntare sulle posizioni di q. 464 del Fajti, la « Lombardia » ed i bersaglieri rispettivamente sulle posizioni a settentrione ed a mezzodì di q. 378. Ma la stanchezza delle truppe e l'ora ormai tarda, indussero a rinviare l'azione al giorno susseguente.

La 4ª Div., che con la 22ª costituiva il « Gruppo Sud » agli ordini del gen. Dabalà, era schierata sulla fronte Lokvica - Tercenca, dall'altura del Pecinka alla rotabile di Oppacchiasella, con la Br. Spezia (125° - 126°) a sinistra e la « Barletta » (137° - 138°) a destra. Aveva ricevuto in rinforzo la Br. Ferrara (47° - 48°), ed aveva assegnato il 48° regg. alla Br. Spezia ed il 47° alla riserva divisionale. Disponeva inoltre di 82 p. di p. c. e di 102 bombarde; sulla sua fronte agivano pure 17 btr. di m. e g. c., con 45 pezzi. La 22ª Div. era in seconda linea, nel Vallone, ad oriente di Devetaki, con le rimanenti truppe: Br. Brescia (19°-20°) con 6 btg., 3 rep. mitr., 1 comp. scudata ed 1 comp. genio zapp.

Secondo gli ordini ricevuti dal comandante la 4ª Div. (m. gen. Paolini), la Br. Spezia doveva superare, avvolgendoli, i due ostacoli costituiti dall'abitato di Lokvica e dall'attigua dolina di q. 172, indi attaccare il Pecinka facendo una parziale conversione a sinistra. Il 48° fant., che marciava dietro la sua ala destra, doveva allora entrare in linea, colmare il vuoto collegando la « Spezia » con la « Barletta » e puntare in direzione di Segeti. La « Barletta » aveva il compito di avanzare nella regione di Tercenca. Raggiunto l'allineamento di q. 291 del Pecinka - Segeti - rotabile di Oppacchiasella, la Divisione doveva riordinarsi per effettuare un altro balzo sino alla fronte da q. 308 del Pecinka alla Cava di Pietra ovest.

Le Brigate Spezia e Barletta sferrarono l'attacco alle 10,55, in anticipo sull'ora stabilita (11,10). La « Spezia » sorprese i difensori di Lokvica col 126° e raggiunse la sommità del Pecinka insieme coi bersaglieri della 45ª Div.; col 125°, che aveva superato l'altura di Segeti, puntò sulle posizioni a mezzodì di q. 308. Della Br. Barletta, il 138° raggiunse l'altura di Segeti, il 137° trovò insuperabile resistenza presso il quadrivio di q. 202, sulla linea di contatto con la Divisione di destra, essa pure arrestata dalla reazione avversaria. In rinforzo del 137° fu inviato il I/19°, della riserva divisionale.

Il 48° fant., che seguiva la Br. Spezia e che doveva inserirsi in linea, fu sviato dal terreno, e non riuscì a prendere il collegamento con la « Barletta »; ciò nonostante la 4ª Divisione avanzò, e la « Spezia » raggiunse la fronte nemica da q. 308 del Pecinka a q. 278, spingendo in avanti grossi reparti in direzione di q. 291 (Poio Nakusnjek). La Br. Barletta occupò col 138° l'obbiettivo di Cava di Pietra.

Il gen. Cigliana aveva sollecitato i comandanti di Divisione ad avanzare celeremente contro la linea di Castagnevizza, ma la natura intricata del terreno aveva prodotto un accentuato frammischiamento dei reparti della « Spezia » con quelli della « Ferrara » e della Brigata bersaglieri. La vivace reazione dell'artiglieria avversaria ed i contrattacchi che già cominciavano a delinearsi contro le posizioni raggiunte, indussero perciò il gen. Cigliana a rinunciare ad ogni ulteriore avanzata nel poco tempo di visibilità che ancora rimaneva della giornata.

La 4ª Div. prese a rafforzarsi sulla linea: q. 308 del Pecinka (escluso) - q. 278 - Cava di Pietra - quadrivio di q. 202.

Il gen. Dabalà dispose che la Br. Brescia, nella notte, si portasse sulle posizioni ad oriente del Vallone (lasciate dalla Br. Ferrara); la 4ª Div. diramò gli ordini per l'avanzata del giorno seguente contro la linea di Castagnevizza, secondo le direzioni di: q. 278 - q. 291 - q. 309 (Br. Spezia), di q. 285 (Br. Ferrara) e di q. 229 (Br. Barletta).

FRONTE DEL XIII CORPO D'ARMATA.

(*Tav.* 45).

Il XIII Corpo, al comando del ten. gen. Ciancio, teneva la fronte dalla rotabile di Oppacchiasella a quella di Boneti - Jamiano (esclusa); analogamente all'XI Corpo, aveva il compito di superare l'anti-

stante linea austriaca di Hudi Log - q. 235, per attaccare subito dopo quella successiva, nel tratto da Castagnevizza a Selo (*all.* 218); aveva in linea 3 Divisioni: la 47ª a sinistra, la 34ª al centro, la 33ª a destra, in totale 60 btg. (7 dei quali alla propria riserva); e disponeva di 54 btr. di m. e g. c. con 156 pezzi, di 29 btr. di p. c. con 116 pezzi e 186 bombarde.

Il gen. Ciancio aveva fissato come primo obbiettivo la linea: rilievo tra la rotabile di Oppacchiasella e Hudi Log, Versic, q. 235 sovrastante Jamiano (*all.* 219), dove intendeva riordinare le truppe prima di riprendere l'avanzata contro la linea austriaca, da Castagnevizza a Selo. A differenza della precedente ripresa offensiva, il XIII Corpo doveva compiere un'accentuata conversione a sinistra, per cui la Divisione di destra, oltre a dover effettuare nel primo tempo lo sbalzo maggiore, doveva poi attaccare due distinte linee difensive austriache, notevolmente intervallate (1).

La 47ª Div. (ten. gen. De Bernardis) era schierata nel settore di Hudi Log, colle Brigate Sesia (201° - 202°) su 5 btg. a sinistra e « Marche » (55° - 56°) su 6 btg. a destra; la riserva divisionale, di 3 btg. (II, III/155°; III/202°), era dislocata nel Vallone presso Paljkisce; l'artiglieria comprendeva 1 btr. mortai da 149, 40 p. di p. c. e 78 bombarde. Come primo obbiettivo, la Divisione doveva raggiungere la fronte nemica sul meridiano di Versic; il movimento doveva essere regolato dalla « Sesia », in collegamento con la Br. Barletta (estrema destra dell'XI Corpo). La Br. Sesia, dopo reiterati attacchi, pervenne verso le 13 all'occupazione della prima linea austriaca all'altezza di q. 202; la « Marche » superò la linea avversaria e giunse sin presso il margine dell'abitato di Hudi Log, dove fu arrestata da un violentissimo fuoco di artiglieria. Rinforzata successivamente dal II e poi dal III/155°, la Brigata tentò due volte di procedere, ma non vi riuscì, e all'imbrunire provvide a sistemarsi sulla linea raggiunta.

La 34ª Div. (m. gen. Porta) occupava il settore del Nad Bregom, in corrispondenza di Lukatic; aveva a sinistra la Br. Alessandria (I/155°; 156°; I e II/113°), a destra la « Catanzaro » (141° - 142°), entrambe su 6 btg.; alla riserva la Br. Mantova (III/113°, 114°) su 4 btg.; disponeva inoltre di 1 btr. di m. c., di 32 p. di p. c., di 60

(1) Presso le posizioni di q. 238, a mezzodì di Lukatic, la 1ª linea austriaca si divideva: un ramo andava sino presso la q. 208 S., un altro si dirigeva sul munitissimo caposaldo di q. 235, sovrastante Jamiano.

bombarde. Suo primo obbiettivo era la fronte da Versic a q. 244. L'azione si presentava più difficile sulla destra, di fronte alla Br. Catanzaro dove, presso la q. 238, la linea si dipartiva; il comandante aveva perciò ordinato alla Br. Alessandria di dilagare verso destra dopo superata la linea nemica, per concorrere all'azione frontale della Br. Catanzaro.

L'assalto fu sferrato alle 12,45; la Br. Alessandria superò le linee nemiche, raggiunse Lukatic, e si accinse ad agire verso la q. 238, in concorso all'azione della « Catanzaro » che ne risaliva le pendici. Ma l'artiglieria austriaca produsse perdite considerevoli nelle due Brigate, e paralizzò l'affluenza dei loro rincalzi. In conseguenza poi dell'arresto della 47ª Div., sulla sinistra, la Br. Alessandria si trovò col fianco sinistro ed il tergo esposti alle offese provenienti da Hudi Log, e fu costretta a rientrare nelle trincee di partenza. La « Catanzaro », venuta a sua volta a trovarsi scoperta su entrambi i fianchi, e contrattaccata con violenza, oppose tenacissima resistenza, ma alla fine fu essa pure obbligata a ripiegare, mantenendo tuttavia le trincee conquistate in primo tempo sulla posizione di q. 205. Le due Brigate ricevettero, ciascuna, un battaglione di rinforzo, ma, stante l'ora tarda, l'azione venne rinviata al giorno seguente. Nella notte, il 142° fant. fu ritirato dalla linea per le gravi perdite subìte, e sostituito nella Br. Catanzaro dal 114° reggimento.

La 33ª Divisione (m. gen. Ravazza) era a cavaliere delle posizioni di q. 208 S., con le Brigate Padova (117° - 118°) a sinistra e « Macerata » (121° - 122°), rinforzata dai btg. bers. L e LI, a destra. La riserva divisionale comprendeva: il 15° regg. bers. su 2 btg. (XLI e XLIX), dislocato nel Vallone a Boneti; la Br. Valtellina (65° - 66°) ad oriente di Doberdò; il IV btg. bers. cicl. a Selz. La Divisione disponeva di 44 p. di p. c. e 48 bombarde.

Il comandante della Div. assegnò come primo obbiettivo alle sue Brigate la fronte fra le quote 205 e 192; in secondo tempo tutta la Div. doveva muovere all'attacco della successiva linea di q. 238 - q. 235. La Brigata di destra (« Macerata »), oltrepassata la posizione di q. 208 S., doveva guarnire l'orlo dell'Altipiano fronte a mezzodì, per spazzare le eventuali infiltrazioni nemiche da quel lato.

Sferrato l'attacco, la Br. Padova avanzò fino ad arrestarsi sotto i reticolati nemici tuttora intatti, mentre alcuni suoi reparti di sinistra, passando da ristretti varchi, riuscivano a conquistare e superare la difesa, in contatto con la « Catanzaro ». Alle 12.30 circa gli Austriaci pronunciarono un forte contrattacco; la Brigata proiettò in linea

i suoi rincalzi nonchè il XLI btg. bers. della riserva divisionale, ma, dopo le 15, in conseguenza del ripiegamento della « Catanzaro», fu essa pure costretta a tornare nelle sue trincee di partenza.

Anche la « Macerata » trovò i reticolati pressochè intatti; alcuni modesti vantaggi conseguiti all'estrema ala destra non poterono però essere mantenuti.

Il Comando della Divisione concesse alla « Macerata » il XLIX btg. bers., coll'ordine di riconquistare la posizione di q. 208 S., sulla quale faceva intanto concentrare il tiro di un gruppo di obici pes. campali; contemporaneamente disponeva perchè la Br. Valtellina si portasse nel Vallone. Alle 16, il I/122° ed il LI btg. bers. attaccarono le trincee a mezzodì di q. 208 S., ma giunti sotto i reticolati, falcidiati dal fuoco della difesa e contrattaccati, dovettero ripiegare.

FRONTE DEL VII CORPO D'ARMATA.

(*Tav.* 45).

Il VII Corpo d'armata (ten. gen. Tettoni) era schierato sulla fronte da q. 144 al mare, con la 16ª Div. a sinistra e la 14ª a destra, rinforzate entrambe dai reggimenti appiedati della 1ª Div. cav. La riserva di C. d'A., costituita da 4 btg. bers. cicl. (III, IV, VIII, XI) e da 3 reparti mitragliatrici, era dislocata a settentrione di Selz. Complessivamente, il VII Corpo disponeva di 29 btg. (dei quali 25 con le unità in linea), 30 squadroni di cav. appiedati, 28 btr. di m. e g. c. con 87 pezzi, 29 btr. di p. c. con 116 pezzi, 141 bombarde.

Compito del Corpo d'armata era di completare la conquista dell'altura di q. 144, e in secondo tempo — quando il XIII Corpo avesse occupato la q. 235 — avanzare con l'ala sinistra su Jamiano, ed attaccare la posizione di q. 92 con azione frontale e sul fianco destro (*all.* 220). Il gen. Tettoni, come nelle precedenti azioni, decise di spingere contro le trincee nemiche di q. 144 la 16ª Div., sostenuta dall'azione dimostrativa che la 14ª avrebbe svolto contro le posizioni ad oriente del Molino di Pietra Rossa.

Il Comando della 16ª Div. (m. gen. Sanna) considerò lo sviluppo dell'azione in tre tempi: completare la conquista di q. 144 e agire dimostrativamente contro la posizione di q. 92; occupare l'abitato di Jamiano (dopo la presa della q. 235 da parte della 33ª Div.); attaccare le due quote 92 di Pietra Rossa (1).

(1) Sulla carta N. 4 è indicata una sola quota.

La fronte della Divisione fu ripartita in 3 sottosettori, corrispondenti ad altrettante direzioni di attacco. In quello di sinistra (versante settentrionale di q. 144) doveva agire la Br. Cremona (21° - 22°) su 4 btg., con obbiettivo la fronte dall'abitato di Jamino a q. 45 (oriente di q. 144), tenendo il collegamento con la Divisione di sinistra. Nel sottosettore centrale, a cavaliere delle posizioni di vetta di q. 144, operava la Br. Bari (139° - 140°) al completo, per impadronirsi della fronte da q. 45 a q. 43 e per concorrere, poi, all'azione della Br. Catania contro q. 92. Nel sottosettore di destra, la Br. Catania (145° - 146°) su 6 btg., aveva il compito di sboccare dal Vallone ad oriente del lago di Pietra Rossa, per attaccare da tergo le posizioni delle due quote 92.

Alla riserva divisionale, dislocata sul Debeli, restarono 2 btg. della « Cremona » ed il XIV btg. bers.; essa poteva inoltre disporre di 9 squadroni appiedati dei regg. cav. Genova e Novara.

Le artiglierie divisionali comprendevano 17 btr. di p. c. con 72 p., 1 btr. di mortai da 149, 37 bombarde.

Le truppe della 16ª Div., durante la mattinata, erano state incessantemente battute dall'artiglieria austriaca, e quando mossero all'attacco dovettero attraversare una barriera di fuoco di artiglieria, di fucileria e di mitragliatrici. Riuscirono tuttavia a conquistare la prima linea nemica, ed a mantenervisi malgrado il fuoco ed i contrattacchi che si succedettero con vivo accanimento. Quando l'ala destra della 33ª Div. (XIII Corpo) fu costretta a ripiegare dalle posizioni conquistate ad oriente di q. 208 S., la Br. Cremona si trovò esposta alle infiltrazioni sul fianco sinistro, ma con l'intervento dei rincalzi potè ristabilire il collegamento, e la linea conquistata non andò perduta.

Mancato l'attacco alle posizioni delle due q. 92 da parte della 16ª Div., l'azione della 14ª fu essenzialmente dimostrativa: numerose pattuglie portatesi presso la linea avversaria ne impegnarono i difensori, impedendo loro di rivolgersi contro la 16ª Divisione.

LE DIRETTIVE DEL COMANDO DELLA 3ª ARMATA PER L'AZIONE DEL GIORNO 2 NOVEMBRE.

Alle ore 14 della prima giornata di azione, il comandante della 3ª Armata, visti i primi risultati sulla fronte dell'XI Corpo e la tenace resistenza opposta al XIII, ordinava al gen. Ciancio di rinforzare il centro del proprio schieramento e di sfruttare i vantaggi conseguiti in

direzione di Lukatic, nell'intento di risolvere la critica situazione determinatasi a q. 238. Doveva quindi avanzare puntando su q. 241 per cadere sul rovescio della linea austriaca, e proseguire sulle posizioni di q. 235 e q. 219.

Al cadere del giorno, constatati gli scarsi risultati ottenuti dal XIII Corpo d'armata rispetto a quelli dell'XI, e per corrispondere alle richieste del generale Ciancio che aveva esaurito le riserve del suo C. d'A., ordinò che l'XI ed il VII Corpo mettessero a disposizione del XIII le seguenti artiglierie: l'XI Corpo: 3 btr. di g. c., 2 btr. da 149 e 2 da campagna; il VII Corpo: 1 gr. da 149. Dalla riserva di Armata concesse inoltre la Br. Lazio (131° - 132°), per ricostituire la riserva di C. d'A.

La 3ª Armata chiudeva così la prima giornata di battaglia avendo conseguito un notevole risultato sulla fronte dell'XI Corpo, dove erano cadute le munite posizioni del Veliki e del Pecinka; inoltre era riuscita ad intaccare la fronte avversaria nella regione del Nad Bregom, a completare il possesso tattico delle posizioni di q. 144 e ad occupare la sella di raccordo con la q. 208 S.

A sera, il Duca d'Aosta emanò i seguenti ordini per il proseguimento dell'azione: l'XI Corpo doveva attaccare la linea Fajti - Castagnevizza; il XIII Corpo, con azione preponderante al centro, doveva operare a tergo della linea di q. 238 - 235 per agevolare l'avanzata del VII Corpo. Il comandante dell'artiglieria di Armata doveva mettere nella maggior misura possibile la massa di artiglieria a disposizione del XIII Corpo (*all.* 221).

Sulla fronte della 2ª Armata erano state conquistate le posizioni di q. 174 e 171 ad oriente di Gorizia, e di q. 123 N. ad oriente di Vertojba.

Complessivamente, nella giornata furono catturati oltre 4000 prigionieri.

GLI AVVENIMENTI DELLA NOTTE SUL 2 NOVEMBRE E DELLE PRIME ORE DEL GIORNO 3.

Durante la notte sul 2 novembre, gli Austriaci si mantennero assai vigilanti e svilupparono una notevole azione di artiglieria, che culminò, alle ore 3 circa, in un violentissimo bombardamento contro il Veliki (q. 376 e q. 343) e il Pecinka (q. 308 e 291), tenuti dalla 45ª Divisione. Alle 4 circa, contrattaccarono in forze le posizioni di

q. 376, ma furono respinti dai reparti della Br. Toscana, nelle cui mani lasciarono una settantina di prigionieri ed una intera colonna di rifornimenti. Alle 4,45 puntarono contro le posizioni tenute dalla Br. Cremona (VII Corpo) a settentrione di q. 144, ma furono ricacciati con perdite.

Durante la notte, anche la nostra artiglieria esplicò una vivace attività con tiri di interdizione; per le nuove esigenze dell'azione spostò qualche batteria di p. c. ad oriente del Vallone. Le fanterie cercarono di ampliare i vantaggi conseguiti. Sulla fronte della 49ª Div., la Br. Pinerolo tentò di avanzare verso il Volkovnjak per aggirare dall'alto le posizioni avversarie ad oriente di S. Grado, che avevano arrestato la Br. Napoli, ma non vi riuscì. La Br. Barletta (4ª Div.) estese la sua occupazione a sud della Cava di Pietra, giungendo sino ad una cinquantina di metri dalla rotabile di Castagnevizza.

Alle primissime luci dell'alba, gli Austriaci tentarono la riscossa sulla fronte dell'XI Corpo, sferrando un intenso fuoco di artiglieria di ogni calibro, con le batterie postate nella regione di Selo. Dietro le linee nemiche, sulla fronte del XIII Corpo, si era notato un movimento di truppe, per agire probabilmente sul fianco dell'XI; l'artiglieria della 3ª Armata battè a più riprese con intensi tiri le zone di raccolta segnalate.

Gli Austriaci attaccarono una prima volta, in direzione di q. 278 e delle alture vicine, le truppe della Br. Spezia (4ª Div.); con una nuova azione riuscirono a spezzare la nostra linea fra le q. 278 e 308 del Pecinka, determinando l'arretramento del 125° fant. sulle falde di q. 308. Il reggimento arrestò il contrattacco, ma sotto la violenta azione dell'artiglieria fu costretto a retrocedere ancora fino all'antica linea austriaca fra il Pecinka e Segeti. Le posizioni di q. 308 e di Cava di Pietra furono tenute « eroicamente » come dice la relazione della 3ª Armata, rispettivamente dai reggimenti fant. 126° e 138°, malgrado un bombardamento di estrema violenza che distruggeva ogni riparo, ed i ripetuti contrattacchi dell'avversario.

Il gen. Cigliana fece immediatamente inviare il 144° fant. in rinforzo ai bersaglieri sul Pecinka, e sulla fronte spezzata fece concentrare il tiro di 18 batterie di assedio per preparare il contrattacco.

La situazione del 138° fant. alla Cava di Pietra era estremamente critica. Il reggimento era completamente isolato alle ali, e per due volte gli Austriaci tentarono di avvolgerlo, senza riuscire a scuoterlo, nè ad infrangere la tenue ed estesa fronte tenuta dal II/137°, che collegava il reggimento col restante della fronte. La

Br. Barletta, che riuscì a resistere per 12 ore consecutive di combattimento senza arretrare di un passo, salvò così la situazione della 45ª Div.

Alle 13 gli Austriaci, previa vigorosa preparazione di artiglieria, attaccarono nuovamente le posizioni di q. 308, muovendo dalla zona di q. 278, ma vennero nettamente respinti dal 126° fant.

LA RIPRESA DELL'AVANZATA.

Le azioni svoltesi durante la mattinata non avevano ostacolato la efficace preparazione di artiglieria, specialmente alle ali dell'XI Corpo, al quale anzi, sotto un certo aspetto, agevolarono la ripresa dell'avanzata, stabilita per le ore 13,10.

Il comandante della 49ª Div., gen. Diaz, dopo di aver constatate le gravi difficoltà che opponeva la regione boscosa tanto all'azione frontale della Br. Napoli da S. Grado, quanto a quella di aggiramento della Br. Pinerolo, decise di far manovrare la Br. Napoli dall'alto, sboccando dagli stessi varchi utilizzati dalla « Pinerolo ». Pertanto una colonna di due battaglioni della « Napoli » mosse da S. Grado nelle prime ore del mattino, durante la preparazione di artiglieria, e si diresse ai varchi di q. 246. In quella zona era schierato, e già combatteva, un battaglione del 14° reggimento; con il concorso di questo battaglione, la colonna ebbe così forze sufficienti per intraprendere un'azione regolare.

Alle 15, preso il collegamento con le truppe schierate sul Veliki, penetrava nel bosco, in direzione della q. 123, che raggiunse alle 16,30 dopo una lotta assai aspra fra le insidie di quel terreno fittamente coperto. Gli altri battaglioni della « Napoli », muovendo da S. Grado, conquistavano intanto le posizioni di « poggio pelato ».

Sulla destra della Divisione la « Pinerolo », tenendosi a contatto con la 45ª, puntò verso il Volkovnjak; non potè tuttavia raggiungerlo per il sopravvenire della notte, e per le difficoltà causate da un frammischiamento di truppe.

Secondo gli ordini emanati nel pomeriggio del giorno 1 dal Comando della 45ª Div., la Br. Toscana doveva dirigersi contro la posizione di q. 464 del Fajti, la Br. Lombardia e la Br. bersaglieri rispettivamente contro quelle a nord e a sud di q. 378.

Il comandante della « Toscana » mosse su tre colonne; quella di sinistra, di due battaglioni, era stata spinta nella regione boscosa

a settentrione di q. 376, e doveva marciare tenendosi sopravanzata rispetto alle altre due. Poco dopo l'inizio del movimento, gli Austriaci attaccarono in direzione di q. 376. Le loro prime ondate furono rapidamente sopraffatte, i rincalzi opposero una maggiore resistenza alla Br. Toscana, la quale riuscì ugualmente, verso le 16, a raggiungere la posizione di q. 432 del Fajti. Le ricognizioni spinte sulla retrostante posizione nemica di q. 464, constatarono che la nuova linea era in piena efficienza e fortemente presidiata.

La Br. Lombardia avanzò sul costone a mezzodì del Fajti sino all'altezza di q. 432, e si arrestò dopo di avere constatato l'impossibilità di proceder oltre contro la nuova linea austriaca senza adeguata preparazione di artiglieria. La Br. bersaglieri si arrestò sulla fronte da q. 319 a q. 278, in collegamento con la 4ª Divisione.

In seguito al ripiegamento del 125° fant. dalle posizioni di q. 278, il gen. Dabalà aveva messo a disposizione della 4ª Div. la Br. Brescia su 4 btg., per rinforzare le truppe impegnate, consentendo loro la ripresa dell'avanzata. Alle 10,30, infatti, la 4ª Div. muoveva verso il nemico; questi le oppose una tenacissima resistenza, che si protrasse con alterna vicenda fino alle ore 15 circa, quando le truppe dell'ala sinistra della Divisione (126° ed un btg. del 19°) poterono riconquistare le posizioni di q. 308, parzialmente perdute, ed alle 16 quella di q. 278.

Il successo agevolò l'avanzata dell'ala destra (Brigate Ferrara e Barletta), cui si opponevano assai gravi difficoltà di ogni sorta. A sera, tutta la Divisione raggiungeva la fronte di q. 278 - Cava di Pietra Est; reparti della « Barletta » si erano spinti sin presso Castagnevizza; il 137° fant. rinforzato da un btg. del 19°, sulla fronte della rotabile, assicurò il collegamento fra la « Barletta » e la « Sesia » (XIII Corpo), rimasta arretrata di oltre un chilometro.

Il comandante del XIII Corpo, per la giornata del 2, aveva disposto (*all.* 222) di attaccare su tutta la fronte, facendo preponderare l'azione al centro, contro le posizioni di q. 238 (settore della 34ª Div.), allo scopo di proseguire su q. 241 e prendere di rovescio la linea austriaca. Questa azione doveva agevolare l'avanzata della intera fronte del Corpo d'armata, nonchè quella del VII Corpo.

Alle 13,10 fu sferrato l'attacco. Su quasi tutta la fronte del Corpo d'armata le truppe conquistarono la prima linea austriaea; al centro, la 34ª Div., dopo di avere proiettato a rinforzo della linea 3 btg. del 148°, rinnovò l'attacco contro le posizioni di Lukatic. Ma la violenta reazione degli Austriaci impedì ogni ulteriore pro-

gresso; i micidialissimi tiri d'infilata resero impossibile la permanenza sulle posizioni conquistate, ed a sera le truppe dovettero ripiegare sulle trincee di partenza. Soltanto la Br. Sesia, all'estrema sinistra del C. d'A., mantenne il possesso del terreno conquistato; la « Catanzaro », al centro, riuscì a conservare il vantaggio del giorno precedente (saliente di q. 206); all'estrema destra, la 33ª Div. conservò una trincea austriaca a mezzodì di q. 208 S.

Sulla fronte del VII Corpo, gli Austriaci — dopo lo scacco subìto il mattino nell'attacco contro la « Cremona » — si accanirono col fuoco della fucileria e dei m. c. contro le linee tenute dalle Brigate Cremona e Bari, su q. 144, e sul versante settentrionale dell'altura.

L'avanzata del Corpo d'armata era subordinata alla conquista delle posizioni di q. 235 da parte del XIII Corpo; poco dopo le 13,10, quando quest'ultimo mosse all'assalto, gli Austriaci intensificarono il tiro di artigliera contro le posizioni di q. 144, ed alle 14,50 sferrarono un vigoroso attacco contro le posizioni tenute dal 21° fant. nella insellatura a settentrione di q. 144. L'attacco nemico fu respinto.

Al termine della seconda giornata, la 3ª Armata aveva dunque accentuato i progressi sull'Altipiano, a settentrione della rotabile di Castagnevizza; verso sud invece, la resistenza austriaca si era rivelata tenacissima nel conservare le proprie posizioni. Su tutta la fronte di battaglia erano stati catturati circa 3500 prigionieri, fra i quali un intero Comando di Brigata; furono altresì presi 3 cannoni e notevole quantità di materiale da guerra.

Conquistate le dominanti posizioni marginali dell'Altipiano verso il Vippacco, e spinto in avanti il cuneo dell'XI Corpo in misura accentuata rispetto ai Corpi d'armata laterali, ne risultarono vantaggi ed inconvenienti: il bilancio era però indubbiamente attivo.

Come annota nel proprio diario il Comando della 3ª Armata, il gen. Cadorna ritenne, la sera del 2 novembre, che lo scopo della « spallata » fosse raggiunto, e perciò, tenuto anche conto delle scarse munizioni, ordinò la sospensione dell'offensiva, salve le rettifiche della fronte ritenute necessarie.

Il Comando dell'Armata, nell'emanare le disposizioni di sua competenza, ordinò ai comandanti di C. d'A. di procedere alla rapida sistemazione della fronte, approfittando di ogni occasione favorevole per migliorarne l'andamento. Ordinò anche di riordinare prontamente le unità, in vista della nuova ripresa offensiva.

All'XI Corpo fu concessa la Br. Granatieri della riserva di Armata; la Br. Aosta (5°-6°) venne assegnata alla 45ª Div., tranne un btg. messo a disposizione della 49ª. Contemporaneamente, l'Armata dispose che nella notte sul 3, giusta precedenti ordini del C. S., fossero disimpegnati: 1 gr. da 102, 1 da 149 ob. p. c., 1 da 120, 1 btr. da 105, 1 gruppo da campagna, che dovevano esser pronti al carico la mattina del 3, pel trasferimento su altra fronte; altre 2 btr. da 149 A dovevano essere rese libere nella giornata del 3 per essere pronte a partire in serata.

LA PRIMA GIORNATA DI OPERAZIONI SULLA FRONTE DELLA 2ª ARMATA.

(*Tav.* 44).

Il compito affidato dal gen. Cadorna alla 2ª Armata nella terza ripresa offensiva, era anche questa volta essenzialmente dimostrativo (*all.* 207); la sola azione affidata in precedenza all'VIII Corpo, doveva essere estesa ad un altro tratto della fronte, opportunamente proporzionato ai mezzi disponibili. Sappiamo anche che il gen. Piacentini, comandante dell'Armata, intendeva affrontare le posizioni del S. Marco.

Il 20 ottobre egli emanò l'ordine di operazione disponendo che i C. d'A. II e VI — schierati sulla fronte da Canale a Grazigna (ad oriente di Gorizia) — svolgessero azione di controbatteria a favore dei C. d'A. XXVI e VIII: il II Corpo sulle batterie annidate nella conca di Gargaro - Britof e sul versante settentrionale del M. Santo - S. Gabriele; il VI Corpo su quelle annidate sulle pendici del S. Daniele, del S. Gabriele, nella sella di Dol e nella regione di Prestau. I Corpi d'armata XXVI ed VIII dovevano intervenire direttamente nella battaglia; di essi il XXVI doveva impossessarsi delle posizioni sugli speroni di q. 174 (nord di Tivoli) e di q. 171 (nord del S. Marco); l'VIII Corpo doveva rompere la fronte avversaria ad oriente di Vertojba, ed avanzare sino a raggiungere il costone che da q. 123 N. va a q. 89, e la fronte da q. 89 all'abitato di Biglia (*all.* 214).

I due Corpi d'armata attaccanti disponevano complessivamente di 61 btg., 209 p. di m. e g. c., 206 p. di p. c. (1), 324 bombarde.

(1) Compresi 4 p. di p. c. dei gruppi di assedio.

Lo schieramento dei m. e g. c., già attuato per la seconda offensiva, fu ritoccato per le nuove esigenze del XXVI Corpo. Per lo svolgimento della preparazione di artiglieria e per l'attacco furono seguite le stesse modalità e gli stessi ordini del Comando della 3ª Armata; avvenne quindi che la preparazione fu due volte intrapresa e sospesa nei giorni 25 e 28 ottobre, e poi rimandata al 31.

La sera del giorno 31, al termine della preparazione del primo giorno, sulla fronte del XXVI Corpo erano stati aperti varchi insufficienti; migliori risultati si erano ottenuti davanti all'VIII Corpo. La Br. Casale (46ª Div.), al di là di un varco nel reticolato nemico, constatò che la prima trincea era sgombra; una compagnia del 12° fant., d'iniziativa del proprio comandante, andò ad occuparla superando notevoli difficoltà di terreno. L'afflusso dei rincalzi fu però impedito dal terreno fangoso e dall'intervento delle artiglierie avversarie; alle 17, quando le nostre batterie incaricate della preparazione rallentarono il tiro riprendendo la cadenza normale, gli Austriaci attaccarono in forze l'esiguo nucleo di animosi, e con azione frontale e dai fianchi lo costrinsero, verso le 20, a rientrare nelle trincee di partenza.

Il 1° novembre fu ripreso il tiro di preparazione. Come nella giornata precedente, il nemico reagì con riprese violentissime di tiri di artiglieria sulle nostre linee.

Il XVI Corpo (ten. gen. Cavaciocchi), teneva la linea ad oriente di Gorizia con le Divisioni: 43ª a sinistra, di fronte alla q. 174, 48ª a destra, nel settore verso il S. Marco, a partire dalla rotabile di Ajsovizza. Il gen. Cavaciocchi dispose, con ordini successivi, che la 43ª Div., irrompendo da una sola zona d'irruzione, dovesse impossessarsi delle posizioni di q. 174, nel tratto compreso fra la sommità e la rotabile di Ajsovizza; la 48ª, passando attraverso due varchi, doveva occupare il tratto fra la rotabile e la sommità di q. 171. La prima delle due Divisioni che fosse giunta sull'obbiettivo, doveva concorrere all'azione dell'altra (*all.* 223).

La riserva del C. d'A. fu costituita col 97° fant. (della 43ª Div.) dislocatosi presso Borgo Zingraf, con un gr. squadroni del regg. cav. Umberto I e con 1 sez. automitragliatrici.

L'azione della 43ª Div. (m. gen. Farisoglio) fu affidata alla Br. Etna (223° - 224°) già in linea; alla riserva rimase la Br. Genova,

col solo 98° regg. (1). La linea austriaca era costituita da due trincee sbarranti la dorsale che da q. 165, nelle nostre linee, adduceva a q. 174, e annodantisi sul versante settentrionale presso la cosidetta « C. Vulcano ». Il III/224°, passando attraverso un ristretto varco, espugnò la prima trincea, ed aggirò la seconda penetrando sulla posizione di q. 174 e lasciandosi indietro la « C. Vulcano ». Contro di questa puntò il I/224° che malgrado il violento fuoco dei difensori, riuscì dopo lunga lotta ad impadronirsi della posizione. Nel frattempo però, il III/224° già seriamente minacciato di aggiramento, era stato costretto a raccogliersi sulla seconda trincea conquistata.

L'artiglieria austriaca, battendo intensamente il varco, impedì l'accorrere dei rinforzi, per cui i battaglioni, decimati dalle perdite, ripiegarono sulla prima trincea. Dopo una resistenza accanita durata tutta la notte, il mattino del 2 i superstiti ebbero ordine di rientrare nelle trincee di partenza.

La 48ª Div. (m. gen. Giardino) fronteggiava con due Brigate il massiccio del S. Marco, con la « Taranto » (143° - 150°) a sinistra, di fronte al costone di q. 171, e la « Lambro » (205° - 206°) a destra, sotto la groppa più elevata (2). Alla Br. Taranto assegnò in rinforzo una sez. da mont. ed 1 btr. mortai da 87 B, col compito di irrompere dai due varchi aperti a cavaliere delle posizioni di Belpoggio, per dilagare poi sui fianchi fino alla strada di Ajsovizza da un lato e fino alla C. Due Pini » e q. 171 dall'altro. La Br. Lambro doveva agire dimostrativamente su tutta la fronte.

La Br. Taranto andò all'attacco su due colonne: il 150°, a sinistra, si avvicinò alle posizioni di Belpoggio, ma non riuscì ad aggirarle per la mancata caduta del caposaldo di C. Diruta sulla propria destra. Rimasto coi fianchi scoperti, non potè mantenersi sul terreno occupato, ed alle 13 rientrò alla sua base. Il 143°, colonna di destra, non potè girare sul fianco la C. Diruta, a cagione dell'intenso tiro di mitragliatrici e dell'ostacolo delle difese accessorie ancora intatte; conquistò invece C. Due Pini e, alle 14,30, raggiunse le posizioni di q. 171. Rafforzatovisi, fu in grado di respingere ben cinque contrattacchi del nemico.

(1) L'artiglieria divisionale comprendeva: 34 p. di p. c., 51 bombarde; sulla fronte agivano anche 6 btr. di m. e g. c.

(2) Le artiglierie divisionali comprendevano: 7 btr. da camp. e 2 a cav., 1 sez. da mont. (in totale, 36 p. di p. c.); 1 btr. ob. da 149 G ed 1 di mortai da 87 B, 96 bombarde. Sulla fronte agivano pure 13 btr. di m. e g. c.

La Br. Lambro, sulla destra della « Taranto », profittò della caduta del caposaldo di C. Due Pini per guadagnare terreno verso le posizioni austriache.

L'VIII Corpo d'armata (ten. gen. Ruggeri Laderchi), dislocato ad oriente di Vertojba fra la ferrovia ed il Vippacco, aveva per obbiettivo la conquista della linea q. 123 N. - q. 106 - q. 89 - abitato di Biglia. Aveva la 11ª Div. a sinistra e la 46ª a destra; in riserva aveva la 12ª Div., a cavaliere dell'Isonzo nella zona Pubrida - S. Andrea - Savogna - Villanova.

Come già nella precedente ripresa offensiva, il comandante del Corpo d'armata decise di irrompere attraverso 4 zone d'irruzione e ripartì nel seguente modo gli obbiettivi (*all.* 224):

la 11ª Div. (ten. gen. Sachero), rinforzata da 4 automitragliatrici, doveva raggiungere il costone da q. 123 N. a q. 106;

la 46ª Div. (ten. gen. Marazzi), rinforzata dal XII btg. bers. cicl., dal II gr. cavalleggeri Padova e da 6 automitragliatrici, doveva raggiungere il costone da q. 106 a q. 89 e il resto della fronte sino a Biglia.

Il comandante della 11ª Divisione commise alla Br. Rovigo (227°-228°), rinforzata da una batteria someggiata, il compito di sboccare dal varco più settentrionale e di attaccare le posizioni da q. 102 a q. 123 N.; alla Br. Ravenna, schierata sulla destra e che disponeva del solo 38° reggimento, ordinò di attaccare la fronte nemica da q. 123 S. a q. 106. Alla riserva divisionale tenne il 37° reggimento, dislocato a Ciprijanisce (1) (*all.* 225).

Le prime ondate andarono all'assalto, rallentate nel loro impeto dal terreno, reso vischioso e quasi impercorribile dalle recenti piogge, ma furono presto fermate da una cortina di fuoco di mitragliatrici e d'artiglieria di tutti i calibri. Il 227° fant., ala sinistra della « Rovigo », dovette rientrare nelle trincee di partenza; il 228° raggiunse con la destra la selletta ad oriente del Sober; il 38° riuscì ad aggrapparsi alle pendici di q. 123 S.

Un nuovo assalto, preceduto da buona preparazione di artiglieria, consentì al 228° fant. di avanzare contro le posizioni di q. 98 E., finchè non fu arrestato dal fuoco delle mitragliatrici nemiche; il 38° reggimento rinnovò, senza risultato, gli assalti contro un caposaldo denominato « il torrione ».

(1) In totale la Divisione disponeva di 12 btg., 4 automitragliatrici, 44 p. di p. c., 70 bombarde. Sulla sua fronte agivano inoltre 6 btr. di m. e g. c.

Alle 18,30, dopo un concentramento di fuoco di numerose batterie di m. e g. c. sulle posizioni di q. 123 N., q. 123 S. e del Torrione, la Divisione rinnovò l'assalto. Il 227° occupò le posizioni di q. 123 N.; il 228° si collegò con esso e nella notte, dopo un violento corpo a corpo, conquistò le alture di q. 98 E., prendendo contatto sulla destra col 38° fant. sulle pendici di q. 123 S. Qualche elemento del 38° riuscì a metter piede sulla q. 123 S., ma prima di potervisi affermare con forze adeguate fu costretto ad abbandonarla.

La violenza del fuoco nemico, come aveva impedito di conquistare la posizione di q. 102 alla estrema sinistra, rese impossibile ogni ulteriore progresso. Nella notte, la Br. Cuneo fu messa a disposizione della Divisione per sostituire i reparti più provati.

A destra della 11ª Div., ad oriente dell'abitato di Vertojba, era in linea la 46ª, con le Br. Udine (95° - 96°) a sinistra e Casale (11° - 12°) a destra. Alla riserva divisionale v'erano: 1 btg. della « Casale », il XII btg. bers. cicl., 6 automitragliatrici e il II gr. squadroni del reggimento cavalleggeri Padova (1). Ciascuna Brigata era schierata in corrispondenza di un varco; la Br. Udine aveva di mira la conquista della q. 88, per procedere poi contro le q. 103 e 97; la « Casale » doveva occupare dapprima la posizione di q. 76 e poi, divergendo, quelle di q. 88 e di Biglia.

Le difficoltà opposte dal terreno all'avanzata delle ondate di assalto furono insormontabili. Gli uomini procedevano penosamente nel pantano con l'acqua sino alla cintola; l'avversario ebbe in tal modo il tempo di rioccupare le trincee che aveva abbandonato per il tiro della nostra artiglieria, e di opporre un'efficace resistenza. Nel pomeriggio la Divisione rinnovò l'arduo tentativo, ma senza esito alcuno.

LE OPERAZIONI DEL 2 NOVEMBRE SULLA FRONTE DELLA 2ª ARMATA.

La sera del 1° novembre, dopo una giornata di durissima lotta, il gen. Cavaciocchi (XXVI C. d'A.) aveva ordinato alle Divisioni 43ª e 48ª di ampliare l'occupazione delle posizioni conquistate; la 48ª doveva inoltre rinnovare l'attacco ai capisaldi di C. Diruta, di Belpoggio e dell'« altura a cuore » (presso Belpoggio). Mise per-

(1) In totale: 13 btg., 6 automitragliatrici, 2 sq. cav., 60 p. di p. c. 107 bombarde; sulla sua fronte agivano anche 11 btr. di m. e g. c.

tanto a sua disposizione due battaglioni del 37° fanteria, per sostituire i reparti della « Taranto », che avevano subìto gravi perdite. Ci è noto come le truppe della 43ª Div., durante la notte sul 2, fossero state messe in critica situazione, onde all'alba avevano dovuto ripiegare.

Alle 14,45, dopo la preparazione di artiglieria, sulla fronte della 43ª Div. i reparti della Br. Etna sferrarono l'attacco, e riuscirono a penetrare nella seconda trincea di q. 174; verso le 16 furono però costretti a ritirarsi dopo di avere perduto oltre la metà degli effettivi per il tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici. Sulla fronte della 48ª Div., il 143° fanteria tentò ripetutamente di giungere alla posizione di Belpoggio, avvolgendo il caposaldo di C. Diruta, ma non riuscì ad impadronirsi che di un breve tratto di trincea.

A sera, gli Austriaci concentrarono un violentissimo tiro di artiglieria sulle posizioni delle due Divisioni, con carattere di preparazione d'attacco, ma l'azione non ebbe seguito.

Il comandante dell'VIII Corpo, rinforzata la 11ª Div. con la Br. Cuneo (7° - 8°), le affidò il compito di sloggiare le difese di q. 123 S., e di tenersi pronta a sfruttare ogni occasione per favorire l'azione generale, per la quale si preparava un concentramento di fuoco di tutte le btr. di m. e g. c. in grado di intervenire.

Verso le 4 del giorno 2, alcuni reparti del 38° fant. riuscivano a penetrare nelle trincee della contesa posizione, senza però potervisi mantenere. Gli Austriaci cominciavano intanto a premere anche contro la « Rovigo » sulla q. 123 N. ed alle 13,30, dopo reiterati attacchi, pervenivano a farla ripiegare. I tentativi di riprendere la trincea con l'aiuto di un battaglione del 37°, non ebbero buon esito: l'avversario intensificò il tiro dell'artiglieria, paralizzando nella 11ª Div. ogni ulteriore sforzo di riconquista.

Alle ore 23, l'azione veniva sospesa; le truppe dell'VIII Corpo procedettero al rafforzamento delle posizioni raggiunte.

Il Duca d'Aosta scriveva al comandante della 2ª Armata: « il generoso concorso datomi ieri dalle truppe di codesta Armata, valse a preparare e sostenere la vittoriosa mia avanzata. Vada perciò a codeste valorose truppe il mio affettuoso e riconoscente saluto ed il mio fervido augurio ».

LE OPERAZIONI NELLE GIORNATE DEL 3 E 4 NOVEMBRE.

Il gen. Cadorna, la sera del 2, riteneva — come si è detto — di avere raggiunto lo scopo che s'era prefisso con la ripresa offensiva, ed aveva ordinato di sospendere le operazioni; ma il Comando della 3ª Armata, considerando il nuovo andamento della linea, il mattino del giorno 3 sottopose al C. S. il progetto di avanzare dalla nuova fronte dell'XI Corpo sul rovescio delle truppe austriache che fronteggiavano il XIII, puntando dalla strada di Castagnevizza in direzione di Selo.

Il progetto fu approvato. Il Comando di Armata comunicò al C. S. che con le dotazioni supplementari di munizioni, in corso di arrivo, avrebbe avuto la disponibilità per 3 giornate di fuoco intenso di artiglieria e che sarebbero riuscite particolarmente utili nuove assegnazioni per i calibri da 305 e da 280, e per le granate da 149 A.

La Br. Granatieri, già assegnata all'XI Corpo, fu passata al XIII.

La notte sul 3 era trascorsa tranquilla, con le consuete azioni di distruzione da parte delle artiglierie; le pattuglie inviate a riconoscere la consistenza della nuova fronte austriaca non avevano recato notizie esaurienti. Si dava intanto esecuzione agli ordini del giorno 2 per la sistemazione della fronte raggiunta.

Il gen. Cigliana (XI C. d'A.) aveva ordinato alle sue Divisioni di avanzare fino a raggiungere la linea quota 123 - Volkovnjak - Fajti - q. 229 ad ovest di Castagnevizza.

La 49ª Div., dopo la brillante conquista delle trincee avversarie di q. 123, mirò al possesso delle posizioni del Volkovnjak, allo scopo di garantire il fianco sinistro dell'attigua 45ª Div.. Decise pertanto di agire dall'alto, e restituì alle Brigate Napoli e Pinerolo il battaglione che queste avevano lasciato alla riserva divisionale. Il movimento doveva essere appoggiato dalle batterie schierate nella piana di Merna.

Alle 12,50, i fanti della Br. Pinerolo occupavano il Volkovnjak, e superando le difficoltà del terreno minato, raggiungevano la posizione di q. 159, prendendo contatto con la Br. Napoli. Questa, proseguendo nell'avanzata, occupava la q. 126 (nord di Spacapani), ed attaccava la q. 94, presso il Vippacco, a mezzodì di Biglia. La resistenza tenacemente opposta dall'avversario e l'oscurità soprag-

giunta posero tregua all'azione. Nella notte, reparti della Br. Napoli tentarono di impadronirsi di sorpresa delle posizioni di q. 94. Il gen. Diaz ordinò alla Brigata di tentare, nella notte sul 4, una irruzione a Raccogliano ed all'alba del 4 la conquista di Biglia.

Il comandante della 45ª Div., nella notte sul 3, faceva entrare in linea il 5° fanteria per sostituire il 6° bersaglieri a q. 308 e sul Pecinka. Alle 7 del mattino, 2 btg. della Br. Toscana muovevano all'attacco della q. 464 antistante al Fajti, ma venivano arrestati dal vivacissimo fuoco dei difensori. Un tentativo della Br. Lombardia per la conquista delle posizioni di q. 378 (sud della q. 454 del Fajti) non ebbe risultato favorevole.

La 4ª Divisione avanzò nella zona di Poio Nakusnjek sino alla linea di q. 291, e con l'estrema destra giunse a 200 metri da Castagnevizza.

L'artiglieria avversaria, durante la mattinata, bombardò violentemente le nostre posizioni avanzate sulla intera fronte dell'Armata provocando gravi perdite per la mancanza di ripari efficienti. La nostra artiglieria non avendo ancora individuate le nuove postazioni di quella austriaca, rispose con pari intensità battendo le trincee avanzate, e specialmente quelle ad oriente di q. 144, dove si erano notati movimenti di truppe.

Nel settore del XIII Corpo, le truppe della 33ª Div. penetrarono, il mattino, nella antistante trincea austriaca, lungo la quale presero il collegamento con la Br. Cremona, estrema sinistra della 16ª Div.; dovettero però ripiegare poco dopo, sotto un deciso contrattacco del nemico. La Br. Cremona, come nella giornata precedente, inflettè la propria ala sinistra riuscendo a non abbandonare la trincea conquistata il giorno 1, e potè ripristinare più indietro il collegamento con la 33ª Div. In questa azione la Brigata subì perdite gravissime, per la violenza del tiro dell'artiglieria avversaria.

Il Comando del VII Corpo, pure avendo ceduto ad altre unità parte delle artiglierie, e malgrado la limitata disponibilità di munizioni, potè provvedere alla difesa della propria fronte ed a concorrere, con la controbatteria, all'azione del XIII Corpo.

Il Comando della 3ª Armata, per dare esecuzione al progetto che, nella mattinata del giorno 3, aveva avuto l'approvazione del gen. Cadorna, ordinò al Comando del XIII Corpo di costituire con le truppe non ancora impegnate una massa di manovra che, sboccando

dalla strada di Oppacchiasella - Castagnevizza, doveva puntare in direzione di mezzodì su Selo, per avvolgere le posizioni austriache fronteggianti il C. d'A. e spazzare il terreno davanti alla linea Castagnevizza - Selo. Sulla fronte prescelta per lo sbocco, gli Austriaci non avevano ancora apprestato solide difese.

Il gen. Ciancio (XIII C. d'A.) affidò l'operazione al comandante della 47ª Div., e per costituire la massa di manovra gli assegnò la Br. Lazio (131° - 132°) e due btg. della « Caltanissetta », della riserva di C. d'A.; contemporaneamente ordinò alle Div. 34ª e 33ª di svolgere un'azione dimostrativa e di tenersi pronte ad agevolare l'attacco della 47ª. Al comandante dell'artiglieria ordinò che le batterie già postate sul Pecinka battessero la linea avversaria da Hudi Log a q. 235, e che le altre svolgessero azione di controbatteria. Questo tiro di preparazione doveva durare dalle 14 alle 16, ora dello scatto delle fanterie.

Il comandante della 47ª Div. per superare l'ostacolo costituito dalle difese di Hudi Log, attanagliandole da settentrione e da occidente, ordinò alla Br. Marche ed al 201° fant. di attaccare frontalmente, mentre la Br. Lazio, sboccando dalla rotabile ad oriente di Cava di Pietra, avrebbe impegnato l'avversario sul fianco destro, in direzione di Versic e di Selo, obbiettivi da raggiungere in secondo tempo. In riserva divisionale rimasero il III/147° ed il II/148°, dislocati ad Oppacchiasella.

Alle ore 14, il Comando del XIII Corpo anticipò di mezz'ora l'inizio dell'attacco, e contemporaneamente mise a disposizione della 47ª Div. due btg. della Br. Brescia, ceduti dall'XI Corpo.

Le inevitabili difficoltà per riunire rapidamente reparti che dovevano affluire dal Vallone avanzando sotto il tiro incessante e violento dell'artiglieria austriaca (1), ritardarono l'azione, talchè alle 17,30 soltanto il 131° fant. potè raggiungere la posizione di partenza. Le Div. 34ª e 33ª avevano intanto tenuto costantemente impegnato l'avversario con vivaci azioni di pattuglie.

Malgrado l'ora tarda, il Comando dell'Armata ordinò di attaccare e di proseguire nella notte; ma sul terreno sconvolto dalle recenti azioni, riuscì oltremodo difficile ai reparti nuovi giunti di orientarsi nella oscurità. Per questo, l'azione si dovette rimandare, e fu ripresa al mattino del giorno 4 (ore 7,15).

(1) Un velivolo austriaco aveva scorto il movimento ed aveva provocato l'intervento intenso ed efficacissimo della propria artiglieria.

La Brigata Lazio, dopo di aver guadagnato qualche centinaio di metri, giunse verso le 8 sulla strada fra q. 220 e Hudi Log; la Br. Marche e la « Sesia » avevano intensificato l'azione dimostrativa frontale. Più tardi, la Br. Marche attaccò arditamente a fondo le posizioni di Hudi Log, ma l'attacco aveva richiamato l'attenzione dell'artiglieria austriaca, che concentrò il tiro sulla fronte della 47ª Div., impedendole ogni ulteriore avanzata ed arrestando l'afflusso dei rinçalzi.

Per dare nuovo impulso all'azione, il II/147° e i 2 btg. della Br. Brescia assegnati alla Divisione ebbero l'ordine di sorpassare la « Lazio »; il movimento — iniziato alle 13,15 — fu però troncato dalla violenza del fuoco della difesa, e particolarmente di quello proveniente da Hudi Log.

Sul resto della fronte della 3ª Armata, durante la giornata del 4, si ebbero prevalentemente azioni di artiglieria. Alla estrema sinistra dell'XI Corpo, la Br. Napoli (49ª Div.) tentò, senza riuscirvi, di impadronirsi delle posizioni di q. 94 presso il Vippacco, a mezzodì di Raccogliano.

Anche sulla fronte della 2ª Armata non vi furono che azioni delle opposte artiglierie.

Alla sera del 4, il Comando della 3ª Armata diramava l'ordine di cessare le operazioni; dava le disposizioni per sostituire le Brigate Marche, Macerata, Spezia, Napoli ed il 15° regg. bers., maggiormente provati, con altre unità della riserva; ordinava ai comandanti di C. d'A. di procedere rapidamente alla sistemazione difensiva della fronte ed al riordinamento dei reparti, per una nuova ripresa offensiva.

L'AERONAUTICA DURANTE L'OFFENSIVA AUTUNNALE.

La 2ª Armata disponeva dei gruppi aeroplani II e VI, dislocati ad Udine e ad Oleis; la 3ª Armata dei gruppi I e V dislocati a S. Maria la Longa ed a Chiasiottis.

Durante l'offensiva autunnale, negli intervalli fra l'una e l'altra ripresa, i periodi di buon tempo favorevoli per effettuare le ricognizioni aeree furono assai scarsi; le squadriglie incontrarono perciò notevoli ostacoli a rilevare le linee avversarie, i nuovi ap-

prestamenti difensivi, le postazioni di artiglieria ed i movimenti di truppe, elementi resi mutevolissimi dalle vicende della nostra azione offensiva.

Gli Austriaci agirono prevalentemente con azioni notturne di bombardamento su abitati ed impianti nelle retrovie della 3ª Armata.

Durante la 1ª ripresa offensiva (14 - 17 settembre) bombardarono Cervignano, Aquileia, Marano Lagunare, Latisana, Torre Zuino, Villa Vicentina, S. Giorgio di Nogaro, Ponte di Pieris; durante la 2ª ripresa (10 - 12 ottobre) bombardarono le retrovie del VII e del XIII Corpo (Monfalcone, Begliano, Staranzano, Turriaco), nonchè gli abitati di Torre Zuino, Grado, Gorgo, S. Giorgio di Nogaro, Cervignano; durante la 3ª ripresa (1 - 4 novembre) bombardarono Begliano, Cervignano e Monfalcone. Queste azioni causarono soltanto qualche perdita nella popolazione civile e qualche danno di modesta entità ad alcuni impianti militari.

Le nostre squadriglie aeronautiche reagirono di volta in volta andando a bombardare: nel settembre, gli impianti ferroviari di Comen e Dottogliano e l'arsenale del Lloyd Triestino; nell'ottobre gli impianti ferroviari di Nabresina; nel novembre quelli di Kobila Glava.

Anche queste azioni furono compiute soltanto di notte, tranne quelle del 17 settembre su Dottogliano, effettuata in pieno giorno dal X gr. Caproni con 15 apparecchi scortati da 9 caccia.

Il bombardamento dell'arsenale del Lloyd Triestino (12 settembre), ove erano riunite grandi quantità di materiale bellico, ebbe carattere di rappresaglia pel bombardamento di Cervignano, e fu effettuato con 26 Caproni; fu l'impresa, fra quelle su indicate, che riunì il maggior numero di apparecchi.

Nel cielo da Gorizia al mare, durante l'offensiva autunnale furono abbattuti, in duelli aerei, 12 apparecchi ed 1 Drachen austriaci; un altro apparecchio fu abbattuto dall'artiglieria nel cielo di Monfalcone.

NOTE ALLA 9ª BATTAGLIA ED ALL'OFFENSIVA AUTUNNALE.

Delle tre battaglie autunnali sul Carso, l'ultima (9ª dell'Isonzo) fu la più fruttuosa, per quanto i risultati, anche in questa battaglia, non siano stati dell'ampiezza e dell'importanza di quella di Gorizia.

Comunque, con la conquista del Fajti, la sinistra della 3ª Armata venne in possesso di un importante punto d'appoggio e per la saldezza della propria linea sul Carso e per eventuali avanzate.

La lotta fu accanitissima.

La Rel. Uff. austriaca ammette una perdita totale, sul Carso, di circa 33.000 uomini (fra cui 259 ufficiali e 8700 di truppa prigionieri), oltre a 23 pezzi e 42 mitragliatrici. La 28ª Div. a. u. ebbe il 62% di uomini fuori combattimento; la 44ª raggiunse il 70%.

Le due Armate italiane perdettero rispettivamente 4924 uomini (2ª Armata) e 33.924 (3ª Armata).

Dopo la 9ª battaglia, il gen. Cadorna diede le disposizioni per una nuova ripresa offensiva più estesa delle precedenti e precisamente sulla fronte da Salcano al mare.

All'uopo tolse artiglierie e bombarde alle Armate 1ª e 4ª e le diede in rinforzo alla 2ª e alla 3ª.

Il 7 dicembre, cessato un lungo periodo di pioggie e nebbie, la 3ª Armata iniziò la preparazione di artiglieria, ma per l'improvviso ritorno del maltempo dovette sospenderla il giorno stesso.

Poi il persistere di condizioni atmosferiche avverse e la necessità di non differire ulteriormente l'attuazione del programma di ricostituzione organica invernale, che doveva preparare le operazioni offensive concordate per i primi mesi del 1917 nella 4ª Conferenza interalleata di Chantilly, indussero il gen. Cadorna a rinunciare alla progettata offensiva e ad ordinare alle armate della fronte giulia di assumere l'assetto invernale.

Per ragioni analoghe era stata già sospesa anche una progettata offensiva sull'Altipiano di Asiago tendente alla riconquista del Costone di Portule.

Nell'esame delle tre battaglie autunnali sul Carso balza un rilievo di valore essenziale: esse, per andamento e successi non riescono a rappresentare quella continuazione e quello sviluppo che il successo di Gorizia aveva fatto sperare.

E ciò per condizioni ineluttabili che lo stesso Comando Supremo rileva, che non può totalmente superare e alle quali rimedia disponendo perchè sia almeno evitato dispendio inutile di forze, troncando l'azione quando, dopo i primi sbalzi, si comprende che il rendimento non compensa le perdite.

In realtà la preparazione delle tre battaglie non ha potuto avere l'estensione, la profondità, la perfezione di quella per la battaglia di Gorizia, specialmente in dipendenza del fattore tempo.

Ai nostri osservatori non è stato possibile fissare l'andamento delle nuove linee avversarie spesso fluttuanti, nè le nuove postazioni di artiglieria, particolare quest'ultimo di notevole importanza per il fatto di essere stata l'artiglieria austriaca nelle tre battaglie autunnali assai più reattiva che in quella di Gorizia; inoltre dalle nostre nuove linee non si era fatto in tempo a spingere l'approccio tanto vicino alle linee avversarie da poterle afferrare con un balzo al termine della preparazione di fuoco.

In sostanza, l'organismo difensivo avversario — non perfettamente noto in tutti i particolari — non ha potuto essere sufficientemente colpito e fiaccato, e neppure rapidamente afferrato per il fatto di basi di partenza non ancora sufficientemente avvicinate.

Si aggiunga poi che lo stesso avversario, ammaestrato dall'esperienza, era vigilante e reattivo più di quanto non avesse dimostrato di essere a Gorizia. Già durante la nostra preparazione l'avversario, battendo artiglierie, camminamenti, linee e talora riserve nostre, turbava notevolmente la nostra preparazione; metteva in opera — in una parola — quella reazione preventiva che, sviluppata, rappresenterà più tardi la contropreparazione.

In complesso, attacco e difesa non erano più nello stesso rapporto nel quale erano a Gorizia: attacco meno orientato e preparato; difesa più pronta, reattiva ed efficace.

CAPITOLO OTTAVO.

Le operazioni sul resto della fronte dalla fine della battaglia di Gorizia alla sosta invernale.

LE OPERAZIONI SUL RESTO DELLA FRONTE DALLA FINE DELLA BATTAGLIA DI GORIZIA ALLA SOSTA INVERNALE

TRENTINO (1ª ARMATA).

In seguito allo spostamento di truppe verso altri teatri di guerra, il complesso delle forze avversarie sulla fronte della 1ª Armata si era, alla fine di agosto, sensibilmente ridotto; il Comando Supremo, con una comunicazione del giorno 30, segnalava che ai 233 battaglioni della 1ª Armata schierati dalla V. Lagarina alla V. Sugana comprese, si opponevano da parte austriaca non più di 129 btg. Rappresentava pertanto l'opportunità di sfruttare con prontezza e decisione la favorevole situazione derivante dalla forte superiorità numerica, preavvisando che, nell'ipotesi verosimile di ulteriore diminuzione delle fronteggianti forze avversarie e per il caso che lo sviluppo delle nostre operazioni offensive oltre l'Isonzo avesse richiesto un ulteriore concorso di forze, questo avrebbe potuto elevarsi ad un intero Corpo d'armata, pur senza compromettere quella superiorità che si reputava indispensabile per far fronte ad ogni evenienza.

Per le necessità derivanti dalle operazioni in corso sulla fronte dell'Isonzo (6ª battaglia) il Comando della 1ª Armata aveva dovuto cedere, nel mese di agosto 1916, le seguenti unità (v. Vol. III, Tomo 2°, pagg. 251 e 252): Comandi dei C. d'A. XIV e XXIV; Div. 34ª, 10ª, 33ª e 4ª; 3ª Div. cav.; Br. Sesia e Catania; 2 btg. bers. cicl.; 3 btg. M. T.; aliquote di artiglieria e di bombarde; reparti mitragliatrici. In totale: 67 btg., 28 sq., 34 btr. di art. di vario calibro, 10 btr. di bombarde, 31 reparti mitr. e 18 btg. del genio.

Pertanto, alla fine di agosto, la 1ª Armata (ten. gen. Pecori Giraldi) era così costituita e schierata:

III Corpo d'armata: 5ª e 6ª Div. (ten. gen. Camerana), dallo Stelvio alla sponda occidentale del Garda;

37ª Divisione (Ricci Armani), a cavallo dell'Adige, dalla sponda orientale del Garda alla Vallarsa (esclusa);

V Corpo d'armata: 44ª, 27ª e 32ª Div. (1) (ten. gen. Bertotti), dalla Vallarsa (compresa) alle pendici orientali di M. Seluggio (V. Posina);

X Corpo d'armata: 9ª e 20ª Div. (ten. gen. Grandi), dal M. Seluggio a Cima Arde (confluenza Assa-Astico);

Comando truppe Altipiano (ten. gen. Mambretti): XXII Corpo d'armata (30ª, 29ª e 25ª Div.) (ten. gen. Zoppi), da Cima Arde alle pendici sud orientali di M. Zebio; XX Corpo d'armata (13ª e 28ª Div., e Raggruppamento alpini) (2) (ten. gen. Montuori), dalle pendici sud orientali di M. Zebio al passo dell'Agnella (V. Sugana);

XVIII Corpo d'armata: sottosettore Valsugana, 15ª Div., Sbarramento Brenta-Cismon, sottosettore Vanoi (ten. gen. Etna); dal passo dell'Agnella al T. Vanoi;

2ª Div. di cav.: III e IV Br. (ten. gen. Litta Modigliani), nei dintorni di Lonato;

Fortezza di Verona.

Le predette forze rappresentavano un complesso di:

battaglioni 281;

batterie campali 155 (628 p.: 50 di m. c. e 578 di p. c.) (3);

batterie d'assedio 315 (968 p.: 92 di g. c., 467 di m. c. e 409 di p. c.) (4);

batterie di bombarde 19;

squadroni di cavalleria 39;

battaglioni del genio 15.

Fronteggiava la nostra 1ª Armata la 11ª Armata a. u. (col. gen. Franz Rohr) del Gruppo di Armate dell'Arciduca Eugenio, con le seguenti unità:

dallo Stelvio sino al M. Valpiana (tra Valle Calamento e Valle Sorda):

truppe del I settore (Stelvio),

truppe del II settore (Tonale),

truppe del III settore (Tirolo Sud),

XXI Corpo d'armata (Gr. Gusek; Div. Landesschützen),

XX Corpo d'armata (8ª e 3ª Div.),

(1) La 27ª Div. passerà il 15 settembre a disposizione del Comando Supremo, e ne assumerà la fronte la 32ª Div.

(2) La 28ª Div. si trasferirà il 10 settembre sulla fronte dell'Isonzo, passando alla dipendenza della 3ª Armata.

(3) Più 12 btr. in postazione antiaerea.

(4) 64 btr. erano della fortezza di Verona.

III Corpo d'armata (10ª, 22ª, 1/2 28ª, 6ª Div.) (1),
XVII Corpo d'armata (181ª Br.; 18ª Div.);
dal M. Valpiana al T. Vanoi:
reparti della 90ª Div. (C. d'A. Von Roth).

LA LOTTA SUL PASUBIO (SETTEMBRE-OTTOBRE).

(*Tav.* 47 e *schizzo* 48).

Il possesso del Pasubio interessava sommamente gli Austriaci per il dominio delle Fugazze e della piana di Schio. A noi, d'altra parte, necessitava ampliarne l'occupazione, per dare respiro e possibilità di movimento alle truppe ivi dislocate. Da queste opposte esigenze ebbero origine combattimenti accaniti, specialmente sulle posizioni del « Dente » austriaco (q. 2200) (2), dove il nemico non cedette neppure il 25 giugno, quando cioè, premuto dalla nostra controffensiva, si ritirò su tutta la fronte degli Altipiani.

Gravissime difficoltà di terreno ostacolavano però seriamente la nostra azione: gli attacchi dovevano svolgersi dal basso in alto su costoni a forti pendenze, spesso interrotti da imponenti salti di roccia, con pochi ed angusti passaggi quasi sempre dominati dal vigile nemico che, in caverne ben riparate o in angoli morti sicuri, poteva sottrarsi facilmente all'azione anche violenta delle nostre artiglierie. Questo spiega la notevole entità delle perdite in confronto alla modestia dei risultati conseguiti in talune azioni, nonostante il valore e l'abnegazione delle nostre truppe.

Dopo l'attacco del 2 luglio (v. Vol. III, Tomo 2°, pagg. 228 e 229) nettamente respinto dalla inflessibile tenacia delle nostre truppe, gli Austriaci desistettero da ulteriori azioni offensive sul Pasubio. La resistenza di quel giorno va pertanto ricordata con orgoglio fra i nostri più notevoli successi, perchè suggella la salvezza dell'importante massiccio, pilastro della nostra difesa.

(1) L'altra metà della 28ª Div. trovavasi sull'Isonzo.

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 691: Il « piano » (era così chiamato il « Dente austriaco » di q. 2200) divenne teatro di una lotta alle minime distanze, inauditamente accanita; su quello stretto spianato lungo 200 m. e largo 100, gli orrori della battaglia divennero infernali per ambo le parti. Il sangue dei numerosi difensori caduti fra quelle rocce ha consacrato il Pasubio come il « Monte dei Kaiserjäger ».

Permaneva però per noi l'assoluta necessità di ampliare e migliorare quella posizione, e a tale scopo il Comando della 1ª Armata, a metà agosto, ordinava al V Corpo (*all.* 226) di preparare un'operazione tendente a spezzare la linea nemica fronteggiante la 44ª Div. (1) ed a spingere in avanti l'occupazione sino alla linea: M. Roite - Buse di Bisorte - Sogli Bianchi, e — se possibile — più oltre.

L'operazione doveva essere affidata al comandante della 44ª Div., cui il V Corpo doveva, con le direttive del caso, fornire forze e mezzi necessari, oltre a quelli che la 1ª Armata avrebbe temporaneamente assegnati, e cioè: 3 btg. alp.; 2 btg. bers. cicl.; 7 btr. (1 cann. 149 A, 2 cann. 120 L, 2 cann. 102, 2 cann. mont.); 17 mr. (uno da 260 e 16 da 149 A); 5 btr. bombarde da 240.

Tutte le artiglierie di altre unità che potevano avere azione nella zona di attacco, dovevano passare alla dipendenza tattica del comandante dell'artiglieria della 44ª Div., mantenendosi però in misura di respingere qualsiasi tentativo avversario sulle rispettive fronti.

Data l'imponenza della massa di artiglierie messe a disposizione in aggiunta a quelle di cui disponeva il C. d'A., l'azione doveva essere svolta con estrema rapidità e violenza, e per favorire la sorpresa dovevasi — a preparazione ultimata — lasciar trascorrere qualche giorno di assoluta tranquillità. Venne pertanto accelerata la costruzione di postazioni per mitragliatrici, camminamenti, osservatorî, strade e mulattiere, e l'affluenza ai vari settori delle munizioni e dei materiali di rafforzamento.

Il 29 agosto il comandante del V Corpo ordinava che fossero eseguiti (*all.* 227):

due attacchi sussidiari, da condursi in Vallarsa (da parte della 44ª Div.) sulla linea Pozzacchio - M. Spil - q. 1801 - M. Corno, ed in Val Posina (da parte della 27ª Div.) verso la Cima Grama e il Corno del Coston (2);

un attacco a fondo sul Pasubio, dopo un'imponente preparazione di artiglieria, concentrata nel tempo e nello spazio.

I due attacchi sussidiari dovevano svolgersi con tale energia da raggiungere possibilmente gli obbiettivi finali, per distrarre dal Pasubio l'attenzione e l'attività del nemico.

(1) La 44ª Div. occupava la fronte da Zugna Torta (esclusa) al passo dell'Ometto.

(2) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *tav.* 14.

A disposizione della 44ª Div., oltre alle artiglierie e bombarde, precedentemente assegnate e già in posizione, furono messe le seguenti truppe: il 37° fant. (Br. Ravenna); il VI gr. alp., meno il btg. Levanna (1); i btg. alp. Aosta, V. Toce, M. Adamello; 5 sez. mtr. austriache da posizione; 2 reparti mitr. Fiat; 43ª e 60ª btr. som.; 2 btr. da 102 su autocarri. In riserva di C. d'A. rimase il 38° fant. (Br. Ravenna), che il 31 agosto doveva portarsi a ridosso di Colle Xomo.

Al comandante di artiglieria del C. d'A. fu data facoltà di richiedere il concorso delle batterie della 37ª Div. e del X Corpo, e di conferire al comandante di artiglieria della 44ª Div. il comando di quelle batterie — non appartenenti alla Div. stessa — il cui impiego fosse ritenuto utile al raggiungimento dello scopo.

In conformità degli ordini superiori, il Comando del V Corpo d'armata dispose che l'inizio dell'azione avesse luogo a distanza di due o tre giorni di assoluta calma, dopo compiuta la più accurata preparazione.

L'azione, inizialmente prevista per i primi di settembre, venne rimandata di alcuni giorni per dar modo alla 44ª Div. di completare i lavori di preparazione, e per le avverse condizioni atmosferiche che avevano imposto al Comando Supremo un ritardo nella ripresa offensiva sull'Isonzo, cui le operazioni del Pasubio dovevano intendersi collegate.

Il comandante della 44ª Div. (m. gen. Andrea Graziani) emanò i suoi ordini il 4 settembre. Vi era previsto l'impiego di due masse, per lo svolgimento di un attacco principale sul Pasubio e di un attacco sussidiario in Vallarsa. Quest'ultimo doveva precedere di alcune ore l'attacco principale, per impegnare le riserve nemiche distogliendole dal Pasubio, ed era preordinato su due colonne (2) con i seguenti compiti:

(1) Battaglioni M. Berico, M. Suello, M. Cervino.

(2) *Colonna di destra*:

Br. Ancona (69°, e 70° fant., con 6 sez. mitr.);
5 sez. lanciatorpedini;
2 rep. mitragliatrici;
btg. alp. V. Toce e M. Adamello (con 4 sez. mitr. e 2 sez. pistole mitragliatrici);
1 btg. bers. cicl. (con 1 sez. mitr.);
1 sez. mitr. austriache da posizione.

colonna di destra: impadronirsi completamente della dorsale M. Spil - M. Corno e spingersi su posizioni che consentissero in seguito l'attacco di M. Testo;

colonna di sinistra: concorrere all'azione sfondando di sorpresa e senza preparazione di artiglieria lo sbarramento nemico di fondo Leno, ed aggirando la difesa del Pozzacchio per tendere al rovescio di M. Spil.

L'attacco principale doveva pure svolgersi su due colonne (1) che — dopo violenta preparazione di artiglieria e bombarde — partendo dal Coston di Lora e dal Pasubio, miravano a sfondare le linee nemiche fra q. 1985 e q. 2059, a procedere sulla linea q. 1806 - q. 2029 - Malga Buse, e successivamente a conquistare il M. Rojte e il M. Buse di Bisorte (q. 2088).

Per l'attacco sussidiario di Cima Grama e di Corno del Coston (Val Pòsina), gli ordini furono emanati il 5 settembre dalla 27ª Div., che affidò l'attacco stesso al comandante della Br. Verona, a disposizione del quale furono messe le seguenti truppe, oltre a quelle già in posizione nella zona d'attacco: 2 btg. dell'85° e 2 del 79° fant.; il 213° rep. mitr.; la 120ª comp. zappatori; 5 btr. di p. c.

Sulla rimanente fronte della Divisione vennero ordinate azioni di piccoli reparti per molestare il nemico, impedendogli lo spostamento delle riserve.

Colonna di sinistra:
72° fant. (con 3 sez. mitr. e 2 sez. lanciatorpedini);
VII btg. bers. ciel. (con 1 sez. mitr.);
1 gr. mitr.;
1 sez. mitr. austriache da posizione.

(1) *Colonna di destra*:
Br. Liguria (157° e 158° fant., con 6 sez. mitr. e 4 sez. lanciatorpedini);
VI gr. alp. (btg. M. Berico, M. Suello, M. Cervino con 8 sez. mitr., 3 sez. pistole mitr. e 1 sez. lanciatorpedini);
3 rep. mitr.;
4 sez. mitr. in postazione fissa;
2 sez. mitr. austriache da posizione;
2 sez. lanciatorpedini.

Colonna di sinistra:
71° fant. con 3 sez. mitr. e 2 sez. lanciatorpedini;
btg. alp. Vicenza, Aosta, Exilles, con 6 sez. mitr. e 3 sez. pistole mitr.;
1 sez. mitr. austriache da posizione;
1 rep. mitr. (3 sez.).

Riserva divisionale: 37° fanteria.

Oggetto della cura più scrupolosa fu l'importantissima parte affidata all'artiglieria: gli ordini relativi furono emanati il 29 agosto e il 3 settembre (*allegati* 228 e 229).

Dalla seconda quindicina d'agosto e fino alla vigilia delle operazioni, precisa ed insistente fu la preparazione da parte dell'artiglieria della 44ª Div. L'efficienza delle bocche da fuoco, le postazioni e la sistemazione delle batterie, i collegamenti, i compiti e l'azione di fuoco immediata e successiva, lo spostamento delle artiglierie leggere nelle varie fasi dell'azione, furono oggetto di accurate e molteplici disposizioni preventive, che, insieme alla indicazione e ripartizione degli obbiettivi sia all'inizio che durante lo svolgimento dell'attacco, ai particolari criteri circa l'impiego del fuoco per la distruzione delle opere difensive avversarie e alle norme per le segnalazioni alle batterie, rappresentarono un'opera di preparazione perfetta.

Con ordine del 4 settembre si precisano i Comandi di artiglieria dei vari settori e le relative attribuzioni; con successivo del 5 sono concretate definitivamente le norme d'azione in rapporto agli obbiettivi delle fanterie, sia per l'attacco in Vallarsa che sul Pasubio, norme precedute da particolari direttive circa l'impiego delle bocche da fuoco dei vari calibri e delle bombarde, la preparazione dell'attacco, la neutralizzazione delle offese avversarie e l'accompagnamento delle nostre fanterie. Degno di nota il richiamo alla cooperazione di alto valore morale e materiale: « La natura del terreno aspro e difficile in cui si combatte impone a tutti gli ufficiali, cannonieri e bombardieri, di non esitare di fronte a qualsiasi sacrificio di materiale e di sangue pur di cooperare al successo delle fanterie, e perciò nessuna preoccupazione, a momento opportuno, di scoprirsi, non dimenticando che in certe circostanze il richiamare il fuoco sui propri pezzi può, risparmiando le fanterie, contribuire efficacemente al successo ».

Tutte le artiglierie della Divisione e quelle delle Divisioni laterali (37ª e 27ª), aventi azione nel settore Vallarsa - Pasubio, dovevano agire alla dipendenza del comandante l'artiglieria della 44ª. (Per l'ordinamento e schieramento delle artiglierie v. *tav.* 49).

L'azione, fissata per l'8 settembre, fu rimandata al giorno 10 a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Nel frattempo l'avversario, venuto forse a conoscenza del prossimo nostro attacco, ci prevenne puntando, la sera del 7 — dopo violenta azione di artiglieria — allo « sbocco offensivo » a sud-ovest di q. 1755 (dorsale M. Spil - M. Corno), presidiato da 30 uomini del I/69°. Un tratto

di trincea avanzata detta « trincerone » e tre ridottini caddero nelle mani del nemico, ma i ridottini furono ripresi nella notte stessa dai nostri contrattacchi. Vari tentativi, ripetuti anche nella notte successiva per la riconquista del « trincerone », non ebbero invece buon risultato.

ATTACCHI DEL 10 SETTEMBRE.

Le favorevoli condizioni meteorologiche prima dell'alba del giorno 10 indussero il comandante della 44ª Div. a confermare per tal giorno l'inizio dell'attacco.

In Vallarsa, la colonna di sinistra mosse di sorpresa alle ore 4,15 dalle posizioni di fondo valle a sud-ovest del Pozzacchio, e s'impossessò con lotta corpo a corpo della linea avanzata nemica. Apertosi un varco fra i reticolati a nord della trincea conquistata, continuò ad avanzare, vivamente ostacolata da intenso fuoco di artiglieria e di fucileria. Nonostante l'intervento dell'artiglieria non fu però possibile l'apertura di ulteriori varchi; cessata ormai la sorpresa, le truppe ebbero ordine di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

Nel settore di destra del Leno (colonna di destra), il tiro di preparazione di artiglieria non si potè iniziare per le avverse condizioni di luce, prima delle ore 6,10. Il fuoco di 46 m. c. fu concentrato su M. Testo, caposaldo della difesa nemica dallo Spil al Pasubio, e alle 6,45 fu spostato sulla dorsale di M. Spil - M. Corno.

Iniziatasi l'avanzata, la resistenza avversaria si manifestò dovunque forte e tenace. Gli alpini che agivano contro M. Spil, dopo lievi progressi iniziali, furono arrestati da intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici. Il 1/69° fant., che agiva contro la dorsale fra M. Spil e M. Corno, dopo reiterati attacchi e nonostante l'accanita difesa degli Austriaci, riusciva verso le ore 10 a riconquistare il « trincerone » perduto la sera del 7, ma nè esso nè il 70° fant. poterono procedere oltre. Anche il 69° fant. (II e III btg.), che agiva contro M. Corno e q. 1801, pur riuscendo ad avvicinarsi agli obbiettivi, fu costretto a fermarsi dinanzi alla violenza del fuoco incrociato di mitragliatrici e ai reticolati quasi intatti dell'avversario.

La preparazione di artiglieria in Val Posina, per l'attacco di Cima Grama e di Corno del Coston, ebbe principio alle 6. Verso le 9 avanzarono le fanterie, riuscendo a portarsi fin sotto i reticolati nemici, ma senza poterli superare.

Allorchè la viva resistenza incontrata in Vallarsa ed in Val Posina fece ritenere che il nemico avesse in questi settori spostato le sue riserve, ebbe inizio — sul Pasubio — l'attacco principale.

Alle 9,15 circa l'artiglieria concentrò il tiro di preparazione, ma la fittissima nebbia ne rese impossibile l'osservazione. Si dovette quindi sospenderlo, per ricominciare alle 12,30, nonostante la persistente oscurità, e svolgerlo sino alle 14,30, ora di attacco delle fanterie.

Le prime ondate della colonna di sinistra (Alpe di Cosmagnon) riuscirono a raggiungere la linea austriaca di q. 1985, ma dovettero arrestarsi davanti ai reticolati rimasti pressochè intatti; successivamente le truppe, fatte segno a intenso fuoco dell'avversario, che infliggeva gravi perdite, furono costrette a ripiegare verso la testata di Val Prigioni, afforzandosi in prolungamento della linea di difesa già esistente.

Alle 14,30 iniziavano l'avanzata i btg. alpini M. Berico e M. Suello, della colonna di destra, rispettivamente a cavallo e a sinistra della q. 2200 italiana. Il btg. M. Suello riuscì a portarsi, d'un sol balzo, fin sotto i reticolati, ma li trovò quasi intatti e fu costretto a fermarsi per l'intenso fuoco avversario, senza la possibilità, causa la nebbia, di collegarsi sulla sinistra col btg. Aosta. La sua 91ª comp. potè mantenersi sino a sera sulle posizioni raggiunte, ma poi, per le gravi perdite subìte, dovette ripiegare.

Il btg. M. Berico, rinforzato da una compagnia del btg. M. Cervino, riuscì a portarsi nei pressi della « Caserma difensiva » ed a superare di primo impeto con una compagnia, senza far fuoco, una prima linea di reticolati e di trincee in direzione della q. 2200 austriaca. Le gravi perdite subìte impedirono ulteriori progressi, resi inoltre più difficili dai rinforzi giunti nel frattempo all'avversario. Sulla destra, il III/158° e il III/157° (Br. Liguria), puntarono rispettivamente su Cisterna Sette Croci e su q. 2059, ma pur riuscendo a conquistare il cocuzzolo detto del « carabiniere », non poterono proseguire oltre i reticolati, quasi intatti, della linea austriaca.

Alle ore 19, a tutte le truppe venne dato ordine di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

La ripresa dell'azione era prevista per il successivo giorno 11, ma le persistenti sfavorevoli condizioni atmosferiche, causa prima dell'insuccesso del giorno 10, indussero il comandante della 44ª Div. a chiederne la sospensione.

Nessun progresso apprezzabile si potè successivamente conseguire nella ripresa dell'attacco di M. Corno e sul Pasubio, cosicchè

il mattino del 13 settembre le operazioni vennero sospese su tutta la fronte della Divisione. Le perdite riportate dai nostri in questi giorni di lotta furono le seguenti:

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
44ª Divisione	23	48	2	246	1609	519
27ª Divisione	1	7	—	95	340	—
Totale	24	55	2	341	1949	519

ATTACCHI DEL 9 - 12 OTTOBRE.

L'esperienza degli attacchi di settembre fu veramente preziosa per la preparazione della ripresa, decisa per i primi di ottobre. Basata sulle favorevoli condizioni atmosferiche e di visibilità, l'azione di artiglieria venne preordinata col concetto di ottenere la distruzione dei reticolati avversari nei tratti che dovevano essere attraversati dalle fanterie, dei capisaldi e di tutte le altre difese che avessero seriamente ostacolato l'avanzata. « Al momento dell'irruzione delle fanterie nella linea nemica, non dovevano costituire eccezione i varchi praticati, bensì i tratti rimasti intatti ».

Il 12 settembre, il comandante della 1ª Armata comunica a quello del V Corpo che per nessuna ragione la ripresa dell'attacco del Pasubio deve essere precipitata, ma la sua ulteriore preparazione deve essere invece completata in ogni sua parte, di guisa che l'esecuzione, fatta nelle migliori condizioni climatiche possibili, dia pressochè la sicurezza di riuscita.

Il 16 settembre, il Comando della 1ª Armata emana le seguenti direttive per la ripresa offensiva (*all.* 230):

favorevoli condizioni meteorologiche e perfetta efficienza fisica e morale delle truppe;

probabile assegnazione di 2 nuove batterie di bombarde (12 pezzi);

concentramento dell'azione delle bombarde in una sola zona di limitata ampiezza, e preferibilmente contro il saliente di q. 2200 austriaca;

attacco a fondo sul saliente predetto;

preparazione di artiglieria violenta e di sorpresa, tendente alla distruzione completa delle difese avversarie.

Sulle basi di tali direttive, il Comando del V Corpo ordina (18 settembre) che l'azione sia limitata alla fronte q. 2059 - q. 2043, con particolare violenza contro il saliente austriaco di q. 2200; e conferisce al comandante della 44ª Div. la facoltà di determinare la giornata d'inizio, in relazione alla stabilità di favorevoli condizioni atmosferiche (*allegati* 231 e 232). Il giorno 26, a sua volta, il comandante della 44ª Div. dispone per l'attacco della linea avversaria da q. 2043 a q. 2059, e, successivamente, della retrostante linea M. Rojte - Buse di Bisorte, colle seguenti modalità:

1° - *a*) Un attacco principale dal Pasubio con azione violenta ed a fondo contro il saliente austriaco (Dente) di q. 2200 ed i suoi contrafforti;

b) un'azione concomitante dal Pasubio contro q. 2059.

Truppe a disposizione per le due azioni: il 157° fant., il VI gr. alp. (battaglioni Vicenza, Exilles, M. Cervino, M. Suello, M. Berico), i battaglioni alpini M. Adamello ed Aosta, 3 rep. mitr., 4 sez. mitr. in postazione fissa, 2 sez. mitr. austriache da posizione, 4 sez. lanciatorpedini, 3 btr. ed 1 sez. da mont., 3 btr. da campagna.

2° - Un'azione concomitante dal Coston di Lora contro le posizioni avversarie di q. 2043, con successiva avanzata verso il Menerle e la q. 1985. Truppe a disposizione: btg. alp. V. Toce, un battaglione e 2 comp. 71° fant., I btg. bers. cicl., 1 rep. mitr. (3 sez.), 1 sez. mitr. austriache da posizione, 3 btr. da mont., 2 sez. da mont., 10 bombarde da 58.

3° - Un'azione dimostrativa dal Menerle contro i Sogi da parte delle rimanenti truppe del settore Alpe di Cosmagnon (1 btg. e 2 comp. del 71° fant., con 2 sez. mitragliatrici), allo scopo di richiamare e trattenere su quella fronte le truppe avversarie dislocate sul ciglione del Cosmagnon.

4° - Un'azione dimostrativa in Vallarsa dai due versanti del Leno contro la q. 1684 di M. Spil, allo scopo di impegnare l'avversario su tutta la fronte ed impedirgli di spostare riserve verso il Pasubio. Truppe a disposizione:

destra Leno: Brigata Ancona (69° e 70° fant.), 1 sez. mitr. austriache da posizione, 2 rep. mitr. (6 sez.), 3 btr. da camp., 1 sez. da mont., 1 sez. mr. da 149 A, 4 cann. da 149, 2 ob. da 210, 4 bombarde da 240 e 4 da 58;

sinistra Leno: 72° fant., 1 sez. mitr. austriache da posizione, 1 rep. mitr. (3 sezioni), 1 btr. da camp., 1 pezzo da 105, 1 sez. cann. da 87 B.

5° - Riserva divisionale: 158° fant. (est di Palom e Corno di Pasubio) (1), VII btg. bers. (a Soglio dell'Incudine).

Contemporaneamente, azioni parziali di concorso dovevano svolgersi in Val Posina, da parte della 32ª Divisione.

Fondamentale l'azione dell'artiglieria, cui era commesso il compito di « distruggere o quanto meno neutralizzare le difese e i difensori prima di lanciare le nostre fanterie all'attacco ». Questo (insisteva il Comando della 44ª Div.) doveva iniziarsi dopo che « il bombardamento avesse completamente conseguito il risultato voluto di distruzione dei rafforzamenti, o quanto meno di tramortimento dei nemici sulle posizioni », fra q. 2200 austriaca e q. 1985.

Minute e accurate furono anche questa volta le disposizioni del comandante l'artiglieria della 44ª Div. concernenti le attribuzioni di comando nei settori, i criteri di impiego dei vari calibri nelle diverse fasi dell'azione, le norme rigorose per l'accertamento delle distruzioni prima dell'attacco delle fanterie, la ripartizione degli obbiettivi fra le batterie, la fitta rete di osservatorî e comunicazioni per il più efficace collegamento tra fanteria e artiglieria, le modalità per l'impiego del fuoco di preparazione e di accompagnamento. Parteciparono all'azione: 2 btr. di g. c. (3 p.), 28 di m. c. (87 p.), 29 di p. c. (108 p.) e 12 btr. di bombarde (58 p.). In totale: 71 btr. con un complesso di 256 pezzi (*all.* 233).

Per le azioni parziali di concorso da svolgersi in Val Posina, il Comando della 32ª Div. dispose (21 settembre) che durante le operazioni sul Pasubio le truppe della Divisione, intensificando la vigilanza sulle rispettive fronti, molestassero con ogni mezzo l'avversario, impiegando le bocche da fuoco che non potessero avere diretta azione contro l'obbiettivo principale (2)

Ristabilitesi le condizioni atmosferiche, e accertatane la stabilità, il comandante della 44ª Div. ordinò che l'azione avesse inizio all'alba del 9 ottobre. Alle ore 7, essendo favorevoli le condizioni di visibilità, le nostre artiglierie iniziarono un violento concentramento di fuoco nella zona di presumibile dislocazione delle riserve avversarie, e lo protrassero sino alle 8,45.

(1) Il mattino del 9 il 158° fant. trovavasi dislocato: I btg. a Porte Pasubio, II e III btg. nei pressi di Soglio dell'Incudine.

(2) Dal 15 settembre la 32ª Div. aveva assunto anche la fronte già tenuta dalla 27ª, passata a disposizione del Comando Supremo.

Dopo una sosta di mezz'ora, alle 9,15, aprirono un fuoco improvviso, contemporaneo ed efficace sugli obbiettivi assegnati; il fuoco — intervallato da brevi pause per accertarne gli effetti — durò sino alle 15,30, disorientando l'avversario, che reagì battendo saltuariamente tutte le nostre posizioni (1). Constatata la distruzione quasi totale delle difese austriache, alle 15,30 ebbe inizio l'avanzata delle fanterie, accompagnate dall'azione dei p. c., mentre i g. e m. c. e le bombarde allungavano il tiro.

Sulla sinistra del Pasubio, il btg. alp. Val Toce e il I btg. bers. ciclo, sboccati dalle posizioni della Lora sull'Alpe di Cosmagnon, scalando pareti a picco e inerpicandosi per ripidi sentieri, occuparono di slancio la q. 2043, catturando quanti del presidio austriaco erano rimasti ancor vivi dopo il nostro bombardamento (2). Intanto dal Pasubio, i btg. alp. M. Adamello e M. Suello progredivano in direzione di q. 1985 e del « Panettone », occupandone la linea senza però potervisi sostenere, a causa del violento tiro d'infilata delle mitragliatrici, proveniente dalle laterali posizioni del « Prato » e del « Dente Austriaco » (q. 2200).

Sulla destra, i btg. Exilles e M. Berico, dopo alterne vicende di accaniti combattimenti, giungevano ad affermarsi nelle trincee ad

(1) L'intensità del bombardamento è così messa in rilievo dall'avversario: Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 694: « Ad un vivo fuoco di artiglieria e di bombarde, che battè l'8 ottobre fin dall'alba le posizioni dei reggimenti Kaiserjäger 1° e 2°, seguì il 9 un fuoco a massa di artiglieria di medio e grosso calibro; circa 170 pezzi facevano fuoco contro le nostre posizioni del Pasubio, con massima celerità e abbondantissime munizioni. Le posizioni non approfondite ancora abbastanza nelle rocce, in massima friabili, e i reticolati furono sconvolti dall'uragano di fuoco . . . . .

« Perdite particolarmente gravi subì il 3° regg. K. J., sulla posizione del Cosmagnon . . . . . ».

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pagg. 694 e 695: « Il nemico, quando alle 16 del 9 ottobre sferrò l'assalto, potè penetrare di primo slancio in estesi tratti della posizione e vi sopraffece i difensori rimasti. La parte meridionale delle posizioni del Cosmagnon, dopo che un contrattacco tentato con le poche riserve locali a portata fallì, alla sera di quel giorno era in saldo possesso dell'avversario . . . Durante la notte sul 10 il 3° regg. K. J. tentò di riconquistare, mediante contrattacco, i tratti di posizione perduti, ma le scarse forze disponibili a tal fine non poterono raggiungere lo scopo, tanto più che di notte non era possibile, in taluni punti, superare le difficoltà del terreno; quindi, dopo gravi perdite, nel mattino successivo si fu costretti a prendere la decisione di abbandonare la posizione del Cosmagnon e arretrare la fronte sul Roite . . . Le perdite del 3° K. J. in quei due giorni di combattimento ammontarono a 33 ufficiali e 852 uomini di truppa fra cui 9 ufficiali e 330 di truppa dispersi . . . . . ».

ovest del « Dente » e sul margine meridionale di questo, nonostante il vivo fuoco di mitragliatrici e di artiglieria dell'avversario, che riuscì, in pari tempo, ad arrestare l'avanzata del btg. M. Cervino e del II/157° diretta sul rovescio (« Groviglio ») del « Dente austriaco ».

In Vallarsa furono conseguiti lievi progressi in fondo Leno.

L'azione, interrotta a sera, fu, con rinnovato vigore, ripresa durante la notte, limitatamente al settore nel quale si sviluppava l'attacco principale.

Il btg. alp. M. Adamello, rinforzato da reparti del « M. Suello », riuscì ad occupare parte delle posizioni austriache di q. 1985 e del « Panettone », catturandone i difensori, mentre il btg. M. Cervino, unitamente a reparti del II/85° (1) raggiungeva il « Groviglio » di Cisterna Sette Croci, a nord-est del Dente.

Nessun progresso fu potuto conseguire sul « Dente austriaco » da parte del btg. M. Berico, che fu impegnato a respingere reiterati e violenti contrattacchi. Esito negativo ebbe pure un contrattacco nemico contro q. 2043.

Ripresa alle ore 7 del 10 ottobre, l'azione dell'artiglieria si protrae sino alle 11,30, ora in cui si inizia l'avanzata su tutta la fronte.

Per la violenta ed efficace reazione dell'avversario, nessun altro sensibile vantaggio può essere conseguito nel settore dell'attacco principale — nonostante il prodigioso valore degli alpini e l'efficace concorso dell'artiglieria — ad eccezione della completa conquista delle posizioni di q. 1985 e del « Panettone » (2).

Con migliore esito si svolge invece l'attacco procedente da q. 2043; il I btg. bers. ciclisti, rincalzato dal VII (tratto dalla riserva divisionale) e da una comp. del btg. alp. Aosta (della colonna di

(1) Alle ore 17,30 del 9 ottobre il comandante della 44ª Div. aveva ordinato che l'attacco alle linee nemiche fra Cisterna Sette Croci e il versante orientale del « Dente » fosse effettuato da una colonna (agli ordini del comandante del 158° fant.) così costituita:

1 btg. del 157° fant., all'ala destra;
1 comp. alp. e II/85° fant., al centro;
btg. M. Cervino, all'ala sinistra;
1 btg. del 158° fant., tratto dalla riserva divisionale, in riserva.

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 695: « Le aspre lotte continuarono nel giorno 10 con violenza ancor maggiore; gli Italiani, col fuoco di pezzi da montagna portati avanti e con quello delle loro bombarde, produssero gravissime perdite. Gli attacchi del nemico furono respinti coll'aiuto di riserve. Le compagnie del 1° regg. K. J. avevano fatto miracoli ma avevano anche perduto quasi tre quarti dei loro effettivi . . . . . ».

destra) con rapido slancio raggiunge i Sogi, liberando così l'orlo sud occidentale dell'Altipiano. Notevole il concorso prestato da reparti del 71° fant., che, al delinearsi del successo, ascesero con scale e corde i roccioni dell'Alpe di Cosmagnon (Menerle), partecipando al combattimento e contribuendo alla cattura di numerosi prigionieri.

A sera il comandante della Divisione, per sfruttare il buon risultato dispose che, coll'impiego di rinforzi messi a disposizione del settore Cosmagnon (1), fosse continuata la pressione del Menerle - Sogi contro il Roite, per prendere sul rovescio la difesa austriaca del Pasubio.

Nel giorno successivo, verso mezzogiorno, vengono emanati gli ordini per la ripresa dell'azione nel pomeriggio, previa preparazione di artiglieria in base alle seguenti direttive:

attacco a fondo e deciso dall'Alpe di Cosmagnon contro le pendici occidentali di M. Roite, e successiva avanzata sino a q. 1894, fra M. Testo e M. Roite;

azione impegnativa sulla fronte del Pasubio, avanzando, in favorevoli circostanze, sulla linea: Caserma difensiva (2) - Cisterna Sette Croci - q. 2059.

In relazione al concetto operativo, viene eseguito lo spostamento di alcune batterie, che prendono posizione fra i Sogi e la q. 2043.

L'avanzata delle fanterie ha inizio alle 15,30, ma procede lentamente per le difficoltà del terreno sino alle 22, ora in cui le prime ondate si accingono all'apertura dei varchi nei reticolati sotto la cresta di M. Roite; l'attiva vigilanza dell'avversario impedisce però ogni ulteriore vantaggio, sia nella notte che nel mattino del 12.

In Vallarsa il nemico sferrò due contrattacchi; uno dalla dorsale di M. Corno e l'altro da M. Roite, che furono entrambi contenuti e respinti.

Per la necessità di riordinare, rifornire e far riposare le truppe, le operazioni sono sospese nel pomeriggio del 12 ottobre, con l'ordine che le truppe stesse si rafforzino sulla nuova linea raggiunta.

La nostra situazione era assai migliorata. L'offensiva fra il 9 e il 12 ottobre aveva tolto all'avversario il diretto controllo della nostra occupazione nell'alta Vallarsa, e notevolmente ridotta l'ampiezza del suo saliente verso il Pasubio.

(1) Nelle prime ore del giorno 11 giunsero i seguenti rinforzi: Comando 79°; II, III e IV/79°; I/85°.

(2) Nei pressi di q. 2140 (nord del Pasubio).

Caddero in nostra mano: 572 prigionieri, di cui 9 ufficiali, 8 cann. (6 da mont., 1 da 75, 1 da 105), 6 mitr., lanciambombe, bombarde, lanciafiamme e fucili in numero rilevante. Gravi le perdite inflitte al nemico: nelle sole trincee conquistate sull'Alpe di Cosmagnon furono rinvenuti oltre 400 cadaveri. Le nostre perdite sommarono a 99 ufficiali (16 morti e 83 feriti) ed a 626 uomini di truppa (209 morti, 417 feriti).

ATTACCHI DEL 18 - 20 OTTOBRE.

Il 13 ottobre, il Comando della 1ª Armata ordinò al V Corpo che, dopo un breve periodo di riposo, l'offensiva sul Pasubio fosse ripresa con vigore, concentrandola in modo da ottenere lo sfondamento del saliente della posizione avversaria al « Dente » (q. 2200) e a q. 2059. Intanto, la preparazione era continuata alacremente nelle nostre linee e nelle immediate retrovie.

Il mattino del 15, gli Austriaci lanciarono un violento attacco nella regione del Roite, ma furono respinti, con perdite ingenti, dal btg. alp. V. d'Adige, dal I/85° fant. e dal pronto intervento delle nostre artiglierie.

Con ordine del 17 ottobre il comandante della 44ª Div. fissa per le ore 7 del giorno successivo la ripresa dell'offensiva nella regione Pasubio - Alpe di Cosmagnon, proponendosi di separare le forze avversarie del Pasubio da quelle di M. Spil, mediante un attacco da ovest alla dorsale di M. Roite, e, con successiva azione, di far cadere le linee del Pasubio e il M. Testo. L'azione contro il M. Roite doveva svolgersi in 3 fasi:

preparazione di artiglieria;

attacco (sussidiario) del « Dente » e del « Groviglio », per indurre l'avversario a spostare le riserve verso « Sette Croci » (1);

attacco (principale) contro M. Roite, con obbiettivo l'Alpe di Pozza (2);

(1) Truppe impiegate del Pasubio:

Br. Liguria (157° e 158° fant.), II/85° fant., btg. alp. Aosta e Monte Cervino.

(2) Truppe impiegate dell'Alpe di Cosmagnon:

I e VII btg. bers. ciel.; btg. alp. M. Adamello, Exilles, V. Adige e V. Maira; II, III e IV/79° fant.; I e II btg. 71° fant.; I/85° fant.

Riserva generale: btg. alp. M. Berico e M. Suello, a Malga Fieno; V. Toce e I/80° fant., alla Lora.

Alle truppe dei settori di destra e sinistra Leno fu assegnato il compito di tenere impegnato l'avversario sulle rispettive fronti, e di attaccare, nella notte sul 19, il M. Corno - q. 1801 - M. Spil e lo sbarramento di fondo Leno.

Precise e minute prescrizioni per l'azione dell'artiglieria furono emanate il 17 ottobre, distintamente per i due attacchi.

L'attacco sussidiario al « Dente » (q. 2200) doveva precedere quello principale di M. Roite, e fu convenuto di effettuarlo nel pomeriggio del 17. Alle ore 17,15 di detto giorno, dopo un intenso tiro di distruzione da parte delle nostre artiglierie e delle bombarde, il btg. alp. Aosta, rincalzato da una comp. del 157° fant. riuscì, dopo viva lotta, a impadronirsi di gran parte della cresta del « Dente », catturando una quarantina di prigionieri. Un contrattacco sferrato dagli Austriaci nella notte per riprendere la posizione perduta, venne ributtato, con la cattura di altri 50 prigionieri (1).

Alle ore 7 del 18 ottobre ha inizio la preparazione dell'artiglieria contro il M. Roite ed il rimanente tratto di cresta del «Dente». L'artiglieria austriaca reagisce con violenza; il btg. Aosta è dapprima costretto a ripiegare dal « Dente », ma con un successivo contrattacco riprende le posizioni conquistate il giorno avanti (2).

Verso le 14 muovono le prime ondate d'assalto dal Pasubio e dall'Alpe di Cosmagnon, ma l'avanzata è vivamente contrastata da intenso tiro di infilata delle artiglierie austriache del Col Santo, M. Spil, M. Testo e Sogli Bianchi. Alle 18 è giuocoforza arrestarsi.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 696: « ... alle 14 del 17 ottobre, la grandine di proietti di artiglieria e di bombarde ricominciò tamburreggiando per 3 ore sulla fronte di M. Testo - Roite - Pasubio. L'artiglieria italiana spiegò massima azione concentrata su spazio ristrettissimo contro il "piano" e i tratti di posizione contigui; le ondate di assalto, irrompenti alle 17, non trovarono alcuna resistenza sul margine occidentale del "piano", ove il presidio era stato sèppellito da franamenti nelle sue caverne, e si spinsero fino al margine settentrionale .....

« Il tentativo notturno di scacciare completamente il nemico dal "piano" fallì a causa della preponderanza delle sue forze ..... ».

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 696: « Nel mattino seguente (del giorno 18), appena cominciato a far giorno, il fuoco italiano a massa ricominciò con grande vigore: il "piano" era costantemente avvolto nel fumo e nelle fiamme, mentre tutte le vie d'avvicinamento e zone di raccolta erano battute da intensissimo tiro d'interdizione.

« Il nemico, che attaccò di nuovo alle 11, riuscì nuovamente a inflettere all'indietro i difensori dell'ala occidentale del "piano" e a giungere al margine settentrionale ..... ».

Nella notte sul 19, gli Austriaci sferrano tre violenti contrattacchi, continuamente alimentandoli con nuovi rinforzi: le tormentate posizioni del « Dente » debbono infine essere del tutto sgombrate. L'episodio costa però all'avversario gravi perdite per la durissima reazione dei difensori, e per il tiro bene aggiustato dei nostri p. c. e delle bombarde (1).

Ripreso il bombardamento nel pomeriggio, alle 15,40 il btg. M. Suello, della riserva divisionale, si lanciava all'attacco contro il « Dente », mentre il btg. V. Maira saliva alla selletta antistante. Il « Dente », la selletta ed il cocuzzolo nord furono brillantemente conquistati, ma il mancato intervento di un btg. del 79°. fant. permise a dense colonne avversarie — costituite in gran parte da forze fresche — sbucate dal « Groviglio » e dal rovescio della « Caserma difensiva », di contrattaccare energicamente, obbligando gli alpini a sgomberare la selletta e la parte settentrionale del « Dente ».

L'intenso fuoco delle nostre artiglierie arrestò infine l'avversario, colpendolo di fronte, d'infilata e da tergo, e infliggendogli perdite enormi (2).

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pagg. 696 e 697: « La situazione era di nuovo estremamente tesa a causa delle gravissime perdite; essa migliorò soltanto nel pomeriggio (del giorno 18), quando le riserve sopraggiunte, subendo naturalmente gravi perdite, riuscirono a superare la cintura del fuoco avversario d'interdizione e a giungere sul " piano ". Verso le 17, il II/3° K. J., or ora ricompletato con compagnie di marcia, fra le quali una di Bosno-Erzegovesi, era finalmente giunto. Pertanto si potè ora procedere a scacciare completamente il nemico dal " piano ".

« Un primo contrattacco fallì nonostante l'eroico contegno dei Tirolesi e dei loro commilitoni Bosniaci; protetti dall'oscurità, i reparti vennero riordinati, gli avanzi dei difensori furono ritirati dalla linea, e le truppe assunsero il dispositivo per un nuovo contrattacco.

« Il 19, dopo le 3 del mattino, i Kaiserjäger sferrarono l'assalto e dopo due ore di accanite lotte rioccuparono l'antica posizione..... ».

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 697: « Nonostante l'insuccesso, la volontà offensiva del nemico non era affatto ancora infranta; verso mezzogiorno esso sferrò un nuovo violento fuoco di preparazione e dopo le 16 due battaglioni alpini attaccarono di nuovo per l'ultima volta. Ma anche questo tentativo, dopo due ore di combattimento, fallì. Ambo gli avversari, spossati, desistettero dalla lotta; solo in qualche punto, il 20 ottobre, essa si riaccese qua e là. Così sul " piano " del Pasubio e nella posizione del Roite furono sventati tentativi di penetrazione di sorpresa col favore della nebbia... Nevicate e tempeste gelate imposero, quale condizione vitale per i difensori delle sconquassate posizioni sulle alture, il loro rapidissimo riordinamento..... ».

L'entità delle forze avversarie stava ad attestare che gli Austriaci avevano richiamato dai settori laterali numerose riserve sulla fronte del Pasubio, e pertanto il comandante della Divisione ritenne opportuno richiedere al Comando del V Gruppo un attivo concorso da parte delle Divisioni 32ª e 37ª, mentre disponeva che le truppe dei settori di destra e sinistra Leno attaccassero nella notte le fronteggianti posizioni avversarie. Questi attacchi non condussero però a risultati apprezzabili.

All'alba del giorno 20 venne ripresa l'avanzata dal Pasubio contro la fronte q. 2059 - « Dente » austriaco, e dall'Alpe di Cosmagnon contro la fronte Selletta - Caserma difensiva - M. Roite, ma una violenta reazione di fuoco, accompagnata da reiterati contrattacchi costrinse le nostre colonne a desistere da ulteriori tentativi.

Lievi progressi si erano conseguiti davanti alle posizioni di M. Corno e in fondo Leno. Una nebbia fittissima levatasi nella notte, la stanchezza delle truppe e una bufera di neve imposero alle ore 9 la sospensione delle operazioni su tutta la fronte della Divisione.

Le truppe si rafforzarono sulle posizioni raggiunte. Gravi le perdite da noi inflitte all'avversario: un migliaio di morti e circa 3000 feriti (1). Le perdite nostre furono di 57 ufficiali (m. 8, f. 39, d. 10) e di 1396 uomini di truppa (m. 149, f. 926, d. 321).

Finiva così, per il 1916, l'aspra lotta sulla tormentata regione del Pasubio. Sebbene i vantaggi territoriali conseguiti non fossero proporzionati all'entità degli sforzi e dei sacrifici compiuti, fu tuttavia raggiunto lo scopo per cui avevamo intrapresa e sostenuta la durissima offensiva. La conquista della vasta zona dell'Alpe di Cosmagnon dava finalmente sicurezza alla nostra occupazione in Vallarsa, e maggiore spazio e respiro a quella del Pasubio.

Gareggiarono in valore e in tenacia fanti, alpini ed artiglieri; arditi aviatori concorsero con un prezioso servizio d'informazioni. La più efficace cooperazione si ebbe dall'azione dell'artiglieria: grossi e medi calibri e bombarde operarono a massa per assolvere il difficile compito di distruzione e d'interdizione, mentre i pic-

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 697: « Le accanite lotte sul Pasubio erano costate gravi perdite ad ambo le parti. Dei difensori, il 1° regg. K. J. perdette dal 10 al 20 ottobre 31 ufficiali e 1100 uomini di truppa; il 3° K. J., nei due ultimi giorni di lotta, 7 e 385, sebbene solamente 5 sue compagnie avessero preso parte ai combattimenti . . . . . ».

coli calibri, ripartiti in gruppi tattici, provvedevano efficacemente ad accompagnare le colonne di attacco fin presso le trincee del nemico, cui inflissero gravi perdite. Le batterie campali effettuarono rapidi ed improvvisi concentramenti sugli obbiettivi più importanti, e le bombarde, pur nell'impervia regione del Pasubio, oltre all'opera di distruzione, agirono insieme ai mortai da 149 come bocche da fuoco a tiro curvo, atte a colpire riserve e difese accessorie altrimenti defilate al tiro. Le nostre fanterie ebbero dovunque aperta la strada dalla potente cooperazione dell'arma sorella.

MONTE CIMONE IN VAL D'ASTICO (1)
(LA MINA AUSTRIACA DEL 23 SETTEMBRE).

Nella seconda metà di agosto, una più intensa attività degli Austriaci sul pianoro di M. Cimone ed il frequente scoppio di mine resero legittimo il dubbio sullo svolgimento di lavori in galleria contro le nostre posizioni di q. 1230 (M. Cimone). Il Comando della 1ª Armata raccomandava il 21 agosto a quello del X Corpo (*all.* 234) di prendere le necessarie misure di ascoltazione e di contromina, per opporsi al presunto tentativo dell'avversario. Il X Corpo, a sua volta, ordinava alla 9ª Div. la costruzione di tre gallerie di contromina che, partendo dalle nostre posizioni sul rovescio di M. Cimone, dovevano prolungarsi sino a poco oltre la q. 1230, ad una profondità rispettiva di 20, 30, 40 m. sotto la quota. Le estremità di tali scavi dovevano essere raccordate da una galleria trasversale di audizione, mentre, durante i lavori, si sarebbe provveduto all'ascoltazione a mezzo di telegeofoni dall'interno delle gallerie stesse (*allegati* 235, 236, 237). Il tempo previsto per l'esecuzione delle opere fu di un mese e mezzo circa.

Il 21 settembre, la galleria centrale aveva raggiunto 22 m. di profondità; in quel momento le audizioni e le osservazioni giornaliere sembravano escludere che l'avversario avanzasse verso la nostra posizione con lavori sotterranei. Ma il mattino del 23 settembre, alle 5,45, quando da poco le truppe della Br. Novara erano state sostituite da quelle della Br. Sele, due tremende esplosioni sconvolgevano il M. Cimone, uccidendone o seppellendone i difensori (Comando I/219°, compagnie 1ª, 2ª e 4ª del I/219° fant., serventi delle bombarde, drappello genio). Gli Austriaci avevano fatto bril-

(1) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *tav.* 14.

lare sotto la cima del monte due potenti mine (1). Concentrando successivamente intenso fuoco di mitragliatrici e di artiglieria sulla vetta e sulle vie di accesso, essi riuscirono a riconquistare la posizione che avevano perduto esattamente due mesi prima (23 luglio).

Due compagnie di immediato rincalzo (3ª del I/219° e 3ª del I/153°) vennero lanciate nel mattino stesso al contrattacco; sebbene animate da magnifico slancio non riuscirono — per le difficoltà del terreno sconvolto e per l'intensità del fuoco avversario sui passaggi obbligati — a raggiungere la contrastata vetta.

Successivamente (26 e 28 settembre) i Comandi del X Corpo e della 9ª Div. emanarono gli ordini per la ripresa dell'attacco, tendente alla riconquista delle posizioni perdute e ad una successiva avanzata sino a Valle di Prà del Bosco; ma per determinazione del C. S. l'azione non ebbe più luogo, a causa delle difficoltà d'impiego dei mezzi di distruzione (specialmente delle bombarde) e del prevedibile logoramento delle truppe, non commisurato ai vantaggi che la riconquista avrebbe potuto procurarci (*all.* 238). Le nostre perdite sommarono a 19 ufficiali (m. 2, f. 2, d. 15) ed a 1118 uomini di truppa (m. 59, f. 319, d. 740).

VAL SUGANA (2)
(ATTACCHI DAL 30 AGOSTO AL 19 SETTEMBRE).

Nel pomeriggio del 30 agosto, verso le ore 17, gli Austriaci attaccavano sulla fronte del settore Val Sugana da q. 1022 (Pala Bianca) sino al Brenta. Respinti quasi ovunque con gravi perdite, riuscivano però ad affermarsi su alcuni elementi di trincea a nord di q. 775 (Civaron), in parte riconquistati da un immediato contrattacco delle nostre truppe di occupazione (reparti del 135° fant.). All'alba del 31, un nuovo contrattacco del 135° fant, ripristinava in pieno la precedente occupazione, catturando alcuni prigionieri, armi, munizioni e materiali.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. V, pag. 693: « Durata dei lavori: 23 giorni. Forze lavoratrici: in media 40 zappatori con ausiliari di fanteria. Lunghezza della galleria di mina: m. 28. Tre camere da mina con una carica esplosiva di kg. 4500 di dinamite, 8700 di dinamon, 1000 di polvere nera e gelatina esplosiva. Il piano della galleria di mina era a m. 11,50 sotto la cima. La buca prodotta aveva un diametro di m. 50 e una profondità di m. 22 ».

(2) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *tav.* 18.

Altri violenti attacchi contro le nostre posizioni di fronte a q. 775 e di q. 1022, vennero parimenti respinti nei giorni 1, 6, 15 e 19 settembre, dalla vigorosa reazione dei nostri fanti, dal pronto accorrere dei rincalzi e dal tempestivo intervento dell'artiglieria.

AZIONI MINORI (1)

In *Val d'Adige* (fronte della 37ª Divisione), all'imbrunire del 26 ottobre, pattuglie del battaglione alpini Argentera conquistavano di sorpresa il posto avanzato avversario nel villaggio di Sano (sulla sponda sud del solco Loppio - Mori).

Insistenti furono i tentativi di grosse pattuglie austriache per riprendere la posizione; notevole quello del 18 novembre, quando al fuoco di artiglieria seguì un attacco in forze. Il posto avanzato, tenuto da elementi del btg. Argentera, resistette col concorso di reparti giunti di rinforzo; ulteriori tentativi dell'avversario non ebbero ugualmente successo.

In *Val Posina* (settore della 32ª Divisione), fra Laghi e Tovo, un nucleo del 217° regg. fant. occupava l'11 settembre un erto torrione presso Castellan, elevantesi a 1004 metri. La sera del giorno 26, altri elementi del reggimento s'impadronivano delle rocce sovrastanti il torrione. Un contrattacco nemico venne respinto, ed il giorno 13 ottobre l'avversario, dopo breve occupazione, perdeva nuovamente la posizione.

Il 1° dicembre, un attacco contro q. 1100 di M. Seluggio, otteneva il ripiegamento del nostro posto di osservazione; poco dopo però la predetta quota veniva nuovamente occupata dai nostri.

Sull'*Altipiano di Asiago,* nel settore della 13ª Divisione (sud di M. Zebio), alle ore 17,15 del 18 settembre, l'avversario tentò inutilmente di occupare una nostra trincea sotto q. 1673, tenuta da elementi della Brigata Perugia. Nuovi attacchi, seguiti da controreazioni, non modificarono sostanzialmente la situazione reciproca.

Il giorno 11 ottobre, truppe all'ala sinistra del XX Corpo d'armata svolsero un'azione dimostrativa sulla fronte M. Zebio - M. Zingarella, per concorrere all'azione offensiva iniziatasi sul Pasubio. Mentre reparti della Br. Acqui e del 214° fant. si tenevano pronti a

(1) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *tavole* 12, 14, 15 e 18.

cogliere ogni eventuale occasione favorevole, numerose e grosse pattuglie, precedute da preparazione di artiglieria, si spinsero fin sotto i reticolati avversari, richiamando, col loro fuoco e con quello retrostante, forze notevoli verso il M. Colombara e le pendici di M. Zingarella.

In *Val Sugana* (fronte della 15ª Divisione), tra Val di Coalba e Val Maora (est del torrente Maso), il giorno 15 settembre, dopo vivaci azioni di pattuglie, l'avversario pronunciò tre attacchi contro la posizione di Torghelli, presso Spera, e su q. 694, tutti con esito pienamente negativo. Il giorno 19 un nostro attacco ci diede un modesto vantaggio locale, e ci consentì di richiamare forze sulla linea minacciata e di fare prigionieri.

CADORE (4ª ARMATA).

LE OPERAZIONI SULLE ALPI DI FASSA.

ATTACCHI DEL NUCLEO FERRARI ALLE FORCELLE DI VALMAGGIORE E DI CECE (23 - 26 AGOSTO).

(*Schizzo* 50, *panorama* 51).

Interessava al Comando Supremo che forze austriache fossero richiamate dalla fronte isontina verso quella montana; occorreva quindi che l'attività operativa del Nucleo Ferrari, interrotta dopo le azioni del 20 e 21 luglio, fosse al più presto ripresa.

Secondo le direttive del Comando della 4ª Armata, rispondenti agli scopi che il C. S. si proponeva di conseguire, il comandante del Nucleo aveva elaborato un progetto di azioni da svilupparsi in Val Vanoi, inspirato al concetto di « far concorrere tutte le truppe e i mezzi disponibili all'attacco del tratto di cresta delle Alpi di Fassa, compreso fra le Forcelle di Valmaggiore e di Cece, nell'intento di avere la forza sufficiente per scacciare l'avversario e proseguire nel versante nord corrispondente, per prendere di rovescio le difese del nucleo Lusia - Dossaccio, e possibilmente spingersi su Predazza ».

La scelta dell'obbiettivo d'attacco facilitava il legamento con una contemporanea azione offensiva in Val Travignolo, e consentiva il concorso delle artiglierie a lunga gittata del XVIII Corpo (1)

(1) In posizione a Forcella Magna.

e di quelle del IX Corpo (1), sia verso il pilastro del Cauriol, sia verso le mète che il Nucleo si proponeva di raggiungere (*all.* 239). La decisione di attaccare il centro delle Alpi di Fassa (Forcelle di Valmaggiore e di Cece), con la minaccia al fianco dello sbarramento nemico di V. Travignolo, agevolava alla 17ª Div. (IX Corpo) la discesa in detta valle, concorrendo così alla riuscita delle operazioni sull'Isonzo nel senso voluto dal Comando Supremo.

In vista delle predette operazioni, il Comando della 4ª Armata dispose (27 luglio) che il Nucleo Ferrari cessasse di far parte del IX Corpo, per passare alle dirette dipendenze dell'Armata. Data l'ampiezza della fronte assunta dal IX Corpo, si veniva così ad evitare che l'attività di quel Comando venisse attratta sull'ala sinistra, mentre stavano per essere riprese le operazioni in Val Costeana (Vol. III, Tomo 2°, pag. 271 e segg.). E poichè truppe del XVIII Corpo (2) dovevano partecipare all'azione, si ovviava al possibile inconveniente di un'interferenza di attribuzioni e di responsabilità fra due Corpi d'armata diversi (IX e XVIII) appartenenti a differenti Armate (1ª e 4ª). Fra il Nucleo e il IX Corpo d'armata, veniva assegnato per limite di separazione la linea q. 2552 (sud di Cima Ceremana) - q. 2408 (Tognola) - Campo Tognola di Siror - Cima Scanajol - Siror.

Passati alcuni reparti a disposizione del IX Corpo (3), il 28 luglio la composizione del Nucleo risultava la seguente: 23° regg. fant. (I, IV, V btg.), 49° fant., II gr. 25° art. da camp. (2 btr.), XXI gr. som. (2 btr.), LXXXVII gr. d'assedio (2 btr. da 120 L, 1 btr. da 149 G, 1 sez. ob. da 210), 2 comp. genio ed aliquote di servizi (4).

La direzione delle operazioni fu dapprima devoluta al comandante del Nucleo, generale Ferrari, ma il 13 agosto, per determina-

(1) In posizione al Passo di Rolle.

(2) Era previsto il concorso del Gruppo Magliano (XVIII Corpo - 1ª Armata) così costituito: col. brig. Magliano (comandante Br. Jonio); 222° regg. fant. (Br. Jonio); XLI btg. bers.; btg. alp. M. Rosa e Val Brenta; 1 btr. da montagna.

(3) Tutto il 13° bers.; una btr. e mezza di ob. da 210; 3ª btr. dell'8° art. da camp.; 1/2 btr. del 19° da camp.; 2 btr. mr. da 149, una stazione fotoelettrica da 90 cm.

(4) Il Nucleo Ferrari alla sera del 27 luglio occupava la linea: q. 2552, a sud di Cima Ceremana - q. 2351 di Cima Valon - costone di Alpe Miesnotta - Sbarramento di Rio Miesnotta - q. 1574 di Campo Miesnazza di sotto - costone est di Cima Paradisi.

zione del Comando Supremo, venne affidata al comandante del XVIII Corpo, alle dipendenze del Comando della 4ª Armata.

Sino dal 4 agosto, il Comando della 4ª Armata, approvando il piano operativo del gen. Ferrari (*all.* 239), aveva prescritto (*all.* 240):

che l'azione del Nucleo dovesse tendere alla occupazione delle Forcelle di Valmaggiore e di Cece, per potere, con energica e ardita offensiva verso Val Travignolo, girare le difese del Dossaccio e di Lusia, concorrendo a superarne le resistenze;

che all'azione predetta dovessero concorrere le truppe del XVIII Corpo (in Val Vanoi) e quelle del IX Corpo (in Val Travignolo).

Tali direttive non furono modificate quando la direzione delle operazioni passò al Comando del XVIII Corpo.

L'8 agosto la Br. Jonio (221° - 222° fant.) passò per ordine del C. S. a far parte della 10ª Div., destinata a partire per l'Isonzo. Venendo così a mancare alle progettate operazioni il 222° fant., il comandante della 4ª Armata ordinò (12 agosto) che il 13° bers. ritornasse alle dipendenze del Nucleo, affinchè questo riacquistasse l'efficienza necessaria per procedere non solo alla occupazione delle forcelle cui l'azione tendeva, ma anche al successivo sviluppo delle operazioni verso Predazzo, e per vincere la resistenza dello sbarramento nemico Dossaccio - Lusia, facilitando così il compito della 17ª Div. (IX Corpo) in Val Travignolo (*all.* 241).

Il giorno 8 il gen. Ferrari, in base alle prescrizioni del Comando di Armata, aveva diramato ai dipendenti Comandi le direttive per lo svolgimento delle progettate operazioni (*all.* 242).

a) *Compito*: « scacciare l'avversario dalle posizioni sull'Alpe di Fassa fra Cima di Valon e Cima di Valmaggiore, per scendere, pel versante nord corrispondente, su Predazzo e Bellamonte, aggirando da ovest le difese a cavallo della Val Travignolo fra Pragarol, Dossaccio e Lusia ».

b) *Tre colonne di attacco*:

colonna occidentale: contro Cima Valmaggiore e la forcella omonima;

colonna centrale: contro il tratto della fronte avversaria fra q. 2383 e Cima Cece (compresa);

colonna orientale: contro il rimanente tratto della fronte.

Nella notte precedente l'attacco, le colonne dovevano raggiungere le posizioni di partenza di Alpe Miesnazza e Alpe Miesnotta, sull'allineamento delle quote 2148, 2354 (posto avanzato nemico), 2351.

c) *Artiglieria*: divisa in due nuclei (distruzione ed accompagnamento).

d) *Bombarde*: da 240, ripartite fra le colonne occidentale e orientale per la distruzione delle difese sulle forcelle; da 58 B, al seguito delle colonne.

In Val Travignolo, il IX Corpo d'armata, in attesa di procedere contro lo sbarramento Dossaccio - Lusia contemporaneamente all'azione principale del Nucleo Ferrari contro le Forcelle di Valmaggiore e di Cece, aveva iniziato sino dal giorno 4 una serie di piccole azioni alle ali, intese a guadagnare terreno verso Cima di Bocche a destra e il Piccolo Colbricon - Regione Ceremana a sinistra. Le operazioni però, per le gravi difficoltà del terreno, per l'energica reazione della difesa, e per l'affluenza di rinforzi da parte dell'avversario, furono interrotte nel pomeriggio del 5 agosto, per non compromettere l'efficienza delle forze destinate alle prossime operazioni di concorso a quelle del Nucleo Ferrari.

Mentre la preparazione si sviluppava, assumendo sempre maggior consistenza, il Comando Supremo ordinò che il Nucleo Ferrari prendesse stretto contatto coll'avversario, per impedirgli di sottrarre forze da inviare sull'Isonzo. Per dare immediata esecuzione all'ordine, il 9 agosto il Comando del Nucleo disponeva che il 23° fanteria (1) e il XLI btg. bersaglieri spingessero forti pattuglie con mitragliatrici oltre il rispettivo tratto di fronte, per riconoscerne il presidio nemico e, nel caso di deboli resistenze, tentare di sopraffarlo (*all.* 243).

Il Comando del XVIII Corpo, investito della direzione delle operazioni, emanava (15 agosto) disposizioni con le quali, oltre a ribadire la necessità di occupare in un primo tempo le Forcelle di Valmaggiore e di Cece, prescriveva di procedere in un secondo tempo alla occupazione del Doss Caligher; mentre la 15ª Div. avrebbe dovuto concorrere con un'energica azione dimostrativa, da tradursi eventualmente in risolutiva, contro le posizioni del Cauriol (*all.* 244). (Per la dislocazione delle truppe del Nucleo al 15 agosto, vedi *all.* 245).

(1) Nella notte sul 31 luglio il 23° fant. aveva portato la propria occupazione avanzata sul costone a sud di q. 2351 di Alpe Valzanca sino a q. 1831 (costone fra i rivi di Valzanca e di Stuat), in collegamento a sinistra verso Cima dei Paradisi col XLI btg. bers., a destra verso q. 2552 (sud di Cima Ceremana) coi reparti in occupazione avanzata del 13° regg. bers.

Il 18 agosto il Comando del Nucleo, a complemento di direttive ed istruzioni già impartite fin dal giorno 15, ordinava (*all.* 246) che, mentre la 17ª Div., sulla destra, avrebbe attaccato le posizioni avversarie fra Cima Ceremana e il Dossaccio e la 15ª Div., sulla sinistra, avrebbe agito verso il Cauriol, le truppe del Nucleo puntassero in un primo tempo sulle difese avversarie comprese fra le forcelle di Valmaggiore e di Cece, e successivamente approfondissero l'occupazione sugli speroni scendenti verso il fondo della V. Travignolo (Doss Caligher, q. 2490 a nord di Cima Cece, Cima di Valbona).

L'operazione doveva svolgersi con tre colonne di attacco:

colonna orientale: 23° regg. fant. con 3 btg., 1 sez. mitr., 37ª btr. som., 1/2 btr. bombarde da 58 B, 1/2 comp. min., con obbiettivi: Cima Cece, Forcella di Cece, q. 2590 (tratti di fronte avversaria fra Cima Cece e Cima Valon);

colonna centrale: XLI btg. bers., btg. alp. Val Brenta, 4ª btr. mont., 1 btr. bombarde da 58 B., con obbiettivo il tratto di fronte avversaria fra C. Cece e q. 2383; doveva concorrere agli attacchi delle colonne laterali contro le Forcelle di Valmaggiore e di Cece;

colonna occidentale: 49° regg. fant. con 3 battaglioni, II gr. del 25° art. camp., 1/2 comp. genio min., 63ª btr. bombarde da 240, puntando contro la fronte avversaria fra q. 2383 e Cima Valmaggiore doveva occupare la cima stessa, la forcella omonima e il Doss Caligher;

in riserva: il 13° regg. bers. a Gardellin (Val Cia), meno 1 btg. ai Masi di Tognola (Val Sorda).

L'attacco doveva essere preceduto da un'avanzata delle truppe del Nucleo, tendente ad avvicinare la nostra linea di occupazione a quella avversaria, sino alla fronte: q. 2148 (sperone sud di Cima Valmaggiore), q. 2354 di Alpe Miesnotta (sud di Cima Cece), q. 2351 di Alpe Valzanca (sud di Cima Valon).

Le operazioni contro il Cauriol (15ª Div.) (1) dovevano svolgersi su due colonne:

la *colonna orientale* (btg. alpini M. Rosa, 1 comp. del 32° regg. fant., 1 sez. della 1ª btr. mont., V gr. da 102 su due btr.) doveva iniziare il movimento della linea Capriolo - Campo Seccativo (sud ovest di Cima dei Paradisi), dirigendosi contro i fianchi sud orientali del Cauriol;

(1) La 15ª Div. era dislocata nel settore compreso fra Strigno (V. Sugana) e Cima d'Asta (Vedi Vol. III, Tomo 2° - ter, *carta* 1).

la *colonna occidentale* (btg. alp. Feltre, 5ª btr. mont., 1 gr. di art. da 149 G (4 p.) e da 75 A (6 p.) in postazione a Forcella Magna) doveva attaccarne i fianchi sud - occidentali, movendo dalla linea Forcella Magna - Col di S. Giovanni, ad ovest di Cima d'Asta.

In Val Travignolo e in Val S. Pellegrino la 17ª Div. (1) doveva, nella notte precedente al giorno fissato per l'offensiva del Nucleo, svolgere intensa azione dimostrativa per attrarre su quella fronte l'attenzione dell'avversario e impegnarne le forze, tendere a guadagnare terreno, e tenersi pronta a congiungersi alle truppe del Nucleo, scendenti dai valichi di Valmaggiore e di Cece.

L'inizio delle operazioni, stabilito per il 20 agosto, fu, a causa del persistente maltempo, rinviato al giorno 23.

Era però necessario impossessarsi prima della posizione avanzata di q. 2354 dell'Alpe Miesnotta, che in mano al nemico avrebbe seriamente ostacolato la marcia di avvicinamento delle truppe. La conquista fu effettuata il 21 agosto, con ardita operazione di reparti del 23° regg. fant., che inflissero gravi perdite all'avversario. La posizione divenne, da quel momento, campo di aspra contesa, perchè gli Austriaci — che le attribuivano grande importanza — tentarono invano di riprenderla il mattino successivo.

Nella notte sul 23, mentre si iniziava l'avanzata delle truppe del Nucleo Ferrari, l'avversario, con un nuovo attacco in forze contro il modesto presidio di q. 2354 (un plotone del 23° fant.), riusciva a sopraffarlo, sebbene per breve durata. Iniziatosi infatti alle 6,30 il tiro di distruzione delle artiglierie (2) contro la Forcella di Valmaggiore, reparti del 23° fant. e del btg. alp. V. Brenta, appoggiati dal tiro di 2 btr. di p. c., riconquistavano la posizione perduta. L'attacco avversario, tuttavia, era valso a ritardare il movimento delle truppe del Nucleo, che avrebbero dovuto raggiungere nella notte la prestabilita linea di partenza per l'attacco, e nocque alla sorpresa ed alla rapidità dell'azione (3).

Verso le 8, mentre la 17ª Div. in V. Travignolo impegnava l'avversario con azione dimostrativa, e la 15ª Divisione procedeva all'attacco del Cauriol, le colonne del Nucleo Ferrari, appoggiate

(1) La 17ª Div. era dislocata a cavallo delle valli Travignolo e S. Pellegrino.

(2) In postazione a Cima Valsorda (10 p. da 120 L e da 149 A).

(3) Per la dislocazione delle truppe del Nucleo il mattino del 23 agosto v. *schizzo* 52.

dalle rispettive artiglierie, iniziavano l'ascesa dei canaloni di Cima di Cece e di Cima di Valmaggiore, con un'avanzata resa penosa e lenta, oltre che dall'asprezza del terreno, dal fuoco delle mitragliatrici avversarie e delle artiglierie postate sul Cauriol. Ottenutane la neutralizzazione mercè l'intervento delle artiglierie della 15ª Div., fu intensificata l'azione della colonna occidentale (49° regg. fant.), col concorso di 2 btg. del 13° regg. bers., tratti dalla riserva. L'azione proseguì per tutta la giornata e le colonne riuscirono a portarsi in prossimità dei rispettivi obbiettivi, ove furono però arrestate dai reticolati e da nutrito fuoco avversario.

Con la ripresa dell'avanzata, all'alba del 24 agosto era stata accentuata l'azione della colonna occidentale contro la Forcella di Valmaggiore, sulla quale si operò il concentramento di fuoco dei medi calibri. Alcuni reparti del 49° fant. riuscirono quasi a raggiungere le difese avversarie; ma la reazione violenta, favorita da scoscendimenti di roccia lungo i canaloni che le truppe tentavano di risalire, ne interruppe il movimento. Le altre due colonne (centrale ed orientale) non ottennero maggiori risultati per la vivace difesa dell'avversario, per la rovina di valanghe di sassi nei canaloni percorsi o attraversati, e per lo scarso concorso dell'artiglieria, a causa della nebbia e del maltempo.

Nella notte sul 26 una pattuglia del btg. alp. V. Brenta riuscì a raggiungere la Cima di Cece e a riconoscere l'entità e la natura delle difese avversarie (trincee in calcestruzzo e appostamenti per mitragliatrici), ma non potè mantenervisi. Il 49° fant., logorato dalle operazioni dei giorni precedenti, fu sostituito dal 13° regg. bersaglieri già in riserva, rinforzato dal XLI btg. bers.

Verso le ore 13 del giorno 26, elementi del XLI btg. raggiungevano la cima di q. 2383, ma battuti dalle artiglierie avversarie dal Cauriol e da Lusia, e contrattaccati sul fianco destro, dovettero ripiegare. Contemporaneamente, reparti del btg. alp. V. Brenta e del 23° fant. (colonne centrale e orientale) s'inerpicavano per i canaloni di Cima di Cece; la scalata finale, tentata nella notte sul 27, non potè condurre a notevoli progressi, per le grandi difficoltà del terreno.

A questo punto, la stanchezza dei reparti e l'accentuarsi della resistenza per l'affluenza di notevoli rinforzi di fanteria e di artiglieria dell'avversario, consigliarono una sosta delle operazioni. La ripresa dell'azione offensiva fu preparata sulla base di nuove disposizioni che il Comando del XVIII Corpo emanò il mattino del 27 agosto. Le truppe del Nucleo Ferrari avrebbero dovuto persistere nell'azione per la conquista delle Forcelle di Valmaggiore e di

Cece, mentre la 15ª Div. avrebbe dovuto tendere all'occupazione del Cauriol. Ma l'improvvisa notizia che gli alpini del btg. Feltre ne avevano, la sera del 27, conquistata la cima, impresse un nuovo indirizzo al proseguimento delle operazioni, il cui centro di gravità — dal settore delle Forcelle di Valmaggiore e di Cece — venne spostato in quello più occidentale del Cauriol - Gardinal - Busa alta.

LA CONQUISTA DEL CAURIOL (27 AGOSTO).

Ci è noto che il Comando del XVIII Corpo aveva ordinato alla 15ª Div. di svolgere, in concomitanza alle operazioni del Nucleo Ferrari contro le Forcelle di Valmaggiore e di Cece, un'energica azione dimostrativa contro le posizioni avversarie del Cauriol, azione da condursi a fondo con deciso attacco nel caso di una qualche probabilità di successo.

All'alba del 23 agosto, le forze destinate all'azione erano così dislocate (*schizzo* 53):

colonna orientale:

btg. alp. M. Rosa, presso il limite superiore del bosco sottostante alla cima del Cauriol;

gr. btr. da 102, a Caorìa;

sez. della 1ª btr. da mont., a Campo Seccativo;

6ª comp. del 32° fanteria, in rincalzo presso Campo Seccativo;

colonna occidentale:

btg. alp. Feltre, sul costone sud - est del Col del Latte;

5ª btr. mont., a Col del Latte;

gr. btr. da 149 G e 75 A (10 pezzi) a Forcella Magna.

Alle 6,30, subito dopo l'inizio delle operazioni del Nucleo Ferrari, le batterie da 102 aprivano il fuoco contro le trincee avversarie sulla cresta del Cauriol. Due distinte colonne del btg. M. Rosa, composte ciascuna da una comp. alp. e da una sez. mitr., riuscirono ad inerpicarsi fin sotto la cresta sud orientale del Cauriol e quella meridionale del Gardinal, ove, a sera, per l'intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici dei difensori, furono costrette a sostare. Intanto il btg. Feltre, sulla sinistra, lasciate una comp. alp. (64ª) e la 5ª btr. da mont. a Col del Latte a protezione del fianco sinistro, raggiungeva il costone sud est di Cima Cupola, mentre le artiglierie di Forcella Magna battevano quelle avversarie di Cima Cupola e lo sperone di q. 2120 (sud - est della Cima stessa).

Il 24 agosto, mentre la colonna orientale inviava pattuglie verso la cresta del Cauriol e del Gardinal per prepararne la scalata e consolidare l'occupazione del giorno precedente, la colonna occidentale, mantenendo con 2 plotoni alpini l'occupazione del costone di Cima Cupola, si spingeva per un terreno intricatissimo e insidioso fin sotto alle rocce del Cauriol (presso la curva di livello 2000) prendendo contatto col btg. M. Rosa.

Il mattino del 25, le due colonne non potevano realizzare che lievi progressi, perchè ostacolate dal tiro delle artiglierie avversarie di cima Cupola e di Forcella Sadole; ma nel pomeriggio l'avanzata potè essere ripresa, con l'efficace appoggio delle nostre batterie. Il btg. alp. M. Rosa conquistò un ridottino immediatamente sotto le rocce del Cauriol facendo alcuni prigionieri, mentre sulla sinistra, il btg. alp. Feltre, dopo aver lasciato una comp. (1) sul costone che scende verso Forcella di Sadole a protezione del fianco sinistro, espugnava due linee di trincee austriache, mantenendone l'occupazione nonostante i contrattacchi sferrati dall'avversario durante la notte.

Il mattino del 27, la nebbia fittissima impedì alle nostre artiglierie di preparare il progettato attacco alla vetta del Curiol (2). Preparazione e attacco furono possibili nel pomeriggio. L'avanzata del btg. alp. Feltre procedette lenta ma sicura, nonostante il fuoco delle artiglierie avversarie, mentre i reparti del btg. M. Rosa impegnavano gli Austriaci verso il Gardinal. A sera (circa le ore 20), vinte le difficoltà della scalata e la tenace resistenza dei difensori, due plotoni alpini (della 65ª e della 66ª comp.) conquistarono l'agognata vetta del monte, travolgendone la difesa. I contrattacchi per la riconquista da parte dell'avversario riuscirono vani.

Il valore e la tenacia dei vincitori furono consacrati all'ordine del giorno del 28 agosto del Comando XVIII C. d'A. (*all.* 247).

(1) Questa compagnia fu sostituita il giorno 26 dalla 8ª del 32° regg. fant., inviata in rinforzo al btg. Feltre, il quale nel pomeriggio del giorno stesso fu raggiunto anche dai due plotoni alpini lasciati il giorno 24 sul costone di Cima Cupola.

(2) Durante la sosta il btg. alp. Feltre prolungò la sinistra della propria occupazione verso Forcella Sadole con la 6ª comp. del 49° regg. fant., ricevuta in rinforzo.

LA CONQUISTA DEL GARDINAL E DELLA BUSA ALTA (SETTEMBRE - OTTOBRE).

Dopo la conquista del Cauriol, le operazioni sulle Alpi di Fassa vennero orientate verso la quinta montana Gardinal - Busa alta, di cui il Cauriol rappresenta un importante caposaldo. Con l'occupazione di essa e con quella del Coltorondo, sarebbe stato possibile comandare la Forcella di Coldose, buona comunicazione fra l'alta Valle Vanoi e la Val di Fiemme.

Il 28 agosto, il Comando del XVIII Corpo ordinava che le truppe operanti sul Cauriol (btg. alp. Feltre e M. Rosa) passassero alla dipendenza del Nucleo Ferrari, e che il proseguimento delle operazioni, affidate al Nucleo stesso, fosse informato ai seguenti criteri:

fare del Cauriol un caposaldo, con rapidi lavori di rafforzamento e con l'apertura di comunicazioni a tergo della posizione, per la più agevole affluenza dei rifornimenti;

ampliarne l'occupazione, estendendola gradatamente verso il Gardinal, Cima Busa alta, Cima Cancenagol;

tendere alla conquista di Coltorondo per poter dominare con tale occupazione e con quelle anzidette la Forcella Coldose.

Il più efficace concorso doveva essere prestato dalle artiglierie di Forcella Magna (15ª Div.).

Frattanto, contro le Forcelle di Valmaggiore e di Cece, doveva continuare la nostra pressione, per impedire all'avversario di distrarre forze da quella fronte (*all.* 248). Nella possibilità di un contrattacco al Cauriol, al cui possesso l'avversario annetteva grande importanza (1), ne venne rinforzato il presidio col btg. alp. Valle Brenta (2).

Alle truppe operanti sul Cauriol (btg. alp. Feltre, M. Rosa e V. Brenta) vennero affidati il consolidamento dell'occupazione e il proseguimento delle operazioni lungo la linea di cresta verso il Gardinal, Busa alta e Forcella di Coldose. Il 49° regg. fant. doveva operare con azione di concorso per le falde sud orientali del medesimo tratto di cresta. Il 13° bers. doveva tendere alla conquista del Coltorondo, mentre sul resto della fronte, tra Forcella di Valmag-

(1) Il Bollettino austriaco del 28 asseriva di averlo rioccupato.

(2) Il 27 agosto, dopo avvenuta l'occupazione del Cauriol, era stato messo a disposizione della 15ª Div. anche il I/49° fant. del Nucleo Ferrari.

Per la dislocazione delle truppe del Nucleo Ferrari al 31 agosto vedi *schizzo* 54.

giore e Cima Valon, dovevano agire il 23° regg. fant. e il XLI btg. bersaglieri.

Per il più efficace concorso delle artiglierie, compatibilmente con la capacità delle comunicazioni e col tempo disponibile, vennero effettuati i seguenti spostamenti: una sez. della 458ª btr. da 120 L da Cima Valsorda alla regione di Cima Paradisi; la 596ª btr. da 75 A da Pralongo (ove era a disposizione del sottosettore Vanoi) a Campo Seccativo. Una sez. della 359ª btr. ob. da 210 di Cima Paradisi fu orientata verso ovest, per essere in grado di battere il settore compreso fra Forcella di Valmaggiore e Forcella di Coldose.

Dal 29 agosto al 2 settembre, mentre reparti dei btg. alpini M. Rosa e Feltre consolidavano l'occupazione del Cauriol, il 13° bers. e il XLI btg. bers. spingevano arditi nuclei avanzati verso gli obbiettivi della rispettiva fronte. All'alba del 2 settembre, reparti del btg. alp. M. Rosa, appoggiati efficamente dalla 4ª btr. da mont., occupavano la selletta fra il Cauriol e il Gardinal, infliggendo gravi perdite all'avversario e catturando 28 prigionieri. Dall'interrogatorio di uno di essi risultò come imminente un attacco in forze dell'avversario per riprendere il Cauriol. In tale previsione il III/49° fant. venne inviato a rincalzo del btg. alp. Val Brenta che presidiava la vetta del monte (1).

L'azione avversaria si manifestò infatti il mattino del 3 settembre con violentissime azioni di artiglieria di ogni calibro sulla sommità e sui fianchi del Cauriol; seguirono due violenti attacchi di truppe fresche contro la cima del monte. Gli alpini del btg. Valle Brenta, dopo aver resistito eroicamente a furiosi bombardamenti, uscirono improvvisamente dai loro ripari fra le rocce sconvolte, e respinsero gli attacchi con fulminei e potenti contrattacchi alla baionetta, infliggendo all'avversario perdite ingenti. L'eroica difesa del Cauriol fu altamente elogiata, meritando l'onore di una citazione nel Bollettino del C. S. del 4 settembre.

Il 5 settembre il btg. alp. V. Cismon sostituiva sulle posizioni del Cauriol il btg. V. Brenta, che, duramente provato nella giornata del 3, fu restituito alla 15ª Div. ed inviato in Val Grigno.

In vista del proseguimento delle operazioni sulle Alpi di Fassa e delle difficoltà opposte specialmente dall'aspra natura del terreno, era necessario salvaguardare la massima efficienza dei reparti con

(1) Il 1° settembre il btg. V. Brenta aveva sostituito sulla vetta del Cauriol il btg. Feltre, che era passato in seconda linea sulle pendici sud occidentali.

un maggiore scaglionamento in profondità. La fronte d'operazione venne pertanto suddivisa in 4 settori:

I Settore, orientale: in corrispondenza della cresta da Cima di Valmaggiore a Cima Valon (2 btg. del 23° regg. fant. e XLI btg. bersaglieri);

II Settore: in corrispondenza del Coltorondo, fra la Forcella di Coldose e la Cima Valmaggiore esclusa, (2 btg. del 13° regg. bersaglieri);

III Settore: sulla fronte Gardinal - Busa alta - Cima Cancenagol (1 btg. del 49° regg. fant.);

IV Settore (Cauriol): sulla fronte Cauriol - Gardinal (btg. alp. Feltre, M. Rosa, V. Cismon ed 1 btg. del 49° fant.).

In ogni settore, le truppe dovevano essere disposte in profondità e distribuite su tre scaglioni: mentre l'occupazione avanzata non avrebbe assorbito più di un terzo della forza disponibile, le truppe del secondo scaglione dovevano essere dislocate in località meno disagiate, e quelle del terzo in luoghi più arretrati, che consentissero ai reparti un assoluto riposo.

I rimanenti battaglioni, uno per reggimento, restavano a diretta disposizione del Nucleo, fra Masi di Tognola, Forzelletta, Gardellin e regione Valon. Vennero inoltre assegnati in rinforzo al Nucleo: una batteria obici da 280 ed il IV gr. alp. (btg. alp. Cividale, V. Natisone, Matajur, V. Tagliamento) che il 7 settembre si dislocò nella zona fra Canale S. Bovo e Prade. Il 9 settembre si univa al gruppo anche il btg. alp. M. Arvenis.

Per la ripresa dell'offensiva, le truppe del Nucleo furono ripartite in 3 colonne e cioè:

A) *Colonna di sinistra* (occidentale): btg. alp. Feltre, M. Rosa, V. Cismon e I/49° fant.

Artiglierie: 4ª e 5ª btr. da mont., 1 sez. mont., 1 btr. 75 A, 1 sez. della 37ª btr. som., 458ª btr. da 120 L, (totale 20 pezzi).

Obbiettivo: linea di cresta, fra Gardinal e Cima Cancenagol.

B) *Colonna centrale*: IV gr. alp.

Artiglierie: 4ª btr. camp., 71ª btr. mont., 1 btr. da 280, 459ª btr. da 120 L, (totale 14 pezzi).

Obbiettivo: Coltorondo.

C) *Colonna di destra* (orientale): 23° regg. fant. e XLI btg. bersaglieri.

Artiglierie: 38ª btr. e 2 sez. della 37ª btr. som., 5ª btr. camp., 1 btr. cann. 149 A, 1 btr. ob. 210, 1 btr. cann. 149 G, (totale 21 pezzi).

Obbiettivi: Cima Valmaggiore e q. 2383.

Il 49° fant. (meno 1 btg.) ed il 13° bers. costituivano la riserva del Nucleo.

A disposizione del Comando XVIII Corpo: btg. alp. M. Arvenis e V. Natisone.

Dovevano concorrere all'azione del Nucleo, oltre alle artiglierie di Forcella Magna, anche le truppe di estrema destra della 15ª Div., accentuando la loro attività in corrispondenza del tratto di cresta a sud ovest della Forcella di Sadole, nell'intento di richiamare da quel lato l'attenzione dell'avversario.

Le operazioni ebbero inizio il 14 di settembre. Alle prime luci dell'alba, elementi avanzati della colonna di destra, che nella notte si era avvicinata alle posizioni austriache, ne impegnavano la difesa allo scopo di agevolare il movimento delle altre colonne.

L'avanzata della colonna centrale, fortemente ostacolata dall'avversario bene occultato fra le rocce, potè procedere fin sotto le q. 2362, 2531 e 2418 della cresta del Coltorondo. La colonna di destra non potè proseguire oltre le pendici di Cima Valmaggiore, mentre quella di sinistra, bene appoggiata dai piccoli calibri e dalle bombarde, riuscì a raggiungere i roccioni della q. 2318 fra Gardinal e Cauriol, e ad avvicinarsi alla Busa alta.

La mattina del 15, gli alpini del btg. M. Rosa attaccarono ripetutamente le posizioni di q. 2318 e con quattro successivi assalti pervennero a penetrare nelle trincee avversarie, combattendovi accanitamente corpo a corpo. La resistenza dei difensori (Alpenstandschützen tirolesi) si infranse alla fine contro la tenace volontà degli alpini, e verso le 13,30, dopo lotta cruenta, la posizione fu conquistata con la cattura di 114 prigionieri (fra i quali 2 ufficiali e 2 cadetti) (1).

Il mattino del 17, reparti dei battaglioni alp. V. Tagliamento e Cividale conquistavano la q. 2094 a sud della Forcella di Coldose, fra Cima Cancenagol e Coltorondo; nella giornata del 18 gli alpini delle colonne di sinistra e del centro serrarono sempre più da vicino l'avversario sulle posizioni di Busa alta, del Cancenagol e di Forcella Coldose, per attaccarle non appena la scomparsa della nebbia

(1) La sera del giorno stesso il comando dell'Armata elogiò la condotta del btg. M. Rosa, che fu particolarmente menzionata anche nel Bollettino del Comando Supremo del 16 settembre.

avesse reso possibile l'appoggio dell'artiglieria. Ma il persistente maltempo, che, specialmente nelle zone più elevate, mise a dura prova la resistenza dei reparti aggrappati ai roccioni sottostanti alle posizioni avversarie, ostacolò dal 19 al 22 settembre il proseguimento delle operazioni.

Il mattino del 23, ripresa l'avanzata, i btg. alp. Feltre e M. Rosa iniziavano la scalata delle rocce sottostanti a q. 2454 del Gardinal, efficacemente appoggiati dalla 1ª btr. mont., e, nonostante le gravissime difficoltà di terreno, ne conquistarono la vetta. Contemporaneamente altri nuclei del btg. Feltre, scalando i roccioni di q. 2456, riuscivano a portarsi sino ad un centinaio di metri dalla cima.

Minori progressi si ebbero, invece, nell'avanzata per la conquista del Cancenagol, e pertanto, nel concetto di spingere le operazioni nella direzione più promettente, fu disposto che il Nucleo Ferrari, senza abbandonare la pressione contro il Cancenagol e sulla rimanente fronte, portasse il suo maggiore sforzo contro la cresta della Busa alta, per completarne la conquista (da q. 2456 a q. 2512), che avrebbe dato il dominio sulle posizioni avversarie del Cancenagol (*all.* 249).

Il 1° ottobre il Comando del Nucleo Ferrari ordinò che il btg. alp. M. Arvenis sostituisse il btg. Feltre, che doveva trasferirsi a Caoria a disposizione del Comando del XVIII Corpo (1); la direzione delle operazioni rimase quindi affidata al Comando del IV gr. alpini.

L'azione, prevista per il mattino del 5 ottobre, non potè aver inizio prima del pomeriggio a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche; alle 14,30, diradatasi la nebbia, mentre una parte delle nostre artiglierie batteva la Forcella di Valmaggiore, la Cima Moregna e il Coltorondo, tutte le altre concentrarono fuoco violento ed improvviso sulle posizioni avversarie fra Gardinal e Busa alta, specialmente sulle quote 2456 e 2512. Alle ore 15 gli alpini del btg. M. Arvenis avanzarono contemporaneamente sul tratto di cresta orientale del Gardinal (109ª comp.) e sulle pendici est di q. 2456 (152ª comp., rinforzata da 2 pl. del btg. V. Tagliamento), sino a raggiungerne i reticolati. Il mattino del 6 i reparti stessi, convenientemente appoggiati dal fuoco delle batterie, continuarono l'avanzata per la conquista di q. 2456 (Busa alta), mentre su tutto il resto della fronte si svolsero azioni dimostrative tendenti a tenere impegnato l'avversario

(1) I movimenti si effettuarono nelle giornate del 2 e 3 ottobre.

e a distrarne l'attenzione dall'obbiettivo principale. L'attacco a q. 2456 urtò contro la più viva resistenza del nemico; ma infine, dopo una dura lotta di violenti corpo a corpo, i difensori vennero sopraffatti e la posizione fu conquistata.

Ripetuti tentativi dell'avversario per riprendere la posizione perduta furono successivamente sostenuti e respinti dagli alpini del btg. M. Arvenis; solo nella notte sull'8, e per poco, gli Austriaci — dopo un più energico attacco — riuscivano a mettere piede sull'estrema destra delle nostre posizioni di q. 2456.

Il btg. M. Arvenis venne intanto rinforzato da 2 comp. del btg. alpini Matajur e da una comp. del 13° bers. Alle 7,30 tutte le artiglierie da mont. e da camp. della regione batterono efficacemente la posizione avversaria, mentre gli alpini rapidamente si avvicinavano per l'assalto finale. I Landesschützen, che la occupavano in forze, opposero a colpi di bombe a mano la più accanita resistenza, che accrebbe la tenacia e l'ardore degli attaccanti; gli alpini, balzando dai ripari fra le rocce, si gettarono sull'avversario e dopo mischia furibonda riuscirono a ricacciarlo dalla posizione, che alle 10,30 restò in nostro saldo possesso.

Ripetuti tentativi in forze furono sferrati dall'avversario nella notte sull'11, ma gli attaccanti furono, con gravi perdite, sempre respinti dalla brillante azione del btg. alp. Matajur e del LII btg. bers. Un nuovo attacco austriaco contro q. 2456, pronunziato nella notte sul 13, fu parimenti respinto.

Nelle operazioni offensive dei giorni precedenti, dirette ad estendere la nostra occupazione sulla cresta del Gardinal sino alla q. 2512 della Busa alta, il successo ci era stato seriamente contrastato dall'efficace azione di fuoco che l'avversario poteva svolgere dal costone di q. 2404 ad occidente del Cauriol; venne pertanto deciso di occuparlo nella giornata del 19 ottobre.

Infatti, verso le 16, completato il fuoco di preparazione da parte delle artiglierie del Nucleo (comprese quelle postate a Forcella Magna), due plotoni alpini del btg. V. Cismon, appoggiati dal tiro della 4ª btr. da mont., avanzarono sino ad un roccione antistante alla q. 2404; non poterono però proseguire per il vivace fuoco di mitragliatrici improvvisamente rivelatesi e per quello dell'artiglieria di Cima Cupola, che inflisse ai nostri sensibili perdite.

Nuovi tentativi per completare l'occupazione del Gardinal vennero effettuati nel pomeriggio del 30 e nella notte sul 31 ottobre dai btg. alp. V. Tagliamento e M. Arvenis che, nonostante il freddo intenso e le avverse condizioni atmosferiche, giunsero in prossimità

dei reticolati nemici; ma la ripidità dei versanti rocciosi e ghiacciati impedì ogni ulteriore movimento.

Alla fine di ottobre le nevicate, il freddo e la tormenta imposero la sospensione delle operazioni sulle Alpi di Fassa, dove la nostra occupazione, nel tratto più avanzato, era venuta a fissarsi su di una linea che dal costone sud di Cima Cupola (q. 2120), per q. 1632 raggiungeva il Cauriol (q. 2028), coronandone la sommità e seguendone la cresta sino alle quote 2318 e 2454.

Le operazioni sulle Alpi di Fassa meritano di essere ricordate come esempio di guerra di montagna sapientemente diretta e compiuta con valore e tenacia, superando gravi difficoltà di nemico, terreno e stagione.

Esse contribuirono a migliorare le condizioni della fronte della 4ª Armata in uno dei tratti più deboli e diedero altresì il possesso di posizioni assai vantaggiose nel caso di azione nostra verso Val d'Avisio.

LA CONQUISTA DELLA 2ª CIMA DEL COLBRICON (OTTOBRE - NOVEMBRE).

Il 27 settembre, il comandante della 17ª Div. (IX C. d'A.) aveva diramato l'ordine di operazione per ricacciare interamente l'avversario dalla regione del Colbricon (1). Obbiettivo d'attacco: la 2ª Cima; truppe da impiegarsi: il nucleo bersaglieri (XX btg. del 3° regg. e 2 comp. del 59° fant.). Occupata la cima, la Br. Calabria doveva svolgere una decisa azione dimostrativa su tutta la fronte, allo scopo di agevolare l'affluenza dei rincalzi e di incatenare l'attenzione del nemico su quel tratto di fronte. Riunita sulla vetta una forza sufficiente, si doveva passare alla seconda fase: attacco della selletta, attuato dai bersaglieri con obbiettivo Val Ceremana; decisa offensiva della Br. Calabria verso il nord di q. 2293, in modo da tendere la mano ai bersaglieri.

Il giorno 2 ottobre, verso le 7, frazioni del XX btg. bers., precedute da pattuglie di arditi, iniziavano il movimento quanto mai difficile per le asperità del terreno da percorrere. Inerpicandosi per i canaloni a mezzo di scale a corda, sotto l'incessante fuoco avversario, ostacolati da franamenti e da valanghe di sassi, i bersaglieri raggiunsero verso le 12 la prima selletta, alle 13 la seconda, e la

(1) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *carta* 51.

vetta alle 14, riuscendo ad impadronirsene. Intanto alcuni reparti della Brigata Calabria, durante lo svolgimento dell'azione dimostrativa, conquistavano un piccolo posto avanzato, sulle falde nord del Colbricon piccolo, verso la q. 2208.

La notte sul 3 e nel mattino successivo l'avversario tentò invano di riprendere il posto avanzato; due suoi attacchi contro la 2ª Cima del Colbricon vennero pure arrestati dai nostri tiri di sbarramento. Altri tentativi in forza, effettuati verso le 9 del giorno 4, con appoggio di artiglierie di ogni calibro, ci indussero ad abbandonare il citato posto avanzato, ma non le posizioni di cresta.

La seconda fase dell'azione non potè però effettuarsi, perchè condizioni di terreno e distanza di obbiettivi non consentirono di impedire al nemico di portare rapidamente in linea ingenti rinforzi di uomini e di mezzi.

Per tutto il mese di ottobre, l'attività della zona si limitò a scambievoli tiri di artiglieria e di fucileria, ed a lavoro di mine.

Il 4 novembre, dopo breve ma violenta preparazione di artiglieria, l'avversario pronunciò un forte attacco contro la nostra occupazione della 2ª Cima del Colbricon. Il presidio resistette fino all'ultimo: pochi furono i superstiti. I rinforzi accorsi permisero di riconquistare la maggior parte del terreno perduto, mentre elementi avversari riuscivano ad annidarsi tra le rocce costituenti il più elevato cocuzzolo della cima.

L'AZIONE SU CIMA DI BOCCHE (OTTOBRE - NOVEMBRE).

All'inizio del mese di ottobre, su tutta la fronte del IX Corpo d'armata si ebbero tentativi avversari con esito negativo; il 3 ottobre, a sera, si scatenarono impetuosi attacchi contro le nostre posizioni del Costone di Bocche (1), da q. 2458 (est di Laghi di Lusia) a q. 2182 (400 m. ad ovest di R. di Bocche), e contro le trincee di q. 2544 (a sud della Cima di Bocche), difese da truppe della Br. Tevere, (fronte della 17ª Divisione). Entrambi gli attacchi furono energicamente respinti.

Il giorno 9, un violento tiro di artiglieria fu dal nemico diretto su Cima di Bocche, seguito da fuoco di bombarde e di mitragliatrici. Truppe attaccanti irruppero nelle nostre trincee investendo il posto avanzato a S. O. della Cima, ma i nostri rincalzi, subito accorsi, riuscirono a respingere gli assalitori. Si trattava di un'azione dimo-

(1) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *carta* 51.

strativa per distrarre la nostra attenzione dalla regione del Colbricon, dove infatti veniva attaccato, con forze rilevanti, il secondo costone.

Dopo vari tentativi, sempre frustrati dal mal tempo, il giorno 3 novembre reparti della Brigata Tevere, coadiuvati da intenso concentramento di fuoco di artiglieria e di bombarde, avanzarono con slancio verso la Cima (quota 2748), e riuscirono a conquistare un posto avanzato a sud della vetta, noto col nome di « osservatorio austriaco »: conquista importante, che liberava le nostre truppe dalla continua soggezione del nemico. Il tentativo — subito attuato — di raggiungere la cima con pattuglie di elementi scelti, non ebbe fortuna.

La notte seguente — ore 1 del giorno 4 — l'avversario sferrò una irruente azione contro l'osservatorio; cinque attacchi, successivamente rinnovantisi da ovest e da nord, si infransero contro la tenace difesa dei nostri, che incalzarono gli assalitori alla baionetta, infliggendo loro gravi perdite.

Dopo questa azione, i nostri reparti continuarono senza posa le operazioni di rafforzamento delle posizioni raggiunte, mentre le batterie ostacolavano ogni affluenza di rincalzi e la possibilità di ulteriori attacchi. Le perdite furono di circa 100 morti (3 ufficiali), e 300 feriti (9 ufficiali).

Nei giorni seguenti l'avversario mantenne, in tutta la regione, attività intensa di fuoco, con azioni di artiglieria e di bombarde dirette in preferenza contro la posizione dell'ex osservatorio austriaco. Nella notte sul 6 novembre e nel mattino seguente, due tentativi di attacco furono sventati dall'assidua vigilanza delle nostre truppe. Ma il giorno 7, verso le 15, gli Austriaci iniziarono concentramenti di fuoco sull'« osservatorio » con pezzi di grosso e medio calibro e con bombarde, dopo aver già battuto nella mattinata, con medi calibri e con proiettili a gas, le batterie e l'osservatorio divisionale del Castellazzo.

Sconvolti i lavori di rafforzamento, distrutte le mitragliatrici, quasi del tutto annientato il presidio, i pochi superstiti — verso le 18 — non poterono più opporsi all'irruzione, e l'avversario rimise piede nella contrastata posizione. Un battaglione della Br. Tevere, subito accorso, tentò ripetutamente il contrattacco, ma ogni sforzo, contrastato anche dalle condizioni del terreno e dal maltempo, riuscì vano. La situazione impose pertanto il ritiro delle truppe sulle trincee di partenza.

OPERAZIONI SULLE PENDICI DI CIMA DI COSTABELLA (5 OTTOBRE).

Nel settore della 17ª Div., e precisamente nell'alta valle di S. Pellegrino, una colonna di uomini scelti espugnò di sorpresa, verso le ore 11 del 5 ottobre, forti trinceramenti avversari sulle aspre pendici a sud-est di Cima Costabella (1). Alle 14,30, gli alpini del battaglione Val Cordevole (266ª comp.) occupavano nella stessa zona una località detta « villaggio austriaco », catturandovi quasi tutto il presidio (108 uomini) e impadronendosi di ricco bottino, fra cui sei mitragliatrici ed un cannone da montagna.

Durante il mese di ottobre si susseguirono nella regione frequenti azioni di pattuglie.

AZIONI MINORI (2).

Nell'alto Cordevole, sulla fronte del IX Corpo d'armata, ebbero luogo, dal 21 settembre al 4 ottobre, scontri di piccoli reparti. Importante fra gli altri quello che portò all'occupazione di sorpresa, nella regione del Lana, di una posizione avanzata ad una trentina di metri dall'avversario, dominante il posto di vedetta antistante alla Cima Sief.

Presso detta Cima, nella notte sul 23 settembre, nuclei del 45° fant. si insediavano in un ridottino austriaco, resistendo con forti perdite a quattro successivi attacchi sferrati dall'avversario la notte sul 25 ed il giorno 27.

Il 2 ottobre e poi ancora il 4, le nostre truppe arrestarono attacchi nemici alle posizioni avanzate, ad onta dell'incessante tiro dell'artiglieria e del fitto lancio di bombe a mano, finchè i rincalzi sopraggiunti consentirono di respingere l'avversario.

Infine, nel settore della 1ª Divisione (alto Boite), nostri reparti guadagnarono terreno, il 30 settembre, sul versante sud-est del Lagazuoi, catturando grande quantità di materiale e qualche prigioniero. Il 20 ottobre, frazioni del V gruppo alpini attaccarono un punto importante sulle falde orientali del Grande Lagazuoi, e riuscirono ad accerchiare l'avversario dopo lotta asprissima.

(1) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *carta* 51.
(2) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *schizzi* 49 e 52.

Altre azioni di minore importanza si svolsero in settembre sulle pendici del Forame e nel gruppo delle Tofane e di Fanis, senza modificare in modo apprezzabile la reciproca situazione.

CARNIA (XII C. D'A).

In Carnia, sulla dorsale alpina tra M. Coglians e lo Zellonkofel (alto But) (1) il 1° ottobre, dopo lunga, paziente e faticosa preparazione, fu presa la Cima 2776 (1300 m. ad est di M. Coglians) sulla quale — dopo la nostra occupazione dello Zellonkofel — erano venuti ad annidarsi osservatori nemici.

Nell'alto But, la sera del 7 novembre, l'avversario, dopo intense azioni di artiglieria, attaccò le nostre posizioni di Pal Piccolo e di Pal Grande; fu però ricacciato con perdite assai gravi.

(1) Vedi Vol. III, Tomo 2°-ter, *schizzo* 55.

CAPITOLO NONO.

La situazione alla fine del 1916.

LA SITUAZIONE ALLA FINE DEL 1916

Alla fine del 1916 la situazione generale dell'Intesa è migliorata, anche in funzione di un sensibile progresso nella condotta della guerra, consistente in un certo coordinamento delle operazioni dei varî scacchieri; coordinamento che vedremo poi vantaggiosamente svilupparsi in seguito.

L'offensiva tedesca a Verdun e quella austriaca in Trentino sono state vittoriosamente arginate; poi le offensive in Galizia, sulla Somme e a Gorizia hanno restituito all'Intesa l'iniziativa delle operazioni.

Nè il rapido crollo della Romania ha spostato sensibilmente il vantaggio degli Alleati.

A Berlino ed a Vienna si sentono gli effetti dei successi dell'Intesa e specialmente del blocco. Gli Imperi Centrali reagiscono con l'inasprimento della guerra sottomarina.

Ma intanto la loro sicurezza di vincere pare tramontata, e a fine d'anno se ne ha una prova con i loro primi approcci di pace, non assecondati dall'Intesa.

L'anno di guerra 1916 è anche caratterizzato dall'estensione e dalla intensità dello sforzo dell'Italia (Paese ed Esercito) per adeguarsi in tutto alle necessità della guerra, emergenti dalla esperienza del 1915, specialmente.

Vediamo attività intensa e ampî sviluppi in tutti i campi: organico, tecnico, economico, tattico.

Nel 1° Tomo del III volume (ediz. 1931) abbiamo esposto lo sviluppo organico e tecnico dell'Esercito.

Le Divisioni salgono da 36 a 48; i btg. di fanteria da 438 a 552; i btg. bersaglieri da 67 a 72; i btg. alpini da 52 a 78.

Assai considerevole è l'aumento della proporzione delle mitragliatrici e delle artiglierie, ciò che costituisce l'inizio di quel processo — si potrebbe dire — di meccanizzazione, inteso non nel senso attuale, ma in un senso più vasto, quale l'aumento continuo della proporzione dei mezzi di fuoco rispetto agli uomini: artiglie-

ria rispetto ai reparti di fanteria, mitragliatrici rispetto al numero dei fanti; processo che si renderà più visibile nel 1917, sia con la riduzione degli organici della fanteria parallela all'aumento dei mezzi di fuoco automatici — che rappresentano la *meccanizzazione* del fuoco della fanteria —, sia con l'aumento continuo delle artiglierie per le esigenze della guerra stabilizzata su fronti rafforzate; processo che continuerà, fedele a questa concezione: nell'unità singola o nel singolo tratto di fronte: *sempre più fuoco, sempre più macchine, sempre meno uomini.*

Dalla fine del 1915 alla fine del 1916:

le mitragliatrici sono pressochè triplicate (da 1437 a 4478);

grande è stato l'aumento delle artiglierie di grosso e medio calibro: il loro quantitativo iniziale è stato più che decuplicato; di minore entità, naturalmente, è stato l'aumento delle btr. di p. c.: di circa 1/4 per le btr. da montagna e someggiate, meno per le artiglierie divisionali;

sono comparse le bombarde — il mezzo caratteristico per la distruzione dei reticolati — delle quali la quantità iniziale di 700 pezzi è andata rapidamente aumentando, raggiungendo la cifra di 1500 alla fine del 1916;

è sorto un nuovo tipo di artiglieria con organizzazione adatta al compito specifico del tiro contro bersagli aerei: precisamente l'artiglieria contraerei, che alla fine del 1916 conta 32 batterie, e che rapidamente si svilupperà;

assai considerevole è stato anche l'aumento dei mezzi automobilistici: gli autocarri da 3500 nel 1915, sono saliti a 12 mila nel 1916.

Nel 2° Tomo del III volume (edizione 1936) abbiamo considerato nella sua estensione, nella sua impostazione e nella sua soluzione il problema della guerra integrale e della sua alimentazione; soluzione ottenuta con l'organizzazione di tutto il Paese e la disciplina dei rifornimenti di materie prime, della produzione e dei consumi.

Abbiamo visto altresì la questione degli organici: le perdite del primo anno di guerra e la durata della guerra, da prevedere non breve, hanno rivelato in tutta la complessa gravità il problema di rifornire quadri e gregari fisicamente e tecnicamente validi e in quantità sufficiente; e abbiamo visto il complesso dei provvedimenti tecnici, sanitari, organici e legali intesi a rallentare il più possibile l'inevitabile processo di scadimento dei reparti, dipendente dal consumo iniziale degli elementi più validi e meglio preparati e dalle

sostituzioni e dalle utilizzazioni successive, che forzatamente rappresentano un alimento di valore progressivamente inferiore; provvedimenti intesi quindi a ottenere di *consumare di meno, ricuperare di più, preparare meglio.*

Nel Vol. VI (ediz. 1932) è stato esposto l'evolversi dei procedimenti tattici: la guerra stabilizzata su fronti continue richiedeva una nuova tecnica, consistente essenzialmente nell'ottenere di infrangere nel modo più rapido e meno costoso le fronti rafforzate e di sfruttare rapidamente e a fondo la rottura ai fini della riconquista dello spazio per la manovra e la risoluzione.

Tecnica di distruzione e di rapido sfruttamento di essa; e quindi: mezzi di fuoco potenti, appropriati e sufficienti, e fusione massima dell'azione di fanteria e artiglieria.

La battaglia di Gorizia — e specialmente l'azione del Sabotino — offre l'esempio tipico e ricco di risultati di questa nuova tecnica; i mezzi di distruzione sono adeguati in potenza e quantità: contro la fronte Sabotino - Podgora agiscono 54 g. c., 313 m. c., 233 p. c. (contro la stessa fronte nel 1915, nelle battaglie 3ª e 4ª dell'Isonzo, avevano agito 12 g. c., 63 m. c., 140 p. c.); entra in campo un nuovo mezzo di fuoco appropriato al tipo del bersaglio: la bombarda per la distruzione del reticolato; le basi di partenza per lo scatto sono addossate il più possibile alla breccia da superare e la fanteria è addestrata alla più stretta aderenza fra l'azione dell'artiglieria e la propria: *ad entrare nell'appostamento avversario assieme all'ultimo proiettile* prima dell'allungamento del tiro.

Le linee rafforzate, che sulla nostra e su altre fronti avevano resistito ad ogni attacco nel 1915, nel 1916 sono infrante.

Ma le brecce non sono sfruttate a fondo: le fanterie non sono ancora attrezzate per bastare a se stesse dopo l'irruzione. Occorrerà ancora — come vedremo — tempo e costose esperienze prima di giungere a questo grado di perfezione tecnica.

Per l'Italia, il 1916 si chiude in modo soddisfacente. Respinta la offensiva austriaca in Trentino, con la manovra di Gorizia le nostre forze hanno ripresa l'iniziativa delle operazioni, riportando un successo di considerevole estensione e ricco di conseguenze. Poi con le tre « spallate » autunnali, hanno ottenuto utili vantaggi territoriali e inflitte gravi perdite all'avversario.

Alla fine dell'anno, la metà dell'Esercito a. u. è vincolato alla nostra fronte (38 Divisioni con circa 800 mila uomini); le nostre

offensive nella direzione di Trieste — sensibilissima per l'avversario — e le ingenti perdite hanno indotto il Comando austriaco a togliere truppe dalla fronte russa e a chiedere là il concorso della Germania. La quale, di fronte alla situazione incerta ed alla minaccia di nuovi attacchi nello scacchiere orientale, rinforza l'Austria in tale scacchiere alleggerendo la pressione sulla fronte occidentale.

Alla fine del 1916 l'Esercito italiano è costituito da 5 Armate con 20 Corpi d'armata, 46 Divisioni di fanteria, 4 Divisioni di cavalleria, 10 Gruppi alpini.

Operano fuori del territorio italiano una Divisione in Albania (la 38ª), una in Macedonia (la 35ª), 37 btg. in Libia (1).

Forza totale sulla fronte italiana: 702 btg., 170 squadroni, 1209 btr. con 4649 pezzi; sulle fronti fuori d'Italia: 70 btg., 22 sq., 109 btr. con 436 pezzi.

Lo schieramento alla fronte italiana è il seguente: 1ª Armata (C. d'A. III, XXIX, V) tra Stelvio e V. d'Astico compresa; 6ª Armata (C. d'A. XXII, XX, XVIII) sull'Altipiano di Asiago e in Val Sugana, estendendo la propria destra fino a Cima d'Asta compresa (2); 4ª Armata (Nucleo Ferrari e C. d'A. IX, I) da Cima d'Asta, esclusa, a M. Paralba, escluso; Zona Carnia (C. d'A. XII) da M. Paralba alla Val Fella, compresa, estendendo la destra fino a M. Canin, escluso; 2ª Armata (C. d'A. IV, II, VI XXVI, VIII) da M. Canin al Vippacco; 3ª Armata (C. d'A. XI, XIII, VII) dal Vippacco al mare.

Nel 1916 le perdite nostre (morti, feriti e dispersi) furono di 13.612 ufficiali e di 427.168 uomini di truppa.

Come nel 1915, come sempre, la fanteria ebbe a sopportarne il maggior peso: sul totale delle perdite la fanteria è rappresentata per il 95%.

L'Italia può contemplare con legittima soddisfazione i risultati conseguiti e il contributo dato alla Causa comune.

(1) Uno per ciascuno dei seguenti reggimenti:
1° Granatieri; fanteria: 3°, 4°, 6°, 7°, 16°, 18°, 23°, 26°, 30°, 34°, 35°, 37°, 40°, 43°, 52°, 63°, 68°, 75°, 79°, 81°, 82°, 93°; bersaglieri: 2°, 3°, 7°; vi erano inoltre i btg. bersaglieri XV, LV autonomi. I reggimenti 50°, 87° avevano 2 btg.: il 1° bersaglieri 3. I btg. bersaglieri XXV e XXXI erano nell'Egeo (Rodi). Tutti i reggimenti qui nominati, all'atto della mobilitazione, costituirono tanti nuovi btg. quanti erano quelli distaccati in Libia.

(2) La 6ª Armata fu costituita il 1° dicembre 1916; il XXIX C. d'A. l'8 dicembre dello stesso anno.

APPENDICE.

La preparazione della conquista de Sabotino.

LA PREPARAZIONE DELLA CONQUISTA DEL SABOTINO

Un successo così rapido e totalitario nel settore del Sabotino non si spiegherebbe senza conoscere la perfetta e minuziosa preparazione — materiale e spirituale — che per lunghi mesi e con grande perizia costituì la base necessaria del risultato immancabile. Ne diamo qui un breve cenno.

Per la perfetta organizzazione del terreno di attacco, per l'aderenza dei procedimenti tattici alla realtà della lotta, per l'addestramento, lo spirito aggressivo e la tenacia di cui dettero prova le truppe, per la genialità dei comandanti, e per l'accordo armonico che vi fu tra concezione ed attuazione, questa operazione rappresentò nella battaglia di Gorizia il primo esempio di attacco preparato e condotto secondo i dettami dell'esperienza e riuscito contro posizioni saldamente apprestate a difesa.

Il M. Sabotino, per il dominio sulle nostre linee avanzate, per la sua conformazione naturale, per l'appoggio che riceveva dalle retrostanti alture di sinistra Isonzo (Vodice, M. Santo, S. Gabriele), e per il complesso dei lavori difensivi che gli Austriaci vi avevano eseguito, costituiva il caposaldo più importante della testa di ponte di Gorizia. Il fallimento di tutti i nostri precedenti attacchi contro di esso, oltre che alle « difficoltà dell'erto terreno ed all'artiglieria nemica che dal Vodice batteva di fianco la dorsale del monte e dalla pianura goriziana colpiva, pure di fianco, le fanterie che faticosamente e lentamente dovevano arrampicarsi sul fianco ripido e scoperto » (1), deve ricercarsi nell'insufficienza dei mezzi di distruzione, inadeguati alle esigenze dell'attacco contro fronti rafforzate. Le nostre fanterie, per la scarsezza di artiglierie di medio e grosso calibro, avevano più volte dovuto far uso, per aprirsi i varchi nei reticolati, di pinze tagliafili, o ricorrere all'uso di tubi mina; sul Sabotino però anche l'impiego di questi mezzi si era dimostrato pressochè impossibile per la natura del terreno scoperto e completamente dominato dall'avversario.

L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRENO (*tav.* 15).

Durante la quarta battaglia dell'Isonzo, il comandante della 4ª Div. (gen. Montuori), di fronte alle gravi difficoltà incontrate nell'attacco e alle rilevanti perdite subite, aveva rappresentato al Comando del II Corpo l'impossibilità di conquistare il Sabotino senza procedere alla preventiva esecuzione

(1) CADORNA: *La guerra alla fronte italiana*. — Treves, 1921, pag. 138.

di lavori di approccio, intesi a portare la base di partenza dell'attacco il più vicino possibile alle trincee avversarie. I lavori ebbero inizio nel dicembre 1915, in corrispondenza dei punti più importanti del Sabotino: Dentino, Massi rocciosi e Casa Abete.

La nostra linea avanzata, a tale epoca, era costituita da una trincea continua che da q. 513, sulla cresta del monte, scendeva per q. 325 e q. 254 a Podsabotino, spingendosi quindi fino al T. Peumica. Da questa trincea, all'altezza della q. 254, se ne staccava un'altra che, per i Massi rocciosi, finiva avanti a Casa Abete.

Circa 700 m. dietro la parte più alta della predetta prima linea, ne era stata abbozzata una seconda, chiamata il Trincerone. Essa si estendeva dalla q. 507 alla q. 352 e correva lungo un vecchio muro a secco in parte demolito. Esistevano inoltre, ma solamente iniziati, alcuni elementi di trincea in corrispondenza dei punti ove avevano momentaneamente sostato le nostre truppe durante gli attacchi delle prime quattro battaglie dell'Isonzo.

Nel settore del Sabotino non vi erano camminamenti, nè caverne, e neppure ricoveri per la truppa. L'organizzazione del terreno era pertanto allo stato embrionale. Qui dunque, più che altrove, la sistemazione del terreno pei l'attacco rappresentò, nel suo complesso, un'opera veramente imponente. Vi attese la 4ª Div., dal dicembre 1915 alla fine del maggio 1916, e quindi la 45ª Div. (1).

La 4ª Div., in particolare, riuscì — con la costruzione di parallele collegate da camminamenti — a portare la base di partenza dell'attacco in corrispondenza del Dentino, dei Massi rocciosi e di Casa Abete, ad una distanza variabile tra gli 80 e i 150 m. dalle opposte trincee; provvide inoltre alla costruzione di un numero considerevole di caverne e di ricoveri, e alla sistemazione delle comunicazioni.

Animatore instancabile di questi lavori fu il ten. col. Badoglio, prima nella sua qualità di capo di S. M. della 4ª Div., poi come comandante del 74° fanteria (Br. Lombardia) e successivamente del 139° (Br. Bari), durante l'epoca in cui detti reggimenti presidiarono l'alto Sabotino (2). In breve tempo, la embrionale sistemazione difensiva di cui si è fatto cenno, si trasformò in un modello classico di fortificazione campale e di organizzazione offensiva del terreno.

(1) In particolare attesero ai lavori per l'organizzazione del terreno di attacco, col concorso di reparti del genio zappatori e minatori (3ª, 44ª e 142ª comp. zapp.; 1ª, 5ª, 8ª, 14ª, 15ª e 18ª comp. min.; 71° btg. M. T.), le varie Brigate che si succedettero sul Sabotino dal dicembre 1915 alla vigilia della battaglia. Per l'entità dei lavori eseguiti, meritano di essere ricordate la Br. Lombardia (73° e 74°), la Br. Bari (139° e 140°) e la Br. Toscana (77° e 78°). Di tutti i lavori ebbe la direzione tecnica il magg. del genio Carotenuto.

(2) Verso la fine di febbraio 1916, il ten. col. Badoglio, capo di S. M. della 4ª Div., chiese ed ottenne di essere destinato al comando del 74° fant., che presidiava l'alto Sabotino. Nell'aprile, avvenuta la sostituzione della « Lombardia » con la « Bari », ottenne — allo scopo di poter continuare a dirigere i lavori di approccio sino al loro compimento — il comando del 139°, e tale comando conservò sino al 29 maggio, giorno in cui fu nominato capo di S. M. del VI C. d'A.

Il 4 agosto, per la battaglia, il col. Badoglio fu messo a disposizione della 45ª Div., che gli affidò il comando della colonna operante contro il Sabotino.

Verso la fine di maggio, partita la 4ª Div. per il Trentino, i lavori potevano considerarsi in gran parte ultimati. La 45ª Div., nei successivi mesi di giugno e luglio, perfezionò tali lavori, accrescendo il numero delle caverne e dei ricoveri. Alla vigilia della battaglia di Gorizia, la linea principale di difesa era costituita da una solida trincea in scavo che da q. 513 per q. 254 e i Massi rocciosi scendeva al T. Peumica, raggiungendo poi, per C. del Pozzo, le pendici settentrionali di q. 188.

I principali lavori di approccio comprendevano: sull'alto Sabotino, la parallela del 74° fant. e quella del 139°, a pochi metri dal Dentino; sul basso Sabotino la parallela dei Massi rocciosi e quella di Casa Abete. Tre camminamenti (alto, medio, basso) collegavano sull'alto Sabotino il Trincerone alle parallele sopra accennate; altrettanti ne erano stati costruiti nella zona dei Massi rocciosi, ed uno nella zona di Casa Abete. Ampie caverne, ciascuna delle quali capace di contenere una compagnia, si erano ricavate lungo i camminamenti e le trincee; poco a nord di q. 513 era stata predisposta una galleria di ricovero lunga una cinquantina di metri.

Nel settore del Sabotino potevano trovare protezione dal tiro dell'artiglieria nemica, nelle caverne e nei ricoveri, ben 14 battaglioni. La nuova organizzazione, mentre alleviò notevolmente la dura vita di trincea delle truppe, costituì un esempio notevole di attacco metodico alla poderosa organizzazione difensiva avversaria, e facilitò in misura non lieve le operazioni che ci condussero poi alla rapidissima conquista.

Da parte austriaca, l'organizzazione del terreno sul Sabotino aveva ugualmente avuto un particolare sviluppo, data l'importanza che l'avversario annetteva al possesso di quella posizione, considerata come la chiave di volta di tutta la difesa della piazza forte di Gorizia. Infatti vi erano stati eseguiti ingenti lavori difensivi: trincee profonde scavate nella roccia, protette da robusti reticolati; camminamenti multipli coperti, che permettevano il rapido afflusso delle truppe alle trincee di prima linea; caverne numerose e comode che consentivano alle truppe stesse di rimanere al riparo durante i tiri della nostra artiglieria. I particolari dell'organizzazione nemica, alla vigilia della battaglia, ci erano completamente noti, nonostante le provvidenze adottate dagli Austriaci per tenerli celati (*tav.* 12).

LA PREPARAZIONE MORALE E TECNICA DELLE TRUPPE.

Il fallimento di tutti gli attacchi del 1915 per la conquista del Sabotino aveva avuto una ripercussione deleteria sul morale delle truppe, ingenerando in esse il convincimento dell'inutilità di ulteriori tentativi. Occorreva pertanto, prima d'intraprendere una nuova prova, restituire ai gregari la fiducia nell'esito della lotta, senza di che il successo non sarebbe stato sicuro. A questa opera di capitale importanza, il Comando del VI Corpo attese con fervore e tenacia durante tutto l'inverno 1915-1916, e quando la 45ª Div. (verso la fine di maggio) sostituì sul Sabotino la 4ª, trovò già una situazione spirituale

molto propizia alla valorizzazione massima della capacità combattiva delle nostre truppe. L'imponenza dei lavori eseguiti sul Sabotino aveva fatto breccia nell'animo semplice del soldato, che aveva potuto ravvisare nella tecnica militare e nell'esperienza dei Capi un fattore potente di vittoria.

Contribuì non poco a mantenere elevato il morale delle truppe la conoscenza pratica della potenza distruttiva delle bombarde — che per la prima volta sarebbero state impiegate sul campo di battaglia — e dell'appoggio che le artiglierie, grandemente accresciute di numero, avrebbero assicurato alle colonne di attacco durante l'avanzata.

Per la preparazione tecnica delle truppe, il Comando della 45ª Div. seguì fedelmente le chiare direttive del Comando del VI Corpo d'armata.

LE FORZE CONTRAPPOSTE ALL'INIZIO DELLA BATTAGLIA.

Difendeva il Sabotino la IV Br. a. u. (col. Dani) con 2 btg. e 1/2 in linea ed 1 in riserva, sulla sinistra dell'Isonzo. Altri due btg. della brigata facevano parte della riserva della 58ª Div. che, come è noto, presidiava l'intera testa di ponte di Gorizia. La IV Brigata si collegava a destra, sull' Isonzo, con la 62ª Div., a sinistra, poco a sud del T. Peumica, con la 129ª Br. Ls.

La fronte della Brigata era suddivisa in 3 settori: Sabotino nord, Sabotino sud e Peumica. Il settore Sabotino nord, nel versante settentrionale del monte, era presidiato da 1/2 btg. (elementi dei btg. L e LXIX); il settore Sabotino sud, estendentesi dalla linea di cresta al Fortino basso (escluso), era tenuto dal III/37° Lw.; il settore Peumica, a cavallo del torrente, dal VI Lst.

Fronteggiava le forze austriache del Sabotino la nostra 45ª Div., fra la q. 379 (est di Verhovac) e C. del Pozzo (pendici nord di q. 188); la fronte era suddivisa in tre sottosettori: Marmoria, dalla q. 379 alla q. 507 esclusa; alto Sabotino, dalla q. 507, per q. 513, a q. 325; basso Sabotino, da q. 325 esclusa a C. del Pozzo.

Erano a disposizione della Divisione le seguenti forze:

Br. Toscana (77° e 78°); Br. Trapani (144° e 149°); III/58° e III/115°; 3 reparti mitr. (3°, 28° e 85°); 5 sez. lanciatorpedini; 8 batterie bombarde; 13 btr. e 1/2 di art. di p. c. (52 pezzi) e 6 btr. pesanti campali (16 pezzi), schierate per la maggior parte nella zona S. Floriano - Pod Sabotino - Breg - Na Pani; 6 comp. del genio (3 zapp. e 3 min.).

La Br. Toscana (1), proveniente dal Trentino, si trovava in zona dal marzo, ed aveva eseguito gran parte dei lavori di approccio.

La Br. Trapani era stata destinata alla 45ª Div. verso la fine di luglio; aveva combattuto sul Carso dall'ottobre 1915 all'aprile 1916, e in Trentino nei successivi mesi di giugno e luglio.

I btg. III/58° (Br. Abruzzi) e III/115° (Br. Treviso), e i 3 reparti mitr. erano stati assegnati alla Divisione soltanto pochi giorni prima della battaglia.

(1) Era stata denominata dagli Austriaci *Brigata Lupi*, per l'impeto dimostrato nella conquista di M. Melino (Trentino) nell'ottobre 1915 (v. Vol. II, pag. 545 e 546).